RACCOLTA
D'OPUSCOLI
CURIOSI ED INTERESSANTI
INTORNO GLI AFFARI PRESENTI

DI

PORTOGALLO.

TOMO QUINTO.

IN LUGANO MDCCLX.

Nella Stamperia Privilegiata della
SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA
Nelle Prefetture Italiane.

NOTIZIE
ANECDOTE
DALL'ANNO MDCCLV. ALL'ANNO MDCCLIX.

Tanto riguardo al Paraguai, quanto alla Persecuzione de' Gesuiti in Portogallo.

TRovandosi la Nazion Inglese indebitata di L. . . Lire Sterline, e temendo che presto, o tardi la Spagna non unisse le sue forze a quelle della Francia tanto per riaquistare la Piazza di Gibilterra in Europa, quanto gl'altri acquisti nell'America, pensò d'approfittarsi del tempo in cui la Spagna deliberava sopra il partito che doveva prendere nell'attuali circostanze in cui trovavasi l'Europa per prevenire i danni che risulterebbero al suo commercio, ed alle sue Collonie in America, se mai la Spagna si dichiarasse anche ella contro l'Inghilterra. I mezzi che si proponevano gl'Inglesi erano di tal natura, che non solamente si trovarebbero in istato di sostenere la Guerra con vigore, ma di più giungerebbero a porre un piede stabile nell'America Meridionale, ed aver immediatamente i mezzi di pagare tutt'i debiti della Nazione in generale, e così rendere il loro commercio molto scaduto, più florido ed oppulento di prima, e siccome non poteva l'Inghilterra agire in quest'affare direttamente, pensò servirsi del mezzo del Portogallo per promovere questo loro progetto, valendosi delle circostanze seguenti.

Alle Foci del Fiume della Plata hanno i Portoghesi una Colonia del Santissimo Sagramento, che è il reffugio, ed il nido di tutti i contrabandi che si fanno in quella parte dell'America Meridionale con grave discapito degli interessi del Re di Spagna, il che produce frequenti litiggi tra Spagnuoli, e Portoghesi. Gl'Inglesi impegnarono il Re di Portogallo nell'anno 1754. di proporre a S. M. C. che per levare ogni mottivo di discordia tra le due Corti, e perpetuar l'unione, e l'amicizia, S. M. F. cederebbe al Re di Spagna l'accennata Colonia del Santiss. Sacramento, purchè S. M. C. cedesse dal canto suo al Portogallo qualche Colonia di quelle confinanti col

Brasile, e qualche cosa nel continente della Spagna che formasse un Equivalente de vantaggi che sacrificava alla comune concordia, cedendo la doviziosa Colonia del Sagramento. Ma prima di farne al Re la formale proposta, si procurò per mezzo de Ministri di Portogallo, e d' Inghilterra a Madrid, e sopra tutto per mezzo della Regina di Spagna di disporre il Consiglio del Re ad accettare il progetto. Disposte le cose a grado del Re di Portogallo, si venne al Trattato nel quale i Portoghesi esageravano i grandi vantaggi che abandonavano cedendo alla Spagna l' accennata Colonia; chiedevano in cambio sette Colonie situate alla sponda settentrionale del Fiume della Plata, e confinanti col Brasile, e in oltre la Provincia del Tuys nel Regno di Galizia nel continente della Spagna e confinante col Portogallo.

Il Re di Spagna, per essere informato se questo cambio, e cessione che si erigeva era proporzionata ai vantaggi che li promettevano nel possesso della Colonia del Santiss. Sagramento fece spedire un ordine al Governatore di Monte Vedro situato alla parte settentrionale del Fiume della Plata; acciò esponesse il suo sentimento su questo affare. Ma siccome nell' atto che si spedì, quest' ordine a questo Governatore, gli furono scritte lettere premurose dal Caravajal acciò informasse favorevolmente con promesse d' innalzar la sua fortuna, questi, prevalendo più in lui il proprio interesse, che quello del suo Re, e della sua Patria, informò a grado della Regina, e del partito che favoriva le pretensioni del Re di Portogallo; ed in conseguenza fu spedito il Marchese di Val de Lirios con Ingegnieri per stabilire i confini, e per eseguire il Cambio della Colonia del Sagramento con le sette Colonie già accennate, e l' ordine al Governator di Buenos Aires di secondare le disposizioni del Marchese di Val de Lirios, il quale portatosi a Buenos Aires, ed avendo communicato al Governatore il fine, e l' importan-

za

za della Commissione, trovò nel medesimo una diretta opposizione, trattando il cambio, che si doveva fare come ingannevole, e contrario agl' interessi del Rè, ed all' utile, e decoro della Monarchia.

Al Governatore di Buenos Aires si unirono ancora i PP. Gesuiti, quali capacitarono il loro P. Provinciale perchè non essendo ben inteso degl' affari del Paraguai, aveva, senza consigliarsi con i Consultori di Provincia appoggiato col suo sentimento l'informazion del Governatore di Monte Vedro, lo che solamente si scuoprì colla venuta al Paraguai del Marchese di Val de Lirios. Convocarono la Congregazione Provinciale, e concordemente rappresentarono al Re di Spagna per mezzo del loro Provinciale Generale di Madrid la sproporzione del cambio della Colonia del Sagramento colle sette Colonie accennate, e la Provincia di Toy nella Gallizia, mentre cedendo S. M. C. le dette sette Colonie in favore de Portoghesi, veniva non solamente ad introdurli nel centro dell' America Meridionale, ma a privare sè stesso di più di trecentomila Sudditi, mentre non avendo le Colonie delle Montagne altro luogo dove fare le loro semenze, e pascolar il loro bestiame, se non che ne' piani dove erano situate le dette Colonie, o queste per non perdere questo beneficio sarebbero ancor esse alla devozione de Portoghesi, o passarebbero ad abitare nelle pianure stesse, per non perdere i loro pascoli, e terreni. Inoltre essendo tutta la sponda settentrionale del Fiume coperta di alberi da costruzione, sarebbe facile a' Portoghesi, o agli Inglesi loro amici di costruirsi una Flotta, e con questa navigando sopra il Fiume, portarsi nell' interno del Paraguai fino a sette leghe distanti dal Patosi, ed impadronirsi delle Miniere d'Oro, al qual fine chiaramente si vedeva che era diretto quel Progetto, il quale oltre questo svantaggio alla Monarchia di Spagna aggiungeva l' altro di privarla d' una considerabile Provincia, qual era

 quel-

quella di Tuy nella Galizia,, e di dilatare i Confini di Portogallo. Questa rappresentazione sottoscritta da tutti i Consiglieri di Provincia della Compagnia di Gesù fù mandata al P. Procurator Generale de' Gesuiti del Paraguai in Madrid acciò la presentasse al Re di Spagna nell' atto che troverebbesi in Consiglio.

In tanto giungono coi loro Comissarj Portoghesi alcuni Ingegneri Inglesi per stabilire i confini, secondo il cambio già stabilito tra la Spagna ed il Portogallo, ed il Marchese di Val de Lirios si portò a' Confini del Brasile per concorrere con gl' accennati Comissarj, ed Ingegneri Portoghesi, ed Inglesi, ma non sì tosto si parte tra le 7. accennate Colonie, che dovevano passare sotto il dominio de' Portoghesi, che tutti i principali Caicchi delle medesime si unirono nella Colonia di San Niccolò che sta come nel centro di tutte, e deliberarono di prender l' armi per opporsi a' Portoghesi se mai questi tentassero di prendere il possesso, e spedirono una rappresentanza al Governatore di Buenos Aires nella quale rapprefentandosi i meriti contratti col loro Rè, con li loro servigi nel corso dell' ultima Guerra tra la Spagna, e l' Inghilterra, altamente si protestarono contro la deliberazione di farli passare sotto il dominio de' loro più crudeli nimici i Portoghesi. Questa risoluta protesta, e l' unione di più di 15000. Paraguaiti nella Colonia di San Niccolò da dove passarono ai confini del Brasile, obbligando i Comissarj Portoghesi, ed Ingegnieri di ritirarsi, fu il fondamento della favola del Re Niccolò, che fece tanto rumore nell' Europa.

In tanto il Procurator de' Gesuiti del Paraguai presentò a S. M. C. mentre assisteva al Consiglio di Stato la rappresentanza de' Padri Consiglieri di Provincia, per la quale restò la M. S. sorpresa de svantaggi che v' erano nel cambio concertato col Re di Portogallo: Ma tanto Caravajal, quanto gl' altri Ministri del Consiglio, già guadagnati dalla regnante Re-

Regina di Spagna per favorire il Re suo fratello, persuasero al Re d'ultimare la pace ed unione tra la Spagna, e'l Portogallo.

Si rese totalmente nuovo questo trattato al Marchese dell'Ensenada, tanto fu maneggiato con accorta secretezza, siccome egli è intendentissimo degl'affari dell'America, conobbe il discapito che ne seguirebbe alla Monarchia se mai l'accennato cambio si ponesse all'effetto. Mostrò dunque di aderire al rimanente del Consiglio, e di essere convinto dell'utile che sarebbe per risultare alla Spagna da questo Trattato, e volendo nel tempo stesso frastornare la conclusione, si fece venire il Segretario d'Ambasciata di Napoli, al quale raccomandò di pregare subito in suo nome il Principe Traù Ambasciador del Re delle due Sicilie, acciò procurasse quanto prima i necessarj passaporti per un Corriere per Napoli, che doveva essere spedito dal medesimo Ambasciatore. Ottenuti i passaporti il Marchese dell'Ensenada consegnò al Segretario d'Ambasciata di Napoli un Plico per il Re delle due Sicilie, nel quale esponendo a S. M. il grave detrimento che risultarebbe alla Monarchia di Spagna, della quale era l'immediato presuntivo Erede, il già stabilito cambio tra la Spagna e'l Portogallo dell'Isola del Sagramento colle sette Colonie già dette, e la Provincia del Tuys nella Galizia, pregava S. M. che per prevenire un pregiudizio tanto notabile alla Monarchia in generale, spedisca un'Ordine all'Ambasciadore suo in Madrid di protestare solennemente come Erede presuntivo della Corona.

Il Re Don Carlo in conseguenza di questo avviso fece fare le due proteste al Re suo fratello per mezzo del Principe, il che recò tanta novità alla Reina, ed a quelli del Consiglio del Re, che favorivano il Cambio disusato, che incominciarono ad esclamare, che nel Consiglio del Re v'era un Traditore ch'aveva palesato l'arcano, e tradito il secreto.

Do-

Dopo varie ricerche, ed esami, cadde il sospetto sopra il Marchese dell' Ensenada, ed apuratosi in in qualche maniera esser egli stato quegli, che l'aveva svellato al Re di Napoli, ne seguì la disgrazia, e la caduta nella maniera nota a tutti, e così restò sospeso il Trattato tra il Re di Spagna, e quello di Portogallo, e senza conchiudersi con sommo dispiacere, e ramarico degl' Inglesi, i quali viddero innaspettatamente a terra tutte le loro speranze, e disegni.

In tanto scarseggiando in Inghilterra il danaro per continuare con vigor la Guerra contro la Francia, il Parlamento della gran Brettagna promise la Naturalizazione agl' Ebrei mediante la somma di 11. millioni di lire Sterline, che furono pagate antecipatamente, ed impiegate nell' occorrenti spese: Stava già per uscire l'atto della naturalizazione, quando il Popolo di Londra incominciò a mormorare contro questo spediente, a segno che il Parlamento per non vedere le lagnanze del pòpolo degenerare in tumulto manifesto, sospese il Decreto, e gli Ebrei restarono senza denaro, e senza la Naturalizázione. Il Parlamento per dar loro qualche compenso d'un denaro che non aveva volontà di restituire, fece proporre al Re di Portogallo di permettere alla Nazione Ebrea l'uso libero di sua Religione in Portogallo, facendo cessar il rigor delle pene con cui giornalmente venivano afflitti chi erano scoperti Ebrei, e portando l'esempio del sommo Pontefice, che permetteva tanto in Roma, quanto nell' altre Città del suo stato Pontificio, che ci fossero quartieri, e Sinagoghe delli Ebrei, che con questa toleranza, essendo questa Nazione, quella che manteneva un non interrotto commercio in tutte le parti del Mondo; ed essendo la Città di Lisbona per la situazione quasi nel centro del commercio dell' Europa, Asia, ed America, concorrendovi infiniti Ebrei anche ad onta de' suplicj che non lasciavano d'arric-

ricchirla, se il Governo cessasse una volta di perseguitarli, vi attirerebbero le ricchezze ed il trafico delle quattro parti del Mondo.

Il Re di Portogallo communicò questo affare al suo Confessore, il quale rappresentò che se ad onta de supplicj, tutt'ora si scuoprivano nel Portogallo, non che nella Città di Lisbona un numero eccedente d'Ebrei, che per molti anni, e per qualche secolo, essi, ed i loro Antenati furono creduti veri Portoghesi, e Cristiani: permettendo agl'Ebrei l'uso libero della lor Religione, se ne scuoprirebbero tanti, che finalmente si vederebbe tutto il Portogallo essere un Paese d'Ebrei, e che S. M. non sarebbe più Re de Portoghesi: ma Re d'Ebrei: e che per non fare questo funesto sperimento; ed acciò gl'Ebrei ignorassero ancor il lor numero, il che conveniva per la tranquillità dello Stato, era necessario, e spediente che le cose restassero sul piede antico, acciò il Portogallo non cessasse d'essere più ad un tratto, ilchè era stato per lo passato; e per evitare la catastrofe di veder tutto il Regno in preda del Giudaismo.

Forse che il Re bramasse di compiacere agli Inglesi, e di non perdere le grandi esibizioni degl'Ebrei che promettevano di riedificar Lisbona più bella, e più magnifica di prima, non si apagò delle ragioni del Confessore; ma nel tempo stesso non ardì nè, meno senza meglio consigliarsi introdurre questa novità nel Regno per non cagionarvi qualche sconcerto. Intanto dunque che deliberavasi sù questo affare, era resa pubblica per mezzo delli stessi Mercanti Inglesi stabiliti in Portogallo la novità della proposizione fatta a S. M. F. di permetterere agl'Ebrei, l'uso della Religione loro. Il Popolo, ed il Clero ne mormorava: Questi sussurri giunsero all'orecchie del Re, il quale credendo che i Padri Gesuiti ne fossero i Promotori, incominciò a mostrarsi di mal animo verso di loro, e dando con questo mezzo

mez-

mezzo campo a' loro nemici di macchinare contro di essi, si riempì Lisbona di invettive contro la Compagnia attribuendo a' Gesuiti, oltre molti altri delitti quello di aver cooperato con i Gesuiti del Paraguai a frastornare il Trattato del cambio della Colonia del Sagramento con le sette Colonie confinanti col Brasile, e coll' acquisto della Provincia del Tuy nel Regno di Galizia nel continente di Spagna; di aver fatto prendere le armi a' Paraguaiti delle dette Colonie, e di aver fatto dichiarare Re del Paraguai un loro Laico col nome di Niccolò Primo.

Tuttta questa Favola ridicola, ed altre ciancie degne di disprezzo degli uomini di senno venivano fomentate, ed acresciute dagl' Inglesi, i quali già sdegnati contro i' Gesuiti del Paraguai, perchè con le loro dimostranze alla Corte di Spagna avevano dato campo allo scioglimento del Trattato, impiegarono ogni loro studio per annientare questa Religione nel Portogallo, non dubbitando che spinti dal zelo per la Religione, si opponerebbero con tutto vigore al Trattato di Matrimonio che s' intavolava tra il Duca di Cumberland, e la Principessa del Brasile.

Appena la Corte di Londra ne fece la proposizione al Re di Portogallo, che questo Sovrano ne consultò il suo Confessore Gesuita, il quale vedendo il detrimento che ne potrebbe risultare alla Religione Cattolica in Portogallo introducendo un Principe Eretico alla successione del Trono per le ragioni di sua futura Consorte con discapito del Rapresentante D. Pedro fratello del Re, si mostrò di contrario sentimento, esponendo a S. M. il pericolo in cui si poneva la Religlion Cattolica in Portogallo nel maritare la Prencipessa con un Principe nutrito, e cresciuto nella Setta Protestante, e nemico irreconciliabile del Catolichismo, che fermando il piede nel Regno del Portogallo attirerebbe una quantità

tità d' Ingleſi ſerrari, a' quali per compiacenza verſo il Duca non potrebbe negare l' eſercizio libero della Religione, o Setta Proteſtante; che in oltre non avendo S. M. Prole maſchile, era una manifeſta ingiuſtizia il privare il Principe ſuo Fratello della Succeſſione al Regno per continuare la linea della Caſa Braganza, e che il ſuo detame era tanto per perpetuar la Famiglia Reale, quanto per impedir che il Regno non cadeſſe ſotto il Dominio d' un Principe ſtraniero, di far ſpoſare il Principe D. Pedro con la Principeſſa del Braſile, che con queſto Vincolo farebbe giuſtizia al ſuo Sangue nella perſona della Figlia, e Fratello, ed aſſicurarebbe la tranquillità del Regno, la purità della Religione, e la perpetuità della Famiglia Reale.

Queſte ragioni del Confeſſore non ſoddisfecero, ed il Re prendendole in diverſo ſenſo, e già preocupato dalle cattive impreſſioni che gli furono ſugerite contro i Geſuiti, credè che queſti ſi foſſero poſti nell' impegno di diſtruggere tutte le riſſoluzioni, e quanto aveva ſtabilito di fare; onde in conſeguenza licenziò in ſuo Confeſſore, e cercò di avilirli tutti, ed abbatterli impiegando tutti i mezzi poſſibili procurando d' impegnare anche l' autorità del Sommo Pontefice.

L'Oppoſizione del Re di Spagna al matrimonio della Principeſſa del Braſile col Duca di Cumberland irritò maggiormente l' animo del Re di Portogallo contro i Geſuiti, credendo foſſe opera loro, perchè dovendoſi inbarcare il Duca di Cumberland ſopra la Flotta che s' alleſtiva in Inghilterra per una ſpedizione ſegreta, ed era deſtinata per condurlo in Lisbona ad affrettar detto matrimonio, il Re di Spagna dichiarò all' Inghilterra che ſe il Duca di Cumberland ſalirà ſu detta Flotta, egli s' unirebbe contro d' eſſa con la Francia, ed aſſalirebbe per terra il Portogallo. Gl' Ingleſi per non crearſi nuovi nemici, e per non perdere il comercio di Spagna loro tan-

tanto proficuo, desistettero dall' impegno; ed il Duca di Cumberland non si partì dall' Inghilterra; e gl' Inglesi per ricavar qualche frutto dalle spese fatte nel loro armamento caddero sulle coste della Guinea colla riuscita che è nota a tutti.

In tanto crescendo sempre più la fiera persecuzione contro i Gesuiti, nacque l' attentato contro la sacra persona del Re nell' anno 1758. Ma essendo i fatti oscuri per i diversi raconti che si fanno, e per l' odio contro i Gesuiti, non resta campo di descriverli, e perciò si tralasciano sino ad una più esatta informazione.

SPOSIZIONE LETTERALE
DELLE NOTIZIE ANECDOTE

Giustificative della condotta da' M.M. R.R. P.P. Gesuiti nel Paraguai, e nel Portogallo per aggiungere al loro manoscritto di Napoli ed alla Stampa di Toscana del note

L. P. H. N.

SPOSIZIONE LETTERALE

Delle Notizie Anecdote giustificative de' Padri Gesuiti, secondo il manoscritto di Napoli: dall'Anno 1755. *all'Anno* 1759. *e secondo la stampa di Toscana, dall' anno* 1755. *all' anno* 1759. *tanto in riguardo agl' affari del Paraguai, quanto alla* Persecuzione *de' Padri della Compagnia in Portogallo.*

1. IL titolo di queste Anecdote è *de re non supponenda*. Prima deve dimostrarsi con evidenza, essere innocenti *in casu* li PP. GG. che dar per certa *persecuzione* alcuna ne' procedimenti contro d' essi in Portogallo. Onde questa quì segnata *persecuzione* tutt' affatto è fuor di tempo.

2. *Pensò l' Inghilterra approfittarsi del tempo, in cui Spagna deliberava sopra il partito, che doveva prendere nell' attuali circostanze dell' Europa, e prevenire ec.* Questo tempo secondo le nostre Anecdote, è quello si trova (stando al manoscritto di Napoli) tra l' anno 1756. e l' anno 1759. (stando però alla stampa di Toscana) tra l' anno 1755. e l' anno 1759. e nelle circostanze di questo tempo, *Gl' Inglesi impegnarono il Re di Portogallo di proporre a sua Maestà Cattolica ec.* Ma quando? l' anno 1754. dicon l' Anecdote.

Questa è notizia anecdota veramente: anzi anecdottissima nella serie d' una Cronologia numerale, che nel genere suo non ha simile; dove si vede nel manoscritto precedere di due anni l' anno 1756. all' anno 1754. e nella stampa, precedere d' un anno all' anno 1754. all' anno 1755. Perchè l' attuali circostanze dell' Europa in cui approfittarsi vuol l' Inghilterra del tempo, trovansi quì tra l' anno 1755. o l' anno 1756. e l' anno 1759. e di esso tempo s' approfitta l' Inghilterra: cominciando l' anno 1754. in cui essa impegnò il Re di Portogallo. Sarà egli vero?

3. *Li mezzi, che si proponevano dagl' Inglesi, erano*

di

di tal natura, che non solamente si troverebbero in stato di sostenere la guerra con vigore, ma di più giungerebbero a porre un piede stabile nell' America meridionale ec. Questi infallibili mezzi altro non erano, che effettuare il trattato quì tanto decantato della Colonia del Sacramento. Ma come (non so io) questo trattato si propone al Re di Spagna dal Re di Portogallo due anni innanzi al bisogno degl' Inglesi per far essi la guerra con vigore? La guerra che causa all' Inghilterra il bisogno di pensare a questi mezzi *nell' attuali circostanze dell' Europa* comincia un poco innanzi all' anno 1756. e li mezzi di poterla sostenere con vigore vengono in mente agl' Inglesi l' anno 1754. Due anni dunque, innanzi la guerra, che non era venuta allora in mente, si pensa a questi mezzi di poterla sostenere con vigore, a motivo dell' attuali circostanze in cui tra l' anno 1756. e l' anno 1759. trovasi l' Europa. L' Anecdota che ci dà questa bellissima notizia si degnerà schiarire il suo enigma per illustrare la nostra ignoranza.

4. *Pur che S. Maestà Cattolica cedesse dal canto suo al Portogallo qualche Colonia di quelle confinanti al Brasile, e qualche cosa nel continente della Spagna, che formasse un equivalente.* Mi fa credere qui, quest' Anecdota, che non sia bene instruita del vero legitimo trattato, che ci narra. Prima: perchè mai in esso s' è parlato di cessione alcuna nel continente della Spagna. Secondo: perchè ignora la cessione stipolata al confin del Maragnone, di certa parte di terreno nel Sententrione del Brasile. Onde ignorando questa, ed aggiungendo quella, fà vedere con dimostrazione l' Anecdota, che di questo trattato non sa nulla.

5. *Ma prima di fare al Re Cattolico la proposta, si procurò per mezzo de' Ministri di Portogallo, e d' Inghilterra in Madrid, e sopra tutto per mezzo della Regina di disporre il Consiglio ec.* Da chi (in grazia) sanno gl' Autori di queste Anecdote questo rigiro,

e bellissimo segreto? Li Ministri Inglese, Portoghese, di Madrid; forse si carteggiavano con essi? Palesarono loro il mezzo, di cui se ne servirono, siccome qui s'accenna che fosse l'interposizione della Regina di Spagna, ultima Regnante, già defonta? Com'anche che essa contro l'obbligo di giustizia proteggeva l'impegno di Portogallo, e tradiva gl'interessi della Spagna? Non lo credo, nò: veggo bensì qui un non so che, che puzza di Gesuito, perchè qui si calunnia, e si parla male senza scrupolo.

Ma forse n'ebbero una conoscenza pienissima nel confessionario: non già dal Ministro di Portogallo Tommaso Sylva Tellez, perchè non si confessava da' PP. GG. Nemen dal Ministro di Inghilterra perchè esso mai si confessava. Sibbene dalla Regina istessa, che si confessava da un P. della Compagnia: In tal caso crederò senza altro l'Anecdota. Ma ne dubito davvero, perchè in tal caso, il suo Gesuito Confessore l'averebbe messa nella buona strada facendovi due servizj in una volta; l'uno a beneffizio della Compagnia, l'altro in vantaggio della Spagna. Ma siccome la Regina viene in queste Anecdote notizie, più volte incolpata di malversazione a riguardo di questo cambio dell'America, crederei piuttosto che l'Anecdota sbaglia.

Questo modo però di parlare, mi dirà alcuno, nell'acquisto de' segreti per mezzo della Confessione; e di darsi fuori nella narrazione di queste Anecdote notizie, è tutt'affatto calunnioso. Non lo disputo: ma non è certamente temerario, se ci ricordiamo del celebre Causino. *Qui potest capere, capiat*. Anche io vorrei, egli mi dicessero, se il parlare contro il decoro d'una Regina di Spagna, siccome eglino ne parlano, si sia molto Cristiano, e Religioso. Se comanda Iddio che de' morti se ne parli bene, sarà alla volontà di Dio ben conforme, il parlare di una gran Regina morta sempre male? Se l'Anecdote scritte fossero in Toscana, si sarebbe rileva-

levata a grado più alto la calunnia; perchè vi si leggerebbe, che la Regina di Spagna morì nell'eresia, siccome eglino dispacciano per tutto a bocca piena.

In oltre mi diranno: che l'Ambasciatore Portoghese Sylva, sul fine dell'anno 1752. chiamato fu a Lisbona, venendo in luogo suo a Madrid un altro Ambasciatore, e che così non ha niente d'affare in questo negoziato, perchè esso nell'anno 1754. ebbe il suo principio. Rispondo, esser vero, che sul fine dell'anno 1752. fu il suddetto Sylva richiamato dal suo impiego, ma non esser vero che non avesse che fare niente nel nostro caso: anzi dico ch'egli fece il tutto. Ma l'Anecdota, che ha dimostrata più d'una volta in queste notizie una grandissima ignoranza, qui fa vedere esser di questo trattato assai digiuna. Sappia, supposto che scrive quello che non sa che questo trattato lo concluse ultimamente lo stesso Sylva quando era in Madrid Ambasciatore: quando però, come, e di che forma, lo dirò io, abbia un poco di pazienza.

6. *E sopra tutto per mezzo della Regina di disporre il Consiglio del Re ad accettare il progetto.* Io non so che Consiglio questo sia, nè dove si sia andata per trovare questo Consiglio l'Anecdota, quantunque abbia io della Corte di Madrid una gran prattica. Ma siccome più basso, individuando l'Anecdota questo suo Consiglio, chiaramente dice, essere il dito Stato: fa patente con ogni sorta di evidenza, che in questa materia l'ignoranza sua, è altro che ignoranza, perchè un così fatto Consiglio di Stato di Madrid *non datur hodie in rerum natura* sì rispetto alla Corte di Spagna; che a riguardo di quella di Lisbona: perchè sono già parecchi anni, che fu estinto nell'una, e l'altra Corte il Consiglio chiamatovi di Stato, e si governanò oggidì le due Corti d'altro modo. Onde segnando qui questo ideal Consiglio di Stato l'Anecdota, dimostra con grandissima evidenza, che di quello che scrive non sa nulla.

7. *Li Portoghesi . . . . . . chiedevano in cambio sette Colonie situate alla sponda settentrionale del fiume della Plata, e confinanti col Brasile*; e la Provincia di Tua, *nel Regno di Galizia confinante col Portogallo in Spagna*. Qui si fa chiara l'evidenza (siccome al n. 4. abbiamo notato sopra) che queste nostre Anecdote scarseggiano nella loro narazione di notizie: ignorando onninamente le convenzioni formali di questo contraccambio fra le due Corti, perchè asserendo, che per la Colonia del Sacramento, che cedeva alla Spagna il Portogallo, chiedeva esso sette altre Colonnie situate alla sponda Settentrionale del fiume della Plata confinante col Brasile: ed in oltre nel Regno di Galizia la *Provincia di Tuy*, fa un errore intolerabile, perchè tale Provincia di Tuy non si dà nel Mondo; nemmen di Tuy se ne fece mezione nel Contratto. E' ben vero che ai Portoghesi cedette la Spagna, sette Popolazioni fra il Brasile ed il Paraguai, alla sponda Settentrionale del fiume della Plata, ed Orientale dell'uraguai; ma, ciò non essendo un giusto equivalente all'isola di S. Gabriele, dove v'è situata la Colonia del Sacramento, che cedette alla Spagna il Portogallo: ed alla rinuncia, che esso parimente fece al dritto, e gius, che aveva alla forte Piazza di Monte-Vidio appartenente al Portogallo per convenzione sollenne dell'Europa tutta nel congresso generale dell'anno 1713. nella Città di Utrech: e vi fu aggiudicata al Portogallo in cambio delle due Piazze, ch'esso avea acquistate per l'armi sopra la Spagna. Una, cioè, la d'Albuquerque nell'Estremadura Spagnuola, e Benavente l'altra nella frontiera di Galizia, che allora per aver Monte-Vidio restituì alla Spagna il Portogallo. Cedette anche la Spagna in questo contraccambio della Colonia, non la Provincia di Tuy, sì bene una porzione di terreno nel Settentrione del Brasile, lontanissimo del Paraguai, alla sponda meridionale del fiume detto *Nero*, e della *Madeira* sul confine

in

in quella parte del grande Paese, chiamato Maragnone. Tutto ciò ignorano gli Autori di queste Anedote mal pensate, e la vogliono far di Autori di notizie? Meglio sarebbe stato loro non scrivere mai questo, che farla da Eruditi, qui, quando ignoran tutto.

8. Passiamo volentieri che il Re di Spagna facesse *spedire un ordine al Governatore di Monte-Vidio* (non Monte Vedro) *acciò sponesse il suo sentimento su di questo affare*, perchè non sappiamo di certo quale de' due Monarchi ne facesse il primo l'apertura del trattato. Ma non assentiremo mai alle premurose lettere, che l'Anecdota dà qui per cosa certa, che fossero scritte dal Sig. D. Giuseppe Carvajal Lencastre al suddetto Governatore di Monte-Vidio, acciò informasse contro gli interessi della Spagna a favore del contraccambio della Colonia: per due ragioni che fanno qui evidenza.

La prima, perchè queste promesse d'avanzamento, e miglioramento di fortuna in tale caso, sempre si fanno con somma cautela, con riservata precauzione, e grandissimo segreto, e non si palesano ad alcuno: e così dicono gli Autori quel che vogliono: non è, nè mai sarà credibile, fossero palesati mai così fatti rigiri, nè dai Sign. Carvajal, nè men da quel Governatore, a segno tale, che i nostri Anecdotisti, l'averebbero potuto qui produrre. Ciò non è da disputarsi.

La seconda, perchè m'è ben nota, anzi a tutti quanti è assai notissima la somma probità, e fedeltà eroica, con cui serviva il Sig. Carvajal al Re di Spagna: e quanto fu il suo zelo per gl'interessi della Monarchia. Le manifatture di S. Ferdinando di Lion di Spagna, e di Talavera della Reina ne fanno la miglior testimonianza. Io lo trattai per iscritto, e di parole, e non posso che detestare questa vilissima calunnia.

Aggiungo ancora, che questo Sig. era tutto d'animo, e di cuore Gesuito, a tal segno, ch'egli fece

Confessore del Re il P. Ravago grande amico suo, il quale al tempo di questo negoziato maneggiava col Sig. Carvajal tutto il governo. Che bella apparenza per far credere che il Sig. Carvajal tradiva qui la Spagna, e rovinava per consenso gl' interessi della Compagnia! L'Anecdota avrà la bontà di compatirmi, se alla sua notizia in queste circostanze non dò fede, e se chiamo ingrati i suoi Autori.

Ma se vogliamo stare nell' epoca di queste notizie, che segnano all' anno 1754. il principio di questo negoziato il Sig. Carvajal allora non era più nel Mondo. Dunque stando con precisione al rigore dell' anecdote, che qui ci danno queste premurose lettere: dobbiamo concludere, essere queste lettere solamente immaginarie, e dedotte qui a bel piacere. Ma non importa: bisognava screditare quel Governatore per coprire il gioco de' Padri Gesuiti: e fosse come fosse secondo il principio Machiavellico costante: *Si juste rem, si non, quomodocumque rem*, bisognava senz' altro dire, *che in esso prevalendo più il proprio interesse, che quello del Re, e della sua Patria, informò a grado della Regina ec.* Onde si vede con evidenza e fuor di dubbio, che in queste Anecdote notizie, è tutta malizia, è tutto inganno.

9. *In conseguenza fu spedito il Marchese di Valdelirios con Ingegneri ec.* Nemmen sanno l'Anecdote i nomi delle persone, e de' luoghi di cui trattano, Monte Vedro dicono per dir Monte-Vidio; e Valdelirios, per dire Valde-rios. Tutto sempre va così, quando si scrive quello che non si sa.

Questo arrivo del Marchese di Valde-rios nel Però, suponendo, come supponer si dee; passato un anno, dal principio della negoziazione, tra l'ordine del Re al Governatore di Monte-Vidio, e il mandare esso in Madrid il suo parere. Come anche un altro ne' preparativi, e nel viaggio del Marchese di Valde-rios a Buenos Ayres, si deve computare (credo io) secondo il calcolo delle nostre notizie Anec-

dote,

dote, che non perdiamo mai di vista: almeno all'anno 1756, o al principio dell'anno 1757. nella supposizione giusta da cominciarsi quest'affare l'anno 1754. secondo l'Anecdote. (Si tenga ben a mente questo ben dedotto, e regolato computo, per vedere in luogo, e tempo, quanto ignoranti sono i nostri Autori di questo negoziato.)

Basta per ora dire che il Marchese Valderios si trovava in quelle parti, già in procinto di unirsi alle truppe Portoghesi per entrare ad operare l'anno 1752. Che il Generale Portoghese Gomez Freyre d'Andrade scrisse allo stesso Marchese una lettera nel 24. di Marzo del 1753. Che ambedue i Generali ebbero insieme varie conferenze: sì nel luogo detto *Castellos*; che in quello chiamato *Martin Garzia*, nei mesi di Settembre, Ottobre, Novembre, e Decembre dell'accennato anno 1753. che la ribellione, o sollevazione di S. Niccolò era già fatta nel mese di Febbrajo dello stesso anno 1753. Che i sollevati erano già stati respinti dalla guarnigione di una Fortezza Portoghese situata alla sponda settentrionale del fiume *Pardo*, assediata da essi con truppe, e con cannoni; dove persero con essi alcuni uomini, morti, e prigionieri; nel mese d'Aprile dell'anno 1754. Che il Marchese Valde-rios nel mese di Novembre dello stesso anno del 1754. marciando con le sole truppe Spagnuole dalla parte di S. Tecla, fu astretto a ritirarsi verso la spiaggia del fiume della Plata: per cagione, che trovò anche in quelle parti sollevate le popolazioni degli Indiani, con forze molto maggiori delle sue. E finalmente che nel 14. di Novembre dell'anno 1754. si fece fra il Generale Portoghese, e li Cazichi nell'accampamento de' primi sulla sponda del fiume *Saqui* entro il territorio già ceduto dalla Spagna al Portogallo in quelle parti un armistizio per dar tempo a' Paraguaisi di fare nuovo ricorso a Sua Maestà Cattolica, come essi fecero: restando accampati i Portoghesi tutto il

 tem-

tempo, che fu bastante per venire dalla Spagna la risposta.

Come dunque il Marchese di Valde-rios, che fu spedito da Madrid per portarsi a Monte-Vidio con gl' Ingegneri Spagnuoli affine di regolarvi li confini stipulati: e non poteva arrivarvi se non due anni dopo il principio di questo negoziato, che fu, (siccome si rileva da queste Anecdote, l'anno 1754. e torna a tutto l'anno 1756. o al principio dell'anno 1757.) vi si trova già operando nell'anno 1752. Si può mai dare una contradizione più evidente?

10. *Al Governatore di Buenos Ayres s'unirono li Padri Gesuiti ec.* Crediamo che i Padri Gesuiti facessero opposizione a questo trattato, per essere pubblico, e notorio, che tanto in Madrid, quanto in Lisbona, essi fecero di potenza quanto loro suggerì la fertile loro cavillazione perchè non venisse ad effetto questo affare: *tentando col favore di macchiavellici inganni allontanare la Corte di Madrid dalla buona intelligenza di quella di Lisbona, ed imbrogliarle ambedue tra loro, non solamente con imposture offensive delle persone delle loro Maestà, ma ancora con altre funzioni di danni nelle esecuzioni di detto trattato: suggerendo in Lisbona, che Portogallo era l'ingannato: Ed in Madrid, che questo era quello che ingannava la Spagna.* Quest' ultimo vien testificato qui dall'Anecdote. Quello primo lo sentii io in Lisbona, e tutti quanti, da' Padri Gesuiti.

11. *Li quali capitolarono il loro Provinciale perchè: non essendo bene inteso degl'affari del Paraguay avea ec.* Questo Provinciale loro è il Padre Luigi Altamirano. Non è però credibile, sia egli male inteso degli affari del Paraguai, supposto che da' medesimi Gesuiti fu mandato in Roma per giustificare coram Sanctissimo, la condotta loro; a cui dal P. Generale della Compagnia fu egli presentato, come Capo delle Missioni del Paraguai, e non come Provinciale, ch' era di Quito. Con tutto ciò: non sappiamo l'abbia

bia

bia ancor giustificata perchè non ne parlano niente li Padri della Compagnia.

12. *Avea senza consigliarsi con li Consultori di Provincia appoggiata col suo sentimento l'informazione del Governatore del Monte-Vidio.* Ch'esso P. Altamirano appogiasse col suo sentimento il mentito parere del Governatore di Monte Vidio, contrario agl'interessi della Compagnia, non è vero, (lasciamo da parte la contradizione chiara che si ritrova secondo questo calcolo anecdoto nell'affirmare che questa notizia s'ebbe allora coll'arivo del Marchese di Valderios nella America.) Dico: non è vero, anzi falsissimo di qualunque modo che si leggano gli avvisi dell'Altamirano allo stesso Marchese, mandatigli nel mese di Marzo dell'anno 1753. Sentiamolo da una lettera scritta al Marchese Valde-rios per il Generale Andrade sulla data di 24. dello stesso mese.

Vostra Eccellenza, credo, che con le lettere che ricevè, e con gl'avvisi del P. Altamirano, si renderà finalmente persuasa che i Padri della Compagnia sono i sollevati: Se non si caccia da' Paesi li loro Santi Padri (come li chiamano essi) non sperimenteremo altro che ribellioni, insolenze, e dispreggi ...... ciò che farebbe orrore dopo l'espedienza della Compagnia, lo abbiamo già cosa indubitata.

12. *Concordemente rappresentarono al Re di Spagna par mezzo del loro Procurator Generale in Madrid la disproporzione del Cambio della Colonia ec.* Non è qui luogo, nè tempo di regolare; la proporzione, o disproporzione di questo cambio; ma sì bene, di dire come cosa certissima, e molto indubitata, che in Portogallo, e fuor di Spagna nell'Europa tutta, parve e fu creduto stranissimo, che la Corte di Lisbona avesse assentito a questo cambio nell'America. Legganși li Mercurj istorici d'Olanda del mese di Febbrajo dell'anno 1750. e le gazzette rispettive di Parigi, e Londra, e forse altri pubblici avvisi di quel tempo: e vi si troverà, quanto strano parve

que-

questo cambio a tutti, come svantaggioso al Portogallo sino a metterlo in ridicolo. Per esempio.

Che siccome (si diceva nel Mercurio) tutta l'Europa, in altri tempi fu maravigliata, che un Prencipe raffinatissimo in politica, qual fu il grande Cosimo, Sovrano di Toscana, avesse ceduta la Piazza di Sarzana a Genova, per certe paludi inutili nelle spiaggie del mare verso Pisa; e dopo vidde con stupore massimo, convertirsi quelle paludi in un gran porto, che fu in breve, piazza d'un ricchissimo commercio. Parimente si doveva sperare che i Portoghesi avessero segretamente presentito delle miniere grandi d'oro nell'apparente povero tereno ceduto nel Paraguai dalla Spagna al Portogallo, in contraccambio dell'isola di S. Gabrielle, e della Colonia del Sacramento; donde il Portogallo si rendesse di molti milioni all'anno più ricco, ed opulento. Legganfi gli accennati Mercurj, e documenti, e ne resteranno ben persuasi tutti quanti.

Le stesse notizie pubbliche, e non piccoli susurri davano ad intendere, che certe somme di pezzi Messicani mandate allora dalla Spagna in Portogallo a mano del Duca di Sotomajor Ambasciatore di Spagna in Lisbona, aveano fatto questo cambio della Colonia nell' America: incolpando certo Ministro particolare della Corte di Portogallo, ch'io non nomino adesso, per conservare illeso qui l'onore suo; e perchè non lo credetti io allora, l'ebbi sempre per calunnia. Ma lo dico, acciò si veda il giudicio, che fece di questo trattato di cambio tutto il Mondo, come svantaggioso al Portogallo. (Dicano gl' Autori nostri quel che vogliono.)

Ma non solo Portogallo lo credette. Lo sentì così la Francia, l'Olanda, l'Inghilterra. La stessa Maestà di D. Giuseppe I. ne fu persuaso, a segno tale, che nel mese di Aprile del 1751. fece partire da Lisbona in Madrid un altro espresso, e singolar Ministro, per sollecitare lo scioglimento di questo contraccambio.

bio.

bio. Tutto ciò ignorano gl' Autori di queſte Anecdote, non bene digerite. Io però gli ragguaglierò qui fedelmente tutte queſte minute circoſtanze: acciocchè conoſcano tutti, quanto ſprovisti ſono di notizie vere, queſti eruditi Anecdotiſti.

Il Miniſtro dunque ſpedito per lo ſcioglimento del trattato, da Lisbona, fu il Sig. Antonio Lobo di Gama, aſſai ben veduto da quella Cattolica Regina. Il Marcheſe dell' Enſenada, primo motore di queſto negoziato, era parimente amico ſuo. Motivi tutti due, che ſpinſero il Re di Portogallo a mandare in Madrid Antonio Lobo, per meglio perſuadere la Regina a ritirarſi dall' impegno, e fare che l' Enſenada deſiſteſſe dal contratto. Io venni a Madrid da Lisbona pochi giorni dopo, e ne parlai al Sig. Carvajal in Aranjuez quell' immediato meſe di Maggio dell' anno 1751. Eſſo mi riſpoſe, che l' Enſenada, come Segretario di ſtato, degl' affari dell' America, era il ſolo che doveva fare, o disfare in queſto ſcioglimento, col Re, e la Regina; e che egli in eſſo non s' ingeriva in neſſuna forma, perchè la ſua Segretería, era per gli affari Eſteri, e di Spagna; in quella però dell' Enſenada ſi ſpedivano quelle coſe che appartenevano alla guerra, alle finanze, ed all' America. (Contuttociò i noſtri Autori lo fanno entrare in queſto negoziato, ſcrivendo al Governatore di Monte-Vidio, ſiccome ſopra, nel numero otto abbiamo già oſſervato.)

Antonio Lobo proſeguì l' iſtanze più, e più volte nella Corte di Madrid, e ſempre vi trovò inflessibile la Regina, e coſtante nel rifiuto l' Enſenada. Portogallo reſiſteva, e mai ſi concludeva nulla. Il Sig. Lobo rappreſentò per ultimo alla Regina verbalmente: non eſſere giuſto, che al Portogallo gli doſſero un terreno, che gli ſarebbe ſempre ſtato contraſtato dagl' abitanti, appoggiati ſenza dubbio da' Paraguayeſi: obbligando così il Re di Portogallo a fare una guerra, sì per metterſi in poſſeſſo di quel

ſtipo-

ftipolato Territorio, che per tenerlo basso, ed ubbidiente sotto il suo Dominio: quando il Re suo Fratello dava in pacifica possessione al Re Cattolico, un Paese formato, ubbidiente, e floridissimo. (Tutto ciò, *testificor coram Deo in cujus conspectu haec scribo*, l'ebbi io allora dalla bocca del mentovato Antonio Lobo.)

La Regina di Spagna per ultima resoluzione gli rispose: *Ebbene; gli si daranno al Re di Portogallo li Paesi ceduti gli, ridotti, sottomessi, e pacifici, quando fussi di bisogno colle armi*. Questa ultima decisiva risposta, mandò l'accennato Antonio Lobo al Re suo Padrone per un corriere straordinario, che spedì subito in un momento. La Corte di Lisbona desistì, e s'arrendè. Quella di Madrid trafficò la promessa condizione fatta, e da ogni parte si diedero gl'ordini rispettivi, acciò fosse messa in opera. O quanto lontani sono i nostri Autori da questa conclusione, che fece Antonio Lobo! Non sarà dunque maraviglia che scrivano tanto contro il vero, scrivendo come fanno, al bujo bujo.

13. *Oltre la Provincia di Tuy nella Galizia*. Ho detto già, e nuovamente dico adesso, non trovarsi questa Provincia di Tuy in tutto il Mondo. Ma qui deve osservarsi, che facendovi gli Autori il calcolo totale della cercata proporzione, non parlano della parte ceduta al Portogallo nel Settentrione del Brasile. Prova vera, e reale, che gli Autori, non ne sanno niente: e che quanto dicono le loro Anecdote male acconcie, tutto è chimerico, e ideale.

14. *Mentre che cedendo S. M. Cattolica le dette sette Colonie .... veniva non solamente, ma a privarsi se stesso di più di trecento mila sudditi ec.* Non so che dirmi di questa grande perdita, che fa la Spagna qui di trecento mila Sudditi. Le Popolazioni sono sette: la più grande è quella di S. Niccolò, che al più al più sarà quattordici mila. L'altre se sono piccole assai, secondo le relazioni del P. Fiorentino

di

di Bourges Cappuccino, che vi stette l'anno 1712. gran decantatore de' Padri Gesuiti; onde non possono fare tanto numero d'anime: e se lo fanno: quanto ne faranno cento popolazioni, che secondo lo stesso P. Fiorentino hanno nel Paraguai li Gesuiti? Se sette fanno trecento mila, cento faranno quattro milioni, e passa. O ricchissimi Padri Gesuiti, che nel Paraguai solamente numerate a milioni i vostri schiavi! Io per tanto crederei, che questi lamenti de' Padri Gesuiti sieno un timore di perdere in un tratto trecento mila, e più di schiavi. Non tanto schiavi però, come quelli, che hanno li Padri Gesuiti nel Maragnone al Nort del Brasile, dove si vendono, come veri, e proprj schiavi i loro sudditi.

Tutto quell'inconveniente, che qui deducono, a motivo da' pascoli, li nostri Anecdotisti in verun modo è sussistente. Nella Estremadura Spagnuola confinante coll'Alemtejo Portoghese, le pecore Spagnuole scarseggiano di pascoli, e passano a pascolare nell'Alemtejo a nolo, li Spagnuoli, senza pericolo di passare essi, siccome non ne passano mai, alla dominazione de' Portoghesi. Il caso è tutto simile.

15. *Inoltre, essendo tutta la sponda del fiume della Plata coperta di alberi di costruzione, sarebbe facile a' Portoghesi, e agl' Inglesi loro amici, di costruirvi una flotta, e con questa navigando sopra il fiume, portarsi nell' interno del Paraguai, fino a sette leghe del Potosì, ed impadronirsi delle miniere d'oro ec.* Nel Potosì non vi sono miniere d'oro: andiamo adagio. Nel famoso *Zerro* o sia poggio, d'*Aranzazu* ve ne sono, è vero, d argento, ma tanto scavate, e consumate coll'uso, che oggidì rendono assai poco. Ma gl' Inglesi che hanno qui da fare? Quando mai gl' Inglesi quantunque del Portogallo antichissimi Alleati, hanno messo, nemmen uno il piede nel Brasile? *Nesciunt, quid dicunt* (bisogna dirlo) queste Anecdote bugiardissime.

In

In quanto agli alberi di costruzione, si trovano anche essi in maggior numero nell'isola di San Gabriele, dove è la Colonia del Sacramento: e mai gli è venuto voglia al Portogallo *di costruirvi una flotta, e con questa navigando sopra il fiume della Plata, portarsi nell' interno del Paraguai, fino a sette leghe del Potosì, ed impadronirsi delle miniere d'oro*: essendo certo, che non gliene poteva impedir nessuno, perchè il fiume della Plata vi ha una imboccatura di leghe 18. di larghezza, che fanno 54. miglia Italiane. Questo fantastico timore è una bellissima chimera.

Ecco qui il decantato progetto degl'Inglesi per occorrere alle loro spezie nelle pesenti vertenze dell' Europa, e mettere un piede nell'America meridionale, quando essi non lo misero mai nel Brasile, contuttochè siano antichi amici de' Portoghesi! Che mi dite voi Signori Anecdotisti? E voi leggitori d'Anecdote, che ne dite?

16. *Aggiungerebbe l' altro, di privarla di una Provincia considerabile, quale era quella di Tuy nella Galizia*. Fin qui la Provincia di Tuy era una Provincia semplice: adesso già si è fatta qui considerabile, benchè abbiamo detto più d'una volta, essere una Provincia immaginaria, ed invisibile. Bisogna che abbiano acutissima vista l'Anecdote: ma io dirò, se non sbaglio, che esse hanno per vista un Microscopio. Leviamo già l' equivoco, e parliamo chiaro.

Bisogna che sappia l' Anecdota che Tuy non è Provincia in nessuna maniera. E solamente una Città nel Regno di Galizia, che ha una fertile campagna ma sommamente povera, confinante, anzi vicinissima, d' una Piazza Portoghese, che chiamavasi Valenza. Sappia anche, supposto che l' ignori, che nel contracambio non si è fatta di Tuy menzione alcuna, neppure di tal equivalente se ne parlò mai una parola. Si contenti l' Anecdota, mi perdoni, non sa veramente che scivere.

17.

17. *Questa rappresentazione sottoscitta da tutti i Consiglieri di Provincia della Compagnia di Gesù, fu mandata al Procuratore Generale de' Gesuiti di Madrid, acciò la rappresentasse al Re di Spagna nell'atto, che troverebbesi in Consiglio.* Qui poi bisogna confessarla. Tutto il Ministero di Madrid si sarà messo in iscompiglio, al vedere che i Consiglieri di Provincia Gesuiti, se l' intendono meglio in punti di politica, che quei, che formano il Governo della Spagna: e che da' Gesuiti vengono insegnati di ciò, che è più convenevole alla Monarchia. Vergogna! *Tractent fabrilia fabri. Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus!*

Sia così: io per ora non la disputo; ma pregarei gl' Autori per sortire dalla mia rozzezza, che mi dicessero: quale sia il Re, il Principe, il Monarca, in tutta l' estensione dell' Europa, che nell' atto di trovarsi trattando co' suoi Ministri gl' affari della Monarchia, dia udienza: non dico al P. Procuratore de' Gesuiti, ma a chi si sia de' Grandi, e Signori del suo Stato; inclusivi, la Regina, e li Principi suoi figliuoli in questo numero? Io so per non piccola pratica che ho delle Corti dell' Europa, che nell' atto di Consiglio verun Principe dà udienza, e per chi si sia è la porta sempre chiusa. Se poi li Procuratori Gesuiti hanno soli soli questo privilegio, a me certamente non è cognito. Intanto però, non lo sarà, non lo crederò.

18. *Intanto giunsero con li Commissarj Portoghesi, alcuni Ingegneri Inglesi &c.* Questi Autori non sono fedeli in dare le notizie, per tutto dimostrano, che l' Anecdote non son vere. Gl' ingegnieri, che passarono da Lisbona per questo regolamento de' Confini, non erano punto punto Inglesi, erano Tedeschi. Furono chiesti dal Re D. Giuseppe I. alla Corte di Vienna, e dalla Germania vennero a Lisbona. Non permetteva la buona politica fossero d'Inghilterra, di Francia, nè d' Olanda, ma d' una nazione, che non ha

navigazione nell'America. Io gli ho visti in Lisbona nel Gennajo, e Febbrajo dell'anno 1751. colla libera uniforme di marina del Re di Portogallo.

19. *Ma non sì tosto fra le sette Colonie accennate, che dovevano passare sotto il Dominio de' Portoghesi, che tutti i principali Cazichi delle medesime, s'unirono nella Colonia di S. Niccolò......e deliberarono di prendere l'armi ec.* Fa sbaglio manifesto l'Anecdota, e dice male, poteva dir per dire al giusto, e bene: *deliberarono i Gesuiti, che prendessero l'armi, sollevando quella gente.* Ciò si vede dalle lettere, ed avvisi del P. Altamirano al Marchese di Valderios dedotte sopra al numero undici. Non però l'Anecdota, qui mi creda, nè meno l'attribuisca a congettura, perchè mia non è questa notizia: creda l'attestato, che si fa nel nostro caso il Re di Spagna, che sdegnato contro i Gesuiti per questa fellonia reale, licenziò subito il P. Ravago famoso suo Confessore mandandone ad avvertire il Marchese di Valderios in appresso: acciò operasse da nemico contro dei sollevati loro. Sentiamolo dallo stesso Marchese di Valderios, che nel 9. Febbrajo dell'anno 1756. così lo scrisse a Gomez Freyre d'Andrade, Generale nel Brasile delle Truppe Portoghesi.

Nella lettera di Officio, che scrivo a V. Eccell. osserverà che Sua Maestà (il Re Cattolico) *ha scoperto, e si è assicurata, che i Gesuiti di codesta Provincia sono la cagione totale della ribellione degl' Indiani. Ed in oltre le providenze, che dico in essa, essersi date da Sua Maestà con licenziare il suo Confessore, e dar ordine, che vi si mandino mille Uomini: mi ha scritto una lettera propria di un Sovrano: acciocchè io esorti il Provinciale rimproverando il delitto d'infedeltà, e dicendogli, che se subito non consegna i Popoli pacificamente, senza che si sparga una goccia di sangue, n'avrà Sua Maestà questa riprova più rilevante. Procederà contro di esso, e degl' altri Padri a tenore di tutte le Leggi Canoniche, e Civili. Li tratterà come*

rei

rei di lesa Maestà ec. (Gl' originali di queste due lettere si trovano in Lisbona nella Segretaria di Stato degli affari Oltramarini .) Aggiustatevi con queste due lettere, quello, dicono l' Anecdote, che segnato abbiamo al numero undici, del Provinciale capitolato de' Consultori di Provincia: del ricorso da essi fatto al Re di Spagna, e del loro Procurator Generale del Paraguai, parlante in atto di consiglio al Re. Non è egli chiaro, che le notizie date qui da nostri Autori, sono tutte tutte immaginarie, e fatte apposta al bel piacere?

La Corte di Lisbona, avvisata quella di Madrid di queste date provvidenze per il Re di Spagna, spedì un Pachebot al suo Generale Gomez Freyre, per farlo operare di accordo col Marchese di Valdelirios allo stabilimento de' Confini dandogli l'ajuto dell'armi ec.

20. *Spedirono subito una rappresentanza al Governatore di Buenos-Ayres rammentandogli li meriti contratti col loro Re.* Questo ricorso fatto al Governatore di Buenos-Ayres, altro non è, che una lettera sediziosa, che i Padri Gesuiti sparsero per quelle popolazioni, dando ad intendere, essere stata scritta da' Casichi di tutta la Nazione, di quegli poveri loro Schiavi. Chi vorrà vedere questa sediziosa lettera nel Manifesto di Sua Maestà Fedelissima alla pag. 48. della Stampa Reale di Lisbona la troverà.

21. *Per li servigi loro nel corso dell' ultima guerra tra la Spagna, e l'Inghilterra.* Qui sbaglia con errore manifesto l' Anecdota: perchè in questa ultima guerra, non gl' Inglesi comparvero nelle vicinanze del Paraguai, nè nelle costiere del Brasile. Li servigi de' Paraguayesi fatti alla Spagna furono l'anno 35. di questo secolo contro il Portogallo: nello assedio, che fecero li Spagnuoli alla Colonia del Sacramento: di dove furono respinti li Spagnuoli dalle truppe Portoghesi, sotto il comando di questo Generale Andrade. Come anche nella diffesa di Monte-

 Vidio

Vidio, che subito allora assediò l' istesso Generale Portoghese, e l'obbligò a rendersi per capitolazione. Ma siccome i nostri Autori di tutto ciò non sanno niente; così non dicono altro che spropositi.

Obbligando li Commissarj Portoghesi, ed Ingegnieri a ritirarsi. Niente più contrario alla verità del fatto; poichè li Portoghesi non si ritirarono mai. Il Marchese di Valde-rios fu quel, che si ritirò, si ritirò esso allorchè marciava separato colle truppe Spagnuole dalla parte di Santa Tecla, siccome sul fine del numero 9. abbiamo detto sopra. Li Portoghesi mai si ritirarono, restando costanti sulla sponda dell' *Jaqui* nel loro accampamento per la ragione accennata nello stesso numero.

23. *Fu il fondamento del Sr. Niccolò Rugarrata!* Perchè venite con questa commediola? Vi veneriamo più dagl'Autori le Teste Coronate; e perciò a Sua Maestà posticcia le facciamo qui una profondissima rispettosa riverenza.

24. *In tanto il P. Procuratore de' Gesuiti del Paraguai presentò a Sua Maestà Cattolica mentre assisteva al Consiglio di Stato ec.* Dal capo. Questo Consiglio di Stato *penitus* non è; e questa udienza in atto di consiglio non si dà. Testardissime Anecdote contentatevi, e non parlate più: non dite cose, che nessuno mai pensò.

25. *Ma tanto Carvajal, quanto gli altri del Consiglio, già guadagnati dalla Regnante Regina ec.* Leggete quello abbiamo detto a' numeri cinque, ed otto, di Carvajal, e della Regina, e vedrete, se l'Anecdote son bugiarde. Adesso lo vedrete chiaro con dimostrazione.

26. *Si rese totalmente nuovo questo trattato al Marchese dell' Ensenada.* Come nuovo. Non erano già due anni che si trattava di esso? Come al Marchese dell'Ensenada allora tanto stranio! Non fu nello spaccio della sua Segreteria di Stato, che questo trattato ebbe il suo principio? La Segreteria del

Mar-

Marchese dell' Ensenada, era la Segretaria degl' affari dell' America: onde senza sua notizia, non si poteva avere fatto nulla. Ma i nostri Autori si son dimenticati già, che mettendo, siccome mettono, all' anno 1754. il principio di questo negoziato: questo ragguaglio qui adesso già dell' accaduto due anni dopo, corrisponde all' anno 1756. dell' appunto. Onde si vede, tutto ciò esser falso: perchè nell' anno 1756. era già questo Ministro scaduto dal suo impiego, e si trovava già da due anni prima in Granata confinato. O ignorantissime Anecdote, vi veggo qui messe in grande imbroglio! Parliamo schietta, non è vero, che tutto ciò l' avete voi sognato? *Sognava il Cieco che vedeva, e sognava quello che voleva.*

Vedete dunque il conto, che si puol fare di questi Signori Anecdotisti, e di quel che più si legge? Ricorso al Re di Napoli per mezzo del Principe Saccio suo Ambasciatore. Corriere subito spedito. Passaporti con gran premure chiesti. Protesta del Re delle due Sicilie. Consiglio del Re tradito. Arcano palesato. E tutte l' altre cose immaginarie, qui descritte, colla caduta dell' Ensenada, che fa crepar il cuore! Poverello s' è rovinato il miserabile, per servire i Padri Gesuiti.

27. *E così restò il trattato trà il Re di Spagna, e Portogallo sospeso.* Questa sì ch' è bella! Sospeso mi dice un trattato, che il Re Cattolico manda a concludere ultimamente e a dargli la sua totale esecuzione, nella lettera del Marchese Valderios accennata sopra al numero diciannove, col rinforzo di nuove truppe, e con sodi gravissimi rimproveri a' Padri Gesuiti? Sospeso lo volete, quando nell' anno 1756. per il mese di Settembre entrarono, e presero il possesso con l' armi, di tutti quei sette Popoli, le Truppe Spagnuole, e Portoghesi? State zitti Anecdotisti cari, e non direte tantissimi spropositi.

Sospeso (ancor di più) dopo il possesso, che era già seguito del terreno ceduto dalla Spagna al Portogallo al Nort del Brasile nel confine del Marignone; benchè a dispetto di quei vostri benedetti Padri, che, *viribus & posse* lo vollero impedire. Non so che dirmi di queste vostre indigestissime Anecdote. Chi esse vogliono ingannare. Non me, che le conosco bene. Che dopo il Possesso delle sette Popolazioni, si siano in quella di S. Niccolò ribellati, o sollevati i Paraguayesi per influsso de' Padri Gesuiti, non prova questa falsa sospensione del contratto, se non che essi l'imbrogliano di nuovo.

Per levare già l'equivoco, e parlarne chiaro: ecco qui palese tutto. Dopo l'ultima pace di Aquisgrana l'anno 1748. sul fine d'esso, si diede principio a questo trattato di cambio nell'America, fra il Portogallo, e la Spagna (anni sei innanzi al principio che gli danno i nostri Anecdotisti). Il dì 16. Gennajo dell'anno 1750. si terminò, e ratificò a comun piacere delle parti (quattro anni innanzi ch'esso cominciasse nel tempo male acconcio delle nostre riveritissime Anecdote.)

Il Re di Portogallo, allora D. Giovanni V. lo trattò in Madrid per mezzo del suo Ambasciatore Tommaso Sylva Telez; ed il Re di Spagna per mezzo del Duca Sottomajor, Ambasciatore suo in Lisbona. In questo non s'ingerì mai l'Inghilterra; e nè meno il Sig. Carvaglio in nessuna forma per esser egli in Germania, al tempo che si trattava in Portogallo questa commutazione della Colonia: Dalla parte di Portogallo maneggiarono l'affare Alessandro di Guzmano, ed il P. Gio: Battista Carbone, Gesuita onorato uomo da bene (*aliquando dormitat Homerus*.) Dalla parte della Spagna nella Corte di Madrid, il Sig. Lencastre, ed il Marchese D. Benone.

Morì nell'anno 1750. il dì ultimo di Luglio il Re D. Gio: V. e salì al Trono D. Giuseppe I. Comparì subi-

subito nel teatro del Governo il P. Giuseppe Morcira,, ed un altro Gesuita. Questi senza altro si messero in campagna con tutta la loro belligerante compagnia, ed attaccarono il contratto come ingiusto, dichiarandogli la guerra. Dalla parte della Spagna non rimasero neutrali li Padri Gesuiti; a quelli del Paraguay, s'unì il P. Ravago con altri, e fecero la Guerra, a questo trattato insieme tutti uniti. Ma siccome *varii sunt eventus belli*, in fine, scoperti li loro regiri politici, e stratagemmi militari furono tutto affatto vinti, e rotti li bravi guerrieri Gesuiti. Onde il Re di Portogallo, ed il Re di Spagna, ambidue d'accordo, entrarono coll'armi in mano nel legitimo possesso di quel terreno respettivo, che era fra loro stipolato. Questo è tutt'il fatto in brevissimo compendio: di cui i nostri Autori sono qui a digiuno, e così, non è miracolo che tutto quel che dicono, sia un solennissimo sproposito, ed un antipoda propriissimo del vero.

28. *Intanto scarseggiando l'Inghilterra di denaro per continuare con vigore la guerra contro la Francia ec.* Così presto! Non erano li mezzi, che si proponevano gl'Inglesi di natura tale, che non solamente si troverebbero in stato di sostenere la guerra con vigore, secondo che lo asseriscono i nostri Anecdotisti; ma di più giungerebbero a mettere un piede nell'America meridionale? Così si legge al num. 3. di queste eruditissime Anecdote. Questi mezzi così infallibili non erano l'effettivo contratto, di cui se n'è parlato tante volte? Concluso esso, siccome desideravano gl'Inglesi, come essi tanto poveri in un tratto, e rifiniti? Chi mai lo crederebbe? Ma chi non direbbe a vista di tal contradizione della promessa fatta qui agl'Ebrei dagli Inglesi e di tutta questa bella somma d'undici migliono? Per me tutto ciò non è altro che un ciarlare, senza dire: ed un dire, che vuole in Italia parlare a tutt'Inglese per dare passo franco all'Anecdote.

29. *Ma il Parlamento fece proporre al Re di Portogallo ec.* Questo poi (non dispiaccia ai nostri Autori) non è vero, perchè il Parlamento non propone mai ad un Re straniero, qual si sia piccolo, o massimo negozio. Le rappresentazioni si fanno da Re a Re, non dal Parlamento. Il Parlamento altro non fa, che quello risguarda all'interiore dell'economia; e regolare le spese secondo il bisogno del Regno, e sua indigenza. Qui a bel piacere l'Anecdote fanno sbaglio, per dire, non so che di nuovo, ma non vero: dimostrando, che? lo dirò? Sì. Poco giudizio.

30. *Di permettere alla Nazione Ebrea l'uso libero della sua Religione in Portogallo .... Se cessasse una volta il Governo di perseguitargli, vi attirerebbe la ricchezza, ed il traffico delle quattro parti del mondo.* Questi avanzi, o siano proposizione di vantaggio al Portogallo, permettendo libertà di Religione agli Ebrei in quel Regno; non gli deducono dagl'Archivj de' Padri Gesuiti.

Chi non sa che queste proposizioni tali quali appunto, appunto, furono fatte dal famoso celebre Vieyra Gesuito, all'infante Re D. Pietro, acciocchè fossero ammessi gl'Ebrei ebraizzanti in Portogallo? Chi non lo sa, (ma lo sa ben la Compagnia) legga la sentenza del S. Uffizio dell'Inquisizione di Coimbra, da esso data contro cento quattro proposizioni del Sapientissimo Vieyra, e contro la di lui stimatissima persona. La quale sentenza fu pubblicata *coram omnibus* il dì 23. Decembre 1661. presente il Reo, un Venerdì al dopo pranzo, e nel leggerla si tardò un'ora ed un quarto per l'appunto. Nel Sabbato seguente si lesse nel suo religiosissimo Collegio alla mattina, tutta la Comunità presente, e radunata; di dove dopo trasferito fu il Padre Vieyra alla casa della *Cotovia* di Lisbona. Colà troverà il curioso questo progetto degli Ebrei dettagliato, proposto dal Vieyra all'Infante Re D. Pietro, e

con-

condannato in lui da quel Tribunal del Santo Officio. Lasciate stare in pace gl' Inglesi, carissimi Scrittori, ch' essi non la pensano come i vostri Gesuiti, nè fanno li procuratori degl' Ebrei.

Se gl' Inglesi volessero da vero, fosse opulento, e fiorito il Commercio in Portogallo, e si estendesse da Lisbona in tutto il Mondo; non era di bisogno di propporre la libertà di coscienza nel Portogallo per gli Ebrei. Proponere dovevano la libertà di coscienza per li Padri Gesuiti. Essi commerciano più che gl' Ebrei di molto in tutto l' Orbe: E per tutto sono li più grossi commercianti. Onde moltiplicando in Portogallo franca di coscienza, la Sagra Compagnia, se v' aumentava senza numero, nè pari la ricchezza. Sproposito grande degl' Inglesi; Vogliono miglioni? Non vadano agl' Ebrei; vadano ai Padri Gesuiti.

31. *Il Re di Portogallo comunicò questo affare col suo Confessore il quale gli rappresentò &c.* Tutto questo ragionamento del P. Moreyra non è punto suo. Io lo conobbi troppo, e di parola, e di carteggio, e so benissimo, che non parlerebbe in questo modo: anzi lo sentii discorrere in altre occasioni il contrario. Sapeva bene, e nessuno in Portogallo oggidì l' ignora, che nel tempo del Re D. Emmanuele, ebbero in Portogallo libero esercizio della loro Religione gl' Ebrei, che passarono in Portoggallo dalla Spagna in numero, chi dice di trenta, chi di quaranta mila famiglie. Ci fu grande commercio, e numerosissima ricchezza: ma non seguì mai quello, pondera qui tanto l' Anecdota. Sempre il Re D. Emmanuelle fu, e si chiamò Re di Portogallo, senza che lo chiamassero Re degl' Ebrei nel suo Regno. Benchè ciò, se fosse, non gliene recarebbe disonore, nè discapito: tutto il Mondo sa che Cristo Sig. nostro si fece gloria di questo Reale titolo, come causa dalla sua morte nel Calvario. Ma l' Anecdota contro il Portogallo piena, e ripiena di veleno, non

C 4 fa

fa parlare del Re, e della Nazione senza obbrobrio. Ma sappia essa, se l'ignora, che i Padri Gesuiti della Compagnia di Gesù primeva, e santa, tutt' erano Ebrei, siccome la Vergine Santissima.

32. *Promettevano di riedificare Lisbona &c.* Così si disse, ma non che ciò fosse per la mediazione degl' Inglesi, nemmen che ci mandassero in Portogallo libero esercizio della loro Religione. Si disse, aver eglino dimandato solamente in ricompensa, un luogo separato nel vastissimo Porto di Lisbona, per fare il loro Commercio particolare verso Amada; ma che subito ebbero dal Re la negativa.

33. *Il Popolo, ed il Clero mormorava.* E perchè non la Nobiltà di Portogallo? Per non parlare mai di senno.

34. *S' empì Lisbona d' invettive contro la Compagnia.* Bugia: se si tratta quì della Compagnia, Instituto religioso; ma non, se si tratta de' suoi individui in Portogallo. E' vero a risguardo loro, anzi verissimo. Erano susurri che pur troppo erano veri. Siccome vero è, quanto fecero li Padri Gesuiti per impedire il regolamento de' confini al Settentrione del Brasile: opponendosi agl' ordini del Re il loro Vice-Provinciale; e sollevando li Soldati contro gli officiali. Siccome sollevarono anche la Città del gran Parà, acciochè non fosse pubblicata la Bolla del Papa, con gl' ordini del Re. Tutto ciò è già tanto pubblico nel Mondo, che dimostrarlo qui in dettaglio, mi pare inutile, e superfluo.

In fine torniamo, alla Provincia di Tuy, ed al Monarca Niccolò. Perchè parlare tante volte d' una Provincia che non è, e d' un Re, che mai vi fu.

35. *Tutte queste favole ridicole &c.* Quale in grazia. Perchè tutto quanto scrivono qui le nostre riveritissime Anecdote, che altra cosa è, che nojose ripetute favole?

36. *Venivano fomentate, ed accresciute dagl' Inglesi.* Sempre l' hanno con gl' Inglesi le Anecdote. Nè loro

ro mai lasciano in pace! Questa è un'altra favola ridicola, perchè non s'è ingerita mai l'Inghilterra in questo contraccambio della Colonia, fra il Portogallo e la Spagna; siccome vien dimostrato sopra già con evidenza.

37. *Li quali già sdeghati contro i Gesuiti del Paraguai, perchè colle loro rimostranze alla Corte di Madrid, avevano dato campo allo scioglimento del contratto.* Il Contratto è già concluso, ed oggi interessato nel suo legittimo possesso rispettivo, e vogliono li Signori Anecdotisti, che sia sciolto? Il loro cervello è molto guasto.

38. *Impiegarono ogni loro studio per annientare questa Religione in Portogallo.* Dovevano dire *queste irreligioni* per palare bene, non dell'Instituto, sì de' Padri Gesuiti. Ma qui gl' Anecdotisti la fanno da ignoranti, quando fin qui la facevan da Dottori. Ignorano eglino, se son così eruditi, che gl' Inglesi in quanto Protestanti, non distruggono mai quei che sono loro parziali, ed aderenti? Leggete il problema istorico di *Utrech* in tomi due, e vedrete l'obbligazione, che hanno l'Inglesi protestanti ai Padri Gesuiti.

39. *Non dubitando che spinti i Gesuiti per lo zelo della Religione &c.* Pur troppo sanno gl' Inglesi, e gl' altri Protestanti tutti, lo zelo grande de' Padri Gesuiti. Ma come mai lo potevano ignorare essi?

Non loro è incognito il libro *de stratagematibus Jesuitarum;* dove l'Autore, il piissimo Alfonso di Vargas Spagnuolo Francescano, contemporaneo di S. Carlo Borromeo, testifica il nefandissimo del Padre Ribera Gesuita, con solenne giuramento, come una cosa che l'Autore sentì dalla bocca dello stessissimo S. Carlo. *Quod me ex ipsomet audisse Deum mihi testem judicemque adjuro* (pag. 102. e 112.) Hanno anche gl' Inglesi letta la vita di S. Carlo stampata nell' anno 1587. Siccome le lettere del Santo stampate nelle sue opere, per opera de' Canonici della libraria

Am-

Ambrogiana di Milano. D'onde si rileva questo nefandissimo, nò dal Cavaliere Portoghese vilmente imposto, ma da tutto il Mondo intero, non parziale, verissimo creduto; quantunque li Gesuiti nella vita di S. Carlo stampata nell'anno 1610. l'avevano assai disfigurato. (Non so però se faranno mutare, o cambiare così facilmente di figura, un altro nefandissimo; commesso da un loro Predicatore di Quaresima nella Metropoli dello Stato di Toscana: che un Capitano Inglese qui mi disse in Barcellona.)

L'accaduto a certi Padri Gesuiti Confessori e letterati in Salamanca, in Cordova, ed in Vagliadolid a tempi nostri: siccome per sentenza del S. Offidio fù noto agli Spagnuoli, lo sanno anche gl'Inglesi, e Protestanti.

L'opera del celeberrimo Monsieur di Montesquieu. *Histoire des Religeux della Compagnie, de Jesus pour servir de suplement al Histoire Ecclesiastique de Monsieur l'Abbè de Fleuri*: dove si legge dettagliato per bene il zelo grande dell'irreligione de' Padri Gesuiti; tradotta nell'Idioma Inglese, l'hanno gl'Inglesi tutti per le mani. O quanta robba!

Credete, ch'essi non abbiano lette, come noi, l'incontrastabili famose riflessioni sopra il Memoriale presentato in Roma al Papa da' Padri Gesuiti? Pur troppo l'hanno viste gl'Inglesi e tutti quanti; e l'hanno reviste, ancor di più, nella propria loro origine, dica quel che vuole l'assolutissimo Lucchese. Pensate che gl'Inglesi girando, e rigirando sempre per il mare, ignorano lo zelo, con cui in *Nanchino* questi Padri zelantissimi, *immediate antea, & postea*, e nell'atto della confessione, s'applicano alla costruzione di piccoli Gesuiti alla Chinese? Signor nò. Gl'Inglesi, e tutti, tutti conoscono pur troppo questo loro zelo fecondante. Anche in Coimbra si sa, e lo dicono i ragazzi, siccome in Lovanio è ben notto alle stesse donnicivole, che sin vivente, tuttora il loro Patriarca, li buoni Gesuiti, avevano la virtù d'un

ze-

zelo non sterile! Lasciate dormire, chi dorme, Signori miei Aneddotisti!

40. *Si opporebbero con tutto vigore il trattato di Matrimonio, che si intavolava tra il Duca di Cumberland, e la Principessa del Brasile.* Questa bella notizia non è (perdonino) Aneddota. E' già molto tempo che per l'Europa andava raminga. Li Padri Gesuiti per lo zelo dell'irreligione sua, hanno sparsa in tutta l'Europa questa chiacchara facendola quasi credere anche in Roma. Ma dopo che il Santo Padre fece esaminare, se questa ciarla fosse vera, siccome per tutto l'orbe decantava la sagra Compagnia: e che Monsig. Nunzio di Lisbona scrisse al Papa, esser tutto ciò una fantastica chimera; perchè tornar da capo a dare fuori, ed anche colla stampa, questa sciocchissima notizia? Non è ciò dar a vedere in questa che dicesi Aneddota, non essere la sua mente punto sana, e la loro frase non altro, che una impertinentissima calunnia?

41. *Appena la Corte di Londra, ne fece la proposizione al Re di Portogallo, questo Sovrano ne consultò il suo Confessore Gesuita.* Se questo matrimonio ideale, nemmen nel pensiere non vi fu; il Confessore Gesuita non parlò, nè lo consultò sopra di esso mai il Re.

42. *Con discapito del Principe suo Fratello.* Ignoranza massima insieme quì colla menzogna! Sapeva meglio il P. Moreyra Gesuita Confessore, le leggi di quel Regno da costituzioni fondamentali, che i nostri eruditissimi Scrittori: che ignorano affatto affatto quelle leggi: e mai parlerebbe, siccome essi gli fanno quì parlare. Il Fratello del Re di Portogallo non ha che fare nella successione alla Corona, mentre che il Re ha successione femmina. Le femmine, a difetto di maschio, in linea retta, sono chiamate per legge fondamentale del Regno alla Corona. I maschi in linea traversale non sono mai eredi, se non quando nella retta non si dà veruna successione. I nostri

Au-

Autori di tutto ciò non sanno niente, e vogliono essere Scrittori di notizie! Onde non dee cagionare ammirazione di leggere qui tanti ragionamenti inconseguenti tessuti di sciocchezze, e di menzogne.

n. 43. *Queste ragioni del Confessore non soddisfecero: ed il Re prendendole in diverso senso, credè che i Padri Gesuiti si erano posti nell'impegno di distruggere le sue risoluzioni, e quanto aveva stabilito di fare &c.*

Vorrebbero gli Autori, che ciò non fosse vero, ma compatiscano, che è vero troppo, anzi verissimo. Non coll'opposizione, che fecero al matrimonio della Principessa del Brasile col Duca Inglese Protestante. Non col contradire il libero stabilimento in Portogallo degl'Ebrei. Non per difendere, e propugnare il diritto, e gius del Principe D. Pietro al Trono Reale. Tutte queste cose sono sciocchezze sono immaginazioni, sono fantasie, son menzogne.

Ma sibben, per l'impegno, con cui nel Portogallo, e nel Brasile contrastavano i Gesuiti gl'ordini Reali della Corte. Non sapete, ch'eglino nel grande Maragnone fecero, per impedire il trattato de' Confini, che doveano essere stabiliti in quelle due frontiere, alle truppe, ed all'esercito del Re, mille, e mille opposizioni? Non fecero essi per mezzo de' loro santissimi Esercizj, (non critico gli esercizj, che sono veramente santi: ma l'abominevole uso de' medesimi) tutto il lor possibile per corrompere la fedeltà e l'onore degli Officiali militari? Non fecero ribellare contro di essi un numero grande di Soldati, di cui vi furono cento e venti desertori? Non sollevarono la Città del Gran-Parà altri Gesuiti, acciocchè non vi fosse ricevuta la Bolla del Papa, li comandamenti del Re, ne suoi Decreti?

Il loro Vice-Provinciale del Brasile, non si burlò per due volte degl'ordini del Re, e de' suoi spacci Reali? Non impedirono la libertà accordata dal Re a i loro Neofiti, tenendogli sempre nella soggezzione de' schiavi? Non passarono nello stesso Maragnone

ne

il Re, se non *che s' erano posti nell' impegno di distruggere le sue risoluzioni, e quanto avea stabilito di fare?*

44. *Onde in conseguenza licenziò il suo Confessore, e cercò di avvilirgli, ed abbattergli, impiegandovi tutti li possibili mezzi, e procurando d' impegnare l' autorità del Sommo Pentefice.* Ciò, da vero scorta. Li Padri Gesuiti si lamentano con grandissimo cordoglio, e rammarico dell'anima, come se fosse disonore della Compagnia, che parlasse il Re di Portogallo, nella d'essa necessarissima riforma: e che l'avesse stabilita per un Breve amplissimo del Papa. Ma mi pare una sciocchissima delicatezza scrupulosa. Non è egli vero che la loro santa Compagnia (parlo sempre degl' individui d' essa) non è più perfetta, non è più veneranda, che la Santa Cattolica universale Chiesa? Non v' è dubbio. La Santa Chiesa è più Santa, più perfetta, più veneranda che la Gesuitica loro Compagnia. Contuttociò, sono parecchi Santi Padri, specialmente S. Bernardo, che senza mancare al dovuto rispetto, e venerazione della Santa Chiesa, la credettero bisognosa di riforma, e nessun sarà che dica, che ciò recasse il minimo disonore a Santa Chiesa. Non sarà egli grandissima pazzia, che i Padri Gesuiti per ciò vadano in colera? Ma che sciocchezza non sarà, a dirla schietta, volere eglino per fuggire la riforma di un Eminentissimo Sig. Cardinale, esser riformati in Portogallo dall' indegna mano del Carnefice?

45. *L' opposizione del Re di Spagna al matrimonio del Duca di Cumberland colla Principessa del Brasile, irritò maggiormente l' animo del Re di Portogallo ec.* Tutto ciò cade da sè, dimostrata, siccome già s'è fatto, la sua falsità. Che cosa essi cercano di più?

46. *Dovendosi imbarcare il Duca di Cumberland sopra la flotta ..... destinata per condurlo in Lisbona ec.* Questi Anecdotisti parlano per tutto fuor di senno, e con pochissimo giudizio. Non avvertono, che questo clandestino matrimonio, senza il consen-

so

so del Papa farebbe stato onninamente nullo? Che non farebbe matrimonio, ma bensì, concubinato? Può egli essere, che quel *cultus disparitas* non venisse loro in mente, quando meditavano di dire tutte queste cose, per non incorrere nella nota d'ignoranti, di stordiri, e menzognieri.

Almeno tacere doveano piuttosto accortamente cauti, per non fare adesso qui rivivere, la fede, ch'ebbe Santa Teresa di questi nostri Autori. Sentitela di grazia: (compatite.) *E siccome io credo ch'essi sieno bugiardi.* (a) Non rechi però a nessuno maraviglia al sentir parlare così gran Santa; perchè essi dissero tante cose false di essa, ed inventarono allora in disonore suo tante indegnissime calunnie, che la santa Sposa di Gesù fu costretta a dire amaramente mesta, e addolorata: *Mi scancelli Iddio dal libro della vita, se ho tal cosa pensato.* Ma che cosa? Sentitelo dalla stessa lettera: *Tutto va a finire in questi neri interessi, che dicono, ho voluto, ho procurato, e molto è, non dichino anche, che ho pensato.* Tanto antico è nella loro Teologia, calunniare per mestiere l'innocenza, per la più minima cosa, quando si tratta degl'interessi della loro Compagnia (degl'individui, vogliono dire, di essa) senza neppure perdonarla agli stessi Santi della gloria.

Come trattaron li Padri Gesuiti al Santissimo Dottore della grazia, uno de' primi quattro Dottori della Chiesa, perchè è loro contrario nello sistema di dottrina, cioè della scienza media; desertori, che

sono

(a) *Lettera di S. Teresa al Canonico D. Girolamo Raynoso nella Chiesa Cattedrale di Palenzia: che originale si venera in uno Ostensorio, o sia Reliquiario nella Capella di San Girolamo dell'istessa Cattedrale. Siccome anche si legge nel tomo 3. dell'Istoria Palentina scritta dal Dottore D. Pietro del Pulgar al lib. 3. pag. 254.*

ſono della vera Agoſtiniana ſcuola? Leggete in grazia, li ſeguenti, non volgari, ma Dottori illuſtri della Compagnia. *Andrea Giunio. Criſtoforo Ortega. Dionyſio Petavio. Franceſco Annato. Gabriel Vazquez. Giacomo Sirmendo. Gio: Adamo. Gio: Hamelio. Gio: Iturren. Gio: Mariana. Gio: Martinonio. Gio: Battiſta Gueſneio. Luigi Molina. Pietro Halois. Pietro l'Abbè. Stefano Campeſio. Teofilo Rainaldo. Tommaſo Bonerta.* E vedrete più d'una volta, il Santo Dottore della grazia, nella loro ſacrilega lingua baldanzoſa, *Calviniſta, Luterano Gianſeniſta ec.* Chi così tanto indegnamente parla d'un S. Agoſtino perchè rovina da capo a piedi la dottrina loro: che non dirà d'un Re di Portogallo, che vuole riformargli per puro religioſo zelo?

Per me, non dirò qui niente: ſpero sì vedermi ſubito onorato, con quei titoli, che danno ſempre loro, a chi non è loro parziale per non abbandonare mai il vero. Ciò è *bugiardo, calunniatore, eretico, vile, falſario, gianſeniſta, ignorante, impoſtore, invidioſo, malevolo, maligno, nemico ſuperbo, temerario ec.* Ma piuttoſto, tuttociò mi cauſerà onore, che diſcapito; perchè di queſta qualità fu ſempre quel loro bell'inchioſtro, con cui ſcrivono dei più grandi uomini, comunemente, il panegirico.

47. *Il Re di Spagna dichiarò all'Inghilterra, che ſe il Duca di Cumberland ſaliva ſu detta flotta, s'unirebbe contro d'eſſa colla Francia, ed aſſalirebbe per terra il Portogallo.* Ecco le beliſſime Anecdote? E' peccato che non ſieno vere!

48. *Intanto il Principe D. Pietro ſposò ſegretamente la Principeſſa del Braſile.* Dove ſiamo noi? Ciò ſi ſa nel gabinetto de' noſtri Anecdotiſti, e l'ignorano affatto tutti quanti? O noi tutti quanti ſiamo ciechi, o noſtri Autori (compatiſcano) ſon bugiardi. O veramente ſtoltiſſime Anecdote! Penſano eſſi, che ſia coſa facile, ſpoſare al bujo una Principeſſa del Braſile? Che Parroco, che teſtimonj, per

farlo

farlo troverete? Il Patriarca è il Parroco nato alla Corte: ed il Patriarca allora nemico de' Gesuiti, credete voi l'avrebbe fatto senza il consenso del Re, suo gran benefattore? O sciocchissime Anecdote impertinenti! Non vedete, che tutto ciò era impossibile? E dite che questo Reale Sposalizio fatto così al bujo, *s'ebbe per certo, che fu fatto per suggestione loro*! Avete perso il giudizio senz'altro.

49. *L'odio dunque contro i Gesuiti, e gli accidenti accaduti in quel Regno nell'anno* 1758. *rendono i fatti tanto scuri, che tra diversi racconti, che si fanno.... non resta campo di discriverglí et.* Bella maniera di schifare il colpo: rivoltare il dorso al suo nemico, facendo scuro quello, ch'è patentemente chiaro! Scuri chiamate i fatti, che sono già evidenti, e con tanta chiarezza d'un Re testificati?

Esso dice nella lettera circolare al Clero universale del suo Regno, sottoscritta dalla sua Reale mano, e sigillata col suo Real sigillo: *Ad unico oggetto di raffrenare in parte li Religiosi della Compagnia di Gesù, il di cui rilassato Governo, non solamente si fece correo, ma capo principale degli attrocissimi delitti di lesa Maestà di primo capo, alto tradimento, e parricidio et.*

Esso afferma nel suo decreto al Presidente della Casa, o sia Tribunale, della supplicazione della Città di Porto, per mettere tutti i Gesuiti di Portogallo, ed i loro beni in universalissimo sequestro: *Abusandosi li detti Religiosi, per questo orrendo fine de' sagri ministerj, per spargere, e diffondere per mezzo de' medesimi il velenoso contagio delle loro sagrileghe calunnie contro di noi, e contro del nostro Governo: Essendo giunti fino ad ordire, e tramare dentro la nostra medesima Corte l'abominevole congiura, della quale il governo de' medesimi Religiosi s'è costituito uno delli tre Capi colle detestabili circostanze ec.*

Egli continova dicendo al suo Presidente delegato, accennando li premurosi motivi del decreto: *E sic-*

como la gran necessità . . . . . difendere la nostra Reale Persona e Governo, e la quiete pubblica de' nostri fedeli Vassalli contro gl' insulti dell' incorregibile temerità, tracotanza, ed audacia de' medesimi Religiosi, non possiamo ec.

E dopo più basso nella continuazione del decreto: *Oltre l' esuberanti prove, sopra delle quali si fondò la sopradetta sentenza del Tribunale dell' Inconfidenza rispetto agl' errori Teologici, Morali, e Politici che li suddetti Religiosi procurarono di disseminare con sì perniciosi, e detestabili effetti siamo stati* SICURAMENTE *informati, ch' anche dopo colla più efficaci premure, e diligenze hanno preteso di contaminare le Provincie ec.*

Tutto ciò non è punto equivoco; anzi è evidentemente dimostrato. Ma da chi? Da un Re: da un intiero Tribunale: e da un formalissimo processo: e dalle prove più solenni (che il Re chiama *esuberanti*) che desiderar si possono nel mondo, secondo la rigorosa formalità della disposizione del diritto: dove furono convinti quei Gesuiti Padri, in non piccolo numero di delitto di lesa Maestà in primo capo, d'alto tradimento, e d'orrendo parricidio ec. *Chiaramente s'è provato nel processo* (dicesi nel fogl. 42. degl' errori loro, cavati con dimostrazione dal processo) *ch' erano stati consigli, congiure, e cooperazioni di questi Religiosi. Li Quali dopo essere stati* NOTORIAMENTE, *e* MANIFESTAMENTE *convinti Rei de' suddetti abominevoli delitti ec.*

Tutto ciò non è ben chiaro? Di dove cavate, carissimi Scrittori qui lo scuro? Con che parole si poteva meglio levare tutta sorte d'equivoco? Se vi dicono: *Notoriamente, Manifestamente* non c'è bisogno d'altro, per far dimostrazione del loro enormissimo delitto. E' vero (mi diranno): ma nella Compagnia di Gesù, infante ancor la Chiesa, ci fu un traditore, ci fu un Giuda; non è molto, sì è così, si ritrovano anche Giudi nella nostra Compagnia.

Non

Non v'è dubbio, ma quello che nella primeva Compagnia vi fu Giuda, impiccato morì egli da per se facendo il boja. Lasciate dunque, che crepino parimente nelle mani del boja li Giudi della vostra Compagnia. Non li difendete, pretendendo, che la loro colpa sia innocenza; perchè ciò non fece col suo Giuda la Compagnia di Gesù nella sua infanzia. Ma quella era, come esser dovea Compagnia veramente Gesuitica, perchè *omnes ibi reliquerunt omnia*. Voi altri fate al rovescio (nessun lo nega). *Quaritis semper omnia* per la vostra Compagnia. Fate tutto per coprire, e per difendere de' vostri Giudi l'infamia, e l'ignominia, riempiendo di favole ridicole l'Europa; e così pensate imbrogliare la verità del fatto; acciocchè non si veda.

Credete, che con una lettera del Papa, composta a grado vostro, (lo sappiamo tutto:) sparsa per l'Europa senza contegno, nè risguardo: cioè con pocchissimo rispetto, non riflettendo, siccome riflettere era giusto, ch' in Roma la Segreteria di Stato, se ne poteva risentire con giustissimo motivo: nè vedendo, che essendo ella vera, come io suppongo, nè meno la paleserebbe il Nunzio. Credete, dico, che tutto ciò non sia chiaro: sia scuro, e non sia vero? Sciocchezza, e grandissimo sproposito!

Fate impeccabile: fate Santa: Fate benemerita, quanto voi volete la vostra Compagnia. Fingete o non fingete, disposizioni favorevoli di Roma: non farete mai ch' in Portogallo la vostra infamia sia scura: non sia chiara: notoria non sia: e non sia vera. Nè meno provarete, come voi dite, che sia una impostura, che i vostri v' abbiano commessi delitti della più esecranda fellonia.

Sempre sarà chiaro, (fate, dite, imbrogliate, calunniate a bel capriccio) nè mai sarà scuro, che i vostri Consocii in Portogallo, sieno rei convinti *manifestamente*, *notoriamente* di delitti di lesa Maestà in primo capo, d' alto tradimento, e di orrendo parrici-

 rici-

ricidio ec. Sia dunque tanto esuberante, quanto Voi volete il vostro grande merito, che per ora io non disputo, non farete mai, che tutto ciò non sia ben chiaro, nè che non l'abbomini, e detesti tutto il mondo. Eccolo dimostrato per appunto.

Chiara, e non scura è stata l'estinzione di Case assai illustri in Portogallo, non meno benemerite alla Corona di quel Regno, che voi vi spacciate benemeriti alla Chiesa in tutt'il Mondo spargendolo a destro, ed a sinistro: e con tutto ciò, egli è certo, che tutti i meriti loro, sono andati in fumo. Ma perchè? Io ve lo dico. Perchè non è scuro, ma anzi notoriamente, e manifestamente chiaro, che quei Signori furono rei convinti nel processo, di delitto di lesa Maestà in primo capo d'alto tradimento, e di orrendo parricidio. Voi altri, cioè, quei di Portogallo sono convinti nel medesimo processo, di reità d'orrendo parricidio, d'alto tradimento, e di lesa Maestà in primo capo: dunque i vostri meriti qui vanno in fumo. Credetemi da amico, i vostri meriti qui non vengono a proposito.

Che i vostri esercizj siano Santi, non ne dubito: ma dubito di molto, se colla prattica di essi facciate Santi in Portogallo, siccome S. Ignazio faceva in tutt'il Mondo. Che con i vostri santi esercizj, vi sento dire ancora; promovete la santa perfezione della Chiesa, come riformatori del Mondo, ed infatigabili coadjutori della grazia. Ma trovarete voi in Portogallo, chi oggidì lo garantisca? Ho paura, che nè men uno trovarete, che lo creda: dopo che tutti quanti sanno, che in Lisbona furono gli esercizj Santi vostri l'officina, dove si tramò barbaramente la morte del Monarca, e tutta quella non mai sentita Sagrilega Congiura. L'ignorano forse, tutto ciò, costà in Italia?

Nel Brasile furono questi Santi esercizj Gesuitici (da loro, come in Lisbona praticati) quelli, di cui essi si servirono per corrompere la fedeltà degli Officia-

ficiali Portoghesi, e commovere nella Città del Gran-Parà una sedizione: Dopo la congiura adoperarono in tutto il Portogallo i vostri, li Santi esercizj, e li sagri ministerj per ribellare le Provincie, mettendo in prattica moltissime dottrine, della Chiesa solennemente condannate, siccome il Re (sopra al n. 49.) lo testifica con un *Sicuramente*. O coadjutori della grazia infatigabili! O del mondo gran riformatori co' vostri Santissimi esercizj! Vostri, dico, non quei di S. Ignazio, o in Manressa mandatigli dal Cielo, o avuti in Monserrato, quando vi fu Benedettino.

Subito che io sentii che coi vostri esercizj promovete la Santità, e l'onore della Chiesa, mettendo il Mondo nella buona strada per la via sicura dell' eterna vita: e veggo, come nel Brasile, ed in Lisbona gli avete messi in pratica: mi venne in mente aver vista in una gran Città d'Europa una Statua (*a*) d'un gran Re inalzata in una Piazza, sopra la quale si vedeva un Angelo volante in atto di metterle una Corona sulla testa, a esso Re per molti capi ben dovuta di giustizia. Ma non so chi fece l'incoronazione del Re equivoca, e dubbiosa, scrivendo sul pilastro, o piedestallo della Statua, questo piccolo, ma vivissimo problema: *An tollit? Tollitis ne vos?* domando io. Risponda la decisione del problema istorico d'Utrech.

Da libelli infamatorj graduate il manifesto del Re di Portogallo? Gli ordini del Re per difesa della sua persona Reale, e del suo Regno? Lo stratto della sentenza, che si diede al pubblico? Mi maraviglio: perchè io vi tengo, e sempre v'ho tenuti per uomini di studio, di politica, e di senno! Li libelli infamatorj della vostra Compagnia non sono il manifesto del Re per far vedere la Repubblica vostra Ame-

(a) *La Piazza Vittoria in Parigi.*

Americana. Non sono gli ordini suoi per provedere alla sicurezza della Reale sua persona. Non sono i meriti del processo, di cui pubblica si fece la sentenza.

Sono i proprj vostri Gesuiti, che in Portogallo oggidì ritrovansi in clausura: perchè co' loro esecrabili delitti causarono la sua, e la vostra infamia. Sono i proprj vostri Gesuiti che in Roma, e per tutto, per difetto d'accortezza, fanno di quei loro Consocj una scandalosa apologia. Sono i proprj vostri Gesuiti, che scandalizano l'Europa, abusandosi della bontà pietosissima del Papa, con poco vantaggio della Chiesa, e dando motivo di far ridere, come trionfante l'eresia. E sono i proprj Gesuiti vostri che con irreligiosa petulanza fanno scherzo indecoroso del Re di Portogallo, perchè fa giustizia, contro quei Gesuiti (dite voi) per poca cosa, e per una bagattella.

Non causa infamia, nò, la sentenza, il patibolo, la forca, la mannaja; chi disonora, è il delitto, è l'errore, è il fallo, è la colpa, è la protervia. Non pecchino li Gesuiti, e la loro Compagnia sarà onorata. Non pecchino li Gesuiti, e santa sarà la loro Compagnia. Non pecchino li Gesuiti, e sarà la loro Compagnia benemerita. Non pecchino li Gesuiti, e tutto il Mondo avrà la bocca chiusa. Non pecchino li Gesuiti, e tutto sarà venerazione, riverenza, lode, e gloria per la loro rispettabile, santa ed immacolata Compagnia.

Ma volere i Gesuiti fare a modo loro: dire, maledire, sprezzare il mondo intiero: far tacere gl'altri a loro beneplacito: vivere, ed operare a discrezione d'un Gesuitico capriccio: assassinare un Re piissimo, e santo, senza scrupolo: e frastornare tutto il fedele suo Regno: suscitare la discordia, per mettere a sangue, e fuoco il Portogallo: calpestare in fine, con disprezzo universale tutto il Mondo, e pretendere contuttociò, che il mondo tutto stia zitto,

to, e si sottometta riverente alla fantasia del loro arbitrio, e beneplacito; questo poi perdonino, ch'è troppo. Quando va dell'onore, nessun deve mostrar, che è nato muto, e ognun deve parlare da onorato. Ma finiamola già parliamo schietto.

Io crederei piuttosto, che queste Anecdote notizie così sempre buggiarde, provengano in verità, non da' Padri Gesuiti, ma da qualche Anti-Gesuita impertinente, da esso fatte a posta per screditarli. Questi buoni Padri sono tanto politici, tanto prudenti, e tanto bene accorti, che avendo visto l'effetto, ch'ha fatto il loro Memoriale, dando luogo al Cavaliere Portoghese di stampare le sue famose Riflessioni incontrastabili con discapito sensibile delli loro capitali interessi; (dicano quello che vogliono i ciechi, o gl'ignoranti) non avrebbero mai date fuori queste mal acconcie bugiardissime Anecdote, così male digerite; coll'animo vile, ed intento infame, di calunniare un Re, e vilipendiare una Nazione; per non dare luogo al medesimo, o ad un altro Portoghese, che usando del gius di rappresaglie, di bel nuovo, amaramente li contristi, e dia a vedere fuori quello che forse non conviene. Di più: angustiati essi, e così afflitti, non sono in tempo di sciocheggiare, e fare il bell'umore.

Che! Voleva fors'egli, l'Anti-Gesuita voglio dire: che io dicesse loro per confondersi, quello del P. Valeriano Cappuccino celebre perseguitato da essi con immanissimo furore: *Mentiris impudentissime*? Nò, nò. Io sempre vivo, e

Vixi amans veri, falsi detector, & index.

Venero di cuore li sempre venerandi Padri Gesuiti; e mai dirò della loro condotta, retta, giusta, e santa, niente, niente. Nè altro dico qui in segno della mia rassegnazione; ossequioso, riverente, e veramente umile, se non che *Patientia vobis necessaria est*. *Patientia*, secondo San Cipriano, *quae facit humiles in prosperis*. *Patientia, quae facit fortes in adversis*.

sr. Patientia quæ contra injurias, & contumelias facit mites.

APPENDICE.

PUR troppo veggo non essere i miei voti stati vani: anzi conosco che sono stati giusti; perchè più chiaro mi fate qui vedere, essere voi di questa triplice pazienza bisognosi. Quando dovevate d'una volta contentarvi, non parlar più, e stare zitti, secondo la dottrina di S. Pietro, come buoni Religiosi: *Qui vult vitam diligere, & dies videre bonos, coerceat linguam suam a malo, & labia ejus ne loquantur dolum*; venite adesso a fare nuova figura nel teatro di questi avvenimenti, facendo in esso comparire un de' vostri con tre diverse maschere, cioè, mascherato qui tre volte? Una di Lisbona, della Lombardia un'altra, e la terza di Venezia. Ma perchè fate, mettere fuori questa triplice figura? Per strapazzare malamente a briglia sciolta, senza il minimo ritegno Religioso, nè misura: Un Ministro Reale, un Tribunale retto, ed un piissimo Monarca, con arditissima insopportabile insolenza. Per il linguaggio ti conosco, brutta la mia Maschera; *nam loquela tua manifestum te facit*.

Ognun parla al suo linguaggio naturale; Parla Francese il Francese, l'Inglese parla Inglese, lo Spagnuolo parla il suo *romanzo*, Portoghese parla il Portoghese, e disonori parla; parla calunnie, e dice infamie, chi è calunniatore. Ch' ognun si difenda, non si deve condannare; ma *servatis servandis*. Lo faccia con moderazione senza calunniare nessuno, neppunto maledire: maggiormente quando si tratta di persone di rango superiore, e sublime, e non comune. Ma sempre calunnia, e maledice chi è di professsion maldicente, e per difendersi, altro non fa che calunniare. Esso per dire a modo suo bene, altro non fa, che maledire; che facendosi quando più innocen-

nocente vuole dimostrarsi, più innocente, e più colpevole, quando in colpevol vuole comparire. Siccome notato abbiamo sopra, fecero in Portogallo i vostri Consoci reicidi (che pazzia!) che per non essere informati dall' Eminentiss. Saldanha, volsero esser riformati non meno, che dal boja. *Inciderunt in Scyllam cupientes evitare Caribdim.*

Il Pubblico imparziale sia nostro Giudice: dica egli, s' io parlo male, quando dico, che voi, Maschera mia, non parlate bene. Ecco qui, fra molte altre, non meno riguardevoli, rilevate da un uomo non volgare, nè incivile, alcune delle vostre proposizioni mal sonanti, per non chiamarle, siccome meritano, sacrileghe, temerarie, ed insolenti.

Fog. 16. 1. *Vendetta, ed interesse mossero il turbine che battè i Gesuiti.* Ciò è, *Vendetta*, perchè essi si opposero al matrimonio del Cumberland colla Principessa del Brasile. *Interesse* perchè il Ministro volse di potenza, impadronirsi delle ricchezze della Compagnia.

Fog. 16. 2. *Li Gesuiti debbono esser rei. Il sistema deve avere esito.* Perchè non vi è altro motivo nella ragione del Re, che perdere i Gesuiti, è necessario che periscano, e periscano innocenti.

Fog. 16. 3. *Le ricerche tutte, e processi fanno fede della loro innocenza.* Perchè processi con dolo, con inganno, con malizia.

Fog. 19. 4. *Ogni innocenza convien che ceda alla forza, ed autorità d' un Ministro feroce, iniquo, e sanguinario.* Bestemmia atroce contro il Re, che si serve di un Ministro, che *è feroce, sanguinario, iniquo!* Diabolico vituperio ad un Ministro, che lo fa *feroce, iniquo, sanguinario?*

Fog. 19. 5. *Uomini senza reità, e santissimi siano stati infamati processati, incarcerati, e puniti ancora colla morte per delitti apposti a fine di vendetta, e brutal passione.* Non fu ferito il Re, anzi al contrario (dicon esse in voce) finse il Re per *brutal passione*

ſtone le ferite; per ſagrificare al ſuo Miniſtro l'innocenza di quegl' uomini ſantiſſimi, ed arricchire di più con il loro gran bene le ſue finanze reali. *Brutal paſſione*.

Fog. 20. 6. *Eſſendoſi dunque proceduto contro i Geſuiti con tanta impoſtura, e violenza con manifeſti bugiardi*. Bugiardo il Re che dalla ſua mano ſono ſottoſcritti, dà fuori bugiardi manifeſti.

Fog. 20. 7. *Con Brevi Pontificii, o Sorrettizii, o Orrettizzii*. Breve per la riforma de' Geſuiti dal Re ottenuto, o allegando il falſo, o celando il vero. Re doloſo.

Fog. 21. 8. *Miſer fuora a nome di quella Corte l' ingiuſtiſſimo manifeſto*. Re, che a nome ſuo proprio, ſottoſcrive di ſua mano un ingiuſtiſſimo manifeſto non puole a meno di eſſere un ingiuſtiſſimo, Re, un Re tiranno.

Fog. 21. 9. *Che quel manifeſto era teſſuto di menzogne*. Manifeſto di un Re teſſuto di menzogne, dimoſtra aſſai bene che il Re è un menzogniere.

Fog. 21. 10. *Ciò che ſotto gli occhi di Liſbona, era così notoriamente falſo*. Obbrobrio della Città di Liſbona ignominioſo; per farla credente di eſſer falſo, quello che il ſuo Re la fa vedere come vero.

Fog. 22. 11. *Sbrigato che fu il Miniſtro de' primi Capi, e Famiglie del Regno ſi rivolſe toſto a maneggiare il bel deſtro per impadronirſi dei beni de Geſuiti*. Calunnia inſolentiſſima contro d'un Miniſtro, a cui tale coſa non gli è mai venuta nel penſiero.

Fog. 24. 12. *Tutto è ito con irregolarità a ſeconda di quelle occulte cabale di quel Miniſtro... da invidia traſportato*. Da capo il Miniſtro. Infamia ſopra infamia ſenza timore d' Iddio, nè coſcienza: e per conſenſo, ingiuria eſecrandiſſima contro di quei grandi uomini, pieni di probità, e letteratura, che in queſta linea non hanno neſſuno ſuperiore nell' Europa, e compongono in Liſbona il rettiſſimo tribunale dell' inconfidenza, dove s'è concluſo il proceſſo di queſta

cau-

causa. *Tutto è ito con irregolarità*. E' ito dunque con irregolarità il Processo formato ed esaminato dall' Emmo. Saldanha per la riforma della Compagnia. Bestemmia grande contro la Sacra Porpora: *A seconda di quelle occulte cabale di quel Ministro*. Grande calamità là di quel Ministro! Calamità d'un attrattivo incomprensibile, ch'attrasse a sè tanti bravissimi Teologi, che più d'una volta d'ordine del Re furono radunati in varie conferenze; siccome anche molti altri uomini dottissimi, che sopra di questo affare, hanno dato in voce, e per scritto il lor parere. Perciò, è, che *tutto è ito con irregolarità*.

Fog. 25. 13. *La falsità del primo manifesto pubblicato l'anno scorso*. Il Re mandò questo manifesto manoscritto a tutti i Principi dell'Europa. Dite dunque che è falsità tutto quello si contiene nella sua narrativa, e date un *mentisci* al Re in faccia, con sacrilega insolenza.

Fog. 25. 14. *Il Carvaglio è stato molti anni in Londra; e come vogliono molti, n'adottò le massime, e la Religione*. Lo vogliono non altri, che gli Padri Gesuiti, e lo vogliono tutti per animo maligno: essendo molto tempo già, che essi lo chiamano chi Luterano; chi Ebreo; ed adesso, qui lo vogliono Inglese puritano. La calunnia, e la bugia, non hanno mai colore fisso, e cambiano di sembiante spesso, spesso.

Fog. 26, 15. *Parevagli cosa vantaggiosa l'impossessarsi de' beni Ecclesiastici, che godono nel Regno quei Religiosi: sul piano d' Inghilterra e d' una parte della Germania*. Siccome ciò fare non si può senza il consenso del Re, e solo far si deve dalla disposizione del Monarca; al Re direttamente calunnia qui questa calunnia. Ma chi la fa? Chi la dice? Un mascherato Secolare? Sacerdote? Religioso? Nò: un uomo senza Religione troppo ardito: cioè, il *Reverendissimo Fraile Amico cerca guai*.

Fog. 26. 16. *Lesivo dei diritti della Chiesa*. Eccolo

sacri-

sacrilego: perchè violare li diritti della Chiesa è sagrilegio.

Ditemi di buono buono: ditemi da senno, mio stimatissimo *Fraile* mascherato; sono queste proposizioni, proferite con temerità da un' animo stravolto, e dette all' aria senza fondamento, sufficienti abbastanza per concludere in un tratto, ch' il Re di di Portogallo è un' ingiusto, un menzognere, un Re doloso? Che il suo Ministro è un Luterano, un Ebreo, un uomo feroce iniquo, sanguinario? Che quei Signori giustiziati, sono senza reità, uomini santissimi? E ch' in Portogallo li Padri Gesuiti son perseguitati, incarcerati, sequestrati, perchè, sono (o Martiri santissimi!) innocenti? E che la *negoziazione*, *complicità di congiura*, ed altri provatigli delitti, *sono colori*? Con un nojoso repetuto dire *non è credibile*, *non è credibile*, dimostrasi; a segno tale, da non potere dubitarsi, che *tutt' è andato con irregolarità* in quei supremi Tribunali Regi?. Si fa vedere con dimostrazione per mezzo di così fatti obbrobrii calunniosi, e petulanti, che tante conferenze di bravissimi Teologi, e d' altri Ministri prattici, e politici, con irregolarità sono state fatte, a seconda del Ministro per cabale, ed interessi? Se così è: onninamente si conclude, che in Portogallo non v' è punto punto Religione, e che li Portoghesi sono barbari, fanatici, siccome l'hanno detto ed ancor lo dicono li Padri immacolati Gesuiti, ripieni di probità sempre innocenti. Chi non lo sente con orrore? Il pubblico lo giudichi.

Ma chi non vede, quanto improprio, per non dire temerario, sia; dedurre qui in appoggio di tanta tracotanza intrepida, e di tanta sfacciatissima calunnia, una rispettabile lettera scritta di ordine del Papa; profanando l' interposizione d' una autorità così suprema? Io in essa, che di tutt' il cuore venero, non trovo, che vi dica il P. Santo: essere il manifesto del Re di Portogallo ingiustissimo nè ingiusto.

Che

Che sia un uomo feroce, iniquo, e sanguinario il suo Ministro. Che vero non sia: e sia falso, tutto quello s'è cavato dal processo. Non vi leggo, che la negoziazione, la complicità di congiura, e molti altri delitti, sì nel Portogallo, che nel Maragnone, ed in altre parti del Brasile da' Gesuiti son commessi, sieno colori, di cui s'è servito il Re per avilire, ed annientare li Padri Gesuiti. Non dice il Papa ch' essi in Portogallo sieno innocenti, nè meno che per delitti apposti sieno stati infamati, processati, incarcerati, giustiziati, uomini senza reità, e santissimi per brutal passione.

Se dunque niente di tutto ciò si dice d'ordine del Papa in questa lettera, perchè per garantirla la deducono qui in prova? Non sarà farle al Papa una ignominiosa ingiuria, dedurla in testimonianza di tanta calunnia insolentissima? Ma o Dio grande giusto: anzi la stessissima giustizia per essenza!, e Così si parla, così si scrive, così impunemente si bestemmia contro di una testa coronata! D'una Maestà, nella Chiesa d'Iddio, siccome il capo d'essa lo vocifera, piissima veramente, e fedelissima! Ma perchè? Per coprire un mascherato *Cereaguai* una colpa, un Reicidio, una infamia, col bel finto colore di santità, ed innocenza:

La lettera è piena di lodi della Compagnia. Verissimo. Anche io la venero, e la lodo ma si tratta d'altro, che di lodi adesso. Non si cerca qui di fare il loro panegirico. Si tratta, se sia falso, o se sia vero, quello che i Padri Gesuiti in Portogallo hanno fatto contro l'obbligo del loro santissimo instituto. Sappiamo ch'esso è buono, santo, ed ottimo; e che fu, ed è un Patriarca grande S. Ignazio. *De bono opere non lapidamus vos, sed de blasphemia. Et quia vos, homines cum sitis* cioè, *peccatores, facitis vos metipsos Deos* ch'è l'istesso che *impeccabiles*.

Di più: se puol essere sorrettizio, o orettizio un Bre-

Breve del Papa dimandato per la riforma loro, siccome decanta il *Frayle Cercaguai*, mascherato; perchè al tenor medesimo, una lettera del Papa per la lode loro, non avrà anche ella dell' orrettizio, o sorrettizio? Inutile dunque di farla venire in testimonio, di non essere essi rei, mà innocenti in Portogallo. Altro che questa lettera ci vuole per concluderlo.

Siccome altro che questa lettera, degna di tutta sorte di rispetto, e quì portata in trionfo: si vuole per concludere, esser falso, e non esser punto vero, tutto quello, che vien dimostrato in buona forma da uno scritto (costì in Italia ancora non comparso) e dedotto: s'è in forma legale dal processo concluso nel tribunale dell' Eminentissimo Saldanha per la riforma loro stampato in Portoghese, e non in Italiano: che hò sott'occhi, quando questo scrivo. Ecco quì per ordine li capi principali, e ben provati nel processo.

I. *Usurpazione della libertà degl' Indiani*. II. *Usurpazione della proprietà de' beni degli Indiani*. III. *Usurpazione della perpetua cura delle Parocchie degl' Indiani*. IV. *Usurpazione del governo temporale degl' Indiani*. V. *Usurpazione del commercio terrestre, e marittimo degli Indiani* (Quello poi, che, tocca la loro reale fellonia, si trasportò al Tribunale dell' Inconfidenza, dopo che fu scoperta l' orribile congiura di Lisbona.)

Tutto ciò per ben provato, e concluso, in giudizio legale, e contradittorio, cioè, *citata*, & *audita parte* per il suo discarico, secondo la formale precissione del diritto s'è fatto presente a sua Santità in luogo, e tempo; e non lo vediamo (quì sta il punto) non lo vediamo in questa Lettera del Papa rifiutato; cattivo segno. Il vostro *tutto è ito con irregolarità*, non hà qui luogo: anzi vediamo approvata dal Papa la forma del processo, dicendo, che *utatur jure suo* il Re di Portogallo, nel Decreto Papale del 22. del passato Giugno immediatamente scorso.

Stia

Stia zitto Sig. *Frayle* mascherato, non vada in collera, la prego: mi creda da amico, e da quel che sono: che puzza sempre più, quanto più si muove il fango.

Questa massima della più sana prudenza, si rileva dalla lettera scrittavi dalla Spagna, che in Spagnuolo, mi fu quì fatta vedere in Barcellona: e credo che in Napoli nell'idioma Italiano già tradotta, vi sia anche stampata; e fatta publica. In essa adunque Sua Eccellenza il Sig: D. Hortensio *Huyè-cuidados* (che vale a dire, *fuggi questioni*): facendovi noto il nome della sua casata; e professione, ci fa sapere a tutti quanti, chi, tu sei, dicendo in poche parole; sei il Molto Rev: Pad. Frayle Amico *Busca-pleytos*: cioè, *Frate Amico Cerca guai*.

Eccovi il frutto, ch' avete cavato dalla Raccolta dalle notizie giustificative della condotta de' Padri Gesuiti; non altro, ch' il di esser conosciuto per un Frate, o per un Frayle: *Amico Cerca guai*. Dunque (mi direte) sì sono frate, non sono Gesuita. Nò, nò; siete siete Gesuita, e siete frate; qui sta il Diavolo. Onde colle parole letterali di Sua Eccellenza il Sig. D. Hortensio *Guye-cuidados*, Vi esorta a fug-
„ gire codesti travagli che vòi stesso vi andate fa-
„ bricando. „ Ch' è lo stesso ch' io, poco prima vi aveva detto, pregandovi per puro vostro commodo; stare zitto zitto.

Se tu vedessi la bruttissima figura, che ti fa fare la tua maschera terza Veneziana, rideresti di te stesso come un matto, perchè pare, che tu abbi il diavolo nel muso. La voi fare da bravo, e da Campione della vostra Compagnia, ed inesperto, anzi ignorante affatto del mestiere della guerra, ti presenti al cimento contro l' Autore delle riflessioni di Lisbona. Comparisci armato, e lesto nel campo di battaglia, e quando si prometteva il Mondo vederti fare azioni strepitose di bravura; fai a modo degli Usseri una scaramuccia brevissima, e leggiera, spari

un

un *coup di pistolet* alla sfuggita; e via; tu fuggi to-
sto a briglia sciolta: e lasci il tuo inimico solo, e
padron della campagna. Ti pare, che il dare un piz-
zicotto al nemico sia a sufficienza, per riportarne in
battaglia la vittoria?

Signore nò. Chi la vuole far da campione, e da
guerriere, non là fa mai così da timido poltrone.
La legge inviolabil del duello militare, si è, di vin-
cere, o morire. Ma fuggire, lasciando il campo a
discrezione nell' istesso principio del combattere, è
senza vergogna, un' azione molto vile, e tutt' affat-
to non curarsi dell' onore. O Amico, Amico Fray-
le! Amico Frate *Cerca-guai*.

In vedere l' Eccellenza Sua il S. D. Hortensio
Huye-cuidados questo modo di guereggiare per la po-
sta: per non trovarsi solo a solo, petto a petto, e
faccia, a faccia, col suo nemico il *Cerca-guai* senza
sperienza: inferisce, e bene, che tutta la sua furia
intrepida, altro non è, che una bravissima paura,
e che la sua colera furiosa non è utile punto alla
sua Compagnia, oggidì per troppo male andata: e *son
rimasto* (dice all' Amico Frayle *Cerca guai*) *pienamen-
te stupito di alcune vostre invettive, ed insieme nega-
tive, colle quali par siete amico di cercar nuovi guai
a Voi stesso, ed a' vostri Consocii*. Poteva anche Egli
stupirsi, e con ragione delle di lui prove stravagan-
ti. Venga fra altre molte sola una per farlo vedere
chiaramente.

Per giustificare i suoi Consocj dell' accaduto nel
Paraguai per causa loro; dall' anno 1754. fin all' an-
no 1756. che ha fatto nel Mondo grande strepito.
Ciò è quando il Re di Spagna grandemente risenti-
to licenziò dalla Corte il P. Ravago: e fece minac-
ciare l' altri Gesuiti del Paraguai, che gl' averebbe
trattati come Rei di lesa Maestà, adduce il nostro
mascherato Veneziano qui l' attestato Reale a favo-
re loro dell' anno 1743. Eh! Dove siamo noi!

Se così si giustificano li delitti di lesa Maestà, non
per quello ch' attualmente v' è, ma per quello che

per

per il passato tempo fu; non sarà il diabolico Lucifero un demonio, perchè fu per il passato un specchiatissimo Angelo del Cielo. Si potrà parimente dimostrare, che Giuda è un innocente quantunque morisse impiccato, come vile traditore: perchè tre anni innanzi che vendesse il suo divin Maestro, Giuda fu da Cristo eletto per uno dei fondamenti della Santa Chiesa, facendolo entrare nel Collegio della sua Compagnia. Ma chi non farebbe ridere tutta la brigata, se persuadere volesse, essere l'aceto una bevanda deliziosa, perchè prima fu una generosa malvasia? Non è una bruttissima figura, a dirla schietta, la che fa fare al nostro Amico *Cerca-guai* in questa comediola, la sua Maschera terza Veneziana?

Tornando poi all'Ecc. sua il Sig. D. Hortensio *Huye-cuidados*: egli la tratta, e maltratta in maniera tale, che battendola *a plate cuture*, secondo l'espression francese non le lascia altro da fare, che pentirsi, e ben pentirsi, d'avere attaccato l'Autore delle Riflessioni. Ma siccome quello suo eterno *non è vero: è un maligno: è un impostore*, (frase sua ordinatissima, e comune) è il corpo di riserva favorito suo, è invariabile, per servirsene, quando non v'è altro da poter difendersi. L'Eccel. Sua il Sign. D. Hortensio puol ben sperare di vedersi onorato, e favorito presto presto dal nostro Marchesato Veneziano, col glorioso onorevol titolo, di *mendace*, *d'impostore di maligno*: e con quel solito ripetuto *non è vero: non è vero*. Ma siccome ho letto io in S. Ambrogio: *Sunt homines, qui cum a Sacerdotibus corripiuntur pecatum suum agravant; dum negare cupiunt, aut deffendere*: ho paura, che la maschera nostra Veneziana, quando la vuole fare qui da bravissima guerriera, ne sorta mal ferita, e colla testa più che rotta.

Io, cara la mia Maschera, non entro qui per niente nelle vostre querele coll'Autore delle Riflessioni, ma mi pare, che lo combattete troppo fret-

tolosa, e nulla concludete; perchè veggo lasciarlo voi nel campo più trionfante, e padron della campagna, come vincitore. L'Eccellenza sua il Sign. D. Hortensio ve lo farà vedere chiaramente di tal sorte, che non vi sia nulla da potersi replicare. Il Pubblico con più comodo la vedrà dalla sua Lettera l'immediato mese entrante, e giudicherà a sangue freddo, chi de' due vince questa lite: come anche si starà a vedere, se è, o non è un Visionario il Venerabil Palafox, ed il Dottore Angelico, un Dottore mamillario, come il Padre Benzi. Per me, io vorrei che questi buoni Padri di una volta già riavutasi, si dessero pace; si contentassero, e stassero già zitti: perchè questo far mettere in piazza loro cenci, altro certamente non produce che far loro comparire tantissimi straccioni.

Finirò dunque per liberarmi d'uno scrupolo, che non mi preme poco: chiedendo perdono al nostro trium-mascherato, di aver io creduto, non senza grande fondamento, come buon Cristiano, e buon Cattolico: essere egli obbligato, anzi obbligatissimo, a fare riparazioni d'onore senza altro, a tutti quei, che qui ha offeso, tirando alla maledetta contro della lor riputazione, e lor decoro. Ma il celebre Monsier Gayot di Pitaval, a cui sopra di quest'affare ho dimandato il suo parere, m'ha convinto, e fattomi mutare d'opinione (*tomo* 3. *Spirit. de conversations agreables pag.* 212.)

Ecco in qual modo egli mi convinse. *On disoit a un medisant fort decriè, qu'il etoit obligè de rendre l'honeur a tous ceux, a qu'il l'avoit otè. Ie ne suis obligè a rien, respondit-il: je n'ay fait tort a personne. Tout le monde ne sciat-il pas, que je n'ay jamatis dit la veritè?*

Chi mentisce per mestiere, e tutt'il Mondo lo conosce, non fa torto da doversi riparare, perchè nessuno mai li crede. Io così convinto, senza aver niente da dire: diedi: per risposta al mio Consultore quello proverbio communissimo francese; *s'en demeure*

d'ac-

d'accord: je e matis; aije tort? Io ne son d'accordo, e taccio: chi sara quello, mi dia il torto?

Que diga la Compagnia
que es mentira la verdard,
Si serà.
Mas que la verdad no diga
que su verdad es mentira,
non serà.

Pur troppo sono veri questi Spagnuoli sentimenti, e non l'ignorano i nostri Autori Anecdotisti: dovevano già essi più tosto quietarsi, e stare zitti, che venire al teatro con queste falsissime Anecdote, per non far vedere al Mondo, che tutte le loro giustificazioni, altro non sono che nojosissime bugie, ed indegnissime calunnie. Come mi comprometto ancora di dimostrarlo in luogo, e tempo, subito avrò ricevute le lettere d'un grande mio amico, che da Napoli mi scrive d'ordinario.

La lettera di quell'altro onorato Cappuccino P. Francesco Maria di Novara, venente da Lisbona che i loro Consocii diedero fuori come cosa indubitata, e vera: per giustificare la causa comune della Compagnia, fingendo esser stata mandata al P. Rezzonico da Milano in Roma: sarà ad onta loro un perpetuo monumento della lor temerità sfacciatissima, e della mala fede con cui essi scrivono senza timore d'Iddio nè coscienza; imputando ad un santo Religioso una Lettera tanto indegna, e calunniosa contro il rispetto, e venerazione che si deve al fedelissimo Monarca, in magno disonore di una così respettabil Religione Cappuccina; perchè essa ne ha dimostrato con pienezza tanta l'impostura, secondo che un mio amico in Genova l'ha fatto vedere al Mondo, stampato in buona forma, (*a*) che non si sa

(a) *Risposta ad una Lettera dell' Autore del Memoriale al Papa stampata in Genova.*

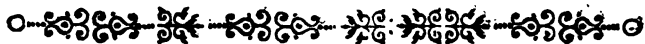
si sa capire, come ardisce a parlare ancor la Compagnia: nè come, insensibili all'onore essa non arrossisce di vergogna. *Quæ portio justitiæ cum iniquitate? Aut Societas lucis cum tenebris?*

Pregarei per ultimo il nostro Reverendissimo Frayle *Cerca-guai Gesuita*, di compatire il mio Stampatore Catalano, perchè non essendo egli prattico di stampare altro che lo scritto in Spagnuolo, ha fatto in questa mia *Sposizione letterale* errori senza numero: in tanto che uno Stampatore di Roma mio amico (a cui mando l'Originale deviato per Nave Svecese che in quest'oggi fa vela alla volta di Livorno) mettendovi la mano, e ristampandola sollecito, la dia al pubblico con maggiore stensione, d'altro modo, che sarà senza fallo del suo gusto. Addio mio Frate *Cerca-guai* reveritissimo. Ci siamo intesi. Non occorre altro.

EDITTO

DI S. M. F.

IL RE DI PORTOGALLO

Per abolire le Scuole Minori de' Gesuiti, ed il loro metodo d' insegnare.

IO IL RE.

Faccio sapere a quelli, che vedranno questo Decreto; qualmente considerando, che dalla coltivazione delle Scienze dipende la felicità delle Monarchie, conservandosi per mezzo di esse, la Religione, e la Giustizia nella loro purità, ed egualità; e che per questa ragione le medesime Scienze furono l'oggetto più degno della cura, e del pensiere degli Signori RE miei Predecessori, i quali colle loro Reali provvidenze stabilirono, o promossero animosamente gli Studj pubblici, promulgando le Leggi più giuste, e proporzionate, acciocchè i Vassalli della mia Corona potessero sotto l'ombra di esse fare i maggiori progressi in beneficio della Chiesa, e della Patria: Considerando altresì, ch'essendo lo studio delle Lettere Umane il fondamento di tutte le Scienze, nientedimeno si vede in questi Regni fuor del solito decaduto da quel grado d'aumento, in cui si trovava, quando le Scuole si confidarono ai Religiosi Gesuiti; a cagione, che questi con l'oscuro, e fastidioso metodo, che introdussero nelle Scuole di questi Regni, e Dominj; e molto maggiormente coll'inflessibile tenacità, con cui sempre procurarono di sostenerlo contro l'evidenza delle sode verità, che loro ne scoprirono i difetti, e i pregiudizj dell'uso di un metodo, che, dopo essere stati gli Scolari ammaestrati con esso per il lungo spazio di otto, nove, e più anni, finalmente si trovavano tanto inviluppati nelle minuzie della Gramatica, quanto destituti, e privi delle vere cognizioni delle Lingue Latina, e Greca, per parlarle, e scriverle, senza un grande perdimento di tempo, colla medesima facilità, e nettezza, che si sono rendute fami-

miliari a tutte le altre nazioni d'Europa, che abolirono quel metodo pernicioso; avendo dato con ciò i medesimi Religiosi la causa necessaria per la decadenza totale delle due predette Lingue senza mai aver creduto nè all'invincibile forza dell'esempio de' più grandi Uomini di tutte le Nazioni, che si sono fatte più colte, nè meno al fervente, e lodevole zelo de' molti soggetti di somma erudizione, i quali (liberi dalle preocupazioni, con cui gli stessi Religiosi pretenderono di allucinare i miei Vassalli, distogliendoli nella sopraddetta forma dal progresso delle loro applicazioni, affinchè, dopo avergli allevati, e trattenuti lungo tempo nell'ignoranza, si conservassero, e mantenessero in una soggezione, e dipendenza da essi, tanto ingiusta, quanto perniciosa) esclamarono altamente in questi Regni contro il metodo, contro il cattivo gusto, e contro la rovina delli Studj: colle dimostrazioni, ed esempj di molti, e grandi Gramatici, e Rettorici, che prima dello stesso metodo fiorirono in Portogallo sino al tempo, in cui i medesimi Studj furono levati dalle mani di Diego di Teive, e di altri egualmente savj, ed eruditi maestri. Desiderando Io non solamente ricomporre, e riordinare i detti Studj, acciochè non finiscano di cadere in una totale rovina, alla qual'erano già vicini; ma eziandio restituirgli a quell'antico splendore, che fece i Portoghesi tanto cogniti, e celebri nella Repubblica Letteraria, avanti che gli accennati Religiosi s'intromettessero ad insegnargli colle sinistre intenzioni, ed infelici successi, che subito sino dai loro principj furono preveduti, e manifestati, mediante la disapprovazione delli uomini più dotti, e prudenti in queste utili Discipline, che furono l'ornamento de' sec. XVI., e XVII., i quali capirono, e predissero subito, dagli errori del metodo, la futura, e necessaria rovina di cotanto indispensabili Studj; come furono per esempio l'Università di Coimbra in Corpo (che per il merito de' suoi Profes-

fessori sempre si è renduta degna della Reale attenzione) opponendosi alla consegna del Collegio di Filosofia, che si ordinò di fare ai detti Religiosi nell' anno mille cinquecento, e cinquantacinque, il congresso di tutte le Città, che il Signor Re Don Sebastiano convocò nell' anno mille cinquecento sessanta due, lagnandosi allora i Popoli in tale adunanza contro gli acquisti de' beni temporali, e contro gli Studj de' medesimi Religiosi; la Nobiltà, ed il Popolo della Città di Porto nella risoluzione, che presero nel giorno 22. di Novembre dell' anno 1630. contro le Scuole, che i medesimi Religiosi aprirono in quell' anno nella detta Città, imponendo gravi pene a quelli, che andassero alle medesime, o mandassero i loro Figliuoli a studiare in esse: E riflettendo ultimamente, che sebbene fosse altro il metodo de' mentovati Religiosi, tuttavia per nessun conto si deve loro fidare l'ammaestramento, e l' educazione dei ragazzi, e giovani, dopo aver dato a divedere l' esperienza tanto infaustamente con fatti decisivi, ed esclusivi d' ogni tergiversazione, ed interpretazione, essere la dottrina, che il Governo de' prefati Religiosi fa dare agli alunni delle loro classi, e scuole sinistramente ordinata alla rovina, non solo delle arti, e delle scienze, ma ancora della medesima Monarchia, e della Religione, che ne' miei Regni, e Dominj debbo mantenere colla mia Regia, e perpetua protezione. Voglio per tanto privare affatto, ed assolutamente i detti Religiosi in tutti i miei Regni, e Dominj, degli Studj, che avevo comandato, che si sospendessero: acciocchè dal giorno della pubblicazione di questo Decreto in avvenire si tengano; come io tengo effettivamente per estinte tutte le classi, e le scuole, che con sì perniciosi, e funesti effetti furono loro confidate, per gli opposti fini dell' istruzione, e dell' edificazione de' miei fidi Vassalli: Abolendo anche la memoria delle medesime classi, e scuole, come se mai vi

fosse-

fossero state ne' miei Regni, e Dominj, essendo state la causa di così enormi lesioni, e tanto gravi scandali. Ed a fine, che i medesimi Vassalli colla stessa facilità, che ora si pratica tra le altre culte Nazioni, e con mezzo proporzionato di un ben regolato metodo, possano dalle loro applicazioni cogliere quei frutti utili, ed abbondanti, che la mancanza di direzione gli rendeva finora, o impossibili, o tanto difficili, che quasi era il medesimo: La mia volontà è d'ordinare, come ordino nella stessa forma, mediante questo Decreto, che nel modo d'insegnare nelle classi, e nello studio delle Lettere Umane, si faccia, e vi sia una generale riforma, per mezzo della quale si torni a far uso dell'antico metodo ridotto a' termini semplici, chiari, e di maggior facilità, che si costumano attualmente tra le Nazioni culte di Europa; Conformandomi, per determinarlo così, al parere degli Uomini più dotti, ed istruiti in questo genere d'erudizioni. La quale riforma non solamente si praticherà in questi Regni, ma ancora in tutti i suoi Dominj ad imitazione di quello, che ho comandato di stabilire in questa mia Corte, e Città di Lisbona, in tutto ciò, che fosse applicabile ai luoghi, ne' quali si faranno i nuovi stabilimenti, sotto le Provvidenze, e determinazioni seguenti.

Del Direttore degli Studj.

1. Vi sarà un Direttore degli Studj, il quale ha da essere il Soggetto, che mi piacerà di nominare: Appartenendo al medesimo di far osservare tutto quello, che si contiene in questo Decreto: E tutti i Professori saranno subordinati adesso nella maniera, che di sotto si dichiara.

2. Il medesimo Direttore avrà la cura di sapere con certezza, e con particolar esatezza il progresso degli Studj per potermene dare nel fine di ciascun' anno

ànno un ragguaglio fedele dello stato di essi, ad effetto di evitare gli abusi, che si anderanno introducendo: Proponendomi nello stesso tempo i mezzi, che gli pareranno più convenienti per l'avvanzamento delle Scuole.

3. Quando alcuno de' Professori tralascierà di adempire i suoi obblighi, che sono quelli, che se gl' impongono in questo Decreto, e quel, che ha da ricevere nelle Istruzioni, che comando pubblicare: il Direttore glielo avvertirà, e correggerà. Ed in caso, che non si emendi, me lo farà sapere, per castigarlo, privandolo dell' Impiego, che avrà, e colle altre pene, che saranno competenti.

4. E perchè le discordie provenienti dalla contrarietà delle opinioni, che molte volte si eccitano tra i Professori, solamente servono per distogliergli dalli loro veri obblighi, e per produrre nella Gioventù lo spirito dell' orgoglio, della disunione; avrà il Direttore tutta la cura di sdradicare le controversie, e di fare, che tra loro vi sia, e si mantenga una perfetta pace, ed una costante uniformità di Dottrina, di modo che tutti s' accordino, ad effetto di promovere l' avvanzamento delia loro Professione, ed il profitto de' loro Discepoli.

De' Professori della Gramatica Latina.

5. Ordino, che in ciascuno de' Rioni della Città di Lisbona si stabilisca subito un Professore con Scola aperta per insegnare in essa *gratis* la Gramatica Latina, secondo i metodi dichiarati di sotto, dalli Nominativi fino alla Costruzione inclusivamente, senza distinzione di Classi, come fin ora si è fatto, con l' errore riprovato, e pregiudiciale, che non appartenendo la perfezione de' Discepoli al Maestro di alcuna delle differenti Classi, tutti li detti Maestri si contentavano di adempire gli obblighi loro, in quan-

quanto al tempo; eseguendoli perfuntoriamente in quanto agli Studj, ed al profitto de' Discepoli.

6. Allorchè anderà crescendo la popolazione della suddetta Città, se a causa dell'estensione di alcuno de' Rioni di essa fosse necessario più di un Professore, darò sopra ciò tutte le opportune provvidenze. E perchè il disordine, e l'irregolarità, con cui presentemente si trovano alloggiati gli Abitatori della medesima Città, non permette la divisione ordinata de' Rioni; Voglio; che si stabiliscano subito otto, nuove, o dieci Scuole, distribuite in que' siti, che pareranno convenienti al Direttore degli Studj, al quale per adesso spetterà la nomina de' suddetti Professori colla mia Reale approvazione. Per la sussistenza di essi ancora ho dato tutte le provvidenze competenti.

7. Nelle suddette Scuole, e nelle altre di questi Regni, le quali siano già stabilite, o si stabiliranno nell' avenire, non s' insegnerà con altro metodo, che con il nuovo metodo della Gramatica Latina ridotto in Compendio per l'uso delle Scuole della Congregazione dell' Oratorio, composto da Antonio Pereira della stessa Congregazione, ovvero l' Arte della Gramatica Latina riformata da Antonio Felice Mendes Professore in Lisbona. Proibisco di servirsi nelle Scuole dell' Arte di Emanuele Alvares, come quella, che più ha contribuito a rendere difficile lo studio della Latinità in questi Regni. E chiunque userà nella Scuola l' Arte suddetta, o qualunque altra, che non siano le due di sopra riferite, senza precedere l'immediata, e particolare licenza mia, sarà subito catturato per punirlo a disposizione del mio Reale arbitrio, e non potrà più aprire Scuola in questi Regni, e Dominj.

8. In questa medesima forma proibisco, che nelle suddette Scuole Latine si faccia uso dei Commentatori di detto Emanuele Alvares; come Antonio Franco, Giovanni Nunes Freire, Giuseppe Suarez, e par-

particolarmente Madureira, più lungo, e più inutile, e di tutti, e singoli libri, de' quali finora si è fatto uso per insegnare la Gramatica.

9. Li suddetti Professori osserveranno ancora le Istruzioni, che per comando mio si sono stabilite per li medesimi senza veruna alterazione, perchè sono le più convenienti, e che si sono stimate le più utili per l' avanzamento di quelli, che frequentano questi Studj, secondo l' esperienza degli Uomini più versati in essi, che di presente conosce l' Europa.

10. In ciascuno de' luoghi delle Provincie si stabilirà uno, ovvero due Professori di Gramatica Latina, secondo la minore, o maggiore estensione del Distretto, che averanno: Applicandosi per il pagamento di essi quello, che già e stato destinato alli medesimi dalli Reali Provvedimenti, o disposizioni particolari, ed il resto, che mi compiacerò di risolvere. Dovranno li medesimi Professori esser eletti mediante un rigoroso esame fatto dalli Commissarj deputati dal Direttore Generale, e consultati da esso con gli Atti delle elezioni, ad effetto, che io risolva ciò, che mi parrà più conveniente, in conformità dell' Istruzione, e de' costumi delle Persone, che saranno proposte.

11. Fuori delle sopradette classi, o scuola, nessuno potrà insegnare nè pubblicamente, ne particolarmente, senza l' approvazione, e licenza del Dirrettore degli Studj; il quale per concederla farà prima esaminare il Pretendente da due Professori Regj di Gramatica, e mediante l' approvazione di essi gli concederà la detta licenza; purchè sia Persona, nella quale concorrano comulativamente i requisiti di buoni e sperimentati costumi, e di scienza, e prudenza. Con questo però, che l' approvazione si conceda *gratis*, senza ricevere il minimo stipendio per essa, o per la sua firma.

12. Tutti i suddetti Professori goderanno i Privilegj de' Nobili, incorporati nel Dritto comune, e par-

particolarmente nel Codice sotto il Titolo: *De Professoribus, & Medicis*.

De' Professori della Lingua Greca.

13. Vi saranno ancora in questa Corte quattro Professori di Greco, i quali si regoleranno a tenore di quelle, che ho disposto in riguardo ai Professori della Gramatica Latina in quella parte, che à loro è applicabile; e goderanno de' medesimi Privilegj.

14. Similmente ordino, chè in ciascuna delle Città di Coimbra, Evora, e Porto, vi siano due Professori della predetta Lingua Greca. E che in ciascuna delle altre Città, e Ville, che fossero Capi di Provincia, o Territorio, vi sia un Professore della sopradetta Lingua; i quali tutti si governeranno a tenore de' mentovati Regolamenti, e goderanno de' medesimi Privilegj, de' quali doveranno godere quelli di questa Corte, e Città di Lisbona.

15. Stabilisco, che successivamente dopo passato un anno, e mezzo, dacchè le predette classi, ó scuole di Greco si saranno stabilite; li Discepoli di esse; i quali proveranno (medianti gli Attestati de' loro rispettivi Professori, fatti in vigore degli esami pubblici, e qualificati dal Direttore generale,) di avere studiato in esse un' anno con profitto notorio, oltre che sarà considerato il predetto anno, e si conterà nell' università di Coimbra per gli Studj maggiori, siano preferiti in tutti li Concorsi delle quattro Facoltà di Teologia, Diritto Canonico, Legge Civile, e Medicina a quelli, che non avessero fatto quello studio profittevole, concorrendo però in essi gli altri requisiti necessarj, che si richiedono in conformità de' Statuti.

De'

De' Professori della Rettorica.

16. Perchè lo Studio della Rettorica, essendo tanto necessario a tutte le Scienze, si trova oggidì quasi abbandonato per mancanza di Professori pubblici, li quali insegnino quest' Arte secondo le vere Regole, vi saranno nella Città di Lisbona quattro Professori pubblici di Rettorica: due in ciascuna delle Città di Coimbra, Evora, e Porto; ed uno in ciascuna delle altre Città, e Ville, che sono Capo di Territorio, e tutti osserveranno rispettivamente lo stesso, che si è già ordinato per il regolamento degli altri Professori della Gramatica Latina, e Greca: e goderanno i medesimi Privilegj.

17. E perchè senza lo studio della Rettorica non si possono abilitare quelli, ch' entreranno nelle Università, per far profitto, ed avanzarsi in esse, ordino, che dopo il corso di un' anno, e mezzo, da contarsi da' giorni, ne' quali si stabiliranno questi Stud ne' luoghi sopraddetti, niuno si ammetta per matricolarsi nell' Università di Coimbra in alcuna delle predette quattro facoltà maggiori, senza precedere l' esame di Rettorica, fatto nella stessa Città di Coimbra avanti ai Deputati a tal' effetto nominati dal Direttore, dal quale costi notoriamente la sua applicazione, ed avanzamento.

18. Tutti li predetti Professori si regoleranno in conformità dell' Istruzioni, che ordino che siano date loro per governarsi, le qualio vogli, che abbiano il valore di Legge subito, che saranno mandate con questo Decreto, firmate, e contrassegnate dal Conte di Oeyras, del mio Consigli, e Segretario di Stato degli affari del Regno, acciochè debitamente si osservano, Intanto se l' esperienza farà vedere al Direttore degli Studj esser necessario di aumentare; o stabilire di nuovo alcuna provvidenza, oltre quelle che

sono

sono espresse nell' accennate Istruzioni, lo consulterà meco ad effetto, che io risolva quello, che mi parerà conveniente.

E questo Decreto sarà adempito, come si contiene in esso senza verun dubbio, o impedimento, acciocchè onninamente abbia la sua debita esecuzione non ostanti qualsisiano Disposizioni del Diritto comune, o di questo Regno, alle quali intendo di derogare.

Perlocchè ordino al Tribunale, o sia Consiglio di Palazzo, al Consiglio di Azienda, al Regente del Tribunale delle Suppliche, o a chi farà le sue veci, al Tribunale della Conscienza, e degli Ordini: al Consiglio Oltramarino, al Governatore della Relazione, e Casa di Porto, ovvero chi farà le sue veci al Rettore dell' Università di Coimbra, alli Vicerè, e Governatori, e Capitani Generali degli stati dell' Indie, e del Brasile, ed a tutti i Governatori, Provveditori, Uditori, e Giudici delli miei Regni, e Dominj, che adempiscano, ed osservino questo mio Decreto, e Legge, e lo facciano totalmente adempire, osservare, e registrare in tutti i libri delle Camere delle loro rispettive Giurisdizioni, unitamente coll' Istruzioni, che in esso saranno incorporate. E parimente ordino al Dottor Emmanuelle Gomes de Carvalho del mio Consiglio, e Cancelliere maggiore di questi Regni, che lo faccia pubblicare nella Cancelleria, e rimettere gli Esemplari di esso a tutti gli Tribunali, Ministri, e Persone, che lo devono eseguire, registrandosi ancora nelli libri del Consiglio di Palazzo, Consiglio d'Aziendia, Tribunale di Conscienza, e degli Ordini, Consiglio Oltramarino, Tribunali delle Suppliche, e delle Relazioni di Porto, Goa, Bahia, e Rio de Janeiro, e negli altri luoghi, dove si costumano registrare somiglianti Leggi. E che si custodisca, e riponga questo stesso originale nella Torre del Tombo. Dato nel Palazzo di nostra Signora dell' Auto a' dì vent'otto

tò del mese di Giugno dell' anno mille settecento, e cinquanta nove.

RE.

Conte de Oeyras.

Decreto, con il quale Vostra Maestà si compiace riordinare gli Studj delle Lingue, Latine, Greca, ed Ebrea, e dell' Arte della Rettorica, dalla rovina, e decadenza, in cui si erano ridotti, e di restituir loro quell' antico splendore, che fece conoscere i Portoghesi nella Repubblica delle Lettere, avanti che i Religiosi Gesuiti s' intromettessero ad insegnarli: Abolendo del tutto le Classi, e Scuole de' medesimi Religiosi: Stabilindo nel modo d' insegnare nelle Classi, e negli Studj delle Lettere Umane una riforma generale, per mezzo della quale si restituisca, e si ripigli in questi Regni, e tutti i loro Dominj, l' antico metodo, ridotto a termini semplici, chiari, e di maggior facilità, che di presente si pratica tra le Nazioni culte d' Europa: Tutto nella forma di sopra dichiarato.

Perchè Vostra Maestà lo veda.

Gioachimo Giuseppe Borralho lo ha fatto.

Registrato in questa Segretaria di Stato degli Affari del Regno nel Libro primo del Registro degli Ordini spediti per la Riforma, e restaurazione degli Studj di questi Regni, e loro Dominj a carte 1. Nella Madonna dell' Ajuto li 30. Giugno 1759.

Gioachimo Giuseppe Borralho.
Emanuelle Gomes di Carvalho.

Fu pubblicato questo Decreto di Legge colle Istruzioni,

ni, alle quali si riporta nella Cancellaria maggiore della Corte, e del Regno.

Lisbona li 7. di Luglio 1759.

D. Sebastiano Maldonado.

Registrato nella Cancellaria maggiore della Corte, e del regno, colle Istruzioni aggiunte nel Libro delle Leggi a carte 115.

Lisbona li 7. Luglio 1759.

Roderico Saverio Alvares di Moura.

ISTRUZIONI

Per li Professori di Gramatica Latina Greca, ed Ebrea e di Rettorica, fatte, e pubblicate per ordine del RE *NOSTRO SIGNORE ad uso delle Scuole nuovamente fondate in questi Regni, e suoi Dominj.*

Istruzione per li Professori della Gramatica Latina.

§. I.

IN ogni tempo si è ben conosciuto essere uno de' mezzi indispensabili per conservare l'unione Cristiana, e la Società civile, e per dare alla virtù il suo giusto valore, la buona educazione, e l'ammaestramento della gioventù. Per conseguire dunque sì nobili fini, è certamente necessario stabilire i principj più accomodati, e che servono di fondamento ad un' edificio tanto comendabile.

§. II. Che uno di questi principj sia la Scienza della Lingua Latina è un punto già verificato, il quale non ha bisogno di dimostrazione. Quello però, che vi è d'importanza in questa parte, si è di scoprire e prescrivere i mezzi, per acquistare questa Scienza

con brevità, e con un metodo, che serva ad eccitare in quelli, che imparano, un vivo desiderio di passare alle Scienze maggiori.

§. III. Perlochè i Professori di questa parte de buoni studj, esattamente osserveranno ciò, che in questa istruzione si determinerà: la quale non potranno alterare, nè in parte; nè in tutto, senza speciale facoltà di Sua Maestà.

§. IV. Tutti gli Uomini savj uniformemente confessano; che deve essere in volgare il metodo per imparare i Precetti della Gramatica; Imperciochè non vi è inconveniente maggiore di quello di voler imparare una Lingua nello stesso idioma, che s' ignora. Assicurano ancora, che il metodo deve essere breve, chiaro, e facile, per non molestare i Scolari con una moltitudine di precetti che anche nell'età maggiori cagionano confusione. Per questa ragione i Professori solamente devono usare del *metodo abbreviato fatto per uso delle Scuole della Congregazione dell' Oratorio*, ovvero dell' *Arte della Gramatica Latina, riformata da Antonio Felice Mendes*, che ha le riferite circostanze, (*a*).

§. V. I Professori averanno indispensabilmente la *Minerva di Francesco Sanzio*, per ricorere alla medesima, e supplire spiegandola ai Discepoli, quei Precetti, de' quali gli avesse già data una breve idea il metodo abbreviato, a tenor del quale devono imparare. E quando i Discepoli fossero più avvanzati, e si conoscesse aver genio a questa sorte di Erudizione, non potranno i Professori astringerli a tenere, nè usare altro metodo, che que' due, che restano accennati nel Paragrafo IV. eccettuata però la detta Minerva di Francesco Sanzio, la quale secondo l' opinione

---

(a) *Rolin Man. d' etudier &c. t.1. c.3. p. 148. & seq. Lamy Entreticiens sur les Scienc. Entret. 4. p. 134. VVal. Hist. Cit. Ling. Lat. c. 4. §. 31.*

nione de' maggiori Uomini della professione, supera tutti quanti hanno scritto fin' ora di questa materia. Potranno però i Professori tenere, e far uso della Gramatica di *Vossio*, *Scioppio*, *Porto Reale*, e di tutte le altre di questo merito, per loro istruzione particolare, e non per aggravare i Discepoli.

§. VI. Acciochè i Scolari capiscano con maggiore facilità i principj della Gramatica Latina, è cosa molto utile, che i professori diano loro qualche cognizione della Portoghese; avvertendogli tutto quello, in cui ha qualche Analogia colla Latina; E particolarmente gl' insegnaranno a distinguere i Nomi, i Verbi, e le Particole, per mezzo delle quali si possono dar a conoscere i casi (*a*).

§. VII. Allorchè i Scolari saranno bene stabiliti in questi rudimenti, e si saranno addomesticati bene con essi, avendoli ripetuti, e tornato a ripetere molte volte; i Professori devono applicarsi ad alcun Autore facile, chiaro, e piacevole, nel quale, adagio, e dolcemente, gli anderanno mostrando eseguiti i Precetti, che hanno loro insegnati, rendendo la ragione di tutto, e facendo loro applicare tutte le regole, che studieranno, con aumentare ciò, che stimeranno essere proprio nel tempo stesso, che si anderanno avvanzando (*b*).

§. VIII. Tutti gli Uomini dotti raccomandano la scelta de' Libri proprj, e addattati per uso de' Principianti; e con questo fine molti se ne sono composti; alcuni con molta proprietà, e buona riuscita. Tra questi sono molto stimate le Istorie d' *Heuzet*, *Professore del Collegio di Beauvais*. Ma siccome non si può fidare di tali opere tanto, quanto di quelle de-

(a) *Instruz. delle Scuole di Torino pag. 166. Epit. Latino del Metodo di Porto-Reale p. 337. Lamy, Rolin, Fleury, e tutti i Metodisti.*

(b) *Rolin cap. 3. p. 150.*

degli Scrittori antichi (*a*) che scrissero nella loro propria Lingua. Deve preferirsi l' eccellente Collezione fatta in Parigi l' anno 1752. da *Chombre* ad uso della Gioventù Cristiana, la quale nel principio del primo Tomo contiene, cavati da un Autore (*b*) Latino puro, e Cattolico, i principj dell' Istoria della Religione in stile chiaro; e corrente. Tutti i Scrittori, de' quali è composta la Collezione, sono buoni; oltre di ciò si ebbe particolar diligenza in essa di aggiungervi tutto quello, in cui i principianti potessero trovare pratticati li Precetti della Gramatica, che poc' anzi averanno imparati. Solamente si può notare in detta Collezione l' essere assai copiosa. Niente di meno essa serve per tutto il tempo dello studio della Lingua Latina; ed i Professori potranno facilmente moderarla a lor piacere (*c*).

§. IX. Non può ostare all' uso di queste Collezioni il considerarsi, che con esse i scolari non conseguiscono una perfetta notizia della Favola, e dell' Istoria: Imperocchè è cosa certa, che nè meno possono conseguirla, ancorchè si pretenda fargli leggere alcuni Autori intieri, e continuamente. Oltre di questo (che è ciò che prima si pretende) si è, acquistare una buona copia di vocaboli, e frasi della Lingua, ed imparare il modo di prevalersene; lo che certamente si ottien per mezzo del suddetto metodo. Finalmente per autorizzare l' uso di queste Collezioni

(a) *Vide Chombre Selecta Latini Sermonis Exemplaria in Prologo pag.* 4.

(b) *Sulpizio Severo.*

(c) *L' idea di queste Collezioni fu di Rolin, e di Lama, che fece l' Istruzioni per le Scuole di Torino* §. 4. *di Cellario Epist. Select. p.* 30. *di VValchio Hist. Critic. Lat. Ling. c.* 6. *ed altri. E per essere la migliore, e più moderna, Sua Maestà ha ordinato, che si stampi questa utile Collezione.*

lezioni, basta essere elleno conformi a ciò, che disse Quintilliano (*a*): *Non Auctores, modo, sed etiam partes operis elegeris* : e molti altri Uomini dotti.

§. X. Perciò i Professori non si stimeranno dispensati dal tenere tutti buoni Autori di Latinità delle migliori edizioni (*b*), oltre gli altri libri, de' quali parleremo dopo.

§. XI. Li medesimi Professori devono aver gran cura di avvezzare i Discepoli a leggere chiaramente, e distintamente, e con tono naturale; insegnando loro anche nella Prosa la quantità di ciascuna sillaba, nel che per la maggior parte s'usa della trascuratezza, e oltre, di ciò si dieno loro le migliori regole dell'Ortografia : servendosi i Discepoli di quella, che compose il nostro *Ludovico Antonio Verney*, breve, ed esatta : e li Professori averanno le Opere di *Cellario*, *Dausquio*, *Aldo Manuzio*, *Schurtzfleischio*, o tutti, o alcuno di essi (*c*).

§. XII. Per uso de'Scolari si è scelto un Dizionario proporzionato allo stato loro di principianti; nel quale senza ammucchiare autorità, in compendio, e brevemente si dichiarano loro i significati naturali, e figurati, che sono più frequenti negli Autori, che leggeranno: riservando il resto, che vi è di particolare in questo punto, per i Professori, che dovranno avere di *Facciolati*, *e Basilio Fabro dell' edizione di Gesnero* (*d*), o di altra egualmente corretta. Non permetteranno, che i Scolari facciano uso della Prosodia di Benedetto Pereira per il pericolo, che vi è, che se gl'imprima in principio, e ne'

(a) *Quintil. Instit. lib. 1. cap. 5. de Lectione Pueri Rolin, & alii sup.*

(b) *Vid. VValch. Hist. Crit. Lin. Lat. c. 6.*

(c) *Quintil. lib. 1. c. 5. ubi omnino videndus, & c. 10.*

(d) *Fatta in Francfort, e Lipsia l'anno 1749.*

e ne' primi anni una moltitudine di parole barbare, delle quali è piena.

§. XIII. Li Poeti si riserberanno per il fine, allorchè i Scolari averranno già qualche lume della Lingua, acquistata nella traduzione della Prosa; perciocchè nè i Scolari, che principiano, sono in istato di conoscere la bellezza della Poesia (*a*), nè tampoco è possibile, che possano ricevere alcun lume intorno ai Versi di una Lingua, della cui Prosa, ancorchè sciolta, corrente, e senza figure nulla intendono. Per tanto nel tempo competente, secondo l' ordine della Collezione il Professore avrà tutta la cura di far loro vedere le differenze tra lo stile Poetico, e la Prosa; le qualità de' Versi, e tutto quello, che appartiene alla loro forma materiale.

§. XIV. Siccome per comporre in Latino è necessario primieramente sapere i Vocaboli, le Frasi in proprietà di questa Lingua; e questo non si può ottenere se non dopo, che i Scolari abbiano qualche lettura de' libri, ove quella è depositata, per essere un Dizionario vivo, ed una Gramatica, che ci parla: Però gli Uomini più eruditi affermano, che nel principio si devono quasi assolutamente evitare gli argomenti, o siano Temi, cioè le traduzioni di Portoghese in Latino, che solamente servono a molestare i Principianti, e produrre in essi un grande abborrimento allo studio; cosa, che sopra tutto si deve schivare, conforme lo consiglia Quintilliano nelle sue Instituzioni (*b*); *Nam id in primis cavere oportet, ne studia, qui amare nondum potest, oderit: Et amaritudinem semel perceptam etiam ultra rudes annos reformidet.*

§. XV. Regolandosi in conformità questa idea da' Professori il tempo in cui devono dare questi assunti,

(a) *Quintil. l. 2. c. 5. ibi: Ad intelligendas eorum virtutes firmiore judicio opus esset.*

(b) *Quintil. Instit. lib. 1. §. 4.*

ti, o ſoggetti, che in Greco ſi chiamano Temi, comincieranno a dare i più facili; e dopo paſſeranno a dare altri più difficili a proporzione: dovendo eſſere ſempre gli argomenti, o Iſtorie brevi, o Maſſime utili a' buoni coſtumi: qualche eſemplare piacevole delle virtù, e azioni nobili, o altri di queſto genere, ne'quali vi ſia piacere, e profitto. Poſſono prenderſi dagli Autori Latini, ad effetto di far poi vedere la differenza tra queſti, e quello, ch'eſſi ſcriveranno, a conoſcere ſenſibilmente il genio dell'una, e l'altra Lingua. (*a*) Queſti Temi ſi daranno alternativamente, un giorno sì, ed altro nò, acciocchè i Scolari ne facciano la compoſizione in caſa; e ſolamente un giorno nella Settimana faranno il Tema nella Scuola, dove più d'ogni altra coſa è utile la ſpiegazione del Profeſſore, e l'eſercizio (*b*).

§. XVI. Gli uomini ben'iſtruiti in queſta materia non approvano il parlare Latino nelle ſcuole, per il pericolo, che vi è di commettere infiniti barbariſmi, ſenza che per altro ſi ricavi alcuna utilità dall'uſo di parlare. Non ſi vieta però aſſolutamente un tale uſo; ma i Profeſſori potranno praticarlo dopo che i Scolari averanno un ſufficiente conoſcemento della Lingua; facendo per ciò preparari nella loro caſa con qualche Dialogo, o Iſtoria, che dovranno ripetere in Scuola. E per far ciò li conſiglieranno di ſervirſi di *Terenzio*, o *Plauto*, conforme ſono nella Collezione, e de' *Dialoghi di Ludovico Vives; della Collezione parole familiari Portogheſe, e Latine, fatta da Antonio Pereira della Congregazione dell' Oratorio; e degli Eſercizj della Lingua Latina, e Portogheſe ſopra varie materie ordinate dalla medeſima Congregazione* (*c*).

§. XVII.

(a) *Rolin. t.* 1. *pag.* 172. (b) *Quintil.* 2. *Inſtit. cap.* 7. (c) *Vide Rolin tom.* 1. *pag.* 125. *e* 229. *Fleury Choix*

 des

§. XVII. Si deve bandire dalle Scuole la pratica d'imparare a mente i versi confusamente, e senza scelta: sostituendo in luogo di questo, per coltivare la memoria de' Scolari, alcuni pezzi in prosa, o in verso, ne'quali vi sia qualche cosa utile, e dilettevole, che possa nello stesso tempo servir loro di esercizio, e di ammaestramento (*a*)

§. XVIII. Siccome la principale attenzione del Professore deve essere circa i buoni constumi de'Discepoli, e che pratichino fedelmente quanto la vera Religione ci commanda: Però i Professori devono istruirli ne' Misterj della Fede, e obbligargli a confessarsi, e ricevere il Sagramento dell' Eucaristia infallibilmente in un giorno di ciascun mese; il quale giorno sarà o una Domenica, o altro giorno feriato: e gli inculcheranno il rispetto, e la divozione, con cui debbano accostarsi a quei Sacrosanti Atti. Nè si devono dimenticare d'incaminargli alla perfetta Santificazione de' giorni di Festa, e di digiuno, che la Chiesa ci ha comandati; ed inoltre a ritirasi dai giuochi, e da tutte le occasioni, nelle quali può correr pericolo la purità de' costumi: Ricordandosi, che ancora un Gentile senza fede (*b*) non permette la lettura de' più eleganti Scrittori, se non quando i costumi *fuerint in tuto*.

§. XIX. I Professori averanno ancora la cura di suggerire a' Discepoli tutto il rispetto verso i Superiori legittimi, tanto Ecclesiastici, che Secolari: con dar loro soavemente a bevere, dacchè principierà in essi a spuntare il lume della ragione, le salutevoli massime del diritto Divino, e del Diritto Naturale, che stabiliscono l'unione Cristiana, e la Società Civile, e gl'indispensabili obblighi dell'uomo Cri-

des Erud. nu. 27. Heinec. Fundam. styl. cult. pag. 3. c. 2. §. 1. & 2. in not.

(a) *Quintil. lib. 2. Instit. cap. 7.*

(b) *Quintil. Instit. lib. 1. c. 5. nu. 1.*

Cristiano; e del Vassallo, e Cittadino per adempirgli alla presenza di Dio, e dei loro Re, ed in beneficio comune della Patria: approfittandosi per questo fine degli esempj, che anderanno trovando nei libri di loro uso, ad effetto, che sino dall'età più tenera cominciño ad avere conoscimento delle loro vere obbligazioni.

§. XX. Le ore della Scuola saranno almeno tre la mattina, ed eltrettante la sera. Non faranno vacanza, se non che ne' Giovedì, quando non vi sarà festa di Precetto nella settimana; perchè essendovi, o prima, o dopo, il Giovedì non sarà vacanza. Le vacanze grandi, o principali, si faranno unicamente nel Mese di Settembre otto giorni: tutta la Settimana Santa: e parimente li tre giorni prossimi alla Quaresima, ne' quali vi è l' Indulgenda delle quarant' ore.

§. XXI. Niuno de' Professori ammetterà nella sua Scuola veruno Scolare, che sia uscito dalla Scuola d'altro Professore, senza che presenti l' attestato di questo ultimo, dal quale costi, che non è indegno di essere ammesso; Altrimenti sarà castigato chiunque riceverà un tale Scolare ad arbitrio del Direttore.

§. XXII. Quando alcuno degli Scolari meritasse un castigo più severo, il Professore lo farà saper al Direttore per correggerlo, inabilitandolo per gli Studj, o in quel modo, che gli parrà conveniente. Nella stessa forma farà consapevole il Direttore allorchè abbia qualche Scolare negligente, col quale si perda il tempo inutilmente; affine, che il detto Direttore lo faccia licenziare, consigliandolo a cercare impiego più proprio della sua condizione, e talento: Evitandosi in questa maniera, che la Scuola perda la sua riputazione per negligenza, o infingardaggine di quei, che in essa entreranno.

§. XXIII. Accadendo, che il Professore si ammali gravemente, per lungo tempo, lo farà sapere al Diret-

Direttore, perchè nomini un Sostituto capace, ed abile, per supplire la sua mancanza: in guisa tale, che per nessun conto avvenga, che fermino i Studj.

ISTRUZIONI

Per li Professori della Lingua Greca, ed Ebrea.

§. I.

LA necessità, che vi è nelle Scienze maggiori dello Studio della Lingua Greca, non si può negare. (*a*) Il Testamento nuovo, e gran parte del vecchio è quasi tutto in Greco. Molti Santi Padri, e Concilj de' primi dieci Secoli sono in Greco. Nella Grecia ebbero origine le Leggi Romane; ed ivi si fecero molte Constituzioni che sono nel Corpo del Diritto Civile. In Lingua Greca scrissero Ippocrate, e Galeno. La Filosofia, Eloquenza, e la Poesia, e l'Istoria nacquero in Grecia. E per questa ragione i più grandi Uomini di tutte le Facoltà riconoscono la necessità indispensabile di questa Lingua, e ne raccomandano lo studio: senza far loro alcuna forza, l'avere in oggi eccellenti traduzioni, delle quali possono i Professori farne uso che è l'argomento, di cui si serve l'Ignoranza, ad effetto di persuadere la poca utilità della Lingua Greca: senza riflettere, che quelle medesime Nazioni, le quali tradussero quei libri, sono quelle, che attualmente coltivano colla maggior diligenza le scuole della predetta Lingua, e quelle che la scrivono, e parlano con la maggior purità. (*b*)

§. II.

(a) *Vide omnino Morof. Poli-histor. lib.* 4. *c.* 6. *in princ. Rolin. Maniere d'eiseign. c.* 2. *art.* 1. *VValch. Hist. Crit. Ling. Lat. c.* 1. §. 16.

(b) *Vide eumdem Rolin ubi supra, & maxime pag.* 102.

§. II. Essendo così necessaria questa Lingua, non è tanto difficile l'impararla, quanto volgarmente uno s'imagina: anzi se ne impara quello, ch'è necessario con più facilità, e brevità, che della Lingua Latina, purchè il Professore abbia la cura di osservare quanto segue. (*a*)

§. III. Dopo, che il Professore averà perfezionato bene il discepolo in leggere chiaramente, e distintamente il Greco, tale quale sta scritto: passerà a farlo scrivere correttamente, e fargli distinguere le figure diverse, tanto delle lettere, quanto delle sillabe, e delle abbreviature; perchè con questo esercizio si facilita lo studio, e s'impara con gusto (b).

§. IV. Allor quando il Discepolo saprà leggere sufficientemente, passerà il Professore ad insegnarli la Gramatica per mezzo dell' *Epitome del Metodo di Porto Reale tradotto in Portoghese*, in cui vi sono le Regole più brevi, più chiare, e più sode, che in qualunque altro: (*c*) E dopo averlo istruito ne'primi rudimenti delle Declinazioni, e Conjugazioni, comincierà a farlo spegare, o il Vangelo di S. Luca, o gli Atti dagli Apostoli, o alcuni luoghi scelti di Erodoto, e di Xenofonte, o i Caratteri di Teofrasto, o qualche Dialogo scelto di Luciano, lochè tutto si trova ben ordinato nella Collezione di Patuza fatta per uso dell'Accademia Reale di Napoli (d): senza però mancare di avvertirgli i Precetti della Cramatica, che studiò, e va studiando.

§. V. I Libri, che devono servire per uso de'Principianti, non averanno altro, che l'Originale Greco: Imperocchè l'Edizioni, nelle quali si stampa uni-

---

(a) *Rolin sup. Lamy Entretien* 4.

(b) *Rolin dict. c.* 2. *art.* 2. *Lamy Entret.* 4. *Vide etiam nella lettera sopra lo studio delle umanità.*

(c) *Rolin dict. art.* 2.

(d) *Stampata in* 2. *Tomi in* 8. *in Venezia nell' anno* 1741.

unitamente la Versione Latina, gli sono pregiudiciali, facendo, che facilmente trascurino, coprendo la loro negligenza ed oziosità colla Versione Latina, che tengono pronta senza la minima fatica.

§. VI. Per i Discepoli serve il *Dizionario Manuale di Screveglio*, il qual'è molto breve, e comodo, e addattato. Nientedimeno i Professori avranno Dizionarj più copiosi, come quello di *Scapula*; ovvero il *Tesoro di Turico Stefano*, *Ubbo Emio*; *e Giovanni Meursio*, e gli altri, che stimeranno meglio per la notizia delle Antichità Greche. Averanno parimente il *Metodo grande di Porto-Reale*, e le migliori Edizioni di *Demostene*, *Xenofonte*, *Tucidide ec.*

§. VII. Siccome l'utilità di questa Lingua consiste principalmente nella lezione, ed intelligenza degli Autori; Pertanto i Professori non affaticheranno i Discepoli con molte Composizioni. E però in vece di esse gli faranno tradurre alcuni luoghi dal Greco nel Latino, e nel Portoghese; perchè in questo modo nel tempo stesso avanzeranno nel Greco, e si eserciteranno nel Latino (a).

§. VIII. Quando i Discepoli saranno più avvanzati, e vorranno perfezionarsi maggiormente nello Studio di questa utilissima Lingua, il Professore gli farà leggere *Omero*, e così gli farà vedere non solamente tutto quello, che ha l'Antichità Profana più culta, e piacevole, ma ancora il miglior modello d'un gran Poeta, utile anche per l'Oratoria, e per la facile intelligenza (*b*) degli Scrittori Sacri per la grande analogia, che ha con essi nella semplicità dello stile (*c*).

§. IX. Il Professore leggerà due ore almeno la mattina, ed altrettante la sera. Di queste applicherà mezza ora ogni giorno per far leggere a' Discepoli

(a) *Lamy Lettere sur l'Etudes de Humanites.*
(b) *Fenelon Dialog. sur l'Eloquence Dial. 2. ad fin.*
(c) *Rolin dict. Tom. 1. della lettura d'Omero.*

scerpoli alcuni libri Latini, come *Cicerone*, *Virgilio*, o *Tito-Livio*; costringendoli a tradurre alcuni luoghi in Portoghese, ed in diverso Latino; ovvero loro darà gli argomenti per comporre in Latino nella Classe, e nella Scuola: acciocchè con questo esercizio non solamente conservino la notizia, che hanno già di questa Lingua, ma eziandio si avanzino.

§. X. Essendo lo Studio della *Lingua Ebrea* privatamente necessario per l' Erudizioni Divine, ed essendo perciò più proprio de' Professori della Sacra Teologia, non si prescrive in questa Instruzione il Metodo per studiare detta Lingua, perchè Sua Maestà ha già risoluto di raccomandare ad alcuni Regolari l' insegnamento di essa: confidando nei benemeriti Superiori di essi, che promoveranno questo importante Studio in guisa, che in questo Regno faccia il progresso, che ha fatto negli altri Paesi dell' Europa.

INSTRUZIONE.

Per li Professori di Rettorica.

§. I.

NOn vi è Studio più utile di quello della Rettorica, e dell' Eloquenza, assai diverso dallo Studio della Gramatica: conciossiachè questa insegna solamente a parlare, e leggere correttamente, e con perfezione, e la Dottrina dei vocaboli, e delle Frasi: Ma la Rettorica oltre questo, insegna a parlar bene supponendo già la Scienza delle Parole, de' Vocaboli e delle Frasi; Ordina i pensieri, la loro distribuzione, ed ornato, e con ciò insegna tutti i mezzi per render persuasi gli animi, per trarre le volontà. La Rettorica è altresì l' Arte più necessaria nel Commercio

mercio degli Uomini, e non solamente nel Pulpito, o nell' Avvocatura, come volgarmente si crede. Nei Discorsi familiari, nei Negozj pubblici, nelle Dispute, in ogni occasione, in cui si tratta cogli Uomini, è necessario di acquistarla, fare non solamente, che intendano ciò, che si dice loro; ma che restino persuasi di quello, che loro si dice, e l' approvino. Per conseguenza, è necessaria quest' Arte, che il cattivo metodo de' Studj delle Lettere Umane aveva ridotto in questi Regni ad una intelligenza materiale de i Tropi, e delle figure, che sono la sua minima parte, ovvero quella, che merita pochissima considarazione (a).

§. II. Perchè l' uso materiale di essi Tropi, e di esse Figure senza il buon gusto, e senza discernimento, non serve a nessuno dei suddetti rispetti, se non a fare de' discorsi puerili, pedanteschi, e perciò alieni, ed improprj di un Uomo maturo. Lochè considerato, si deve intendere, che le Figure, e i Tropi sono ne' Discorsi lo stesso, che i palchi; o ponti per la costruzione degli Edificj. Certo, è che senza questi non si può edificare, ma è parimente certo, che gli Edificj riuscirebbono brutti, ed intollerabili alla vista, se i palchi, o ponti restassero in piedi, o si vedessero, fatta la Fabbrica.

§. III. Perlochè ammaestrati gli Scolari nella Latinità, (e nel Greco quelli, che lodevolmente, vi si saranno applicati) passeranno ad imparare la Rettorica, la quale se gli deve insegnare, non solamente dandone loro i Precetti; ma spiegando loro gli Autori, e facendogli comporre in ogni genere coll' osservazione dell' uso, che i medesimi Autori fecero della Rettorica, e con discernimento, e gusto nella forma di sopra divisata.

§. IV.

(a) *Vide Gibert. Rhetoric. discurs. 2. & lib. 3. cap. 1. pagina 434. VValch, Diatrib. de lit. hum.* §. 3. & 4.

§. IV. Se gli devono dare i Precetti cavati dal famoso libro dell' *Istituzioni di Quintilliano* (*a*), aggiustate da Rolin ad uso delle Scuole, governandosi così prudenti Avvertimenti, ch' esso aggiunse nel suo Prologo. Il Professore farà uso ancora per sua particolare istruzione della *Rettorica di Aristotile*, delle Opere *Rettoriche di Cicerone*, e di *Longino*: Trà i Moderni del *Vossio*, *Rolin*, *e Fra Luigi di Granata*, e di altri dello stesso merito senza obbligare a provvedersene, e nè pure a scrivere, a riserva di alcuna breve, e particolare riflessione ch' essi non potranno facilmente trovare scritta; Di maniera tale, che l' oggetto dei Professori sia, che i Discepoli comprendano, che cosa sia la Rettorica per intenderla, e servirsene; e non per fare Atti grandi nelle minuzie di quest' Arte: Considerando sempre, ch' è la strada, per la quale devono passare, ma non il termine, in cui abbiano a stabilirsi.

§. V. Dopo aver dati i Precetti colla maggior chiarezza, e brevità possibile passerà il Professore alla spiegazione degli Antori (*b*) Dovrà servirsi delle *Orazioni scelte di Cicerone* ad affetto di spiegare tutti i tre generi di scrittura: Di *Tito Livio*, principalmente ne' primi libri, ove si trovano l' Origine, e le Antichità del Popolo Romano. Farà, che i scolari osservino, e riflettano, non solamente a tutta l' economia de' luoghi, che leggono; me tutto quello, che potesse condurre a formare un gusto sodo; Notando non solamente le belle disposizioni; ma i difetti, i buoni discorsi, le prove efficaci; i pensieri veri, e nobili, la delicatezza delle Figure; e sopra tutto l' Artificio della composizione (*c*).

§. V.

(a) *Stampate in due tomi in 8. in Parigi l' anno 1754.*

(b) *Lama Istruz. per le scuole della Rettorica di Torino §. 1.*

(c) *Lami Art. de parler lib. 4. per tot.*

§. VI. Quando il Professore parlerà dell' Elocuzione, dovrà spiegare i diversi stili delle Lettere, de' Dialoghi, dell' Istoria, delle Opere Dialetiche, de' Panegirici, delle Declamazioni ec., perlocchè gli giovérà molto l' eccellente libro di *Heineccio* intitolato *Fundamenta styli cultioris* (*a*).

§. VII. La Critica, e la Filologia, deve essere uno Studio, che il Professore ha da tenere sempre avanti agli occhi. Ma quella Critica si deve condurre in guisa, che ispirando solamente un giusto discernimento de' Discepoli, gli faccia allontanare con cautela da ogni spirito di contradizione, e maledicenza (*b*).

§. VIII. Deve ancora il Professore avere una gran cura per dare le Regole sopra l' Esercizio del Pulpito per essere questo il Ministero, al quale più altamente, e profittevolmente deve servire tutto il meglio, che ha l' Eloquenza. Ancora le darà per l' Avvocatura, la quale di presente ha grandissimo bisogno, ed uso di quest' Arte (*c*).

§. IX. Senza lasciare la detta spiegazione, passerà il Professore alle Composizioni. Comincierà dalle narrazioni brevi, e chiare, tanto in Volgare, quanto in Latino: Ordinerà dopo questo di far Elogj d' Uomini grandi, dando buoni, ed utili avvertimenti sopra i Panegirici: poi de' Discorsi nel Genere Deliberativo, ed ultimamente nel Genere Giudiciale. In tutti questi casi sarà utile, che cavin gli argomenti, o i soggetti dai migliori Scrittori Latini, principalmente da *Cicerone*, modello eccellente in ogni genere di scrittura. E dopo farà, che i Discepoli facciano il paragone delle loro Composizioni con quelle de-

---

(a) *Stampato molte volte in Lipsia, in Venezia.*

(b) *Lama Istit. per le Scuole dell' Umanità.*

(c) *Rolin t. 1. l. 4. per tot. c. 1. & 2. Gibert. Art. de Rhetor. l. 3. c. 9. Lamy Art. de parler Dialog. dell' Eloq. Fenelon.*

degli Autori, da' quali furono cavate, e noterà quello, in cui si allontanarono da essi o errando, ovvero eccedendo.

§. X. Darà argomenti, perchè i Discepoli discorrano sopra essi nella Classe, facendogli disputare tra di loro; difendendo l'uno una parte, e l'altro la contraria. Siano però gli argomenti utili, ed aggradevoli ai Discepoli, che devono discorrere sopra i medesimi: E sia sempre questa contesa il mezzo per domare con un' abito virtuoso l'orgoglio, non per eccitarlo: Avvertendo sempre il Professore, che nelle Dispute dell'intelletto, la cortesia, e la civiltà verso l'Avversàrio è il primo principio dell' Uomo Cristiano, e ben educato.

§. XI. Il medesimo Professore sarà tenuto di dare le migliori Regole della Poesia, che ha tanta unione coll' Eloquenza facendo vedere gli Esempj di essa in *Omero*, *Virgilio*, *Orazio*, ed altri: Senza costringere però a far versi, se non quelli, nei quali conoscerà concorrere il gusto, ed il genio per farli (*a*).

§. XII. Per animare maggiormente i Scolari, gli astringerà a fare Atti pubblici, ne' quali farà spiegare alcuni de' migliori Autori, facendogli veder eseguito ciò, che hanno imparato. E questi Atti saranno due almeno, e non potranno eccedere il numero di quattro in ciascun' Anno ad arbitrio del Professore (*b*)

§. XIII. Lo stesso Professore sarà tenuto di fare un' Orazione Latina tutti gli Anni nell' Apertura de' Studj, ed altra nel giorno, in cui si chiuderanno. Oltre di questo ne farà un' altra nell' ocasione del faustissimo, e felicissimo Compimento degli anni di S. M. in

(a) *Fenelon dial. 2. sur l'Eloquence.*
(b) *Rolin t. 4. Maniere d' etud. devoir des Regens art. 2.*

M. in quel giorno, che il medesimo Signore si compiacerà di ordinare.

Dato nel Palazzo di Nostra Signora dell' Ajuto, adì 28. del mese di Giugno dell' anno 1759.

Conte de Oeyras.

Considerando i meriti, le lettere, ed altri requisiti, che concorrono nella Persona di Don Tommaso di Almeida, del mio Consiglio, Principale della Santa Chiesa di Lisbona, e mio Gentiluomo di Cortina: Ho stimato bene di fargli la Grazia dell' impiego di Direttore Generale degli Studj di questi Regni, e suoi Dominj, che ho voluto fondare nuovamente in beneficio comune de' miei Vassalli, mediante il Decreto de' 28. di Giugno prossimo passato; per esercitare il sopradetto impiego durante il tempo di tre anni da principiare dal giorno in cui presterà il giuramento in virtù della Patente, che ordino, che gli spedisca dalla Segretaria di Stato degli affari del Regno nella conformità del suddetto decreto di Fondazione. E gli concedo per quest' effetto la Giurisdizione privativa, esclusiva da qualunque altra giurisdizione, ed immediata alla mia Reale Persona: Consultandomi in quello, che gli parerà, che abbia bisogno della mia Providenza nelli casi occorenti. Dato nel Palazzo di Nostra Signora dell' Ajuto il giorno 6. di Luglio dell' anno 1759.

Firmato da Sua Maestà.

RIFLESSIONI
DE'
P. P. GESUITI
DI ROMA

Sopra la ſentenza emanata in Lisbona il giorno de' 12. Gennajo 1758. da loro chiamata il Manifeſto di Lisbona con Annotazioni.

AVVISO A' LETTORI.

E' *Cosa omai nota a tutti, che il Papa N. S. ha formata una Congregazione particolare ad effetto di esaminare ciò, che gli convenga rispondere alla domanda, che il Re di Portogallo, per una mera sua condiscendenza a' pretesi diritti della Corte di Roma, gli ha fatta, di estendere fino a' Regolari un Breve di Gregorio XIII. il quale deputava il Tribunale della Coscienza stabilito a Lisbona per Giudice de' Cavalieri militari di quel Regno, che fossero accusati di delitti capitali. L' intenzione di S. M. Fedelissima, in far questa domanda, si era, che questo Tribunale deputato che fosse da Clemente XIII. per esercitare l' autorità Ecclesiastica sopra i Regolari, concorresse col Tribunale della Inconfidenza rivestito dell' autorità Regia, al giudizio de' Gesuiti, che si trovassero convinti nel processo, dietro al quale è già quasi un anno, che si lavora con ogni sollecitudine, di essere complici dell' esecrabile attentato commesso sulla sua Sacra Persona. Con questo espediente si sarebbe giunto a punire que' Rei senza offendere punto le massime in qualche luogo stabilite della immunità personale de' Chierici, della indipendenza de' Regolari da ogni altra Potenza, fuori che da quella del Papa, anche quando si tratta di delitti di Lesa Maestà: Massime per altro, che sono ugualmente contrarie, ed alla Religione, e che sono da per se stesse capaci di sconvolgere qual siasi ben ordinata Società civile; ma che ciò non ostante sono così accreditate ne' Paesi a S. M. F. sottoposti, che ella si è creduta in obbligo di avervi qualche sorta di riguardo.*

Non può fare a meno di non istordire in vedere con qual serio esame, e lunga deliberazione vada ponderando, se debba condescendere alla domanda di S. M. che viene in questa maniera a farne una recognizione autentica, e nelle forme. Ma cessa la maraviglia; quando si riflette, che si tratta di abbandonare i Gesuiti, che

sono

sono, ò per meglio dire, son creduti essere i più validi difensori di queste medesime pretensioni. Il voto di cieca obbidienza, che fanno al Papa, glieli fa risguardare come tanti suoi soldati, sparsi per tutto il mondo. Ora è cosa naturale, che niuno scarichi contro la sua truppa. Se la Congregazione determinasse il Papa a negare al Re di Portogallo la giustizia, che si è indotto a domandare, quantunque egli abbia tutta l'autorità necessaria per farsela da perse stesso, verrebbe a disonorare la S. Sede in faccia a tutte le Nazioni del mondo: offenderebbe tutti i Sovrani interessati nella giusta pena di simili delitti: gli forzerebbe ad aprire gli occhi su' pericoli. Ma se dall' altro si accordasse il Breve, se l' autorità Pontificia si unisse coll' autorità Regia per deliberare sopra un Processo, che può convincere di complicità nell' assassinamento d' un Re, non solo qualche Gesuita in particolare, ma la Società medesima de' Gesuiti, e l' istesso Generale della Società, che sarebbe allora di questo Corpo, di questa Compagnia? Roma potrebb' ella fare a meno di non risolversi ad esterminarla. Ella vede benissimo questa conseguenza, e non vi si sa indurre. Per questo il Papa ha composta la Congregazione di Cardinali, e di Consultori, che sono quasi tutti intieramente venduti a' Gesuiti. Le Leggi, ed anche il solo buon senso detta, che non si deve fare alcun caso delle rapresentanze, e delle scritture de' rei e de' loro difensori, e che al più sono tanti materiali da unirsi al Processo. Quanto meno adunque meritano di essere considerati quegli scritti, de' quali i Gesuiti hanno innondata Roma fino dal principio di questo affare? E quale n' è il soggetto? Vi si scagliano con una insoffribile insolenza contro tutti gli ordini del Regno di Portogallo, e specialmente contro i loro Giudici, contro il Ministero, e contro il Re medesimo. Attaccano tutti questi Personaggi con calunnie tanto attroci, che anzi questi scritti possano far dubitare del delitto degli accusati, servono piuttosto a far giudicare, che i loro confratelli ne sono realmente complici, e a concitare contro di loro l' indigna-

 zione

zione del pubblico. Si è già veduta l' analisi di qualcheduno di questi scritti nelle Novelle interessanti, *e ognuno può facilmente decidere, se noi esageriamo. Eppure chi lo crederebbe mai? Questi scritti sono stati sparsi, e consegnati ad un buon numero di Cardinali, e di Prelati Romani, e quel ch' è più vi hanno fatta fortuna: Il Generale de' Gesuiti ha avute delle Udienze frequenti, e lunghissime dal Santo Padre, dal Cardinale Segretario di Stato, e dagli altri destinati ad esaminare la domanda del Re. Sua Santità ha affettato in queste circostanze di andare nelle Chiese di questi Padri di dirvi la Messa, di dare pubblicamente al Generale de contrassegni di stima, e d' affetto. Si diceva ancora, che gli avesse destinato un Cappello di Cardinale per la prima promozione: ciò che diede occasione di pensare, che siccome un Gesuita ebbe quello, ch' era stato assegnato al Cardinale di Tournon, che i suoi Confratelli aveano fatto morire di veleno nella Cina, così si volesse darne uno al Padre Ricci pel merito fattosi con avere ordinato l' assassinamento del Re di Portogallo. Le Gazzette annunciano il Decreto, che ordina di procedere alla Beatificazione d' un Gesuita, ch' è morto in quelle parti d' America, dove le Corti di Spagna, e di Portogallo accusano questi Religiosi Missionarj di aver commesso ogni sorta di delitto; e di usurpazione, e di aver sempre fatto un commercio detestabile, e vergognoso. Chi sa, che anche questo nuovo Beato non sia stato d' accordo in tutto co' suoi Confratelli? Ma i Gesuiti, che si sono messi in testa di farne un Santo, sapranno bene produrre de' processi verbali, e delle informazioni, che avranno fatto distendere a modo loro sopra luogo, in que' tempi, in cui i Vescovi, e i Governatori medesimi erano costretti a dipendere da' Gesuiti, e tremavano sotto la loro tirannia; e intanto la Congregazione pronuncierà sopra documenti di loro natura dubbj, e sospetti. Ma chi non vede, che questa Beatificazione non è stata messa in trattato per altro motivo, se non per ismentire in qualche maniera le accuse delle due Corti sulla condotta veramente infame e scandalosa*

dalosa, de' pretesi Missionarj della Società? Tutto questo serve almeno a discoprire il desiderio vivissimo, che ha la Corte di Roma di tirar fuori la Società dall' angustie nelle quali si è fitta.

Ma non v' è prova più dimostrativa di questo; dell' accoglienza, che fa giornalmente agli strani scritti, de' quali si trova per opera di questi Padri innondata. Quando si voglia accordare, che fossero capaci di sedurre, non sono tuttavia, come già si è detto, da aversi in altra considerazione, che di documenti da potersi accollare al Processo, e siccome questo Processo si fa a Lisbona, e non a Roma, bisognarebbe, che colà fossero mandate queste scritture, e così veramente parrebbe, che avesse dovuto far Roma, volendo usare di un qualche riguardo per un Sovrano; tanto più, ch' Ella non si può lusingare di vedere evocata a sè questa causa in maniera alcuna, anche quando si menassero buoni i più esorbitanti diritti, che si voglino attribuire alla S. Sede. Quanto può pretendere anche secondo i suoi principj, si è di nominare de' Commissarj a Lisbona i quali se l'intendano, e concorrano co' Giudici Regj. Perchè dunque riceve degli scritti, che concernono la natura, e la sostanza del Processo? E qual uso può Ella farne? Ma non si può fare a meno di non istomacarsi, quando uno prende ad esaminare la qualità di questi scritti. I Romani medesimi, de' quali molti pensano come vuole ragione, sono rimasti così scandalezzati de' primi, che i buoni Padri si sono dichiarati co' loro Protettori di non volerne più fare, che pe' loro buoni amici, col patto ancora, che non se gli lasceranno scappar di mano. Infatti si sa di certo, che ne hanno dati loro molti, e fra gli altri un volume in 12. stampato, secondo che porta il Frontespizio, in Trento, contenente una Raccolta di Lettere, che si fingono scritte da diversi Paesi, ma che realmente sono state fabbricate in Roma: e la cautela in dispensare questo prezioso volume è stata così grande, che anche le persone più attente non ne hanno potuto buscar un esemplare.

Ciò non ostante, malgrado tutat la vigilanza, e tut-

te le segrete convenzioni, uno di questi scritti Apologetici è scappato dagli scrigni, a' quali era destinato e dove avea da star sepolto, ed è divenuto pubbico in Roma. Questo appunto è quello, che diamo alla luce del Mondo; perche ognuno possa giudicare da questo quel che sono gli altri. Io mi persuado, che chiunque avrà la pazienza di leggerlo, andrà fra sestesso dicendo: E egli possibile, che uomini di senno, che Religiosi, che Sacerdoti dieno in taii eccessi, e si lascino andare a tali impertinenze? E egli possibile, che tali infamità facciano impressione negli animi de' Cardinali, e de' Prelati a segno, che vogliano proteggere gli Autori? Per mala sorte il fatto non è che pur troppo vero. Noi avremo certamente creduto supposto questo libello, e non ci saremo indotti a pubblicarlo, se non ci fosse pervenuto per mezzo di persona autorevole, e superiore ad ogni eccezione e sospetto. Le note, che vi si troveranno unite, ci dispensano dall' impegno, in cui saremo qui di dire qualche cosa di più. Noi dobbiamo solamente far avertire, che ciò all' Autore delle Riflessioni piace di chiamare il Manifesto di Portogallo, non è altro, che la Sentenza data dal Tribunale della Inconfidenza il dì 12. Gennajo del 1759. contro gli autori dell' assassinamento commesso il dì 3. Settembre nella persona di Sua Maestà fadelissima. Si rifletta dunque, l' imprudenza de' Gesuiti è tale e tanta, che va con questi scritti direttamente a ferire quel Tribunale Supremo, composto di quanto vi è di più luminoso, e di più rispettabile in Portogallo. Questa sentenza, questo giudizio è quello, che viene accusato d' ogni sorta d' iniquità. Quanto più si troveranno deboli, e meschini i fondamenti di questa accusa, tanto più odioso, e detestabile deve sembrare ad ognuno questo nuovo attentato de' Gesuiti.

RIFLESSIONI

SOPRA IL MANIFESTO DI LISBONA (*a*).

IL Manifesto incomincia la sua narrativa col rimettersi al contenuto degli Atti, ed alla confessione dei Rei, ma frattanto, quelli, che non ebbero parte

---

(a) *Queste Riflessioni contro il Giudizio del tribunale supremo della inconfidenza de' 12 Gennajo 1759. sono di que' diversi scritti, che sono stati presentati da' Gesuiti alla Congregazione de' Cardinali, e de' Prelati stabilita dalla Santità di Clemente XIII. per decidere se i Gesuiti convinti di essere stati i Capi della congiura contro il Re di Portogallo, e i principali autori del suo assassinamento, debbano esser puniti. Sono già molte settimane, che questi Cardinali, e questi Prelati esaminano questa questione veramente difficile, e non hanno finora potuto deciderla. I Gesuiti con queste Riflessioni, che hanno loro opportunamente presentate, hanno in mira di far vedere, che il Re di Portogallo, i suoi Ministri, e i principali Magistrati della sua Corte Sovrana, de' quali è stato composto il Tribunale, che ha condannati gli assassini di Sua M. F. non meritano alcuna credenza; che sono rei d' imposture orribili; e che il giudizio de' 12. Gennajo è un composto delle più enormi ingiustizie. I Gesuiti danno a questo Giudizio Sovrano, il titolo, e il nome di* Manifesto di Lisbona. *Su questo carattere che loro è tornato comodo di applicare a questo Atto supremo, sono appoggiate tutte le loro critiche Riflessioni. Apparisce da questo, che i Padri in tal maniera si rendon rei della più sfacciata insolenza, e della più indegna soperchieria, che possa mai darsi. Un Manifesto è un atto, col quale un Sovrano espone alle altre Potenze, e a tutto il pubblico i motivi della sua condotta. L' attaccare un Manifesto, il criticarlo, lo screditarlo, è un*

te negli Atti, potranno giudicare del contenuto in essi, solamente da ciò che il Manifesto ce ne lascia sape-

un attaccare, un insultare, un oltraggiare quel medesimo Sovrano, dal quale emana l' atto medesimo. Dunque i Gesuiti se la prendono col Re di Portogallo in persona. Manifestamente attaccano, insultano, ed oltraggiano questo Monarca col dare il nome di Manifesto al Giudizio, contro il quale s' inveiscono con una temerità, che non ha esempio. Ma questo Giudicio è egli veramente un Manifesto? nò: I Gesuiti non gli danno questo nome, se non per insultare Sua M. F. e per far travedere i Cardinali, e i Prelati della Congregazione, che per quanto pare hanno presi per tanti gaglioffi. Un Manifesto è per sua natura, ed essenzialmente destinato a provare la giustizia della condotta del Sovrano, che n' è l' Autore. Un giudizio al contrario non ha mai per oggetto il dar le prove della giustizia della sua decisione. Non è altro essenzialmente, che un risultato delle prove, sulle quali quelle decisioni sono appoggiate. Non prova nulla: ma bensì dichiara, difinisce, decide ciò, ch' è provato dagli atti, da' documenti, dalle informazioni, che hanno preceduto, e che gli servono di fondamento. Dunque i Gesuiti l' ingannano, o per meglio dire tirano ad ingannare, quando presentano la sentenza de' 12. Gennajo, come un semplice Manifesto, che dee contenere tutte le prove di ciò, che dichiara. Dunque la critica, che ne fanno, prendendo in tutto il corso di queste Riflessioni la detta sentenza sotto questo aspetto, è una critica irragionevole, sciocca, piena di superchieria, ed inganno, e che oltraggia altamente il Re di Portogallo. E necessario di riflettere ancora, che i Gesuiti in questo Memoriale non fanno altro, che ripetere quel, che dicono per tutto. Parlano qui del Re di Portogallo, del suo Ministro, e del Giudizio de' 12 Gennajo, come ognuno avrà sentito parlare questi Religiosi, e i loro infelici devoti in Parigi, in Madrid,

ᴧesto a prima vista ci presenta una mol-
ᴧnzioni, sforzandosi di provarle giuste,
ᴧparìscano pregiudizj di una sopraffi-
Ci fa una ignominiosa descrizione de'
Ge-

drid, in Varsavia, e forse anche in Londra. Questi Religiosi sono per tutto, i medesimi; che fortuna, se fossero tutti uniti pel bene, e non per la destruzione della Chiesa di Dio!

(a) *Forse che qui si tratta di giudicare delle decisioni della Sentenza de' 12 Gennajo? Chi è che abbia questo diritto? Il Papa medesimo non può averlo. L'avrà forse la Congregazione? Se mai ella avesse una simile pretensione, mostrerebbe di avere troppo poco rispetto per li diritti imperscrivibili de' Sovrani. Il supremo Tribunale di Portogallo ha deciso, che gli accusati, ch' egli ha condannati, erano rei di delitto di lesa Maestà in primo capo, e che i Gesuiti gli hanno indotti, e sollecitati a commetere questo delitto. Dichiara, che ne sono stati convinti nelle forme più regolari, e dopo un esame serio e maturo. Ha forse Roma il diritto di fare la revisione d' un tal Processo, e di esiggere, che i Giudici, i quali hanno deciso, mandino colà tutti gli atti, suoi quali si sono fondati a dare la loro sentenza? E come mai è potuto venire in testa ad alcuno, che il Re di Portogallo fosse per sottometersi ad una simile revisione!*

(b) *Questi insulti vanno direttamente a cadere sulla persona di Sua Maestà Fed. e de' Giudici, che Ella ha rivestiti della sua autorità. E questi insulti non sono eglino di per se stessi un delitto attrocissimo? E di che mai non è capace, chi giunge a questo segno di sfrontataggine, e di temerità? Chi crederebbe, a sentir parlare questi Religiosi così petulanti, e fieri, che non se la prendessero con un particolare, e che non confutassero piuttosto che il Giudizio di un Principe, lo scritto di un anonimo, che avesse esposto al pubblico un suo sentimento, e si fosse forzato di provare ciò che avesse avanzato? E come mai pos-*

Gesuiti, che non può non rendersi sospetta a quanti non sono prevenuti da un vilissimo concetto di questi Religiosi (*a*); una scandalosa pittura delle qualità, e passioni dei più distinti tra i rei, del loro orgoglio indicibile, della loro sorprendente superbia, insaziabile avarizia, ambizione senza misura, ed invelenato odio contro del Re (*b*); in fine, vuole, che credia-

possono fare le viste di non intendere, e di non vedere che quando uno o più Giudizi supremi decidono, e condannano, hanno la presunzione di dritto in loro favore di non farlo, se non sopra prove legittime, e che non vi è mai luogo a domandarne loro conto e ragione:

(a) *E vero, che il giudizio de' 12 Gennajo dichiara i Gesuiti per* uomini pestiferi, *e per* Religiosi pervertiti; *che il Re di* Portogallo *nelle sue Lettere Regie, e nella sua Memoria al Papa li chiama* perniciosi Macchiavellisti, Religiosi perversi, e detestabili, *e che egli rinfaccia loro di essere gli Autori del suo assassinamento i corruttori delle coscienze, i perturbatori de' suoi Stati; che i Vescovi di Portogallo gli trattano di* Seduttori, *e di* Lupi; *che devastano la greggia del Signore: ma questa pittura pur troppo al naturale, non è finalmente, che il risultato delle scelleraggini d' ogni genere, che sono attestate da Generali; da Ministri; da Armate intiere, da Vescovi, da testimonj innumerabili, e sono poi anche contestate dagli scritti de' medesimi Gesuiti, e da una infinità di cose seguite in America, in Asia, a Lisbona, in Portogallo, &c. A tutto questo si possono aggiungere le presenti Riflessioni di questi Padri. La sfacciataggine, l' insolenza, la temerità, il disprezzo più manifesto della Maestà d' un Re vi sono portate a tale eccesso, che fanno stupire, e non servono ad altro che a dare una nuova convincente prova del loro spirito.*

(b) *Si può fare l' istesso rimprovero a tutti i giudizj che condannano gli scellerati. Ma quelli, che hanno assassinato il Re di Portogallo sono, o erano così cari alla*

crediamo, ch' essi non ebbero altro motivo di macchinare contro il Re, se non che il vedersi spogliati della sua confidenza, e non favoriti a misura delle loro brame.

2. Ognuno sa, che ove sian riprove convincenti degli autori d'un delitto, rendendosi superflui gl' indicj cavati da lumi lontani, che al più possono servire a sospetto, quando i rei sono incerti, e dubbiosi, dico al più; perchè se dal considerarsi persone Nobili oltraggiate, ed ancora meno distinte; se dal manifestarsi questo tal quale immaginato aggravio, o dolore, se dal riconciliarsi tra loro gl' interessati nella stessa querela, si hà ad inferire liberamente concertata da essi una esecranda cospirazione contro la vita dei loro Monarchi, qual Nobile, e qual Vassallo, al succedere d' una Congiura, sarà sicuro di non essere strascinato in Giudicio come reo di lesa Maestà? Perlochè il Manifesto col mendicare, ed esaggerare indizj tanto remoti, e tanto fallaci, dà luogo a presumere (*a*), che negli Atti manchino con-
tro

la Società che non dee far punto maraviglia, ch' ella sfoghi la sua collera, e scarichi tutto il suo furore contro Sua Maestà Fedelissima, e contro i Giudici, che gli hanno condannati.

(a) *Poco avanti i Gesuiti hanno avuto l' ardire di dire, che il giudizio non contiene, che delle presunzioni; ed ora aggiungono che non è appoggiato, che sopra degl' indizj. L' impostura, e l' artifizio fa tutti i suoi sforzi, ma invano. Questo giudizio, che dispiace tanto a' Gesuiti non dichiara egli espressamente, che è stato fatto, e dato sopra prove le più concludenti, sopra le deposizioni di testimonj oculari, sulla ricognizione di lettere, e di altri scritti de' rei, e finalmente sulla confessione di molti di loro? Vi ha egli in questa sentenza una sola parola, che possa portare a credere, che non sia stata data, che sopra delle presunzioni e sopra degli indizj tirati molto*
da

tro de' Rei prove convenienti, o almeno, se queste non mancano, tal parte con breve del Menifesto è inutile, smoderata, esorbitante, ed al sommo disdicevole al zelo della pubblica vendetta.

3. Questo stesso si deduce dalla confessione dei Rei. Se la confessione sia adequata al corpo del delitto, essa sola vale più di tutte le altre prove, e rende superflue le mendicate presunzioni legali, le tanto nere descrizioni dei Gesuiti, e le scandalose pitture dei colpevoli (*a*). Che se la Confessione non fu nè piena, ed intera, nè di tutti, si dovrebbe dichiarare quello, che i Rei confessano, e quello, che negano, altrimenti si lascia al Pubblico l' indovinare in quali articoli sieno convinti, o confessi, e quali dei Rei

da lontano? Chiunque sa leggere, intende benissimo, che non vi si fa uso delle presunzioni di diritto, se non per far vedere, che quando non si fossero avute tutte le prove formali, che vi si riportano, de' delitti de' Gesuiti, e de' loro complici, le forti e regolari presunzioni; che da per sè stesse si presentano sotto gli occhi di ognuno contro di loro, sarebbero più che bastanti per far comprendere, che non sono, e non possono essere innocenti.

(a) *Queste presunzioni, questi ritratti, queste pitture non tendono punto a provare la giustizia della condanna de' rei; conciosachè un giudizio, e specialmente, un Giudizio supremo non dee far prova al Pubblico della giustizia delle sue decisioni. Si dee presumerla, e niuno ha il diritto di farne la revisione. Tutte queste cose vi sono messe per di più. Chi distese il Giudizio volle aggiungere queste presunzioni, questi ritratti, queste pitture per far vieppiù sempre meglio conoscere il carattere de' rei, e de' Gesuiti loro istigatori. Nè questa può dirsi alla fine una cosa inutile; perchè importa a tutto il Mondo che i malvaggi, i quali ne turbano la quiete, sieno conosciuti per tutti que' mezzi, che si possono impiegare per far sì, che sieno conosciuti.*

Rei tali sieno per loro confessione, o quali nò (*a*). Laondè non è facile lo scusare in questa parte il Manifesto di grandemente mancante, e tumultuario.

4. Si tralascia, perchè non sembri prurito di cavillare, che ci è presentato un Re senza alcuno degli accompagnamenti di un Sovrano, notturno, solo senza guardie; in modo poco decente alla Maestà, che gira, non una volta, ma come per costume, per li campi, e per le case d'un privato, che poteva già essere al Re in sospetto di suo nimico dichiarato (*b*), cui il Manifesto ci fa credere fuggitivo per mal animo; ma tanto fa, che lo troviamo nella

---

(a) *Il Giudizio non lascia nulla da indovinare al Pubblico saggio, ed illuminato. Parla così chiaro, che ognuno resterà per sempre convinto, che una Compagnia di Giudici scielti dal primo Tribunale del Regno ha dato un Giudizio così importante, e così solenne colla più perfetta integrità, e sulle prove più convincenti, e più decisive, che mai si potessero desiderare. Oltrecchè nè la Congregazione di Roma, nè chichessia al Mondo ha da metterfi qui in pena d'indovinare, perchè non appartiene a niuno il fare il revisore di un simile Giudizio. I Gesuiti hanno un bel dire. Vogliono far credere che qui si tratti di rivedere, e di esaminare questo Giudizio. Sempre battono questo punto, e il loro discorso è un perpetuo sofisma.*

(b) *Ognun vede, che l'oggetto principale dell'insolente Gesuita è di oltraggiare il Re di Portogallo. E veramente qui lo fa nella maniera più indecente, e più maligna, volendo alludere alla favola scandalosa, inventata e sparsa da' Gesuiti, della passione di questo Principe per la figlia del Duca di Aveiro, ch'è il suddito, di cui qui parla lo sciocco Autore, e di cui ha anche l'ardire di fare l'Apologia. Ma lo fa in una così pazza maniera, con ragioni così indecenti, e così assurde, che non merita di essere confutata.*

nella propria sua Casa, ed in un podere vicino a Lisbona, come se per le Leggi s'intendesse fuggire, chi dalla sua Casa di Città si ritira alla sua Villa. Inoltre il Manifesto ci dipinge questo reo furioso, smargiasso, impaziente per essergli fallito il colpo, indi turbato, e senza spirito al vedersi preso, con farsi dalla sua turbazione prova del suo delitto; come se il turbarsi in un caso di tanta ignominia, e pericolo sempre gravissimo, fosse il preciso carattere dei soli colpevoli, niente comune agli innocenti. Si tralascia parimenti l'espressione dissonante, con cui si racconta essersi il Re confessato dopo la ferita, dicendosi, che si confessò con un Ministro Evangelico: Voce, che non è in uso se non presso i Ministri Protestanti delle Sette di Calvino, Lutero, Zuinglio, e somiglianti. Questi sono, che fin dal principio si usurparono il nome di *Ninistri Evangelici*, per distinguersi dai Cattolici Romani: e tanto crebbe questa loro ingiusta usurpazione, che e nella Dieta di Ratisbona, e nelle pubbliche Gazzette, e negli Stromenti, e stampati, e manoscritti altro più non intendesi per Ministri Evangelici, che i Protestanti; benchè a vero dire, non convenga loro tal denominazione, che per antifrasi (*a*).

5. Fin

(a) *Bisogna dire, che i Gesuiti hanno molto poco concetto del buon senso, e del discernimento de' Cardinali, e de' Prelati della Congregazione, mentre pensano di potere spacciare davanti a loro tali sciempiataggini impunemente, e si persuadono, che una Congregazione di personaggi per altro rispettabili, abbia da gabellare queste inezie. Si vede però benissimo, che hanno voluto alludere a quell' altra loro impostura, colla quale si sono ingegnati di far credere agli sciocchi, che i Ministri del Re di Portogallo, e i Giudici, che diedero la sentenza de' 12. Gennajo, sono tanti Eretici occulti, che non hanno in mira se non d'introdurre in Portogallo la Religione*

Pro-

5. Fin qui si è detto sopra il Manifesto in generale; ora si passa ad alcuni Riflessi su quella parte, che risguarda i Gesuiti. Se questi Religiosi si rendevano sospetti per le loro decantate usurpazioni nell' America; per li raggiri, e per le cabale, onde cercarono di sollevare altre Corti contro quella di Lisbona, perchè non si procedette in Giudizio contro di loro, subito che i più colpevoli tra essi furono condotti dal Maragnàn in Portogallo? (*a*) Massimamente

Protestante. Ma s'eglino non hanno da darcene migliori prove di questa, che sottilmente, o per meglio dire pedantescamente qui rilevano, non si aspettino altro per risposta, che la confusione, che meritano tutti que' calunniatori, che fondano le loro prove sulla propria impudenza solamente.

(a) *Il Re di Portogallo ne ha veramente detta la ragione nelle sue istruzioni, che ha mandate al suo Ministro in Roma, nelle Memorie, che ha fatte presentare a' Papi Benedetti XIV. e Clemente XIII. e anche nella Lettera, che ha fatto l'onore di scrivere al P. Ricci, e ch'è riportata* nelle Riflessioni d'un Portoghese ad un suo amico in Roma. *E' possibile, che questo petulante Gesuita non abbia letto niun di questi Scritti? Ora sappia, che l'amore tenero e inveterato del Re per i suoi Confratelli; la speranza, che si correggerebbero da per loro medesimi, o sarebbero costretti a correggersi dal loro Generale, e dal Papa; il buon successo, ch'egli sperava dal Breve di Riforma, che avea domandato a Benedetto XIV. la sua clemenza finalmente, e la sua bontà; virtù così note, e così care a tutti i suoi sudditi, sono state la vera unica causa, che lo hanno trattenuto dal far fare il processo a' Gesuiti, subitochè se l'erano meritato. Del resto è cosa eccessivamente ridicola, di voler rivoltare questa indulgenza in giustificazione de' rei, e in aggravio ed oltraggio del Re, e de' suoi Ministri. Voi non ci avete fatti impiccare, subito che lo*

te che questi tradimenti, de' quali erano Rei, costà dalle informazioni, alle quali il Manifesto rimette il Lettore contenuto in quella detta Relazione anonima della Repubblica de' Gesuiti (*a*)? Non bastava forse questo delitto di manifesta ribellione contro del Re e ribellione sostenuta co' numerosi eserciti; con esperti Ingegnieri, con treno grande di munizioni da guerra, e con ogni sorta di arma per metterli subito in prigioni sotterranee, degradarli, consegnarli al braccio secolare, e privarli di vita come traditori, e ribelli (*b*)? Si dirà forse, non essersi ciò eseguito per pie-

---

lo richiedeva l'interesse di V. M. e il bene pubblico de' vostri Stati: dunque noi siamo innocenti. Ecco a che si riduce la forza di tutta questa apologia. I Gesuiti solamente possono essere capaci di farne delle simili.

(a) *Bisogna essere giunto all'ultimo segno della sfacciataggine, per trattare di* anonima *una* Relazione *citata, e contestata dal Re nelle sue Memorie a' Papi Benedetto XIV. e a Clemente XIII. che S. M. ha fatta presentare a questi Pontefici, che ha mandata a tutte le Corti, che ha fatta tradurre in tutte le lingue, come l'Autore medesimo delle Riflessioni se ne duole qui poco dopo, e ch'è tutta composta delle Lettere, e degli Atti autentici di Vescovi, di Generali, e di Commissarj de' Re di Portogallo, e di Spagna, tutte persone nominate in questa Relazione; che pare al nostro Autore di poca forza, e mancante di qualche amminicolo, ma che per altro è il documento più autentico, che mai vi fosse delle iniquità de' suoi Confratelli.*

(b) *Verissimo. Anzi poteva aggiungere che se il Re di Portogallo si fosse un poco più affrettato a purgare i suoi Stati da tutti i Gesuiti complici, o rei de' delitti contestati nella* Relazione, *si sarebbe risparmiato il terribile pericolo di vita, in cui si trovò la notte de'* 3. *Settembre* 1758. *Voglia Iddio, che tutti i Sovrani imparino da tutto quel, che dice qui questo infelice Apologi-*

pietà, e clemenza del Re. Ma voleva almeno il buon ordine, che loro si manifestasse la grande indulgenza di Sua Maestà, acciocchè in avvenire vivessero soggetti, e grati alla Reale beneficenza (*a*). Eppure nulla noi sappiamo di tale indulgenza: Sappiamo per contrario essersi impiegata ogni opera per infamarli, col divulgare in tutte le Parti, e in tutte le lingue la loro congiura, che si sono accusati a Roma, di questo, e di altri gravi delitti, per ottenere il Breve della Riforma (*b*); ed in questo mentre ai Gesuiti trasportati dall' America congiurati, e ribelli, si concederà il viver liberi ne' Collegj di Portogallo, ove furono ripartiti (*c*)? Ella è in vero cosa da non inten-

---

logista, quali sieno i rischj, che corrono a risparmiare questi uomini appestati, *questi* Religiosi perversi, e detestabili, *e quanto può diventar funesta per le loro persone, e per li loro popoli l'indulgenza, che usano per essi. Per poco il Re di Portogallo non vi ha lasciata la Corona, e la Vita: ed ora l'indulgenza, che ha avuta per loro, diviene un soggetto di oltraggi contro Sua Maestà, e contro il suo Governo.*

(a) *Come? non è segno, ed effetto d'un' eccessiva indulgenza il non aver fatti punire sollecitamente tanti* traditori, *tanti* ribelli, *tanti* usurpatori, *degli Stati di S. M.?*

(b) *Dunque la* Relazione *autentica, della quale si è servito il Re per ottenere questo Breve, e quella Relazione, che ha fatta mandare* in tutte le parti del Mondo, e tradurre in ogni sorta di lingua, *non è una* Relazione anonima, *e senza Autorità.*

(c) *Questa è una bella impostura. E' certo, che prima della congiura contro del Re, molti di questi traditori, di questi ribelli del Maragnan sono stati arrestati, messi in prigione, e condotti incatenati in Portogallo, dove si lavorava sul loro processo, nell'istesso tempo, che il Re sollecitava in Roma il Breve di Riforma di tutti gli altri, che non erano meno rei di quelli.*

tenderſi, come il Miniſtero Portogheſe tanto ſi fidesſe de' Geſuiti, perciocchè ſe queſti Religioſi ſpinti dal cieco intereſſe aveano voluto uſurpare al Re i ſuoi Dominj, e adoperato di ſuſcitargli contro altre Potenze, era da temere aſſai, che non giugneſſero a macchinare di levargli ancora la vita, e la Corona (*a*). Perchè dunque non entrò in queſti ſoſpetti quel ſaggio, ed infallibil Governo (*b*)? Se non perchè ben ſapeva, che le uſurpazioni de' Dominj, ed il commovere le Corti, erano mere invenzioni, ed impoſture; e che ſiccome non era mai venuto d'uſurparſi gli Stati, così non era da temere, che loro veniſſe in penſiero di privare di vita il Re.

6. Ma ſe le ſtrepitoſe ſollevazioni, i raggiri, e le cabale dei Geſuiti doveano nel Manifeſto ſervire di fondamento, e baſe alla preſunzione, che i Geſuiti foſſero i motori della Congiura contro la Vita del Re, era ben di dovere, che delle loro ſollevazioni e rivolte, ſe ne allegaſſero prove indubitate, e infallibili (*c*); nè può non dare meraviglia, che ſiaſi avuta

(a) *Senza dubbio, che il Re di Portogallo, e i ſuoi Miniſtri doveano temerlo.* E *lo avrebbero veramente temuto, ſe aveſſero conoſciuti allora così bene i Geſuiti, come li conoſcono al preſente.*

(b) *Queſta indegna ironia contro uno de' più riſpettabili Re del Mondo, e quanto ne viene appreſſo, baſterebbe ſenz' altro a far conoſcere il carattere de' Geſuiti. Quando ſi è capace d'inſultare così gravemente una teſta coronata, quando ſi ha tanto ardire di accuſarlo altamente d'*impoſtore*, ſi dà abbaſtanza a comprendere, che ſi è diſpoſto a fare poco caſo nell' occorrenze de' delitti di Leſa Maeſtà anche più enormi.*

(c) *E che? Senza ſtar a parlare delle teſtimonianze antiche de' più Santi Veſcovi dell Indie, quali ſono li Venerabili* D. *Giovanni di Palafox, e* D. *Bernardino di Cardenas, e di una moltitudine di Governatori, o di*

avuta la necessità di appoggiarne il credito, e la fede ad una Relazione (*a*) anonima, piena d' incredibili

---

di Officiali Generali, che i Gesuiti hanno rovinati, perch' erano fedeli a' loro Padroni, come S. M. Fedelissima ha loro pubblicamente rinfacciato: forse con le testimonianze, gli atti autentici, e i Processi verbali de' Vescovi del Paraguai, e del Maragnon, de' Generali delle due Armate Spagnuola, e Portoghese, de' Commissarj Regj destinati per l' esecuzione del trattato de' limiti non sono tanto prove indubitabili, ed infallibili? *E che si può desiderare di più forte delle deposizioni autentiche di tanti testimonj* de visu, *e così respettabili? I loro Atti, i loro processi verbali, le loro lettere, le loro memorie stanno in deposito nella Segreteria di Stato di S. M. Fedelissima. Contengono questi molto maggior numero di delitti di quelli, che sono espressi nella Relazione. Il Re medesimo attesta a' Papi Benedetto XIV. e Clemente XIII. che non ha permesso che se ne estragga, se non se una picciolissima parte, e che nel numero di questi delitti de' Gesuiti così autenticamente contestati ve ne sono di quelli, che* non si possono raccontare, senza che ne resti offesa l' onestà. *La moderazione di questo Monarca impedito, che non fosse messo tutto alla luce: e l' insolente Gesuita ne prende un nuovo motivo d' insultare Sua Maestà.*

(a) *I Gesuiti dunque vogliono, che il Re di Portogallo per confonderli, ordini la pubblicazione degli atti, de' processi verbali, delle memorie, e delle lettere, donde è stata cavata la Relazioae, che così sfacciatamente si sbeffa, e s' insulta, malgrado la pubblica e solenne confessione, ed approvazione di un Re. Non tocca a noi ad entrare ne' pensieri, e ne' consigli di questo Monarca: ciò non ostante avremmo l' ardire di fargli intendere con tutto il rispetto, che gli si deve, qualmente l' interesse de' suoi Stati, della Religione, e di tutto il Mondo, si riuniscono, e si accordano per istrada op-*

 poste

bili ſtravaganze, e fole, e che vuol far credere, che i Geſuiti inſegnavano agl' Indiani, che dopo di aver uccisi i Portogheſi, tagliaſſero la teſta a tutti, ſenza di che i morti tornerebbero in vita, ed altre ſimili bagatelle (*a*). Inoltre, o il Miniſtro di Portogallo ebbe parte in quella Relazione, o nò. Se vi ebbe parte, perchè non accreditarla col ſuo nome riſpettabile,

---

poſte col deſiderio, che hanno i Geſuiti di vedere meſſi in pubblico tutti que' documeuti, de' quali ſi tratta. Sua Maeſtà ha dipinti quei Religioſi a Benedetto XIV. e Clemente XIII. come maeſtri de' più deteſtabili complotti, come corruttori delle coſcienze, come perturbatori de' ſuoi Sati, come nemici dichiarati della Maeſtà Reale, come uomini veramente perverſi. Importa moltiſſimo a tutti i Re, e a tutti i popoli di conoſcerli a fondo, come gli ha conoſciuti S. M. Fedeliſſima. Queſto è l' effetto, che riſulterebbe dalla pubblicazione degli atti, e de' documenti, che il Generale de' Geſuiti ardiſce di disfar, di produrre. Se S. M. ſi degnaſſe anche aggiungervi tutto quello, che la ſua Clemenza, ora così altamente, oltraggiata, volle che ſi ſopprimeſſe circa le informazioni della ſedizione di Porto, ed il Proceſſo de' Congiurati; che l' aſſaſſinarono: allora sì, che la confeſſione de' ſuoi nemici ſarebbe compiuta, e la Religione, e tutta la Terra le avrebbero obbligazioni eterne d' un così rilevante benefizio.

(a) *Queſti orribili delitti, che vengono qui trattati d' impertinenze, e di bagattelle, ſono ſtati oſſervati da tre Armate intiere. Sono ſtati giuridicamente confeſſati dagl' Indiani ribelli comandati da' Geſuiti, e preſi coll' armi alla mano, nell' atto; che ſtavano combattendo contro il Re. Queſti Indiani hanno tutti atteſtata la verità di queſto ſtravagante fanatiſmo, che i Geſuiti loro Paſtori, loro Capi, loro Tiranni aveano ad eſſi inſegnato, per confermarli nell' odio irreconciliabile, che aveano loro inſpirato contro gli Europei bianchi.*

bile, e colla sottoscrizione degli altri Ministri (a), come ha autorizzato il Manifesto, che appoggiasi alle rivolte, alle cabale, ed ai raggiri, che in quella Relazione si raccontano? Che se poi non ebbevi parte alcuna perchè prese egli tante cautele, acciocchè i Gesuiti non potessero impugnarla, e confondere la menzogna? Si sa, che questi PP. furono minacciati di tutto lo sdegno del Re, se osassero di produrre una parola di risposta, e che avendo essi procurato, per mezzo di Sua Santità, di rispondere a calunnie tanto pregiudiziali, e tanto evidenti, l' Ambasciadore di Portogallo ne disturbò l' esecuzione con bravate, e minaccie (b). Or come in un delitto, ed in

(a) *Ella è munita d' un nome molto più rispettabile, qual è quello del Re medesimo, che l' ha solennemente dichiarata, come un' opera fatta di suo ordine, e che l' ha fatta presentare in suo nome a' Papi Benedetto XIV. e Clemente XIII. Il Dilemma del Gesuita viene ad essere in conseguenza un capo d' opera di stravaganza, e d' irragionevolezza.*

(b) *Quanto qui dicono i Gesuiti della impossibilità, alla quale vorrebbero far credere di essere stati ridotti dal Re di Portogallo, da' suoi Ministri, e dal suo Ambasciadore a Roma di rispondere alla Relazione, non è che una nuova impostura, e un debole inganno. Forse che non vi sono altri Gesuiti, che quelli di Portogallo, e di Roma? Potea forse S. M. Fedelissima co' suoi Ministri tenere a freno i Gesuiti di Spagna, di Francia, e degli altri Paesi dell' Europa? Potea forse impedire, che questi Gesuiti, che non hanno per altro mancato di spargere contro la Corte di Portogallo ogni sorta di più nera calunnia, non confutassero la Relazione, se aveano qualche cosa da dire, e da rispondere? Ma questi Padri si sono contentati di declamare contro di essa in ogni angolo della Terra a viva voce, e di trattarla di romanzo, e di favola davanti i loro divoti. Ma non sono*

in un' accusa non giustificata, vuolsi andare contro il jus naturale, che accorda a qualunque reo la propria difesa? Come, dopo di avere impedito a rispondere alla calunniosa Relazione, si vuol trar da essa fondamento a caricarli di altro delitto più enorme, ed abusare della regola: *Semel malus, præsumitur semper malus*? ciò che da questa regola se ne deduce si è, che chi callunia i Gesuiti nel primo caso, li calunnia ancora nel secondo (*a*), e chi in uno non ha permesso loro il difendersi, non lo permetterà nemmeno nell' altro (*b*); ma non si può già seguirne, che per un delitto calunnioso, e che per pubblica violenza restò sepolto fra le tenebre, sia lecito di presumere un delitto non immaginario, ma esistente, quale il Manifesto vuole, che abbia ad essere la congiura contro la persona sacra del Re.

7. I Gesuiti non fecero mai lamenti del Monarca

(*a*) an-

---

sono stati tanto imprudenti di azzardare risposte in iscritto, o almeno pubbliche: Sapevano benissimo, che questa Relazione non diceva tutto, e temevano, che una risposta, non facesse pubblicare quelle particolarità, e quelle circostanze, che ha taciute, e che sono registrate negli atti da prodursi, quando piacerà a S. M. F. e per questo hanno preso il saggio partito di starsene cheti.

(a) *Ma egli è pure evidente, che non sono stati calunniati. Almeno tutti i savj ne sono persuasi. Dunque tutto questo discorso è falso, e la Regola del* Semel malus &c. *torna a cappello, e cade a piombo sopra i Gesuiti.*

(b) *I Gesuiti hanno aspettato, che loro fosse data la permissione per tentare di difendersi. Hanno inondata l' Europa di libelli, e di satire: ma tutti questi loro scritti sono così meschini, e così pieni d' impudenza, che non hanno servito ad altro, che a suscitar loro contro la pubblica indignazione, ed a confermare tutte le accuse.*

(*a*) anzi si dichiararono sempre soddisfatti delle sue buone intenzioni, dopo ancora essere stati allontanati dalla Corte. Hanno bensì fatta qualche querela, ma fuor di Giudicio, di un suo Ministro arbitro della Regia volontà, nimico dichiarato della lor Religione, autore delle loro afflizioni, che tutto maneggia, e dispone in quel Regno (*b*). Se fosse da sospettare, che macchinassero contro la vita d'alcuno, sarebbe contro la vita di questo Ministro, che essi incolpavano per unico autore delle loro avversità (*c*): ma

(a) *Lamentino, ma calunnie, insulti, ed oltraggi, quanti ne potrebbe portare un facchino. In Italia, in Ispagna, in Francia, e in Roma più che altrove, hanno pubblicate contro questo Principe delle lettere, e de' libelli sanguinosi, ed abominevoli. Questo solo Memoriale fa abbastanza vedere qual odio, e qual disprezzo hanno della sua sagra Persona, e del suo Governo.*

(b) *E' questi il Conte di Oeyras D. Sebastiano Giuseppe di Carvalho di lui parla l'Apologista, contro lui scaglia le sue calunnie colla stessa franchezza, e collo stesso furore, col quale i suoi Confratelli lo hanno accusati d'essere eretico nel cuore, d'essere Giudeo di razza, e anche interamente Giudeo, di volere introdurre la Religione Anglicana in Portogallo, di aver disegno di maritare la Principessa ereditaria a un Principe Protestante, e di avere in fine avuta l'orribile malignità di supporre una congiura contro la vita del Re, e d'imputarla al Duca d'Aveiro, alla Marchesa di Tavorra, e a' Gesuiti, per soddisfare le sue private passioni, e secondare quelle del suo Sovrano. Ecco ciò che il modestissimo Gesuita chiama* qualche querela.

(c) *Certo che noi non possiamo sapere quante trame segrete hanno macchinate contro questo Ministro i Gesuiti. Sappiamo solamente, che una infinità di esempj pur troppo funesti c'insegna, che sono capaci di ogni maggior scelleratezza. Ma a che prò doveano eglino fuor*

ma di questa trama non si è potuto apportare, nè si accenna il menomo indicio. Di più, se avessero tramato contro del Re, come per così orrido attentato volevano fidarsi di Famiglia tanto cospicua, tanto contraria alla Compagnia; e novellamente riconciliati: (a) Non sapevano i Gesuiti, che segreti di tanto

---

far morire il Conte d'Oeyras? L'esperienza avrebbe fatta loro conoscere la falsità di quanto vanno spacciando, ch'egli governa tutto, dispone a suo talento del Regno, e tiranneggia la volontà del suo Padrone: Ma sapevano benissimo, che avrebbero avuto sempre da combattere con un Re pieno di fermezza, di saviezza, di lumi, e di tutte quelle virtù, che formano un gran Principe. Sapevano, che questo Monarca era risolutissimo di voler far cessare le loro usurpazioni, di punire i loro delitti, e di mantenere la sua autorità, ed il bon ordine ne' suoi Stati, independentemente da tutti i Ministri, che possa avere. Hanno dunque veduto, che per fare il colpo, come richiedeva la loro malizia: doveano disfarsi della persona del Re, perchè la morte del Ministro non sarebbe stata per loro di gran giovamento.

(a) *Come giusto perchè sapevano, che questa famiglia così cospicua era nemica giurata, quantunque senza ragione, di S. Maestà. Perchè aveano certezza, che il Duca d'Aveiro accecato dall'ambizione avea tutte le sue mire rivolte al Trono; e ardeva di desiderio di occuparlo. Perchè erano informati pienamente della collera, e del rancore, che covavano nel petto il Marchese, e la Marchesa di Tavorra, perchè non avevano ottenuto il titolo, e gli onori di Duca, che credevano essere loro dovuti. Ecco quali sono state le cause precise della riconciliazione de' Gesuiti con questi Signori. Siccome erano tutti nemici mortali del Re, tutti aveano un egual desiderio di disfarsene, si sono anche tutti riuniti insieme per deliberare sulla maniera da tenersi per farlo*

tanto rilievo non sono a confidarsi ad amici novelli? Li voranno tanto stolidi da non conoscere, che era poco sicuro il segreto affidato a tali, e tanti Personaggi? Tanto barbari, e temerarj da volere sagrificare se stessi, e persone tanto riguardevoli con un reato tanto esacrabile, quanto è l' assassinamento di un Monarca, e perdere il proprio onore, e la vita, ed inoltre gli Stati, e le Famiglie de' complici? perchè, in un Regno ove non è scarsezza di uomini facinorosi, non volgersi piuttosto a due, o tre malviventi di vil estrazione, che col prezzo di 40. o 50. Moede (*a*), intraprendessero il misfatto con maggior dissimulazione, e cautela (*b*)? Bisogna ben esser credulo a persuadersi, che i Gesuiti, a' quali i loro Auversarj non negano perspicacia grande, ed accortezza, benchè unicamente nel mal fare, in questa occasione di tanto grave rischio, abbiano caminato da ciechi: e che consigliando il Regicidio ad uno di questi Personaggi, non avessero ancora suggerito il modo di eseguirlo con minore pericolo (*c*).

8. Quan-

farlo morire. Non v' è nulla di straordinario, nè di nuovo in una tale riconciliazione. E' usanza vecchia nel Mondo, che gli scellerati, i quali prima si odiavano, si sono poi riconciliati; e riuniti per commettere insieme i delitti, ne quali aveano un interesse comune. Et facti sunt amici in ipsa die, nam antea inimici erant ad invicem.

(a) *La* Moeda *è una moneta d'oro di Portogallo, che vale 58. paoli.*

(b) *Chi non resterà maravigliato, che i Gesuiti, sappiano così bene, quanto costa una testa coronata. Quaranta o ciquanta* Moede, *vale a dire 200. o 300. scudi e il prezzo stabilito de' Gesuiti della vita d'un Re.*

(c) *Qui deve crescere la maraviglia. I Gesuiti sono pratichi di tutti i mezzi da tenersi per far morire i Re, senza correre il minimo pericolo.* Et nunc Reges in-

8. Quanto nel Manifesto si presuppone, ed apposta per fare i Gesuiti motori della Congiura è così lontano dal fondare presunzione contro di essi, che non giunge a formare una tenue congettura. Dicesi, che si riconciliarono colle Famiglie per inanzi ad essi grandemente contrarie, dunque se ne inferisce; *Convenerunt in unum adversus Dominum*. N. B. A tralasciare ch'è dettato, e suggerimento di prudenza in tempo di persecuzione cercar di addolcire le persone mal disposte, ed avverse, fa duopo, che sia infinitamente prevenuto contro dei Padri, e loro nimico, chi da un antecedente così Cristiano, e conforme gl' insegnamenti del Vangelo, (*a*) ne deduce una così dia-

---

intelligite. *Il loro Apologista ha per male: e stima, che si faccia un affronto a suoi Confratelli a supponere, che essendo essi pieni di perspicacia, e di accortezza, abbiano potuto consigliare il Duca d'Aveiro ad uccidere il Re, e non gli abbiano nello stesso tempo saputo insegnare i mezzi di commettere questo Regicidio, senza correre il minimo pericolo. Egli ha per altro il torto a sdegnarsi, e a credere, che non si faccia la giustizia a' Gesuiti, che si meritano. Noi conveniamo, che quando eglino impegnarono il Duca d'Aveiro a fare uccidere il Re, gli aveano realmente, e di fatto suggeriti i mezzi, che doveva prendere per riuscire senza il minimo pericolo. E l'evento avrebbe certamente corrisposto a quanto avevano colla loro diabolica perspicacia, ed accortezza pensato e disposto; se Dio con miracoli evidenti non avesse rotte le loro infernali misure. Sono così visibili i miracoli della divina provvidenza riferiti nel Giudicio de' 12. Gennajo al n. 17. 18. 19. e 20. che niuno può fare a meno di non confessarli, e di non ammirarli.*

(a) *Chi non direbbe, che il buon Gesuita si burla della Religione, e degli uomini dabbene? Come vuol far passare per una riconciliazione Cristiana, e conforme al Van-*

diabolica conseguenza. Continuarono i Gesuiti, dopo la riconciliazione, a trattare coi Nobili di quella Famiglia ed a tenere con essi conversazione frequente; dunque se ne inferisce, trattavano d' assassinare il Re (*a*); Oltrechè non può essere di meraviglia, chi impediti dal confessare, e Predicare, avessero piu di tempo ad ammettere persone a' privati colloquj (*b*), dovrà in Giudicio valere questa infelice presunzione contro qualunque persona pia, e Religiosa, che afflitta, o giustamente. o ingiustamente ammetta alla sua conversazione chi si dolga del Re, o del Governo, particolarmente se da questi vadasi a palesare, e sollevare l' animo addolorato, e afflitto? (*c*) La Mar-

---

Vangelo, una riconciliazione, che non ha avuto altro principio, nè altro effetto, che quello di nutrire nel cuore de' riconciliati l' odio più arrabbiato contro il Re, e lo spirito reciprocamente unito di attentare alla sua vita.

(a) *E provato, e dimostrato negli atti del processo de' Congiurati, e de' Gesuiti, che la loro riconciliazione non ha avuto altro motivo, nè le loro lunghe, e assidue conversazioni altro soggetto, che questo.*

(b) *Bisogna dunque stare attenti a non sospendere, ed interdire i Gesuiti: quando non confessano più, macchinano delle congiure.*

(c) *Pigliamo per questa volta il nostro Gesuita in parola. Questa sua confessione sola basta per convincere i Gesuiti del delitto commesso. I loro trattenimenti col Duca d' Aveiro, il Marchese di Tavorra, il Conte d' Autoguia, e gli altri Congiurati giuridicamente convinti, anche per confessione fatta di loro bocca, d' avere in questi trattenimenti cospirato contro la vita del Re, e di averlo fatto assassinare, hanno avuto per soggetto ordinario* le querele, e le doglianze contro il Re, e contro il Governo, *davano a tutti la libertà* di palesare, e di sollevare l' animo addolorato, ed afflitto.

Marchesa di Tavorra fece gli esercizj sotto il P. Malagrida: dunque se ne inferisce; negli esercizj destinati alla riforma della vita, e de' costumi, il Padre la indusse, e la dispose alla nefanda Congiura; nè a ciò presumere può essere di ostacolo alcuno la lunga costante fama universale della singolare bontà, e santa vita di quel Religioso (*a*). S' è lecito il così discor-

---

to. I Gesuiti lo confessano formalmente, e non trovano in questo niente di male. Fanno questa confessione sollenne alla Congregazione de' Cardinali, e de' Prelati. Ora egli è certo; che fra queste reciproche querele, e doglianze contro il Re si formò da questi intimi confidenti de' Gesuiti una sagrilega congiura, un orribilile attentato contro la vita di Sua M. F. chi vorrà essere dunque così cieco, che non voglia vedere, e confessare, che il complotto è stato realmente tramato in quelle lunghe, e frequenti conversazioni, in que' privati trattenimenti, dove i Congiurati aveano la libertà di palesar il loro cuore *a' Gesuiti, e dove i Gesuiti, a vicenda* sollevavano il loro, *confabulando co' Congiurati. Si dica pure, che* habemus fatentes reos.

(a) *Questo Gesuita, ipocrita tristo, che dirigeva la Marchesa di Tavorra, ed i suoi complici, e che faceva fare loro gli esercizj spirituali nell' istesso tempo, che macchinavano la morte del Re, non poteva far di meno di non meritarsi questi elogj della Compagnia, di cui ha fedelmente eseguiti dal canto suo i voti, e i consigli. Il Re di Portogallo medesimo è quegli, che accusa il Generale nella sua Memoria al Papa Clemente XIII.* n. 21. 22. 23. 24. *d' essere stato il primo autore dell' attentato contro la sua vita, perchè ne lo avea minacciato con parole coperte nel suo Memoriale presentato a Sua Santità il dì* 31. *Luglio dell' anno passato. Ciò supposto Malagrida deve essere un Santo agli occhi del suo Generale, quantunque agli occhi di tutto il Portogallo, e di tutti gli uomini sensati non sia, che un falso Profeta, e un*

correre, e sì fatti raziocinj chiamarli presunzioni legali, sarà necessario conchiudere, che nel Foro Lusitano si reputano scandolose offese al ben pubblico le azioni Cristiane di riconciliarsi i nemici tra loro; il trattarsi, poichè sono riconciliati; il consolarsi vicendevolmente gli afflitti, ed il dedicarsi ad esercizj santi di pietà, e di virtù.

9. Non evvi, egli è vero verun delitto di cui non sia capace il cuore dell' uomo; ciò non ostante ella è regola legale, che il delitto non si presume, e quanto il delitto è più enorme, e più alieno dalla persona, a cui vorrebbe attribuirsi, a poterlo presumere fa di mestieri di prova tanto maggiore al Giudice, che voglia servirsi fedelmente della bilancia della Giustizia. L'attentato di uccidere un Re legittimo (*a*) per tirannico che fingasi il suo governo, è delitto enor-

---

e un mostro di scelleraggine, e d'ipocrisia. Per questa stessa ragione l'Apologista poco avanti ha date agli altri Gesuiti di Portogallo uniti a Malagrida nella esecuzione del complotto, le belle qualificazioni di uomini pieni di Religione, e di pietà: *ma d'una religione, e di una pietà Gesuitica; e chi non è cieco, sa oggigiorno quel che vuol dire.*

(a) *Perchè questa parola* legittimo? *Perchè non dire semplicemente l'attentato contro la vita d'un Re? Quelli che son ciechi, o che per far piacere a' Gesuiti si acceccherebbero, non avranno difficoltà di credere, che l'asserzione posta qui dall'Autore sia santissima. Eppure tutto al contrario è piena di veleno.* Re legittimo, *secondo il linguaggio de' Gesuiti, è solamente quegli, che viene risguardato da loro come tale. Se uno attentasse alla vita d'un tale Re, commetterebbe un delitto enormissimo. Ma se avranno giudicato un Re indegno di regnare, o perchè è stato risguardato come tale a Roma, o per altra ragione, che loro sia paruta buona, non è più quegli un Re legittimo. In questa considera-zio-*

enormiſſimo, ſommamente alieno da perſone religioſe, e tanto diſconveniente al loro ſtato, che a volerlo ad eſſe imputare, richiegonſi prove infallibili. Sono per ventura di tal ſorta le addotte nel Manifeſto, e preſe dalla Criſtiana riconciliazione, dal frequente converſare, dal vicendevole compatirſi, e dai ſanti eſercizj di queſti Religioſi? da prove ſomiglianti (*a*) non può contro di eſſi naſcere preſunzione, ſe non in chi ad una cieca prevenzione dell' anima contro i detti Religioſi accoppia una maligna facilità di giudicare, e forſe forſe un ſegreto odio alla fède, alla loro dottrina, (*b*) alla loro profeſſione, e da' loro ſanti Miniſterj.

10. Fi-

---

zione ebbero ſempre Eliſabetta Regina d' Inghilterra, il Re Giacomo I. ed Arrigo IV. In queſti caſi, ſecondo la loro dottrina, l' attentare contro la vita d' un tal Re non ſolo non è un delitto enorme, ma non è neppure un peccato veniale. Queſta è la dottrina del loro Buſembaum, di tutti gli altri loro Teologi.

(a) *Eccovi al ſolito ſofiſma. L' Autore ſuppone ſempre, che il giudizio contro i Congiurati, e contro i Geſuiti non abbia altro appoggio, che* delle mere preſunzioni. *Ma quando non foſſe altro, le lettere, e gli ſcritti intercettati a' Geſuiti, da' quali riſulta tutto il piano formato della congiura, ſono qualche coſa di più di ſemplici preſunzioni: ſono prove infallibili.*

(b) *La dottrina di queſti Religioſi è quella di Macchiavello. Il Re di Portogallo lo ha dimoſtrato nello ſcritto, che ha mandato inſieme colla ſua lettera circolare a' Veſcovi del ſuo Regno. La dottrina de' Geſuiti in breve è una faraggine moſtruoſa di ogni ſorta di errori contro il dogma, e contro la morale, come lo hanno tante volte provato, e Veſcovi, e Teologi di Francia, d' Italia, e di Fiandra, e di Spagna, e come la hanno anche ultimamente dimoſtrato i Veſcovi di Portogallo. Ora non è egli permeſſo, anzi non è egli neceſſario,*

che

10. Finalmente l'arroganza, e superbia, che il Manifesto rinfaccia ai Gesuiti prima della ferita del Re, non si accorda punto colla umile pronta ubbidienza, nota a tutti, di questi Religiosi agli ordini di Sua Maestà, ed a quelli del Cardinale di Saldanha, e del Patriarca. Nel Tempo di una estrema umiliazione, e negli incontri, ne' quali era più provocata quella superbia, di cui si fan pieni, a prender le armi in difesa del loro credito, ed onore, osservano i Gesuiti un silenzio esemplare, una pazienza, e tolleranza di cui andarono storditi gli stessi Ministri Portoghesi dentro, e fuori di Spagna, maravigliandosi, che nè in parole, nè colla penna prorompessero in alcuna riprensibile doglianza (*a*). Or, come

che ognuno, che vuole degnamente portare il nome di Cristiano s'armi di un odio mortale contro una tal fede, e contro una tal dottrina?

(a) *Oh questo sì ch'è un parlare ingenuo! La sincerità del nostro Apologista innamora. Infatti chi è quegli in tutta l'Europa, che negherà di unirsi co' Ministri del Re di Portogallo ad ammirare ed applaudire quella* obbedienza *maravigliosa de' Gesuiti, quell'esemplar silenzio, quella pazienza, quella* dolcezza, *colla quale questi Padri* hanno sparse e a viva voce, e in iscritto delle imposture inaudite, delle menzogne, e delle calunnie ingiuriosissime contro Sua Maestà: (seconda Istruzione del Re di Portogallo al suo Ministro in Roma p. 33.) *colla quale* si sono sforzati di denigrare, e di trasformare gli effetti della saviezza, e della bontà del Re (*Ibid.*) *colla quale* si sono sforzati ancora di eccitare una sollevazione generale nel cuore della Corte di S. Maestà (*Ibid. pag.* 34.) *colla quale* i Padri Balester, e Bento di Fonseca facevano de' sermoni insolenti, e pazzi, e andavano a fare delle simili declamazioni nelle case de' Ministri, e de' particolari (*Ibid.*) *colla quale* aveano l'ardire

come con una così costante condotta può comporsi quella smisurata superbia, che nel Manifesto è ad essi imputata? Se la tranquillità conservata nell'oppressione, chiamasi superbia, e fasto: se l'affanno in una attrocità impensata, quale si è per ogni buon vassallo il barbaro assassinamento del Principe, chiamasi timore, sbigottimento di persone complici, e cambiansi per tal modo le virtù in vizj, potrassi simil-

---

dire di far mettere sotto gli occhi di Sua Maestà degli scritti sediziosi, e pieni d'imposture contro la sua Sagra Persona (*Ibid. p. 36.*) *colla quale* si sono ingegnati con tutte le loro forze di render odiosi ai sudditi di Sua Maestà il Re, e il suo Governo, il suo fedel Ministro (*Ibid. pag. 38.*) *colla quale* hanno suscitata il dì 23. di Febbrajo 1757. un'orribile sollevazione nella Città di Porto (*Ibid. p. 39.*) *colla quale* fabbricavano nuove imposture, e spargevano delle voci, e de' rumori non meno ingiuriosi che falsi (*Ibid. pag. 41.*) *colla quale* dopo il decreto del Cardinale di Saldanha non seppero più tenere a freno la loro audacia, la loro superbia, e la loro ostinazione (*Memoria del Re di Portogallo a Clemente XIII.*) *colla quale si vedevano* correre a due a due per le case di Lisbona, e delle altre Città del Regno per abusare colle loro imposture della credulità delle persone, che credevano le più suscettibili di seduzione (*Ibid. pag. 16. e 17.*) *colla quale finalmente* aggiungevano tutt'ora in America usurpazioni a usurpazioni, ed in Europa insulti ad insulti, ed imposture ad imposture. *Tale fu veramente l'obbedienza de' Gesuiti: tale la loro pazienza, e la loro dolcezza. Dio ci liberi da questa razza di virtù. Cominciarono, è vero, una volta ad essere obbedienti, ma quando furono rinchiusi nelle loro case, o nelle loro prigioni.* Non presero, è verissimo, le armi alla mano in Portogallo, *come in America; ma non ne fu dato loro il tempo.*

milmente processare per un reo di lesa Maestà un S. Antonio di Padova, con maggiori profezie, e prodigj di quelli che si raccontano del Padre Malagrida (*a*).

11. S'incolpò questo Religioso d'aver detto in aria Profetica, che breve sarebbe la vita del Re. Colla medesima gravità, ed osservanza, il disse Isaia al Re Ezechia, senza che per tutto ciò si compiesse la Profezia. Che ne ricaveremo noi per tanto. Che mentì Isaia? Non già: Che desiderò la morte di Ezechia? Molto meno. Ciò che se ne ricava si è, esservi delle profezie, che per adempirsi, dipendono dal porsi, o non porsi certe condizioni riservate alla Divina provvidenza. Al Re Accabbo sarà tolta la vita: Potè, e disse verità il Profeta Eliseo per mezzo de' suoi discepoli, non allo stesso Accabbo, e lo tratterà da perfido, e traditore (*b*). Parli, o non

(a) *Forse che il celebre S. Antonio di Padova, a cui si ha l'ardire di paragonare l'ipocrita, e falso Profeta* Malagrida *ha tenute delle corrispondenze segrete cogli assassini d'un Re? Ne ha egli forse presa la direzione? Ha egli fatto lor fare gli esercizj spirituali nel tempo che macchinavano la morte del loro Sovrano? Teneva egli in simili circostanze* delle conversazioni particolari, e lunghissime *con loro? Faceva egli insieme con essi* delle querele contro il Re, e il suo Governo, o *stava egli con loro a sollevarsi, e a sollevare vicendevolmente gli animi addolorati, ed afflitti? Finalmente si sa egli che questo Santo abbia mai fatte delle Profezie false, e sediziose contro un Monarca? Ha egli mai sparse contro qualche Re le più orribili imposture per renderlo odioso a' suoi sudditi.*

(b) *Che orribile empietà! Non bastava l'avere fatto lo scorno a S. Antonio di Padova di paragonarlo con Malagrida, si vuole per un eccesso di sfacciataggine mettere questo scellerato anche in confronto de' Profeti*

 Isaia,

non parli il Padre Malagrida in tuono profetico, da quel suo detto non se ne inferisce, nè che abbia desiderato la morte del Rè, nè che abbia avuto parte nella Congiura, nè che ne fosse colpevole: anzi egli è ben naturale, che se ne fosse stato complice, sarebbesi sommamente guardato dal così dire (*a*). Per giu-

---

Isaia, ed Eliseo. Non mi starà qui alcuno a demandare, se il Gesuita, che fa queste comparazioni, e bestemmia a suo conto, creda in Dio. La fede de' Gesuiti è oggigiorno così nota, che questa questione si rende affatto inutile. Si potrà bensì dire, che qui, come in molte altre occasioni, aperuit bestia os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen ejus, & tabernaculum ejus, & eos, qui in cœlo habitant. *Apoc.* 13. 6.

(a) *Ma se questo impostore s'era acquistata fra il popolo una gran riputazione di Santità: se i suoi Confratelli lo davano per un gran Profeta, e s'egli sapeva far questa parte con tutta l'abilità, e la scaltrezza propria d'un Gesuita, per alienare del Re il cuore de' suoi Sudditi, per disporli a vedergli perdere la vita senz' alcun dispiacere, ed a soffrire che fosse strappata la Corona alla sua Famiglia, perchè si trasportasse sopra la testa d'uno straniero: non tornava egli benissimo secondo questo suo piano, approvato da' suoi Confratelli, che profetizzasse la morte sollecita di questo Principe? Questo è quello appunto, che ha fatto Malagrida. Ei n'è stato convinto, e le prove son fatte. Il giudicio de' 12. Gennajo ne fa fede, e quando sarà pubblicato quello di Malagrida e de' suoi Confratelli, non vi sarà più che desiderare su questo punto. Non vi vuole altro per far cadere a terra tutte le vane, e sciocche declamazioni dell'Apologista de' Gesuiti. Gli uomini savj si scandalizzerebbero di noi, se ci trattenessimo a confutarle. Non si può veramente trovare cosa più meschina, e più puerile. Se l'Autore ha fatto pro-*

giudicare dell'enfasi, e del tempo delle sue parole, importerebbe assaissimo, che il Manifesto ci avesse ragguagliato dell'occasione, del tempo, e dell'altre circostanze, nelle quali diss'egli: *Breve sarà la vita del Re*. Lo dice un fedel vassallo, che considerando la fragilità umana si duole, che la vita del suo Principe, e la felicità del suo governo soggiaccia ad uguale fragilità, ed in questo senso è una espressione di stima, e di ossequio verso la persona Reale. *Breve sarà la vita del Re*. Dicesi paragonando i suoi giorni con l'eternità; ed in questo senso è un disinganno comune a tutti i mortali. *Breve sarà la vita del Re*. Può dirsi col riflesso alla sua complessione infermiccia, o poco robusta, ed in questo senso è un pronostico medico, e fallace. *Breve sarà la vita del Re*. Se parlisi d'un Re, che ami gl'inganni, e lordisi di sangue innocente; ed in questo se sò è un ricordo della divina minaccia, *Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos*. *Breve sarà la vita del Re* (*a*), dice chi conghiettura (o se insieme lo sa

professione d'insegnare la Rettorica, non dee avere formati de' grandi Oratori. Io stupisco, che abbia potuto prendere i Cardinali, ed i Prelati della Congregazione per tanti goffi e ignoranti, capaci di lasciarsi persuadere dalle freddure, e dalle inezie, che qui ne vengono una dietro l'altra.

(a) *Abbiamo inteso. Padri Reverendi. Si vede benissimo, qual è quel Re, che voi accusate* di amare gli uomini, e di lordarsi nel sangue degl'innocenti. *S'intende facilmente, chi è quegli, a cui fate l'orribile applicazione*: Gli uomini sanguinarj, e ingannatori non arriveranno alla metà della loro vita. *E' quell'istesso, che voi minacciaste nel vostro obbrobrioso Memoriale a Clemente XIII. della cui bontà v'ingegnate per ogni verso di abusare. Il vostro Generale avea dati i suoi ordini. E' venuto poi Malagrida a profetizzare,*

sa di certo, lo sa in modo di dire di più) che da molti si macchini la sua morte (*a*), ed in questo sen-

zare, e dire, che la vita di questo Re, *che voi così indegnamente oltraggiate*, sarebbe breve. *Se voi non avete tanto lume dell' intelletto da vedere, che una simile Profezia è un delitto di lesa Maestà in primo Capo, e tanto più orribile, quanto che va unita ad una sacrilega profanazione della parola di Dio, non so che mi dire, se non che la vostra troppo evidente complicità vi acciecà. Pregate Dio, che v' illumini.*

(a) *Meglio. Ecco che un' altra volta* habemus fatentem reum. *Malagrida sapeva, che* molti macchinavano contro la vita del Re. *Lo sapeva* di certo. *Lo sapeva* in maniera da poterne dire di più. *E in conseguenza ha profetizzato, che* la vita del Re sarebbe breve. *Il suo Generale, che lo sapeva al pari di lui, ne assicura i Cardinali, e i Prelati della Congregazione. Intanto nè Malagrida, nè il suo Generale hanno stimato di darne il menomo avviso al Re. E che vuole di più la Congregazione per determinare il S. Padre a pronunciare contro costoro la più rigorosa condanna, e ad abbandonarli a tutta la severità delle leggi; come si meritano? Vorrebbe forse questa Congregazione così rispettabile collo scusare i Gesuiti, e col differire ancora a dare il suo parere, che tutta la terra rinfacciasse alla Corte di Roma di avere nel suo seno, e fra i suoi membri più distinti, de' protettori dichiarati degli assassini de' Re, e de' mostri spaventosi, che impiegano la Religione, i Sacramenti, gli Esercizj spirituali, il carattere di Profeta, ed una falsa apparenza di Santità, per tramare le più detestabili congiure? Vorebbero forse, che tutti i popoli Cattolici, in vista di una così scandalosa protezione, fossero ridotti a vacillare (ciò che Dio non voglia) nella loro fede, e nel loro attaccamento alla S. Sede? Vorrebbe forse, che i Deisti, e che gli empj avessero occasione di dire, che la Religione*

senso suol essere un avviso, che dispone la divina provvidenza, perchè, giungendo alle orecchie del Re, il Re preservisi dal pericolo. Che se tanti, e tanto varj sono i sensi ne' quali breve può dirsi innocentemente da un Religioso la vita del Re, perchè

---

gione non è altro che un gioco per i Ministri più eminenti della Corte di Roma, e che vi si sagrificano nelle occasioni per una indegna politica alle private passioni, gl' interessi più preziosi de' Re, e de' Popoli, e le leggi più sagrosante, le quali ci ordinano di riguardare il Regicidio, come il più grande di tutti i delitti, e quelli, che lo macchinano, come i più esecrabili di tutti gli scellerati? Nò: ciò non sia mai. Non sarà vero, che i nemici della Religione della Chiesa, e della S. Sede siano per avere questi vantaggi, e la Sagra Congregazione conformandosi a' voti di tutta la Santa Romana Chiesa non darà loro tutti questi motivi di trionfo. Ella saprà nello stesso tempo deludere la loro aspettazione, e le insidie de' Gesuiti, facendo comparire nel giusto e salutare rigore de' suoi sentimenti contro gli autori della più orrida congiura, una indignazione proporzionata alla eminenza, e a' lumi de' membri, che la compongono. Ella vede, che i Gesuiti confessano, qualmente Malagrida sapeva di certo, *che si macchinava la morte del Re, e che egli non ne ha avvertita nè S. M. nè i suoi Ministri: che confessano ancora, che Malagrida dirigeva la Marchesa di Tavorra, ed i suoi complici, e faceva lor fare gli esercizj spirituali in quel tempo medesimo, in cui cospiravano contro la vita del Re: che confessano finalmente, che questo Religioso, e i suoi Confratelli aveano in qull' istesso tempo de' privati, luoghi, e frequenti trattenimenti con questi Congiurati; che facevano insieme e d' accordo in questi trattenimenti delle querele contro il Re, e contro il suo governo; che si palesavano fra loro, e si sollevavano vincendevolmente negli animi addolorati ed afflitti: e che in con-*

chè un tal detto avrà a prenderſi nel ſenſo il più deteſtabile, e perverſo, che poſſa avere, ſe non ſia per ſola brama di fare il ſacro Miniſtro, che l'ha proferito Reo, e complice d'una abominevole Congiura.

---

conſeguenza in queſti medeſimi trattenimenti così frequenti, e così ſegreti, Malagrida inſieme co' ſuoi Confratelli inſegnò, o piuttoſto iſpirò a' Congiurati il reo diſegno di que' complotti, che egli, come qui ſi dice, ſapeva di certo. *E' impoſſibile, che la Sagra Congregazione chiuda gli occhj alla sfolgorante luce di queſte indirette confeſſioni, e che non voglia regolare i ſuoi ſentimenti congruentemente a quello che ſe ne deduce. Non è altresì poſſibile, che non rifletta ciò, che queſti buoni Padri con un' affettata e maligna ſemplicità ardiſcono dire, che* un Religioſo, il quale ſapeva di certo, che molti macchinavano la morte del Re, poteva *in conſeguenza* dire innocentemente, la vita del Re ſarà breve. *Una deciſione così ſtrana ſolamente dovrebbe baſtare per mettere in tutta la ſua evidenza la complicità de' Geſuiti: tanto più che Malagrida non ſolo avea predetta la corta durata della vita del Re, ma ſi era inoltrato fino a profetizzare, che non paſſerebbe il meſe di Settembre.*

EPILOGO.

NOn si pretende più provare sicuramente falsa la Congiura, nè ingiusto il supplicio dato ai rei, nè questi innocenti. Forse il delitto sarà ben provato negli atti, ed i rei confessi, o debitamente convinti, ma ciò il Manifesto nol fa conoscere bastantemente. Forse gl'indizj previ del mal animo contro del Re, uniti agli altri di arme, cavalli, uscite notturne, massimamente nella notte dell'attentato, hanno potuto indurre sospetto; cosicchè dal sospetto si passasse alle ricerche, e dalle ricerche alla piena certezza del fatto. Benchè tutto ciò possa essere, i punti del Manifesto, sopra de' quali si riflette, sono I. La leggierezza dei motivi, dai quali i rei diconsi precipitati nell'abisso del Regicidio, niente conformi ai lumi dell'umana prudenza, ed alla pratica delle persone Nobili, alle quali non suole essere sprone bastante a farle correre ad un tanto empio, ed infame misfatto, nè il non godere della confidenza del Re, nè il desiderio di maggiori onori, e ricompense (a). II. L'ammaestramento, e la

(a) *Ma quando si desidera, come il Duca d'Aveiro, di sedere sul Trono del suo Re; quando si vuole, come il Marchese, e la Marchesa di Tavorra, vendicarsi di non essere stati innalzati alle prime dignità del Regno, quando si è sedotti fino al segno di credere, che ammazzando il Re, non si commetterà neppure un peccato veniale; quando si ha il furore, come i Gesuiti, di voler conservare le usurpazioni fatte: ed evitare una riforma obbrobriosa, e vendicarsi di essere stati ignominiosamente discacciati da una Corte: non sono eglino questi motivi non proporzionati e alla grandezza del delitto, e alle passioni, che lo hanno fatto commettere?*

Ma

e la copia dell'espressioni, colle quali esaggerano motivi tanto deboli quasi colla esaggerazione si ponga studio d'ingrandire la tenuità, che in essi si contiene. III. La confusione, il mescolamento di racconti superflui, di lunghe giravolte sopra il delitto, di ragioni, e circostanze ambigue, alle quali si cerca di frapporne alcuna, che abbia più comparsa di prova convincente. IV. Il poco decoro col quale è rappresentata la figura del Re, ed i sospetti, che fa nascere, che il riconciliarsi dei Rei principali, e più cospicui, nascesse da tutt'altro motivo fuor di quelli, che se ne apportano. V. La tanto chiara sorprendente convenzione, onde si anticipano ai Gesuiti, e in generale, e in particolare gl'infami aggiunti di perfidi, traditori, di Apostati, di mottori della orrenda congiura, senz'altro poi allegarsi, che alquante presunzioni arbitrarie, prese da' fatti o calunniosi, o incerti; da lontanissimi indicj, e sospetti

Ma chi può soffrire senza punto commoversi tutti gli sforzi: che tacitamente fanno i Gesuiti e qui, e altrove di mettere in dubbio il delitto del Duca d'Aveiro, e de' suoi complici? E perchè si spargono con tanta destrezza questi dubbj, se non per rendere più che mai odioso il Re di Portogallo, e per farlo risguardare, come un Principe capace di lordarsi del sangue degl'innocenti, *come gli è stato rinfacciato qui sopra, e in fine per fare intendere, che questo Monarca, i suoi Ministri, e Giudici Supremi, che hanno condannati i Congiurati, de' quali questi Padri prendono le parti, meritano quella Divina minaccia, ch'è già stato poco avanti applicata a S. M. Fedelissima.* Gli uomini sanguinarj, e ingannatori non giungeranno alla meta de' loro giorni? *Questo Memoriale adunque de' Gesuiti mostra ad evidenza, che è giunto all'eccesso della reità scandalosa di questi Religiosi. E come mai? Non basta assassinare il Re, che si hanno anche ad infamare?*

ti (*a*), non dimostrasi che la Causa di questi Religiosi è già giudicata prima d'incominciare gli Atti; e che per li obbrobrj, e strapazzi, de' quali ricopronsi prima di pronunciare la sentenza, si mira a disporre l'aspettazione de' popoli a udire la condanna; ed essere spettatori della catastrofe della loro tragedia.

Qual cosa più aliena di un giudicio retto, imparziale, e moderato, dell'infamare un Reo con detti di vituperio prima di terminare la Causa, e di proferire la sentenza! (*b*) Non è egli questo voler impegna-

---

(a) *Un Tribunale intiero, qual'è quello della Inconfidenza, composto de' primi, de' più gravi, e de' più rispettabili Personaggi d'un Regno, dichiara autenticamente, e solennemente a tutto l'Universo, che dalle prove le più convincenti* è contestato, provato, e dimostrato, che i Gesuiti sono i capi di questa orribile Congiura; *e uno di* questi perfidi, *di* questi traditori, *di* questi apostati, *o per meglio dire il primo, e il capo di tutti gli altri avrà l'ardire di venire a dare una mentita a questo augusto Tribunale, al Re medesimo, e a dire, che non si oppongono loro se non se delle parole gonfie, delle narrazioni inutili, de' motivi deboli, delle presunzioni arbitrarie, degl'indicj remoti, e de' semplici sospetti? Che si ha da concludere, se non che l'impudenza di questo Gesuita ha colmato il sacco delle iniquità, e de' delitti, de' quali egli cogli altri suoi Confratelli è stato dimostrato reo?*

(b) *Altra impostura. Non è stato fatto il loro processo, quando fu fatto quello de' loro complici? Non è stata una conseguenza delle prove prese, ed avute, che i Gesuiti sono stati i principali motori della Congiura, la risoluzione presa di mettere in segreto, Malagrida, Alessandro, Matos, e molti altri de' loro Confratelli? Fra le* varie prove dimostrative, e convincenti, *come le chiama il Re di Portogallo nella sua Memoria al*

pegnare la sua parola a condannare i Gesuiti, perchè non sieno convinti d'insofribil aggravio, ed ingiustizia, gli obbrobrj, e vituperj ad essi anticipati? (*a*) Più volte, ed in più Regni si viddero Religio-

al Papa Clemente XIII. pag. 9. *ve ne sono alcune*, *che* sono tratte dalle lettere, e dagli scritti originali di questi Religiosi (*Ibid.*) Le confessioni de' rei, e le deposizioni di molti testimonj de visu, *entrano a formare il corpo del Processo. Si può desiderare cosa più dimostrativa, e più convincente? Eppure per i Gesuiti tutto questo non è altro, che* delle presunzioni arbitrarie, degl' indicj lontanissimi, e de' semplici sospetti. *Buon per loro, se trovano chi loro presti fede. Il fatto si è, che il loro Processo è già finito. Ed è tanto vero, che se il Re di Portogallo non avesse voluto avere de' riguardi per le immunità degli Ecclesiastici del suo Regno, questi Gesuiti, evidentemente rei, sarebbero stati compresi nella sentenza della condanna degli altri Congiurati, e sarebbero stati insieme con loro giustiziati.*

(a) *Quando Ravillac assassinò Arrigo IV. quando l' esecrabile Damiens ardì assalire il vivente Re di Francia, si aspettò egli la loro condanna per trattarli di mostri, e caricarli di quelle espressioni ignominiose, che un giusto sdegno in queste occasioni suggerisce ad ognuno? I Gesuiti di Portogallo sono stati essi pure presi sul fatto. Era già notorio, che facevano in America una guerra dichiarata al loro Sovrano, e che in Europa lo screditavano da ogni parte con rabbia, e con disprezzo. Nel tempo medesimo, che furono arrestati i Congiurati, e che tutti i Gesuiti furono ristretti nelle loro Case, si trovarono per una parte, e l' altra delle carte, e degli scritti, ne' quali i Gesuiti aveano fatto il Piano di tutta la Congiura, e dell' attentato seguito. E chi volevano eglino far morire a colpi di carabinate? un Re, ch' è l' amore di tutto il suo Popolo, somma-men-*

giosi accusati di Congiura. In Inghilterra al tempo del Re Giacomo. In Francia sotto il Regno d'Enrico IV. Poco dopo in Germania contro il Principe Maurizio di Nassau, indi in Polonia contro la vita del Re Sismondo (*a*). In ognuno di questi Paesi conseguirono di vedere dileguarsi la calunnia, e risplendere più chiara la loro probità, ed innocenza, perchè per tutto ebbero essi luogo a difendersi coll'osser-

mente degno d'esserne amato, che lo ha colmato di benefizj, e che unisce alle più grandi qualità Regie la bontà, la dolcezza, e la generosità. E' egli possibile il trattenere in simili circostanze le lingue de' Sudditi fedeli contro que' mostri, che non contenti di detestare sfacciatamente, e pubblicamente un così gran Re, un così buon Padre, sono convinti colle più forti prove d'avere formato il detestabile progetto di assassinarlo?

(a) *E perchè vogliamo noi dire, che i soli Gesuiti fra tutti gli Ordini Religiosi sono stati così spesso, e in tanti Regni accusati di cospirazioni contro la vita de' Re? Non è forse, perchè sono essenzialmente, e di loro natura nemici di tutte le Teste coronate, che non vogliono essere loro schiave? Non è perchè sono i soli, che fino da 200. anni senza veruna interruzione insegnano, che vi sono diversi casi, ne' quali è permesso di ammazzare i Re senza commettere neppure un solo peccato veniale? E' pur questa la dottrina costante de' lor principali Teologi Bellarmino, Brigvvater, Delrio, Persomio, Valenza, Mariana, Emmanuel Sà, Toleto, Molina, Salmerone, Scribanio, Lessio, Vasquez, Gretsero Becano, Azor, Suarez, Lorino, Baldassare, Alvarez, Keller, Santarelle, Tanero, Tirino, Kereau, Escobar, Dicastillo, Bussembaum, Lacroix, Zaccheria ec. ec. ec. In tutti questi Autori è apertamente insegnata. E perchè l'hanno eglino insegnata, se non per farla mettere in pratica, come hanno fatto tante volte in diversi Paesi?*

servarsi la regola de' Giudicj (*a*). In Germania, ed in Polonia fu la loro innocenza posta in salvo dalla pubblica dichiarazione dei rei, e dalle deposizioni di autorevoli testimonj. In Inghilterra per essersi fatto palese, e comprovato, che non erano altrimenti del Padre Enrico Garnetto, ivi morto gloriosamente in difesa della Fede, le false opere imputategli dall' impostura, e composte, ed a lui attribuite dal malvaggio odio degli Eretici Calvinisti di Francia, per l' onorifica deposizione dello stesso Re Cristianissimo Enrico IV. che oltre il purgare i Gesuiti della calunnia, aggiunse in loro favore alla presenza del Parlamento quelle memorabili parole: *Nec unquam inventus, qui ab his necem Regum didicisset* (*b*). Su questi gloriosi fondamenti della loro innocen-

(a) *L' Apologista deve essersi dimenticato del supplicio del P. Guignard, e dell' Arresto del Parlamento di Parigi de' 26. Dicembre 1594. Se non che forse prende Guignard per un Martire, come Garnet; ed ha il Parlamento per un Tribunale Eretico, che non merita neppure d' esser nominato. Per questo senza dubbio gli sono anche scappate dalla memoria le circostanze del supplicio, a cui furono condannati Garnet, e Oldecorne, e gli Arresti del Parlamento d' Inghilterra, che ve gli condannarono.*

(b) *Donde mai hanno cavato i Gesuiti questo bel anecdoto? Non v' è Storico, che faccia menzione di questo detto. E come mai Arrigo IV. avrebbe potuto dire ciò, che gli viene imputato, quando egli stesso, allorchè fu per morire la prima volta sotto il coltello, che i Gesuiti aveano messo in mano a Giovanni Castel, sentendosi rotto un dente, gridò:* Si ha egli da dire, che i Gesuiti abbiano ad essere convinti dalla mia bocca? *Del resto si sa, che questo gran Re non fu così felice di scappare la seconda volta dalle mani micidiali de' Gesuiti. Che se questi Religiosi pur troppo apertamente convin-*

nocenza, dovevasi ora fondare una ben diretta presunzione in loro favore; ma poichè è avvenuto il contrario, si lusingheranno essi almeno di riportare in Lisbona un simile trionfo? Non ardiranno aspettarlo, fuorchè da una miracolosa Provvidenza del Cielo: imperciocchè la calunnia esce armata dall' autorità, e dalla potenza a divulgare la loro infamia, senza che ad essi si permetta pure il difendersi. Già comparisce agli occhi di tutto il Mondo la colonna della loro ignominia in un pubblico Manifesto, autorizzato dal Tribunale di Giustizia. Chi avrà corraggio di smentire il Tribunale (*a*), difendendo l'onore di questi Religiosi? A chiunque ardisce di sostenergli, gli si direbbe: *Nonne & tu ex illis es?* Qual conforto rimane più agl' infelici, se non il ricordarsi, che il loro Capitano Gesù fu dato dagli uomini a morte, non perchè fosse Salvadore del Mondo, ma bensì come Sovvertitore, che si traeva dietro tutto il popolo, e traditor di Cesare, a cui volesse usurpare il Regno (*b*). Si sa che nella primiti-

---

vinti da una quantità di prove d'essere stati i principali autori di questo assassinio orrendo, non ne riceverono il gastigo, che si erano meritato, ne hanno l'obbligo ad una autorità superiore, che impedì di andare avanti colle ricerche, e di scoprire i veri complici di Ravaillac. E questa non è stata l'ultima volta, che hanno avuta una simile fortuna.

(a) *Non v'è altro, che i Gesuiti, che ne sieno capaci, perchè non v'è eccesso, che gli trattenga, e che gli sgomenti, come si vede nel caso presente.*

(b) *Questi sacrileghi bestemmiatori non si sono contentati di paragonare il loro Malagrida a S. Antonio di Padova, ed a' Profeti Eliseo, ed Isaia. Lo paragonano adesso col nostro Salvatore, che con una insolenza da far raccapricciare ogni buon Cristiano ardiscono di chiamare* Loro Capitano, *perchè si spacciano per antonoma-*

mitiva Chiesa erano giustiziati i fedeli non per altra causa, che per essere Cristiani, ma sotto i calunniosi pretesti, che i Cristiani erano incestuosi, ribelli all'impero, infanticidii, asiniani, che adoravano la testa d'un giumento. Gli Eretici canteranno il trionfo nella morte di questi Religiosi (*a*), già si appa-

---

nomasia la sua Compagnia. *Non ci sarà più maraviglia, se si paragonano anche a tutti i Martiri della Chiesa primitiva. Ma Gesù Cristo, ed i suoi Martiri non cospiravano certamente contro la vita di alcuno. Non aveano* de' trattenimenti lunghi *e segreti con macchinatori di congiure. Non cercavano* di sollevare il loro dolore *colla loro compagnia, nè passavano il tempo con tali scellerati a mormorare de' Principi, e de' Ministri.*

(a) *Stia pur quieto il nostro Autore, che non sarà così. Uno de' più forti rimproveri, che facciano gli Eretici alla Chiesa Cattolica, si è quello, che pare, che soffra con una specie d'indolenza nel suo seno una Società di uomini, che non ha mai cessato, dacchè incominciò a depravarsi, e non cessa ancora di corrompere la Fede, e la Morale di Gesù Cristo, e d'insegnare i mezzi di commettere senza scrupolo alcuno i più grandi delitti. Se gli Eretici vedessero, che la Chiesa scacciasse dal suo seno questa mostruosa Società, e la caricasse di quegli anatemi, ch'ella si merita, sarebbero quantunque sempre ingiustamente, un rimprovero di meno alla Sposa di Cristo: Ma non è già colpa della Chiesa, se i Gesuiti si trovano ancora nel suo seno. La Chiesa ha sempre gemuto delle oppressioni, che le hanno cagionate, e degli scandali, che le hanno dati. Fino quasi dal principio, che questa rea Società comparve, i più grandi uomini della Chiesa previddero tutte le disgrazie, e le calamità, che avrebbe causate. Questi ne hanno avvisati oportunamente i Papi, e i Re. Hanno lasciati come in eredità i loro pianti, e i loro gemiti a' gran-*

apparecchiava a ricantare, a spargere per tutta la Terra la loro antica cantilena: *Non esservi misfatto, di cui non sieno autori (a) i Gesuiti*. Cantilena così creduta dagli emoli loro, che ancora fra Cattolici di questo secolo dotto, e illuminato, persuadonsi alcuni essere stati i Gesuiti, che portarono al Mondo il peccato originale, che nella Confessione auricolare consigliarono Caino ad uccidere Abele suo fratello, Assalonne a ribellarsi al Re suo Padre, a Dalila a consegnare Sansone ai Filistei (*b*). Quindi

---

grandi uomini, ed a' Fedeli illuminati, che loro hanno succeduto. Il rimprovero dunque, che fanno gli Eretici su questo proposito alla Chiesa, è pieno d'ingiustizia, e di falsità. Ma checchesia della loro maldicenza, egli è certo, che taceranno, e non trionferanno più, quando la Società sarà annichilata.

(a) *Monsignor le Tellier Arcivescovo di Reims quegli diceva*: I Gesuiti sono buona gente, ma non v'è furfanteria, che non abbia per capo un Gesuita. *Era forse Eretico questo Prelato? Ma qui non v'è di bisogno del detto di alcuno, i fatti parlano. Tutti i mali, tutte le Calamità, che hanno travagliata la Chiesa dopo la corruzione de' Gesuiti, hanno avuto per Capi, per Autori, e per Direttori questi Religiosi.*

(b) *Oh chi si sarebbe mai aspettata una uscita così bizzarra dal nostro Autore? Egli però s'inganna all'ingrosso. Non v'è uomo nè così cieco, nè così balordo, che voglia accusare i Gesuiti d'avere portato il peccato originale al Mondo. Oibò. Si sa da tutti, che hanno all'opposto procurato di farlo sparire, e di annichilarlo col loro sistema sullo stato di pura natura; in virtù del quale insegnano co' Pelagiani, che la natura dell'uomo non è rimasta, nè offesa, nè indebolita dal peccato di Adamo, ma ch'è stata solamente spogliata de' doni soprannaturali: che i Bambini morti senza Battesimo, e gl'Infedeli, che non hanno sentito parlare di*

di chi avrà compassione della loro strana disavventura? Le stesse congregazioni della Misericordia ricuseranno di farli partecipi di quella pietà Cristiana, che esercitano co' Giustiziati (*a*). Non saravvi chi osi a Dio raccomandarli: avvegnachè la Chiesa non nega le sue Orazioni nemmeno agli Eretici, Giudei, e Idolatri (*b*).

Gesù Cristo, e che non sono caduti in peccati attuali, godranno eternamente nell' altra vita d' una beatitudine naturale, di gran lunga superiore a tutti i piaceri di questo Mondo. Per quel poi che risguarda Caino, Assalonne, e Dalila, supponiamo, che l' Autore parli in allegoria. Forse sotto l' emblema di questi tre empj egli intende i persecutori de' Santi, i ribelli contro il Re, e i cospiratori contro la vita de' Principi, tutti scellerati, che comunemente hanno per Direttori, e Confessori Gesuiti. Se intende questo, sappia, che i Cattolici, de' quali parla non sono così privi di senno e di giudicio, come gli suppone. Questi Cattolici non sono punto sciocchi; credono, e si persuadono di quel che è certo, e vero.

(a) *Si sa, che il Portogallo, in Italia, e altrove le Congregazioni della Misericordia sono certe Società di persone pie, le quali sono destinate a confortare i rei, ed accompagnarli al patibolo, ed a seppellirli dopo la loro morte. L' Autore però s' inganna anche in questo tratto di declamazione. Pochi sono gli uomini di garbo in Europa, che non avessero un giusto piacere di fare questi uffizj a tutti i Gesuiti.*

(b) *Anche qui l' Apologia è in errore. Tutti i buoni Cristiani non cesseranno mai, finattantochè vi saranno Gesuiti nel Mondo d' indirizzare a Dio questa preghiera per loro*: Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum, Domine. *Amen, Amen.*

CONDANNA

DELLA

TEOLOGIA MORALE

DE' PP. BUSEMBAO, E LACROIX

Famosi Probabilisti della COMPAGNIA,

Pubblicata sotto il dì 9. ed eseguita sotto il dì 10. Settembre 1757. in Tolosa.

Principes non sunt timoris boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? bonum fac & habebis laudem ex illa. Dei enim Minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat. Dei enim Minister est: vindex in iram ei, qui malum agit. Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter Conscientiam. Ad Rom. cap. 13. v. 3. & seqq.

A CHI LEGGE.

I. NON altro fuorchè il comun disinganno m'indusse a tradurre nella volgar nostra favella la presente CONDANNA. Forte impulso mi diede certo ragguaglio, che lessi poc' anzi senza maraviglia grande, e stupore nel recente Volume XI. pag. 266. e segg. della *Storia Letteraria d'Italia*. Qui lo metterò sotto gli occhj de' Leggitori, come appunto ivi sta, prima di farne sopra le riflessioni dovute. Il ragguaglio è del tenor seguente.

,, D' altra *Morale* diremo più a lungo, perchè l'ab-
,, biamo sottto degli occhi. I *Concinisti* al titolo si
,, segnino divotamente, perchè non avvenga loro
,, alcun sinistro.

Teologia Moralis concinnata a R. P. Alphonso de Ligorio Rectore Majore Congregationis SS. Redemptoris per appendices in Medullam R. P. Hermanni Busembaum Soc. Jesu, adjunctis in calce tomi II. Epistolis Encyclicis, & Decretis ad mores spectantibus SS. D. N. Benedicti Papae XIV. quae insuper propriis in locis adnotantur; addita quoque perutili Instructione ad praxim Confessariorum ad usum studiosae Juventutis praefatae Congregationis. Editio secunda in pluribus melius explicata, uberius locupletata, utilibus adaucta quaestionibus, ac quoad plures sententias reformata, dicata SS. Regnanti Papae D. N. Benedicto XIV. Neapoli 1753. *ex Typographia Joannis de Simone. Tomo I. pag.* 714.

,, Divisa è quest' Opera in due tomi, ma del se-
,, condo, che uscito è nal 1755. parlerò nel seguen-
,, te volume. Intanto per dire del primo non è el-
,, la deplorabil cosa, che dopo le tante fatiche del
,, povero *P. Concina*, e de' suoi ajutanti, o difen-

 ,, sori

„ fori si pensi in *Italia* a comentare il rilassatissimo
„ *Busembaum*? e di più ad uso d'una fiorita *Eccle-*
„ *siastica Congregazione*? e più ancora con dedica al
„ *Regnante Pontefice*? O Anime Sante de' *Pascali*,
„ de' *Niccoli*, degli *Arnaldi*, de' *Saneirani*, de' *Con-*
„ *tensoni*, degli *Enrici* da *S. Ignazio*, de' *Merbesi*;
„ degli *Opstraeti*, a quai tempi siam noi riserbati?
„ Ma tu ben più d'ogni altro fortunato *P. Concina*,
„ il quale questa terra lasciasti, terra veramente so-
„ lo di triboli, e di spine producitrice, che costret-
„ to non sei a vedere tanta abbominazione. Rin-
„ coriamoci tuttavia noi viventi, e non facciam la
„ pazzia di morirceme per il dolore; che finalmen-
„ te il *P. Alfonso* de *Liguori* ha corrette quelle po-
„ che rilassatezze, le quali per la condizione de'
„ tempi erano nel *Busembaum*, e preferendolo ad
„ ogni'altro Teologo pel metodo, che è (rumpatur
„ quisquis) incomparabile, non ha giurato in ogni
„ sentenza di lui, ma a' Decreti de' Sommi *Ponte-*
„ *fici*, e specialmente nel nostro *Benedetto XIV*. e al-
„ le più ricevute sentenze avendo riguardo, lo ha,
„ e ampliato, e riformato. Nella prima edizione di
„ *Napoli* fatta nel 1748. (perocchè questa, di cui
„ parliamo, è una ristampa) il N. A. aveva inse-
„ gnate alcune dottrine forse più larghe, che non
„ conveniva. Ma in questa seconda egli avveduta-
„ mente le ha abbandonate per attenersi alle più
„ sane, anzi al tomo, che abbraccia i cinque pri-
„ mi libri del *Busembaum*, ha premesso un indicet-
„ to delle opinioni da sè mutate nella presente ri-
„ stampa; e noi giudichiamo di qui inserirlo, ac-
„ ciocchè si vegga: quanto giudizioso Scrittore sia
„ questo. „ Così il *P. Zaccaria*, veramente da Sto-
rico Letterario nulla avvente di declamatorio, e
parziale.

II. Indi soggiunto non *Indicetto*, ma un lungo In-
dice di mutazioni fatte in Questioni numero LVIII.
intorno agli errori in materia di lassità nella prima
stam-

stampa incorsi (*a*), mai sempre uguale a *sè stesso*, finalmente conchiude pag. 177.

„ Se con tutte queste mutazioni grideranno alcu-
„ ni contro questa Teologia, lascili pure il saggio
„ *Autore* gracchiare a loro voglia, contento del-
„ le lodi delle disappassionate persone, e più an-
„ cora dell'onore, che ha questa sua *Teologia* avuto
„ di essere con lettera al medesimo Autore diretta,
„ lodata dal Regnante Pontefice, ed anche da lui
„ citata nell'aurea Opera de *Synodo Diœcesana* nell'
„ ultima *Romana* edizione (lib. XI. c. 2.) „ Fin qui il bravo bravissimo Padre Storico.

III. Ora vede ogni spregiudicato Lettore non solo l'utilità, ma la necessità eziandio di rendere commune all'Italia la qui annessa Condanna, come quella, che sventa tutte le vanissime dicerie dello Storico Letterario; i di cui insulti, ironie, e pazze gloriazioni contro i *Concinisti*, troppo sono palesi. L'incomparabile animosità dello stesso vieppiù si dichiara in quella sciocca jattanza: *Se con tutte queste mutazioni grideranno alcuni contro questa Teologia, lascili pure il saggio Autore gracchiare a loro voglia, contento delle lodi delle disappassionate persone ec.* Avrebbe detto meglio degli appassionati benevoli.

IV. Il pretendere, che fa, come se la Teologia d'esso P. Alfonso de Liguori sopra la midolla del Busembao, stata fosse presa che con una Lettera canonizzata dal Sapientissimo Regnante Pontefice, bastantemente appalesa il carattere del medesimo Storico, che spacciar vorrebbe agl'incauti una lode data alla riforma, per lode fatta anche a tutto il resto della dotrina; quando per altro molto maggiori lodi

(a) *Simili errori nell'opposto genere di Rigorismo non si ritraveranno giammai in tutti i noverosi, e grossi volumi della Cristiana Morale del Padre Concina di mai sempre rispettabil memoria.*

lodi date dallo stesso Pontefice al chiarissimo P. Concina, così da lui non valutansi.

V. Il voler far credere a' semplici, ed ignoranti lo stesso Storico, *che finalmente il P. Alfonso de Liguori ha corretto quelle poche* (in grazia si badi bene) *quelle poche rilassatezze, le quali per la condizione de' tempi* (doveva meglio dichiararsi, come sincero Storico, esprimendo i tempi del trionfante Probabilismo) *erano nel Busembaum, e preferendolo ad ogni altro Teologo pel metodo, che è* (*rumpatur quisquis*) *incomparabile, non ha giurato in ogni sentenza di lui, ec.* convien confessarlo (*rumpatur quisquis*) si è un inganno da lui giusta il solito artificiosamente tessuto. Inganno non meno manifesto è ancora il figurarsi dallo Storico il *Busembaum* a dovere dal *giudizioso Scrittore riformato*; quasicchè l' aver recisi gl' infelici germoglij, e lasciata intatta la velenosa radice, fosse una *riforma a dovere* (*a*).

VI. V' ha inganno pur anche in quelle parole, *il N. A. avea insegnate alcune dottrine forse più larghe, che non convenivano*. Imperciocchè come sono soltanto *alcune*, se vengono riformate nel solo primo tomo in questioni numero cinquant' otto, ed *abbandonate per attenersi alle più sane?* Come aggiugnere *il forse*, se il P. Alfonso de Liguori assolutamente le ha ritrattate, e ve ne avrebbe potuto aggiugnere altrettante, e più ancora per farne una compiuta riforma?

VII. V' ha inganno altresì nell' Apostrofe al P. Concina; mentre vien anzi in acconcio al P. Sanvitali *Ma tu ben più d' ogn' altro fortunato Sanvitali, il quale questa terra lasciasti, terra veramente di triboli, e di spine produttrice, che costretto non sei a vedere tanta*

(a) *Sì fatta riforma simile sembrami a quella del Sistema Molinistico in materia di Grazia, che rimane mai sempre nella sua radice infetto, e guasto.*

ta abbominazione. *L'abbominazione tanta*, e poi *tanta* in appresso vedrassi. E se questa nulla ostante, alzerà lo Storico la voce, e griderà a favore di somigliante Teologia Busembattica, e Lacroixtica, *lascilo pure il saggio Censore gracchiare a sua voglia*, *contento* della condanna fulminata da un autorevole Tribunale; e quel che monta non poco, soscritta eziandio in leggittima forma dagli Socj di Francia.

VIII. Che dirò dell'insidiosa maniera di metter a mazzo le anime de' *Contensoni* con quelle de' *Paschali*, e simili, dicendo: *O anime sante de' Paschali, de' Niccoli, degli Arnaldi, de' Sancinari de' Contesoni, ec.* essendo questo un rinnovellare le prodigiose metamorfosi del *Dizionario de' Libri Giansenistici*; confessato bensì dallo Storico Letterario *proibito* pag. 149. *acciocchè qualche anima pusilla*, e qualche *buon probabiliorista non si scandalizzi*; ma però ancor prediletto?

IX. Per isgombrare dunque questi, ed altri simili inganni, darò qui (*rumpatur quisquis*) la seguente condanna: (*a*) *I Zaccariisti, i Busembaisti, i Lacroixti al titol si seguino divotamente, perchè non avvenga loro qualche sinistro.*

(a) *Si avverta, che in questa Condanna si parla sul* picciol numero de' Libertini, *che* picciol *sarebbe di fatto qualora dalla Ristampa delle Morali Probabilistiche, ed Attrizionistiche non venisse di molto accresciuto. In vece di simili Morali si legga la sopralodata* aurea Opera de Synodo Diœcesana, *che non è nè Probabilistica, nè Attrizionistica, se ben si considererà.*

SEN-

SENTENZA
DELLA CURIA DEL PARLAMENTO
DI
TOLOSA,
CHE CONDANNA AL FUOCO UN LIBRO
INTITOLATO

R. P. Herm. Busembaum societatis Jesu, SS. Theologia Licentiati, Theologia Moralis, nunc pluribus partibus aucta a R. P. Claudio Lacroix Soc. Jesu Theologiæ in Universitate Coloniensi Doctore, & Professore Publico. Editio novissima diligenter recognita, & emendata ab uno (a) ejusdem Soc. Jesu Sacerdote Theologo. Coloniæ Sumpt. Fratrum de Tournes 1757.

ESTRATTO

Dai Registri del Parlamento del dì 9. Settembre MDCCLVII.

NEL presente giorno essendo entrati gli Agenti del Re Malaret, Fomblausard Avvocato Generale del detto Re in nome di tutti così cominciò a parlare;

MIEI

(a) *Questi dicesi essere il R. P. Zaccaria Gesuita Autore della Storia Letteraria d' Italia, parzialissimo favoreggiatore del Sistema Molinistico, e della Morale Benigna, per parlare col dovuto rispetto, e modestia.*

MIEI SIGNORI

Depositarj della Sovrana Giustizia d'un Re, che meno si reca ad onore questo titolo, che quello di Protettore della Chiesa. Voi dovete senza dubbio impiegare tutta la vostra autorità per annientare le Opere sediziose, che possono turbare l'ordine pubblico, o pure metter a rischio le Leggi fondamentali dello Stato. Vi è sempre colpa in pubblicarle, ma l'affettata cura di rinovellarle è ancor più colpevole. Questo si è palesare un disegno meditato di far correre, e di accreditare le false Massime, di cui sono quelle infette.

Quello, che ci è stato denunciato, e che noi accusiamo alla Giustizia della Corte, aveva fin qui sfuggito la nostra conoscenza; e sembra, che si abbia avuto premura grande di moltiplicarne l'Edizioni (a) in questi ultimi tempi, quasi che formato si avesse il disegno d'incoraggire le anime timide alle scelleratezze, e di soffocare ne' loro cuori ogni germoglio di rimordimento. Qui l'Autore se la prende palesemente colla libertà della Chiesa Gallicana: Si pone a pericolo la tranquillità de' Cittadini: Si fa ogni sforzo per iscuotere la fedeltà, che i Sudditi debbano ai loro Sovrani; anzi si passa a combattere l'indipendenza dalla loro Corona, e la sicurezza della Sacra Persona dei nostri Re.

Egli è intitolato: *R. P. Herm. Busembaum Soc. Jesu SS. Theologiæ Licentiati, Theologia Moralis nunc pluribus partibus aucta a R. P. Claudio Lacroix Soc. Jesu Theologiæ in universitate Coloniensi Doctore, &* Pro-

(a) *Per altro non è questo il solo esempio di lasse Morali troppo moltiplicate. Le conseguenze funeste, che quindi ne seguono, non possono bastantemente compiagnersi, e da molto tempo sospirasi un efficace rimedio.*

Professore Pubblico: Editio novissima diligenter recognita, & emendata ab uno ejusdem Societatis Jesu Sacerdote Theologo &c. Colonia Sumpt. Fratrum de Tournes 1757.

Porremo, Signori miei, sotto gli occhi vostri alcune (*a*) proposizioni, che abbiamo estratte da questo libro; ed esse a prima faccia tosto vi accerteranno, che indarno si pretenderebbe, che quanto le precede, o le siegue possa distruggerne, o diminuirne l'orrore.

Bannitus (Lacroix tit. dell'omicidio tom. 1. pag. 294. §. 4.) *potest occidi solum in Territorio Principis, qui illum proscripsit, non autem in alieno . . . . Bannitus autem a Papa potest occidi ubique, uti docent Filliucius, Escobar, Diana supra; Moya n. 6. quia Papa habet jurisdictionem per totum Mundum saltem indirectam, etiam in temporalia, quantum necesse est ad administrationem spiritualium, uti tenent Catholici omnes, & demonstrat Suarez contra Regem Angliæ lib. 3. cap. 23.*

Ad defensionem vitæ (Busembaum tit. dell'omicidio pag. 295. a. 8.), *& integritatis membrorum licet Filio, Religioso, & Subdito se tueri, si opus sit, cum occisionem contra ipsum Parentem, Abatem, Principem; nisi forte propter mortem hujus secutura essent nimis (b) magna incommoda, ut bella &c. Sylvius, Bonac. pa. 8.*

Li-

(a) *Più e più altre Proposizioni di già sono state, come meritevoli di censura, notate da celebri Theologi Cattolici. Dal Sig. Canonico Lateranese Eusebio Amort, dal P. Daniele Concina, da Eusebio Eraniste, per nulla dire delle ultimamente emendate, e corrette dal P. Alfonso di Liguori in Questioni non meno che cinquant' otto, con una ristampa del primo Tomo soltanto.*

(b) *Si noti bene il* nimis. *Sicchè se da somiglianti uccisioni seguiranno bensì* incomoda maga, *ma non già* nimis magna, tantosto renderannosi lecite. *Ma che* dico.

Licet quoque (Il medesimo Autore nello stesso luogo a 10.) *occidere eum, de quo certo constat, quod de facto paret insidias ad mortem: ut si Uxor E. G. sciat, se noctu occidendam a Marito, si non potest effugere, licet ei praevenire. Mav. Less. n. 45. tit. 29. n. 39.*

Hinc etiam (Il med. Autore luogo citato.) *dicunt alii, ut Sanch. 2. Mor. c. 39. & alii, licere occidere eum, qui apud Judicem falsa accusatione, aut testimonio id agit, unde certo tibi constat, quod sis occidendus, vel mutilandus, vel (quod aliis difficilius concedunt) amissurus bona temporalia, honorem; quia haec non est invasio, sed justa defensio, posito quod de alterius injuria tibi constet, nec sit alius evadendi modus. Less. n. 47. tamen Filli, & Layman non audent id defendere propter periculum magnorum abusuum. Vide Escob. ex 7. c. 8. Hurtadum, Lugo D. 18. §. 7. Dian. P. 8. tit. 7. R. 52.*

Quandocumque (Il med. Autore nell'Art. seguente) *qui juxta supradicta habet jus alium occidendi, id potest etiam alius pro eo praestare, cum id suadeat charitas.* (a) *Filli. Tann. D. 4. q. 8. Molin. D. 18.* (b)

Voi fremerete senza dubbio, miei Signori, vedendo

---

dico lecite? Dovea dir anzi meritorie, se id suadeat charitatis, *come in appresso dirassi. O* Anime Sante, *non già de'* Pascali &c. *ma de' Padri! non è veramente* deplorabile *cosa l'udire dà penne cattoliche così sanguinosa Dottrina?*

(a) *O povera carità! a che inumani, e ferali attentati vien tratta? Questa non è la carità da Cristo insegnata, e dagli Appostoli predicata. E non pertanto s'insegna da' benigni Teologi? O benignità tre e quattro volte crudele!*

(b) *Se i fin qui riferiti Autori così insegnano di fatto, questo esempio bastar può per far conoscere, se la Morale Teologia trarsi debba da' nuovi, e non anzi da' più antichi Scrittori, massimamente da' SS. Padri.*

do un sistema sì odioso, e tante volte atterrato (a) rialzarsi con un nuovo furore. Che il Papa abbia uno condannato, ciò basta, seguendo l'audace Comentatore del Busembaum, perchè sia permesso ad ogn'uno d'ucciderlo; qualunque fosse la Dignità, che debba essergli scudo; di qualunque utilità egli esser possa allo Stato, ed al Mondo; e tutto, che sacro per fino lo renda il di lui Augusto Carattere, e basterà, che unicamente il Papa l'abbia proscritto, perchè le mani più vili possan colpirlo.

Ma se questa prima proposizione lasciasse alcun dubbio di credere, che i Sovrani sieno compresi in quella giurisdizione terribile, che si attribuisce al Capo della Chiesa, Busembaum sacrifica espressamente nella seconda proposizione le medesime Teste Coronate al furore dei loro Sudditi.

Basta, che il più scellerato degli Uomini non possa sottrarsi alla Giustizia, che lo perseguita, se non se uccidendo il proprio Padrone. Questo Autore sedizioso lo anima a preferire la conservazione della sua propria esistenza, o pur anche d'un solo membro del suo corpo alla vita del suo Principe. Quindi nè i rimordimenti, che risvegliargli dee l'attentato, che sta per commettere; nè la pubblica vendetta debbono punto raffrenare il di lui furore: il privato di lui interesse dee vincere ogn'altro interesse anche più Sacro. Ch'egli uccida chiunque, fino il proprio Re, se non ha altri mezzi per isfuggire il supplicio, che merita; quì gli vien tolto anche il freno salutevole della coscienza; gli si ha appianata la via al più orribile de' misfatti; e vien assicurato,

---

(a) *Altri Scrittori della Compagnia su di ciò erano già stati condannati dal Clero di Francia fino dal 1682. Il Clero di Francia vale per cento, e cento Casisti, e* (rumpatur quisquis) *forza è di confessarlo.*

to, che questo stesso delitto è giustificato per questa sola ragione, che per tal via egli si sottrae dalla punizione de que' tutti, de' quali di già egli è colpevole, e reo.

Ma senza fermarci sulla terza, e quarta proposizione, che appoggiano le due precedenti, e meglio lo dichiarano; diasi una occhiata alla quinta.

Qual rovesciamento, quale spaventevole metamorfosi non si vede quì della carità? quella virtù sì pura, sì santa, e tanto benefica! Li Discepoli di Gesù Cristo la faceano consistere in dare la propria vita per i Fratelli: *& vos debetis animas pro fratribus ponere*; e vi hà de' Casisti di questi ultimi tempi, che la fanno lo stromento della vendetta, e della uccisione (*a*).

E questo non è già per vendicare la Legge di Dio pubblicamente violata; nò, Signori miei, questa decisione non è già rappresentata sotto questa speciosa apparenza. Questo neppur è per diffendere la vita dei Principe, che venga permesso in una giusta guerra d'uccidere un pubblico nimico: Il commune vantaggio della Società mette in queste occasioni le armi in mano del Cittadino, e del Patriotta: Ma ciò ancorda per favorire l'odio d'un Figlio inumano: per vendicare un amico anche scellerato: per salvar un uomo già proscritto: per conservar vivo un pubblico inimico: per motivi tali è permesso d'uccidere il proprio Padre, ed anche lo stesso Monarca.

(a) *Qual maraviglia, che somiglianti Casisti la sentano così male intorno la carità verso il Prossimo, se si fanno pregio d'impugnare i diffensori della Carità verso Dio? il P. Zaccaria ce ne ha dati su di ciò lagrimevoli esempj, detestati, e compianti da tutto il Mondo sensato. Gli si desidera ben di cuore una Grazia più che Molinistica per ridurlo a miglior senno.*

ta. Qual orribile catena d'eccessi! qual sistema di empietà (a)!

Osserviamo di più, Signori miei, un nuovo grado di malizia negli Fautori di questo Libro. Non si tratta già quì d'uno di quei licenziosi Libretti, che sono sdrucciolati nel pubblico per adulare le idee perniciose d'un picciol numero di libertini, che si gloriano dei sentimenti li più avvanzati; ma questa è un'Opera di Morale disseminata forse in più Seminarj di nostra inspezione per servire d'istruzione ai Giovani Ecclesiastici (b): e in luogo d'inculcare loro

(a) *L'Argomento cresce vieppiù qualor pongasi mente all'impegno dello Storico Letterario nel promuovere, favorire, difendere, ed anche moltiplicare le stampe de' Libri di somigliante calibro. Oh a che strabbochevoli eccessi porta l'impegno!* Si segni divotamente lo Storico, perchè non gli avvenga qualche sinistro.

(b) *Attenda bene lo Storico Letterario, che sommamente commenda la Morale Busembaistica del P. Liguori, come idonea a servire* ad uso d'una fiorita Ecclesiastica Congregazione. *Avvertano bene quegli ancora, che ne' loro Ginnasj la insegnano. Quindi si lascino tutti persuadere, che starebbe molto meglio nelle loro scuole la Teologia del P. Antoine, come quella, che in Roma stessa è molto più commendata, ed applaudita dell'altra del P. Liguori. Su di che darò qui il principio della Dedicatoria, che leggesi nell'Edizion Veneta del* 1749. = „ *Sanctissimo Domino Nostro Benedicto XIV.* „ *P. O. M. Fr. Filippus de Carboneano Ord. Min. Reg.* „ *Obser.* = *Novam hujusce Theologiae Moralis editio-* „ *nem nomini inscriptam Tuo, Beatissime Pater, in* „ *publicum emittere lucem constitui; quod tantum ei ex* „ *te hac in editione, decoris, & ornamenti accesserit,* „ *ut* quidquid in ea perfectum sit, atque optimum, „ id tuum jure meritòque dicatur. *Ut enim prae-* „ *teream, me ad novam hanc procurandam impressio-* „ *nem*

loro le vere Massime della Religione, e dello Stato, si vuol guftar loro il cuore con una dottrina capace di sedurre, o di corrompere la fedeltà de' popoli, di cui la condotta sarà loro confidata. E non credete già, Signori miei, che le proposizioni, che noi andiamo ritoccando, sieno le sole, che debbano eccitare la nostra indignazione. Uno spirito di disprezzo, e di rivolta contro le nostre massime le più inviolabili sono i caratteri di quest' Opera.

Qui si attribuisce al Papa un' autorità sovrana sopra il temporale dei Principi secolari. (*Lacroix tom. I. pag. 695. n. 1405. e pag. 307. n. 874.*) La distinzione delle due Potenze vien annientata, e tutti i Re della terra vi sono rappresentati, come umili Vassalli del Capo de' Cristiani, il quale nella na-

scente

„ *nem* ex magna illa motum fuisse existimatione,
„ quam huic Theologiæ, judicium illud Tuum conciliaverat, quo præ cœteris digna habita est, quæ
„ in Collegio de Propaganda Fide Adolescentibus ad
„ Sacras Missiones destinandis, explicaretur, *Tua*
„ *Doctrina est, PATER BEATISSIME &c. &c. &c.* „

Crede qui il P. Storico, che questa Teologia così dedicata, e ricevuta, e per suggerimento dello stesso Sommo Pontefice Benedetto XIV. in una Roma nel Collegio de Propaganda Fide *pubblicamente insegnata, nè già riformata a somiglianza di quella del P. Liguorio, ma bensì del tutto lasciata intatta, crede, dico, che prevalga a cento Teologie del detto P. Liguorio, comunque Teologie da tanti madornali errori, non di stampa, ma di Dottrina, emendate, e corrette? Deh si aprano una volta gli occhi a verità così lampante e luminosa, nè si sacrifichi l'importantissima istruzione della Gioventù al privato interesse di cotanto pericoloso sistema, degno d'essere bandito, e sloggiato affatto non che da tutte le Scuole, della memoria eziandio d'ogni Uom ragionevole, e Cristiano.*

scente Chiesa esortava con tanto zelo tutti li Popoli a render a Cesare ciò, che apparteneva a Cesare, e ne dava loro l'esempio ad imitazione di Gesù Cristo.

In un altro luogo (*Busembaum*, *Lacroix tom. 1. pag. 694. e 695. n. 1402. 1403. e 1404.*) si stabilisce l'assoluta indipendenza del Cloro per rispetto ad ogni podestà secolare; e l'infallibilità del Papa smentita (a) dalla Tradizione. Quindi se si dà fede a questi Autori, il Carattere Sacerdotale sottrae gli Ecclesiastici da tutti i doveri dei Sudditi, o almeno da ogni dipendenza inverso il Monarca. Essi hanno ricevuto un nuovo essere, che li rende unicamente sommessi alla Chiesa nella loro condotta, o nei loro delitti... Essi formano nel cuore dello Stato una Repubblica indipendente dal suo Capo; e si persuade ad essi di spezzare quei nodi, che il loro Carattere deve render più stretti.

Noi passeremo, Signori miei, i termini, che l'uso ci prescrive, se volessimo discutere tutte le proposizioni, che sono sparse in quest'Opera: Voi vedreste, che si attacca apertamente (*Busemb. Lacroix tom. 1. pag. 696. n. 3410. pag. 606. n. 1411.*) la Dichiarazione del Clero di Francia del 1682. Dichiarazione sì cara ad una Nazione, il di cui attaccamento a' suoi Sovrani fa il di lei distintivo Carattere. Vedreste, che questi medesimi Autori autorizzano (*Lacroix tom. 1. p. 321. n. 961. e 962. p. 333. n. 1034. p. 332. n. 125. p. 716. n. 1522. e 1524.*) le occulte compensazioni: i furti dei Figlj di Famiglia ai loro Padri: delle Donne ai loro Mariti: dei Domestici ai loro Padroni; e che perfino impongono ai Giudici, ai Confessori, ai Testimonj certe leggi, che hanno per oggetto l'impunità dei più gravi misfatti, e che in cer-

(a) *La espressione sembra troppo caricata; ma non si maraviglierà chi è inteso delle Massime di questa Nazione.*

certi casi dispensano gli accusati dal dire la verità. Così è, Signori miei, tutti questi errori cotanti opposti al buon senno sono insegnati nei due Volumi in foglio, (*Lacroix tit. dei Giud. tom.* 1. *p.* 698. §. 2.) che noi vi denunciamo, e per provare ciò ci basterà il riferire ancora questa sola proposizione.

Si Cajus habet propositum mere internum occidendi Regem, & illud manifestarit Titio speculative tantum, & non in ordine ad cooperationem, vel executionem, propositum illud manet mere internum in ratione delicti. Hinc in illud inquiri non potest, quamvis Titius deferat; potest tamen præcautio adhiberi, ne Cajus possit illud exequi.

E qual anno mai (*a*) vennero a scegliere costoro per riprodurre un Libro, che racciude una dottrina sì detestabile, e tanto pericolosa per le sue conseguenze? Noi osiamo dirlo, Signori miei, la rinovata edizione di quest'Opera concorrendo con l'esecrabile attentato, per cui noi ancora piangiamo, è un delitto di lesa Maestà. Voi capirete la necessità delle precauzioni, che noi crediamo dover proporre all'amor vostro, e alla vostra fedeltà per i nostri Re contro i progressi d'un Libro così pernicioso; e noi siamo persuasi, che i primi Pastori della Chiesa animati dal vostro esempio si affretteranno ad unire alla vostra sentenza gli Anatemi della Chiesa (*b*) Tali sono, miei Signori, i motivi delle Conclusioni, che noi quì lasciamo sul Tribunale.

Essi

(a) *Quì certamente* la condizione de' tempi *non ebbe luogo. Nè fia maraviglia, perchè la più fina politica talora infatuata rimane, per giusto gastigo di quel Dio, che non può soffrir la difesa di cause, dal mero impegno, non dalla Verità, sostenute.*

(b) *Ciò hanno desiderato prima non pochi Zelatori della Cristiana Morale, per ovviare non alle* poche, *come lo Storico appassionato va figurando, ma a molte e mol-*

Essi ritirati, veduto il dettto Libro intitolato: *R. P. Herm. Busembaum Societ. Jesu S. S. Teologiæ Licentiati &c.* e insieme le richieste, e conclusioni del Procurator Generale del Re, disaminate ogni cosa, hanno presa questa deliberazione:

La Curia ha ordinato, e ordina (*a*) che il Libro intitolato: *R. P. Herm. Busembaum Soc. Jesu S. S. Theologiæ Licentiati, Teologia Moralis nunc pluribus partibus aucta a R. P. Claudio Lacroix Societat. Jesu Theologiæ in Universitate Coloniensi Doctore, & Profess. Pubblico. Editio novissima diligenter recognita, & emendata ab uno ejusdem Soc. Jesu Sacerdote Theologo &c. Coloniæ sumpt. Fratrum de Tournes* 1757. Sarà lacerato, e brucciato nella Corte del Palazzo per mano dell'Esecutore della Suprema Giustizia in presenza di un Notajo assistito da due Cursori della Corte, come contenente delle proposizioni (*b*) scandalose, dete-

---

molte rilassattezze, *le quali, non v' ha dubbio, sono invalse* per la condizione de' tempi *del troppo infelice Probabilismo. Le ha vedute, compiante, e detestate il gran Generale Gonzalez, ma non ebbe il seguito, che meritava il suo zelo pari alla dottrina. Aveva egli tutta la ragion di volere posta la scure alla radice.*

(a) *Ahi! Qui il P. Zaccaria di bel nuovo divotamente si segni, e si guardi dalla pazzia* di morirsene per lo dolore. *E chi non lo vorrà compatire? Mentre forza è, che qui tema un terribil* sinistro, *da non liberarsene col segno di croce.*

(b) *Ecco le ree conseguenze della Dottrina Probabilistica.* Muta ergo antecedentia, *qui direbbe il gran P. S. Agostino,* si vis cavere sequentia. *Sinatantochè durerà questo attacco, al Probabilismo, non mai cesserà, malgrado le Apologie, o piuttosto dicerie dello Storico Letterario d' Italia, la proscrizione di Libri lavorati su questo tenore. Che lo Storico di stampa sì fatta non è da Scrittore idoneo per apporre il balsamo a tali pia-*

detestevoli, contrarie alle Leggi Divine, ed Umane, tendenti alla sovversione degli Stati, e capace d'indurre i Sudditi ad attentar sopra la Sacra Persona del loro Re. Inibisce, e vieta sotto pena di Galera a tutti i Libraj, e Stampatori di vendere, o dare, e ad ong'altra Persona di qualunque stato e condizione, ch'ella sia, di avere, ritenere, comunicare, imprimere, e far imprimere, o esporre in vendita il detto Libro, o qualunque altro, che contenesse simili Massime, ingiungendo a tutti quelli, che hanno degli Esemplari, o avranno conoscenza di quelli, che ne avessero, di denunciarli prontamente ai Giudici ordinarj, acciò ne sia fatta perquisizione per via del Sostituto del Procurator Generale, e proceduto contro i Colpevoli secondo la ragione. Ordina inoltre, che i superiori delle quattro Case dei Gesuiti di questa Città sieno citati ai piedi della Curia Sabato 10. Settembre alle ore dieci di mattina, per intendere alla presenza degli Agenti del Re le loro dichiarazioni per riguardo al detto Libro: affinchè da' detti Agenti sopra tali dichiarazioni prese vengano quelle risoluzioni, che giudicheranno espedienti; e dalla Corte stabilito venga ciò, che sarà di dovere. Come altresì ordina, che questa Sentenza sia impressa, letta, pubblicata, ed affissa per tutto, ove sarà bisogno, e che le

---

piaghe, ma serve anzi à maggiormente inasprirle, e ad accrescerne presso le persone sensate la detestazione, ed orrore. Muta ergo (*torno à dire*) antecedentia, si vis cavere sequentia. *Ma la piaga ha senno assai più profondo; altro non essendo il Probabilismo, che un infelice germoglio d'altra viziata radice. Chi ben conosce cosa sia peccato Originale, e quindi sa le necessarie conseguenze dedurne, ben mi comprende.* Muta ergo (*giova il ripeterlo la terza volta*) muta muta antecedentia, si vis cavere sequentia.

le Copie esattamente collazionate sieno inviate a' Bailaggj, Governi, e Università della Giurisdizione, per esservi parimente lette, pubblicate, e registrate; del che gli Sostituti del detto Procuratore Generale del Re certificheranno la Corte in un Mese. Pronunciata in Tolosa nel Parlamento 9. Settembre 1757. *Collezionato*. Barau. *Registrato*. Verlhac, Monsieur de Bastard Rappresentatore.

In esecuzione della presente Sentenza il Libro ivi enunciato fu lacerato, e brucciato nella Corte del Palazzo per mano del Carnefice in presenza di Noi Giuseppe Guglielmo Gravier Notajo Gardesac della Curia assistiti da due Cursori della detta Curia. *A Tolosa questo giorno* 10. *Settembre* 1757. *Gravier soprascritto*.

Collazionato da noi Ecuyer Consegliere Segretario del Re, Casa, Corona di Francia, Auditore nella Cancellaria di Linguadocca presso il Parlamento di Tolosa (*a*).

AR-

(a) *Replicherà qui il per altro intrepido P. Zaccaria:* lascili pure il saggio Autore gracchiare a loro voglia? *Si chiamerà* contento delle lodi delle disappassionate persone? *Ridirà in aria ironica, e trionfante:* non è ella deplorabil cosa, che dopo le tante fatiche del povero P. Concina, e de' suoi Ajutanti, o Difensori, si pensi in Italia a comentare il rilassatissimo Busembaum? *S' egli punto teme chi porta la spada di Dio, omai muti sentenza, e modo di scrivere, onde non venga* costretto a vedere tanta abbominazione.

ARTICOLI

Interragatorj fattti ai Gesuiti citati a comparire nel Parlamento, con le loro Risposte: Dichiarazione, e Sentenza della Curia sopra di quelle, dei 10. Sattembre 1757.

IN questo giorno i Superiori delle quattro Case de' Gesuiti di questa Città essendosi presentati al Parlamento in esecuzione della Sentenza di jeridì sono entrati per comando della Curia nella gran Camera, ed essendosi presentati al Tribunale in piedi, in mantello lungo, colla beretta in mano; il primo Presidente loro disse in presenza degli Agenti del Re, che altresì erano stati chiamati.

La Curia vi ha chiamati a motivo d'un Libro, che le è stato denunciato, e che è intitolato *R. P. Herm. Busembaum Soc. Jesu S. S. Theologiæ Licentiati Theologia Moralis nunc pluribus partibus aucta a R. P. Claudio Lacroix Soc. Jesu Theologiæ in Universitate Coloniensi Doct. & Profess. Publico. Editio novissima diligenter recognita, & emendata ab uno ejusdem Soc. Jesu Sacerdote Theologo. Coloniæ sumpt. Fratrum de Tournes* 1757. e loro ha domandato:

1. Se essi conoscono questo Libro?

R. Al che i *Frati* (a) Villard Superiore della Casa

(a) *Ha motivo di consolarsi il mascherato* Fra Guidone *nel' udire i Soci del Padre Zaccaria fregiarsi replicatamente di quel titolo, per cui difesa egli nella* *sua*

sa Prefessa, Sinat Martin Rettore del Collegio, e Noalhac Rettore del Noviziato hanno risposto, che essi non conoscono (*a*) il detto Libro; e il *Frate* Mengau Superior del Seminario ha risposto averne letto qualche cosa.

2. D. Se essi sanno il luogo, in cui il detto Libro fu stampato?

℟. Hanno risposto d'aver scritto a Lione, e che i Gesuiti di quelle Città hanno loro risposto, che essi ignoravano, che quivi fosse stato impresso.

3. D. Qual sia quello dei loro Padri, che ha riveduto, e corretto quel Libro in questa ultima Edizione?

℟. Hanno risposto, che essi nulla sanno, e che erano persuasi, che niun Gesuita vi aveva avuta parte (*c*).

4. D. Se essi sanno, che la loro Compagnia abbia contribuito per l'impressione, che è stata fatta in quest' anno?

℟. Hanno risposto come sopra.

5. D. Se essi sanno, che il detto Libro sia stato divulgato nei loro Seminarj?

℟. Hanno risposto, che tal Libro non vi era conosciuto.

6. D. Se essi adottano la Dottrina, che quello contiene.

℟. Hanno risposto ch' essi riprovano quella Dottrina (*c*).

7. D. Se

---

sua prima Lettera con tanto apparato di erudizione combatte.

(a) *Volesse Dio, che non conoscessero un Libro pur troppo stampato, e tante volte ristampato da....*

(b) Credat Judæus appella... non ego.

(c) *Sarebbe ottima cosa, che chi dice d'aver in orrore questa, e somiglianti Dottrine, nodrisse l'istesso orrore anche rapporto al Libro, che le contiene. Che se i* Ge-

7. D. Se essi credono, che un uomo che è bandito dal Papa, possa esser ucciso in qualsivoglia parte del Mondo, in cui abita, per questa ragione, che il Papa ha una giurisdizione universale anche nelle cose temporali?

℟. Hanno risposto, che essi non lo credono, e convennero, che il Papa non ha alcun potere diretto, nè indiretto sopra il temporale de' Re; al che il *Frate* Villard Superiore della Casa Professa ha aggiunto, che egli aveva insegnata questa Dottrina in qualità di Professore di Teologia (*a*).

8. D. Se credono altresì, che per evitare la morte, o la mutilazione di qualche membro, sia lecito ad un Figlio d'uccider il proprio Padre, e da un Suddito il suo Principe?

℟. Hanno risposto, che detestano questa Dottrina.

9. D. Se sono convinti, che non vi è caso alcuno, che permetta un attentato cotanto orribile, e che quello è un misfatto contro le Leggi Divine, ed Umane?

℟. Hanno risposto, che essi sono convinti.

10. D. Se essi detestano la proposizione, in cui Busembaum assicura, che quegli, il quale conformemente a' suoi principj ha il diritto di dare la morte al suo prossimo, può impiegarvi l'altrui ministero; e che l'Assassino, cui dà il carico di tal uccisione, compie in ciò un dovere di carità?

℟. Han-

Gesuiti di Francia hanno veramente in orrore il Libro medesimo, si chiami pure un' altra volta contento *il Padre Zaccaria di sì bella lode, che viene certamente* da disapassionate persone.

(a) *Ma per avventura non l'avrebbe insegnata fuori della Francia pel motivo politico dell'* inserviendum *scenæ, o per usar la frase del P. Zaccaria per la* condizione de' tempi.

℞. Hanno risposto, che essi la detestano, e che questa è una Proposizione orribile.

11. D. Se essi adottano ancora quella Proposizione, che si trova alla pag. 696. del primo Volume di questo Libro, in cui Lacroix decide, che se alcuno è risoluto d'uccider il Re, e che ne abbia fatta semplicemente confidenza ad un altro, il Giudice non può formar processo su la delazione di questo ultimo?

℞. Hanno risposto, che essi la rigettano, e che sono convinti. Che il Giudice può, e deve processare sopra simile cofidenza.

12. D. Se essi sono sommessi di cuore, e di spirito alla Dichiarazione del Clero di Francia del 1682.

℞. Hanno risposto, che essi sono sommessi (a).

Dopo le quali risposte il *Frate* Villard Superiore della Casa Professa disse al Presidente: Monsignore noi supplichiamo la Curia di permetterci la lettura d'una Dichiarazione, che contiene i nostri sentimenti, e la Curia avendoglielo permesso, essi hanno letta la dichiarazione, che era di questo tenore.

Dacchè noi abbiamo inteso per lo strepito pubblico, che si avea denunciato ai Signori Agenti del Re la Theologia Morale del P. Lacroiz (*b*), noi ci radunammo nella Camera del Superiore della Casa Professa li 13. del passato Aposto, ed ivi i Superiori delle nostre differenti Case, che si trovavano a Tolosa, con molti altri Gesuiti uniti dal Superiore a que-

(a) *Avendo dissimulato le parole* di cuore, e di spirito, *si reca sospetto di puro*, *e preteso* ossequioso silenzio, *e più ancora di qualche* restrizione mentale.

(b) *Dovea dire*: la Teologia del Padre Busembaum accresciuta dal Padre Lacroix, riconosciuta, emendata (*che se poi non fosse stata emendata*): e ristampata da un altro, ed anche da più altri Socj.

a questo fine tutti unitamente siamo convenuti di dichiarare;

I. Che noi non abbiamo giammai professate, nè adottate interiormente, nè esteriormente le Massime, o piuttosto le Idee d'un Autore, che n'hà scritto negli Stati di Potenza straniera (a).

II. Che tutti i nostri Professori hanno sempre sostenuto, e sosterranno l'intiera indipendenza dei Re di Francia riguardo il loro temporale: la sommessione assoluta, che i Sudditi debbono al loro Sovrano, e che non è lecito ad alcuno di sottrarsi da questa sommessione in alcun caso, nè sotto alcun pretesto direttamente, o indirettamente.

III. Noi riguardamo come un attentato orribile, ed esecrando l'idea d'insidiare la Persona Sacra de' nostri Re sotto qualunque pretesto, e noi rigettiamo, e condanniamo con orrore le proposizioni, che l'autorizzano, e sembrano autorizzarla non solamente nel Lacroix, ma altresì in tutti gli altri; ch'egli cita, e in tutti gli altri Autori, in cui quelle ritrovarsi potessero.

IV. Noi riproviamo egualmente tutto ciò, che in questo Libro può essere inserito contro i Comandamenti

---

(a) *Ma nell' Ipotesi, che fossero Sudditi di straniera* Potenza; *le avrebbero forse professate, ed adottate? E nell' Ipotesi, che le avessero adottate, persisterebbero forse nella loro sentenza, come persistono, malgrado le Pontificie Condanne, nella difesa de' superstiziosi* Malabarici Riti, *e come dopo la strepitosa Condanna di Roma, si ostinarono alcuni Socj d' Italia nella diffesa de' tatti* mamillari? *Per altro la verità da per tutto è la stessa, benchè non da per tutto vien cercata egualmente; massimamente ove è piantato il Regno dei Probabilisti, che il più verisimile lasciando, al men verisimile, ch' è quel desso, che men probabile, e per conseguenza men vero, imprudentemente si appigliano.*

damenti di Dio, i Precetti della Cristiana Religione, le Leggi, e le Massime ricevute nel Regno. Ed hanno sottoscritto (a).

David (b) Villard Gesuita Superior della Casa Professa.

Ignazio Enrico Sanmartino Rettore del Collegio.

Antonio Noalhac Rettore del Noviziato.

Stefano Mengau Superior del Seminario,

La detta Dichiarazione fu presentata al Tribunale, ed essi ritirati, uditi altresì di nuovo gli Agenti del Re, e questi pure partiti, l'affare messo in deliberazione.

E' stato sentenziato, che i detti *Frati* Villard, Sanmartino, Noalhac, e Mengau sottoscriveranno nel Registro la suddetta loro Dichiarazione.

Dopo di che i detti *Frati* Gesuiti richiamati, e rientrati nella Camera della Curia in presenza degli Agenti del Re, il primo Presidente ha loro pronunciato la Sentenza che siegue.

La Curia vi ha dato copia delle vostre risposte agli interrogatorj, che vi sono stati fatti insieme colla Dichiarazione, che voi avete posta sul Tribunale; e che contiene i vostri sentimenti. Ella vi esorta a perseverarvi, e v' ingiunge di vegliare scrupolosamente per l' esecuzione della Sentenza di jeridì (c).

(a) *Esempio degno d' esser imitato anche dagli altri Socj, dallo Storico Letterario massimamente, qualora non voglia comparire un* Pilatista *fermo, e fisso nella propria sentenza.*

(b) *Qui per lo contrario* Frà Guidone *hà ragione di dolersi, perchè essendo stati perpetuamente chiamati* Frati *dal Tribunale, nella soscrizione non si vollero riconoscer per tali.*

(c) *Se dopo questa Sentenza il P. Zaccaria seguirà a declamare in difesa della condannata Teologia Busembaisti-*

baistica, *e Lacroixtica*, lasciaIo pure gracchiare a sua voglia contento *di sì fatta strepitosa Condanna*; *che sebbene non Ecclesiastica*, *è però di chi porta la spada di Dio*, *cui se si sottomisero quindi i Socj di Francia*, *essendo la verità*, *come dovrà confessarlo il medesimo Storico*, *da per tutto la stessa*, *non ricusi egli pure*, *almeno in rapporto al sostanziale della medesima*, *di piegar il capo del pari*, *tuttocchè Socio d' un' altra Nazione*: *altrimenti suo danno*, *se si dirà*, *ch' egli non la fa già da Storico amatore sincero del vero*, *ma serve anzi non che alla* condizione de' tempi, *ma ben anche alla* condizione de' luoghi. *Tutto questo sia detto non già con quella carità falsa qui condannata*, *che si fa lecito d' uccidere il Prossimo*; *ma con quella vera bensì*, *che procura*, *se sia possibile*, *di risanarlo*.

Il fine del Tomo Quinto.

INDICE
DEGLI
OPUSCOLI
DI QUESTO
QUINTO TOMO.

Notizie Anecdote dall' annno 1755. al' anno 1759. tanto riguardo al Paraguai, quanto alla Persecuzione de' Gesuiti in Portogallo. pag. 3

Sposizione Letterale delle notizie Anecdote giustificative della condotta de' MM. RR. PP. Gesuiti nel Paraguai, e nel Portogallo per aggiungere al loro manoscritto di Napoli ed alla Stampa di Toscana del noto L. P. A. N. 15

Editto di S. M. F. il Re di Portogallo, per abolire le Scuole Minori de' Gesuiti, ed il loro metodo d' insegnare. 69

Riflessioni de' PP. Gesuiti di Roma, sopra la Sentenza emanata in Lisbona il giorno de' 12. Gennajo 1758. da loro chiamata il Manifesto di Lisbona con Annotazioni. 99

Con-

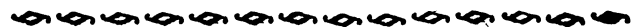
Condanna della Teologia Morale de' PP. Busembao, e Lacroix famosi Probabilisti della Compagnia, pubblicata sotto il dì 9. ed eseguita sotto il dì 10. Settembre 1757. in Tolosa. 147

RACCOLTA
D' OPUSCOLI
CURIOSI ED INTERESSANTI
INTORNO GLI AFFARI PRESENTI

DI

PORTOGALLO.

TOMO SESTO.

IN LUGANO MDCCLX.

Nella Stamperia Privilegiata della
SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA
Nelle Prefetture Italiane.

RACCOLTA
D'OPUSCOLI
CURIOSI E INTERESSANTI
INTORNO GLI AFFARI PRESENTI
DI
PORTOGALLO.

TOMO SECONDO.

IN LUGANO MDCCLX.

RISPOSTA
ALLA LETTERA
SCRITTA
DA UN GESUITA

Sul discuoprimento della congiura formata contro il Re di Portogallo.

RISPOSTA

Alla Lettera scritta da un Gesuita sul discuoprimento della congiura formata contro il Re di Portogallo.

MOLTO REVERENDO PADRE,

QUantunque voi non abbiate messo il vostro nome alla Lettera, che avete fatta stampare per giustificare i vostri Confratelli sull'attentato di Lisbona, vi siete però contenuto in maniera di farvi conoscere. Voi parlate molto spesso de' Gesuiti, come se foste cosa loro, ed essi fossero una stessa cosa con voi. Tanto basta, perchè ognuno vi abbia per Gesuita, ed io possa, come a tale francamente indirizzare la risposta, che intendo fare alla Lettera da voi pubblicata, con interpellare anche ove faccia di bisogno, i vostri Confratelli. Voi siete veramente un poco troppo lungo, e forse anche stucchevole, non ostante io vi seguirò passo passo, ma non vi toccherò se non molto leggiermente que' luoghi comuni, su i quali voi vi diffondete, e mi tratterò solamente su ciò, ch'è direttamente relativo al fatto.

In primo luogo bisogna tener forte, e fare gran capitale dell'omaggio, che rendete sul bel principio a quella verità essenziale, di cui si tratta: *che l'attentato contro la vita de' Re, è di tutti i delitti il più grande, che gli uomini possano commettere.* Non è facile il trovarla così pura, e in termini così precisi in molti de' vostri Casisti. La maggior parte di loro, o prendete gli Antichi, o i Moderni, sono di sentimento contrario. Io non

ho bisogno di produrvi qui le loro autorità, perchè oltre il saperle voi a [illegible], e l' [illegible] scritte nel cuore; il pubblico n' è stato ultimamente appieno instruito, e le ha vedute tutte riunite insieme non senza suo gran stupore. Voi dunque condannate la loro dottrina? Noi ne ringraziamo Dio, se lo fate di cuore. Ma dite per carità: a che serve il parere d' un Gesuita anonimo posto in confronto delle opinioni di tanti Dottori gravi della sua Società, i quali non hanno la difficoltà di comparire a faccia scoperta e di nominarsi?

Io non so, donde abbiate cavato, *che la giustizia de' Principi vuole, che i Popoli siano informati della verità di tutte le circostanze, che accompagnano le Congiure di una natura così odiosa, com' è quella di Portogallo*. Io non trovo in alcuna Storia moderna, che le Corti si siano credute in obbligo di pubblicare gli atti del Processo fabbricato contro gli Autori d' una Congiura; non trovo nè meno delle relazioni circonstanziate di tali avvenimenti. Il primo Processo, che si è veduto messo alla luce in questo genere, è quello infame Damiens, e ciò non è stato fatto, come voi credete, *per non lasciare alcun dubbio alla posterità sulla realità di simili complotti*, ma piuttosto mi parrebbe, per disingannare la gente, acciocchè non avesse a credere, che l' attentato de' 5. Gennajo 1757. fosse stato l' effetto di qualche complotto, o di una congiura. Ne' tempi andati non fu pubblicata relazione alcuna autentica degli assassinamenti commessi contro Arrigo III. e Arrigo IV. da Giacomo Clemente, da Barriere, da Giovanni Chatel, e da Ravaillac.

Ma non siete voi quegli, che volete, che la morte di Arrigo IV. *resti coperta d' un velo impenetrabile*? Come venite dunque a dirci, *che la giustizia de' Principi vuole* [illegible] *Popoli siano informati della* [illegible] *di* [illegible]*, che accom-*

com-

compagnano le Congiure di una natura cotanto odio-ſe? Guardatevi, Padre, dall'inſiſtere troppo ſu queſta regola. Chi ſa, che poi alla fine non aveſſe a diſpiacervi l'uſo che ſe ne faceſſe.

Voi parlate molto più ſenſatamente, quando dite, che *non v'è precauzione, che poſſa ſtimarſi ſuperflua, e che non debba adoperarſi, per diſcuoprire queſta ſorta di complotti*. Quindi ammirate (e pare, che diciate davvero) la prudenza, e la saviezza uſata dal Re, e dal ſuo Conſiglio nella ſcoperta di quello ſeguito il dì 3. Settembre del 1758, e ne concludete, che *quelli, i quali ſono innocenti, non devono temere di eſſere compreſi co' rei*. Tutto queſto diſcorſo va beniſſimo. Gli elogj, che date al Principe, e al ſuo Conſiglio ſon giuſti; e giuſtiſſima è la conſeguenza, che ne tirate.

Ma come mai, Padre mio, v' induceſte a ſcrivere poche linee, dopo quel che ſiegue? Quando parlo d' innocenti, voi comprendete, che voglio parlare de' Reverendi Padri Geſuiti, che ſi trovano diſgraziatamente implicati in queſto affare. Dunque quegli, a cui voi ſcriveſte la voſtra Lettera, era così nuovo, e foreſtiero in queſto Mondo, che non aveva letta la Sentenza di Liſbona de' 12 di Gennajo di queſt' anno? Se l'aveva letta, o almeno ne aveva ſentito parlare; par' egli, che ſi poteſſe comprendere ſubito, e prima d' avviſarlo, che ſotto il nome d' *innocenti* volevate parlare de' Geſuiti? E non ſolo de' Geſuiti in generale, ma di que' tali PP. *i quali ſi trovano implicati in queſto affare?* Come! Alla prima parola voi parlate d'*innocenti*, e ſupponete, che il Lettore abbia da comprendere, chi ſiano queſti innocenti, anche prima di nominarli; quando riſulta da tutti gli Atti del Proceſſo, e quaſi da tutti gli Articoli della ſentenza, che *l'Ordine di queſti Religioſi ſi è fatto uno de' tre capi principali di queſta abbominevole Congiura?* In queſti termini ſi

 eſpri-

esprime il Re medesimo di Portogallo nelle sue Lettere de' 19. Gennajo. Voi lo sapete benissimo, e al par di voi lo sa a quest' ora l'Europa tutta, anzi il Mondo intiero. E voi dite, che parlando d'innocenti, si comprende, che volle parlare de' Gesuiti. Lascio, che il Lettore giudichi di questa vostra semplicità a suo talento.

Ciò che siegue immediatamente nella vostra lettera, è apertamente contradittorio a ciò, che precede. *Quelli*, dite voi, *che fra loro saranno trovati rei, devono essere puniti con tutto il rigore delle Leggi*. Supponete dunque, che se ne troveranno de' rei. Eppure poco avanti gli davate per innocenti con tal franchezza, che pretendevate, che i Lettori vi avessero dovuto prevenire, appena ch' era uscita dalla vostra bocca questa parola *innocenti*. Vogliamo noi dire, che quando voi supponete de' Gesuiti rei, intendete fare una supposizione *de impossibili*? Se questo mai fosse, penso, che non vi sareste lasciata scappare dalla penna quell' espressione così cruda, e che non avreste soggiunto in termini tanto chiari: *Noi applaudiremo alla loro condanna*.

L'imbarazzo del vostro linguaggio nasce da due principj, che fanno a' calci fra loro. Vi siete impegnato da una parte a sgravare generalmente i Gesuiti da ogni sorte di complicità nell' attentato; e per questo, quando volete affermare la loro innocenza parlate in un tuono di sicurtà, e di franchezza. Ma siccome dall' altra parte tutto il contesto della Sentenza di Lisbona vi lascia nel fondo del cuore qualche timore sull' innocenza Reale, e sulla sorte, che toccherà a coloro, che sono in prigione; perciò avete pensato a lasciarvi per ogni buon rispetto una ritirata, per poter salvare in ogni caso il corpo della Società, quando mai doveste abbandonare come membri putridi coloro, che malgrado ogni vostro sforzo fossero condannati al castigo.

Noi

Noi applaudiamo, dite voi, *alla loro condanna*. Ma a dirvela, quest' aria, che affettate d' equità in molti luoghi, pare che non sia diretta ad altro, che ad ingannare i vostri Lettori. La pruova n' è, secondo me, questa, che voi vi smentite più spesso di quel che non comparisce. In fatti che sorta d' equità è quella, di riconoscere, che i vostri Confratelli devono essere puniti, se sono rei di parricidio, e d' alto tradimento; mentre voi nello stesso tempo mostrando di non sapere, che sono convinti di questi orribili delitti, rivocate in dubbio con ridicoli pretesti la loro reità, e così venite ad accusare di prevaricazione i Giudici, che li hanno dichiarati apertamente rei: e non vi mettete punto in pena, che questa accusa vada a ricadere fino sul Re, quantunque non vi sia ombra di pruova, su cui poterla appoggiare? L' equità non consiste nel condannare il delitto in genere, ma bensì nel condannarlo in quelli, che lo commettono; nell' arrendersi alle prove legali, che lo verificano; nel rispettare in fine la decisione de' Giudici senza taccia, che lo danno per provato. Ora la vostra Lettera è dal principio sino al fine direttamente opposta a tutte queste regole, che vi sono molto bruttamente violate. Nè v' è mica bisogno di comento: basta leggerla per esserne convinto.

Ma fermiamoci quì un poco a riflettere la sorpresa, che vi ha fatta, il vedere lo scatenamento universale contro la vostra Società, dopo che fu letta dal pubblico la Sentenza di Lisbona. Io veramente credo, che questa vostra sorpresa sia una bella finzione: perchè non mi par possibile, che voi siate così semplice da non esservi accorto, che il contenuto di quella Sentenza, che per la maggior parte va a scaricarsi sopra le spalle de' vostri Confratelli, doveva necessariamente risvegliare contro di loro un grido universale d' indignazione, e di orrore. E chi potrebbe veramente star saldo,

e non

e non sentirsi punto commovere in vedere *entrare i vostri Padri insieme col Duca d' Aveiro in certe deliberazioni comuni; il cui risultato era quello: che l' unico mezzo di poter giungere a cambiare il Governo, era di macchinare la morte del Re; promettere a questo Duca una vantaggiosa indennità: per l' esecuzione di questo infernale Parricidio; decidere, che il Parricida, il quale ammazzasse Sua Maestà, non commetterebbe neppure un peccato veniale; ingegnarsi di fare entrare in questa Congiura la Marchesa di Tavòrra; servirsi di questa Dama per tirare sotto la loro direzione la sua Famiglia, e poi sedurne i diversi membri colle loro decisioni, e co' loro detestabili insegnamenti?* Si possono vedere, e sentire empietà simili senza fremere, senza alterarsi?

Se dietro alla pubblicazione della Sentenza si sono sparse delle nuove poco gustose per voi, ma molto interessanti il Pubblico, ciò non deve farsi maraviglia. Voi sapete, quanto facilmente si eccita la curiosità degli uomini da' grandi avvenimenti, e con che gusto corrono questi a raccogliere tutti li anecdoti, che vi hanno rapporto, può essere, che fra le tante, che se ne sono spacciate, ve ne sia qualcheduna un poco precipitata: ma che ci volete fare? E' questa una cosa pur troppo comune in tutti gli avvenimenti, e in conseguenza molto scusabile: onde averebbe il torto, secondo me, chi prendesse a dolersene sul serio. Io per me prendo, e lascio correre queste nuove per quel che sono. Stò bensì forte alla Sentenza de' 12. di Gennajo; alla Lettera Circolare del Re indrizzata il dì 16. a tutti i Vescovi del suo Regno; al Manifesto, che accompagna questa Lettera; al Decreto in fine, o Lettere Reali de' 19. Queste carte sono autentiche, e di una autorità irrefragabile: sono di una forza, e di un peso, che vi opprimono. A queste voi dovreste risponde-

re.

re. Dovreste procurare di difendervi, se fosse possibile, dalla forte impressione, che queste hanno fatta non solo contro i vostri Padri Malagrida, Matos, Alessandro, e altri che sono entrati direttamente nella Congiura, ma contro Tutta la vostra Società. Voi v'ingegnate di farlo: ma i vostri sforzi son vani.

I Gesuiti, dite voi, *accusati d'avere avuta parte in questo complotto, non pare, che siano ancora convinti*. No? eh? Parlate voi sul serio? Il Re di Portogallo scrivendo ai Vescovi del suo Regno, e mandando loro copia della Sentenza de' 12. Gennajo dice, *ch'eglino vedranno, come l'Ordine corrotto de' Religiosi della Compagnia di Gesù si è fatto non solo complice, ma di più Capo principale degli enormi delitti di Lesa Maestà in primo capo di alto tradimento, e di Parricidio*; secondo, che sono stati giudicati *nella detta Sentenza*; e voi dite, *che non pare, che siano ancora convinti* e chi siete voi, che con tanta sfacciataggine e temerità venite a dare una mentita a un Re; e a un Re, che parla a tutti i Vescovi del suo Regno?

E su che fondate voi una mentita così formale, e così vergognosa? *Perchè*, secondo voi, *se i Gesuiti fossero stati convinti, sarebbero stati compresi cogli altri Congiurati nel castigo*. Debole presunzione, che voi medesimo poco dopo distruggete soggiungendo: che *il Consiglio di S. M. potrebbe avere stimato proprio di sospendere per qualche tempo la loro pena*.

Io però vado più avanti, e sostengo: che quando anche per qualsivoglia rispetto si risparmiasse a' Gesuiti prigionieri in Lisbona l'ultimo supplicio; non per questo potrebbe dirsi, che non sono convinti, e di avere avuta parte nel complotto, e di esserne stati i capi principali. La Sentenza lo dichiara in dieci luoghi. E' data, e fatta in vista degli Atti del Processo, e sulla confessione della

maggior parte de' rei, e sulli altri documenti uniti al Processo. Il primo Articolo di questa Sentenza comincia da queste parole decisive, e perentorie: Egli è pienamente provato: *Plenamente se prueudo*. Tutti gli altri articoli seguenti cominciano così: *Costa innoltre: Mostrase mais*. Queste sono l'espressioni, che secondo lo stile si adoprano: quando si vuole dichiarare un reo convinto. Di fatti non se ne trovano delle più forti nella Sentenza contro il Duca d'Aveiro, e gli altri complici, che condanna. I termini, che usa, quando si tratta della parte, che hanno voluta prendere i vostri Padri all'attentato, sono quelli stessi appunto, de' quali si serve per caratterizzare anche quella degli altri Capi e complici, che sono stati giustiziati. Vorrete voi forse dire, che nonostante, non vi si trovano questi termini *convinzione*, e *convinti*? Io vi risponderò; primo, che non devono essere dello stile in Portogallo, come sono in Italia; e altrove; mentre non sono stati adoprati neppure a riguardo di quelli, che sono stati giustiziati: Secondo; che è stato supplito abbastanza alla mancanza di questi termini con altri sinonimi: Terzo, che se voi li credete essenziali, talchè non ve ne possa essere altro decisivo, ve li troverete applicati a' vostri Padri nel Manifesto indirizzato dal Re a tutti i Vescovi del suo Regno. Ivi così si legge: *Ora da questo Processo si trovano pienamente, e manifestamente convinti delle loro abbominevoli scelleratezze. Depois haverem Sido CONVENEIDOS da quelles abominaveir crimes tao notoria e manifestamente pelo dito processo*. E di quali scelleratezze? *D' avere consigliato, tramato, macchinato, e fatto eseguire il Parricidio de' 3. Settembre. A conselharao, contra tanao e promo verao a quelle horrordaissimo insulto de' 3. Settembre*. Pag. 32. dell' edizione di Lisbona.

Dopo dichiarazioni così precise, così solenni, e

tante

tante volte ripetute del delitto commesso da' vostri Padri; l'impunità, se mai l'ottenessero; non potrebb'essere altro, che una grazia, ed una grazia, che farebbe stordire l'Universo, senzachè per altro vi poteste lusingare, ch'ella lavasse la macchia infame, che hanno sopra di loro impressa la Sentenza de' 12. Gennajo, la Lettera, e il Manifesto de' 16., e finalmente il Decreto, o Lettere Reali de' 19.

Siete più scusabile, se insegnandovi di sgravare il corpo della Società della vergogna; di cui l'ha ricoperta questo vergognosissimo avvenimento, non sapete fare altro, che riccorrere a' luoghi comuni: Io vi compatisco: Il male però è, che la loro applicazione è per lo più falsa, e in conseguenza poco vantaggio nè potete ricavare. Per esempio. quantunque sia vero, che i misfatti di alcuni scellerati, che possono trovarsi mischiati fralle Compagnie di gente molto numerosa, non debbono imprimere una marca d'infamia su tutto il Corpo; tuttavia questa massima generale non può giovarvi niente nel caso presente. Voi concedete, che quasi tutti ad una voce hanno voluto rendere mallevadori di questa Congiura i Gesuiti in generale. Credete voi, che ciò sia nato precisamente dall'aver saputo, che i Padri Malagrida, Matos, Alessandro, ed altri complici, sono della vostra Società? Sareste in errore, se credeste così. Due sono le cose, che hanno fatto formare al Pubblico questa opinione de' vostri Padri, e che la giustificano a meraviglia. La prima è il concorso di varie circostanze di questo avvenimento, che sono tanti indicj contro i Capi della Società, e in conseguenza della Società intiera. Voi le troverete dedotte, e dichiarate in un Libretto intitolato: *Riflessioni sull'attentato commesso il dì 3. Settembre* ec. Libro, ch' essendo comparso un mese prima della pubblicazione della vostra Lettera, doveva esservi

noto;

noto; giacchè volevate intraprendere la difesa della vostra Compagnia. La seconda cosa, che ha formata nel Pubblico questa impressione, della quale non vi sapete dar pace, si è la licenza, e la corruzione della vostra Morale. Perchè si ha veramente un diritto di presumere, indipendentemente da ogni prova, che siete capaci di fare ciò, che credete legittimo a farsi.

Quando dite, che *l' attentato contro la vita de' Re è il delitto più grande, che possa commettersi*, voi non siete, che un' Anonimo senza conseguenza. Ma i vostri Theologi senza numero, che insegnano il contrario, e che hanno decorate le loro lezioni sanguinarie col titolo di *Decisioni Teologiche, e Morali*: il vostro P. Busembau; il suo Comentatore La-Croix; i vostri Giornalisti di Trevoux, che ne hanno fatti gli elogj: il vostro Padre Zaccaria, che ne ha presa la difesa, e che fa sapere a tutti, che le disdette, che ultimamente fecero in Francia della sua dottrina alcuni pochi Gesuiti, furono atti forzati, che non pregiudicano punto all' attacamento universale, che ha la Società alle massime del gran Busembau; il vostro P. di Dessus-le-pont, che ha avuta l' impudenza di dichiararsi per questo miserabile Teologo, dopo averne' poco avanti riprovata la dottrina davanti al Parlamento di Brettagna: tutti questi sono tanti testimonj senza taccia, che depongono schiettamente, ed in una maniera da non poterne dubitare, che la dottrina, la quale insegna, e permette di attentare sulla vita de' Re anche per un' interesse temporale, è la dottrina propria, ed universale della vostra Società. Il ch' è tanto vero, che ultimamente si è veduta girare fra le mani de' vostri partigiani una Lettera Clandestina di qualcheduno de' vostri Confratelli, in cui parlando con quella libertà di cuore, che si usa fra amici, tratta il Duca d' Aveiro *d' illustre sfortunato*; scusa

il suo

il suo attentato con una pretesa ragione d'onore, e mette in problema: s'era permesso o no a questo Duca di avvantarsi fino ad uccidere il suo Re.

Questo punto di dottrina è senza dubbio l'ultimo termine degl'eccessi della vostra Società in materia di Morale. Quantunque però gli altri suoi errori non arrivino ad uguagliar questo, non lasciano di avere un grado molto sublime di enormità, e di turpitudine. Io non esco dal mio soggetto a farne qui menzione, perchè voi stesso ne parlate per giustificarvi. Il Re di Portogallo nel Manifesto, che ha indirizzato a' Vescovi del suo Regno, ha dato un saggio delle vostre massime, che averebbe fatto arrossire ogni altro, che non fosse Gesuita. Ma voi, che lo siete, e non vi vergognate d'esserlo, credete di rimediare a tutto colla solita vostra sfacciataggine. *Noi siamo i primi*, dite voi, *a detestare, ed a condannare queste massime perniciose*. Non si direbb' egli, che voi scrivete per quelli del Monomotapa? Certo che in Europa si sa, ch'è tutto il contrario, e questo non solo è di una notorietà pubblicata, ma è di più provato da infiniti atti autentici. Se mi fosse permesso di andare un poco indietro, io vorrei domandarvi, se quando M. Pascal svelò agli occhi della Francia, e di tutta l'Europa la vostra Morale corrotta, i vostri Antenati furono veramente i primi a detestarla, e condannarla? Oppure si lasciarono prevenire dalle querele del Clero, e dalle censure de' Vescovi? Voi lo saprete benissimo, che i vostri Padri invece di deferire a queste censure, pensarono a pubblicare delle apologie di quella loro Morale vergognosa; e quel ch'è più, apologie così infami, che furono condannate tanto da' Vescovi di Francia, come dalla Santa Sede. Ma lasciamo le cose antiche, e veniamo ai nostri tempi. Siete voi stati i primi a detestare, e pro-

scri-

scrivere le rilassatezze incredibili del P. Pichon? Siete voi stati i primi a detestare, e proscrivere gli errori d'ogni genere sparsi nella seconda, e terza parte della Storia del Popolo di Dio del vostro P. Berruyer? Siete voi stati i primi a detestare e proscrivere le massime perniciose del vostro Busembau, e de' suoi nuovi Editori, e Comentatori? Non siete voi stati prevenuti in queste tre occasioni da' Vescovi, e da' Magistrati della Francia? Non sono eglino stati i loro lamenti, e le loro querele, che hanno strappate più dalle vostre mani, che dai vostri cuori quelle dichiarazioni così tarde, e di pura cerimonia, colle quali voi riprovate gli eccessi di quelli Autori: dichiarazioni fatte non già per cedere alla forza della verità, o per evitare l' indignazione del Pubblico: ma o per timore di esser messi in compromesso, o per desiderio di mantenere appresso i vostri protettori quel credito, che vedevate andar vacillando? E non è già questa una mia congettura. I fatti ne contestavano prima la verità, e il vostro P. Zaccheria è venuto espressamente a confermarcela. Eppure voi, che sapete tutto questo, e qualche cosa anche di più, avete la temerità di dire, che siete i primi a detestare, e proscrivere queste massime perniciose. E come mai, quando voi stavate per piantare una bugia così sfacciata, e notoriamente palese, non si arrestò la mano, e la penna non negò di prestare il suo uficio ad una impudenza così facile a rintuzzarsi?

Ma voi soggiungete, che tutte quelle massime, che si rinfacciano a' Gesuiti, sono state insegnate da Autori degli altri Ordini Religiosi, prima e dopo lo stabilimenro della vostra Società. Vedete, Padre, ch'è dir molto, il dir *tutto*. Io lo lascio sulla vostra coscienza. Bisognerebbe aver lette delle Librerie intiere per potervi smentire su questo fatto; ed io bisogna che lo confessi, non vo tanto

rosi sia colla min erudizione. Quel, che io so però, è questo: che gli altri Ordini hanno universalmente abbandonato queste massime, dopo che sono state censurate dalla Santa Sede, e da' Vescovi: e se per disgrazia qualche Particolare ne ha insegnata anche dopo qualcuna, ciò è stato contro la dottrina comune del loro Ordine. Non si è mai veduto quel, che pur troppo succede nella vostra Società, che i Superiori abbiano presa la difesa, o la protezione de' delinquenti. Non è mai succeduto, che le stravaganze di qualche Particolare siano divenute affari di Stato, come vi ricorderete, che diceva il Vescovo di San Pons, per altro vostro amico, a proposito di que' tanti vostri intrighi in favore del Pichonismo.

E' molto, Padre mio, che non vi accorgiate, che dalla considerazione, che si fa a queste massime cattive, e all'uso, che a tempo, e luogo ne sa fare la vostra politica, viene quell' agitazione del Pubblico, che vi sorprende. Così è; queste considerazioni son quelle, che danno all' avvenimento di Lisbona un grado d'importanza, che non averebbe, se gli Autori non ne fossero stati, che il solo Duca d'Aveiro, e la Casa di Tavora, senza i vostri Confratelli. Questo è anche il motivo, per il quale il Re di Portogallo ha quasi voluto interessare in questo fatto tutta la Cristianità, facendo pubblicare sì la Sentenza data contro i rei, come altresì il Manifesto, in cui sono esposti gli errori sediziosi, ed empj, insegnati da vostri Padri. Questa condotta vi pare un poco strana. Voi osservate, *che i Principi non spargono Manifesti, se non se per far sapere alle altre Potenze il motivo delle Guerre, che intraprendono, e la giustizia della causa, che difendono; e la regolarità della loro condotta; ma che per quel, che risguarda i loro affari particolari, non sono obbligati a render conto di quel, che fanno*. Questo è verissimo. Oh

perchè dunque il Re di Portogallo vuol' egli tenere occupata tutta l' Europa nella considerazione dell' attentato commesso contro la sua vita? Perchè non si è egli contentato di scoprirne, e punirne gli Autori? Perchè pubblicare una Raccolta degli errori antichi della Società sul diritto, che si ha di diffamare i suoi avversarj anche per via delle calunnie più attroci, sulla bugia, sullo spergiuro, e specialmente sul Regicidio? Avete voi veramente bisogno, che vi si dica? Ma diciamovelo, giacchè volete. E', perchè il misfatto, di cui si tratta, non è l' opera senza consequenza di qualche Particolare isolato, ma il frutto naturale de' principj, e del sistema della vostra Società: vale a dire d' un corpo d' uomini, che sono sparsi in tutti gli Stati Cattolici, che sono animati per tutto del medesimo spirito; la cui dottrina sediziosa attacca la sicurtà di tutti i Principi, e il cui artificio è tale: che sotto le più belle apparenze di dolcezza, e di modestia, fanno nascondere un cuore scientemente barbaro, e sanguinario, e un disprezzo più temerario, che ardito di qualunque Sovranità. Bisognava convincerne tutte le Corti, perchè tanto richiedeva l' interesse comune de' Re. Bisognava farne intesi tutti i Popoli Cattolici, perchè tanto esiggeva l' interesse della Religione. Bisognava finalmente con pubblicar per tutto, il vostro attentato rovinar per tutto, se fosse possibile, il vostro credito: perchè tanto ricerca l' interesse personale del Re di Portogallo. Se la vostra Società si mantiene in credito degli altri Stati, questo Principe non è sicuro nel suo; e bisognerà, che o presto o tardi ceda a' vostri intrighi, e che si sottometta alla vostra ambizione, o che soccomba a' vostri tradimenti. Finitela adunque una volta con queste vostre maraviglie: che se il Consiglio di Sua Maestà Fedelissima ha voluto dare del risalto all' avvenimento de' 3. Settembre, vi sono

mille

mille ragioni, che lo giustificano. Oltrecchè io tengo per certo; che sia stato diretto da quella Provvidenza, che penetra per tutto; e che ha voluto, che le vostre vergogne fossero svelate agli occhi di quelli stessi, che voi avevate preso da tanto tempo a sedurre; e non v' era pur troppo riuscito. Sarebbe veramente una gran disgrazia, che questo ultimo tratto della vostra perversità; consumata non bastasse ancora a dissipare l' incantesimo formato della vostra ipocrisia.

E' inutile, che per togliere l' impressione, che fanno le massime della vostra Società raccolte nel Manifesto, veniate a dire, che *l' Autore diffidandosi della realtà delle accuse intentate contro i Gesuiti, và a cercare delle pruove così lontane per convincerli*. Questa vostra induzione non è giusta. L' Autore non riporta le vostre massime per una prova, che i vostri Padri hanno avuta parte nell' attentato. Sà, e conferma nelle più valide forme, che costa . . . *qualmente i Gesuiti decidevano, che il Parricida, il quale ammazzasse il Re, non sarebbe neppure un peccato veniale* . . *e come hanno sedotti, e tirati nella Congiura molti complici colle loro decisioni, e co' loro destabili insegnamenti*. Ecco i fatti, de' quali *sono convinti*, e le cui prove stanno nel Processo. La raccolta de' vostri errori empj, e sediziosi tende a un'altro fine: e questo è, per far sapere, su quali principj, e autorità erano fondate *queste decisioni*, e *questi detestabili insegnamenti*. Voi vorreste dunque cambiarci le carte in mano? Sareste contento, se prendessimo questa raccolta per un supplemento datogi in mancanza di prove convincenti della complicità de' vostri Confratelli, e per un supplemento anche di poco valore: perchè gli Autori, che vi si citano, sono anteriori all' attentato. Ma io v' ho già detto, qual' è il vero oggetto

 di

di questo ristretto della vostra morale. Del resto è verissimo, che gli Autori citati sono anteriori al fatto; ma è altresì certo, che i loro Successori ne hanno adottati i loro principj, e li hanno di più messi in pratica in quelta occasione. Cosa *provata*, *giustificata*, *dimostrata*, negli Atti del Processo. Tutta la vostra rettorica non sarà bastante a distruggere questa convinzione, e a cancellare l'impressione, che fa il Manifesto, il quale vi convince: essere la dottrina del Regicidio insegnata da' vostri Predecessori; la dottrina costante anche oggigiorno della vostra Società, la quale non ha mai sinceramente abbandonato nè questo, nè alcun'altro Articolo della vostra Morale corrotta.

Io non voglio passare avanti, prima di aver data un' occhiata a quella nota, che avete messa in fine. Le Lettere Provinciali sono un panno negli occhi, o per meglio dire nel cuore di tutti i vostri Reverendi. Voi lo sapete; ma portate la cosa con disinvoltura, e credete uscirvene con addurre un passo di Voltaire a questo proposito, che secondo voi, *è scritto con imparzialità, e con sommo giudizio*. Anzi per meglio persuadere i Lettori, osservate; che questo Poeta non può essere certamente accusato di prevenzione in favore de' Gesuiti. Ma io con vostra buona pace osservo il contrario, che basta, che Voltaire abbia data una sassata a Mons. Pascal, perchè sia vostro amico, e meriti i vostri elogj. Del resto credo, che voi vi farete accorto nel leggere quella Storia, (*a*) dalla quale avete cavato questo passo; che quelle tante satire, delle quali l'ha tutta rifiorita l'Autore, vanno quasi sempre a cadere sopra la gente di merito: ch'egli ha fatto studio di depri-

(a) *Secolo di Luigi XIV.*

primere tutti i grandi Uomini di qualunque genere, non tanto per avvilire l'umanità, (oggetto per altro non indifferente per un Filosofo del suo umore) quanto per innalzar se stesso, e far pompa del suo discernimento, della superiorità di spirito, che pretende avere; e di quella sua mirabile perspicacia, che gli fa trovare de' difetti ne' talenti, e nelle virtù di tutti gli altri. Basta fate un poco d'attenzione a quelle tante sue produzioni, delle quali inonda, e infetta il Pubblico, per conoscere, ch'egli è veramente l'idolo di se stesso, e che o scriva in Prosa, o in Verso, non lo fa per istruire gli uomini, ma tenerli occupati da sè, e per eccitare in essi quella maraviglia, ch'egli ha in se stesso de' suoi proprj talenti. Ora un giudicio di un' uomo così fatto contro Monsieur Pascal, è secondo me di pochissima, anzi niuna conseguenza. Monsieur Pascal era un' uomo di un' ingegno sublime, e di una pietà massiccia, che aveva scritto contro gl' Increduli a favore della Religione. Non poteva dunque far di meno Voltaire di attaccarlo, come gli veniva fatto. Volete voi una prova, che non sapeva quel che si diceva, quando parlava delle Provinciali? Eccola: *Si attribuivano*, dic'egli nel luogo da voi citato, *con molto artificio a tutta la Società delle opinioni stravaganti di alcuni Gesuiti Spagnoli, e Fiamminghi*. Basta aprire le Provinciali per trovarvi a ogni passo de' Gesuiti Francesi, per non parlare degli altri, imbevuti delle stesse massime de' loro Confratelli, e al pari d'essi intestati del Probabilismo, sorgente universale di ogni sorta di corruttela in materia di Morale. Eh lasciate dunque andare questo vostro Signor Voltaire. Padre mio, che non fa per voi. E vi sarebbe più onore l'averlo Censore, che Apologista, specialmente nelle materie, che in qualunque maniera interessano la Religione.

 Tor-

Torniamo adesso alla vostra Lettera. Voi vi sforzate di liberare la vostra Società dall' obbrobrio, che si è tirato addosso col professare fin da cento anni addietro la Morale più corrotta. Ma tutti i vostri sforzi non fanno altro, che accrescerne il vitupero, perchè impegnano la gente a mettere sotto gli occhi del Pubblico delle nuove prove dell' attacamento ostinato, che ha la medesima Società a sostenere quella dottrina perversa, che una volta ha sostenuta. Io ve l' ho fatto toccar con mano per quel che risguarda le massime, che interessano la sicurezza de' Re. E' cosa provata, che la vostra Società non le ha mai abbandonate, e che crede ora, come credeva una volta, che sia pemesso a un Suddito di attentare alla vita del suo Principe: quando anche non si trattasse; che della conservazione di un dito della sua mano, e in conseguenza per qualsivoglia interesse equivalente. Ora chi non sa, che voi avevate un grandissimo interesse a far morire il Re di Portogallo? Tutto il Mondo ne può far fede. E in queste circostanze appunto egli è stato assassinato per via di una cospirazione, in cui il Governo de' vostri Padri è entrato come uno de Capi principali. Che si vuol di più per decidere, ed attribuire a tutto il Corpo l'azione de' Membri? Se non basta, che quest' azione sia fatta secondo i principj del Corpo, per l' interesse del Corpo, e per impulso de' suoi Snperiori, non v'è cosa, che possa convincerci. Ora questo appunto è il vostro caso nell' affare di Lisbona. Il tutto è stato dimostrato, e il giudizio del Pubblico aveva anche prevenuta la dimostrazione, che glie n'è stata data. Ecco, Padre mio, dond'è venuto quello scatenamento universale, di cui vi dolete, e che pare che vi faccia maraviglia; ma che in realtà vi dà più fastidio, che maraviglia.

Passia-

Passiamo avanti. Io non so, perchè tacciate di *farlo pregiudizio* quella disposizione, *che si ha comunemente a riguardare come disonorate le Famiglie o Società, alle quali appartengono coloro, i quali hanno meritato di soggiacere ai rigori della giustizia*. Io credo, che non sarebbe difficile il far vedere, che questo sentimento, finchè sta dentro a certi limiti, è giusto, ragionevole, e anche fondato su' libri Santi. Ma quando anche non fosse altro, che un pregiudizio, è sempre rispettabile per il principio, da cui nasce, ch' è l' orrore del delitto: è anche utile, perchè obbliga i Capi di Famiglia, o delle Compagnie ad invigilare più attentamente su' loro subordinati, per non esser astretti un giorno o l' altro a partecipare dell' ignominia, che si potrebbero tirare addosso alcuni di essi coi loro spropositi, o coi loro delitti. Perchè volete voi dunque, che ci disfacciamo di questo pregiudizio? Naturalmente è per l' interesse, che ci avereste; e perchè gli eccessi troppo moltiplicati di molti de' vostri Confratelli imprimono su tutta la vostra Compagnia una macchia, dalla quale vorreste lavarla. Sappiate però, che vi affaticate in vano; e che non riuscirete in questo, come non riuscite a giustificare in particolare i vostri Padri Portoghesi condannati nella Sentenza di Lisbona.

Voi avete un bel dire, che *le persone sensate, e molte anche di quelle, che sono più contrarie a' Gesuiti, hanno conosciuto, che il giudizio non ha prove di convinzione contro i medesimi*. E dove sono queste persone. Ho paura, che il desiderio, e l' interesse, che avereste a trovarne molte del vostro partito, non vi faccia travedere. Io so, che v' ho fatto conoscere tutto al contrario, che i vostri Padri erano dichiarati rei ne' medesimi termini appunto, che il Duca d'

Aveiro, e gli altri giustiziati. V' ho fatto di più vedere, che il termine di *convinzione*, sul quale vi fate forte, comecchè sia il solo decisivo, è stato applicato loro personalmente nel Manifesto unito alla Lettera Circolare scritta a' Vescovi il dì 16. Gennajo. Ora che prove avete voi da contrapporre?

Nelle materie Criminali i mezzi, che possono impiegare gli accusati, e i loro Apologisti per la difesa, sono determinati dalle leggi, e dagli Statuti. Consistono regolarmente, o in giusti rimproveri contro i testimonj, o in motivi ragionevoli di eccezione contro i Giudici, o in prove convincenti; le quali o distruggano l' esistenza reale del delitto, o dimostrino la negativa coartata degli accusati. Tutto quel ch' è mera possibilità, congetture, e raziocinio, viene rigettato come inutile, ed illusorio. La giustizia, e la necessità di queste regole è manifesta. Secondo queste bisogna giudicare delle difese, che producete in favore de' vostri Confratelli.

Ecco quel che voi dite: *Se le Case de' Gesuiti sono investite, se sono guardati a vista, se non si lasciano parlare ad alcuno, non è già questo una marca di convinzione.* E chi vi dice diversamente? Infatti non è per questo, che il Pubblico creda convinto l' Ordine de' Gesuiti non solo d' essere complice, ma Capo principale ancora dell' attentato de' tre di Settembre. Lo crede sul testo della Sentenza, che lo dichiara. Lo crede ancora sulla parola del Re di Portogallo, che lo conferma nella sua Lettera a' Vescovi, per via del Manifesto che vi è unito, e nelle sue Lettere Reali de' 19. Gennajo.

Pretendete, che quanto porta l' Articolo 3. della Sentenza sulla riconciliazione del Duca d' Aveiro co' vostri Padri, e su gli effetti funesti, che ne sono derivati, non sia altro, che un *discorso*

vago

vago, e *una dichiarazione inutile*, *che non possono servire di prova*, *che i Gesuiti sono rei*. Se voi parlaste d' una denuncia, o d' un primo ricorso fatto in Giudicio, tanto e tanto si potrebbe passar sopra a questa vostra licenza di definire. Ma che? non vi ricordate, che qui si parla di una Sentenza? avete voi bisogno, che vi si dica, che una Sentenza in materia Criminale non contiene le prove de' delitti, che condanna; ma che consiste solamente ed essenzialmente in dichiararli provati dagli Atti del Processo? Questo appunto è quel, che fa in particolare quella de' 12. Gennajo, ed è uniforme a tutte le altre di questo genere. Il dire, come fate, che non somministra le prove contro i rei, è un mostrar di non sapere le formalità più triviali.

Ciò supposto, io non doverei fare conto alcuno di ciò, che dite, per ispiegare la reconciliazione del Duca d' Aveiro co' Gesuiti, e per dare ad intendere, che può essere stata innocente dal canto loro. Nonostante non sarà inutile, che io vi faccia conoscere la falsità del vostro ragionare anche su questo punto. A sentir voi, la reconciliazione del Duca d' Aveiro co' Gesuiti era impossibile; se non se nel caso che questo Signore avesse preso il velo dell' ipocrisia per ingannarvi, tenendo così coperta agli occhi vostri la sua cattiva condotta. E anche in questo caso voi credete, che *i Gesuiti si saranno messi in un certo stato di diffidenza, e averanno tenuto con esso lui esteriormente un certo contegno di onesta riserva, e che non averanno avuta parte alcuna ne' suoi complotti*. V'accordo, che un scellerato, finch' è tale, non possa riconciliarsi con un' uomo onesto, del qual' egli sia nimico, se non col coprirsi colla maschera della iprocrisia. Ma non è così, quando si tratta di due scellerati; che vogliano unirsi. Basta, perchè questi si riconcilino, e anche divengano intimi amici, che

siano

siano animati da un' odio comune contro un terzo, di cui desiderino la rovina quantunque siano mossi da motivi, o da interessi differenti. Se quest' odio diviene la loro passione dominante, subito che troveranno luogo di scoprirsela vicendevolmente, sacrificheranno senz' altri riguardi le loro antipatie personali, e si uniranno facilmente insieme contro di quello, che cercano di rovinare. Ora questo è il caso del Duca d' Aveiro, e de' vostri PP. di Portogallo. Gli atti del processo lo provano, la Sentenza lo dichiara. Ditemi per carità a che servono le vostre congetture?

Non siete più felice nella spiegazione, che date alla corrispondenza della Marchesa di Tavorra col vostro Padre Gabrielle Malagrida. Voi supponete, *ch' Ella si sia messa sotto la sua direzione, per darsi l' aria, ed acquistarsi la riputazione di Donna virtuosa, e per fare che non le si tenessero gli occhi addosso per osservare la sua cattiva condotta.* Si potrebbe veramente farvi il piacere di crederlo; ma non si può, perchè si fa positivamente il contrario. E come si sa egli? Dalla Sentenza.

Domandate, se la Marchesa di Tavorra ha dichiarato nel suo interrogatorio di avere impegnato il P. Malagrida ad associarsi in questo orribile complotto: se nel confronto, e nella contestazione de' rei Ell' ha sostenuta in faccia del P. Malagrida la reciproca intelligenza: e convenite, che, s' egli è stato convinto, deve essere abbandonato alla giustizia.

Rispondo, che i vostri quesiti son fatti mal a proposito, e che non sono relativi a quel che porta il giudicio, in cui non si dice, che la Marchesa abbi impegnato il P. Malagrida nel complotto. I vostri Confratelli Portoghesi, fra quali il Padre Malagrida fa la prima parte, sono dichiarati Capi del complotto, e la Marchesa ancora. Il lor' odio contro il Re, e contro il Governo,

quan-

quantunque proveniente da cause molto disparrate, ha fatto che si siano riuniti per una specie di simpatia; o com' è più probabile, in virtù di quella diabolica sagacità, che le passioni forti fanno mettere in opera, e fare agire per giungere a' loro fini. Riuniti adunque nell' istesso oggetto il Padre Malagrida, e la Marchesa, si sono dati la mano per riuscire ne' loro disegni, e si sono scambievolmente serviti de' mezzi, che sono esposti nella Sentenza. Ma voi dite: *Siccome finora non comparisce, che le prove di questo concerto siano state prodotte, non si può far di meno di non dubitare fortemente, che questo Gesuita non sia complice*. Dunque perchè non vi avesse a nascere questo dubbio, bisognava, che le prove, le quali domandate, fossero esposte nella Sentenza? Non vedete voi, che le vostre sottigliezze vi portano a dire degli assurdi da far ridere la gente? Citatemi una sola Sentenza di morte, che contenga le prove del delitto de' condannati. Nè avete voi trovata qualcuna in quella ultimamente pubblicata contro l' infame Damiens? Leggetela, se non l' avete letta, e vederete, che si ristringe, com' è il solito di tutti i giudicj di questo genere, a dichiararlo reo dell' assassinamento de' 5. Gennajo. Dove sono dunque, mi replicherete voi, le pruove di questo concerto Criminale, di cui tanto si parla fra il P. Malagrida, e la Marchesa? Sono al suo posto: sono nel Tribunale dell' *Inconfidenza*. Andate pur là, se vi piace, che io v' assicuro, che ve le troverete, invano, le cerchereste altrove.

Vi diffondete molto sopra una nota messa in piè di pagina alla Sentenza di Lisbona della Stampa di Parigi sul passaggio del P. Malagrida dall' Italia nel Portogallo. Siccome questa nota non è nella Sentenza originale, io potrei far di meno di rispondere alle osservazioni critiche, che vi fate. Ma io v' ho promesso di venirvi dietro, e di seguitarvi

tarvi per tutto; e perciò vi rispondo, ch' è una cosa molto indifferente, se il P. Malagrida sia stato chiamato apposta d' Italia per fare la parte di Profeta, o se trovandosi già in Lisbona per qualsisia altro motivo, che più vi piaccia, sia entrato nel complotto, e vi abbia realmente fatta la sua parte. Volete persuadervene? Rileggette l' Articolo 26. della Sentenza, e vi troverete, che i vostri Padri *in persona, e per mezzo de' loro aderenti andavano spargendo fino dalla fine del mese d' Agosto ultimo, che la vita di sua Maestà non sarebbe di lunga durata, che con tutti i Corrieri davano avviso in tutti i Paesi d' Europa, che il mese di Settembre sarebbe l' ultimo di questa augusta e preziosissima vita: che nell' istesso tempo Gabrielle Malagrida scriveva a diverse Persone di questa Capitale quelle orribili predizioni con un tuon di Profeta*. Ora queste non sono allegazioni, che debbano verificarsi, e contestarsi. Quì si tratta di Giudici, che pronunciano dopo aver visto il Processo, ed aver sentite le deposizioni de' testimonj.

Che avete voi da risponderci? Parlate pure, Padre mio. *E' una cosa molto strana*, dite voi, *che si fosse fatto venire apposta questo Gesuita Italiano, che probabilmente conosceva poco la Corte di Portogallo, e i diversi interessi de' Signori Portoghesi, per fargli fare la figura, che gli vien imputata d' aver fatta*. Ah perchè vi pare strano un fatto, che si allega, per questo è falso? Oh voi sapete di Logica? E che; avete voi presi i vostri Lettori per tanti Ragazzi? Accordiamovi, che il Gesuita Italiano non fosse pratico della Corte di Portogallo, e degl' interessi de' Signori Portoghesi: che per questo? Forse che i suoi Confratelli Giovanni di Matos, Giovanni Alessandro, ed altri, e quelli in specie, ch' erano stati Confessori di Corte, non erano in istato di bene informarlo?

Pare, che voi medesimo vi siate accorto, che que-

questa vostra osservazion' era una puerilità, perchè subito la lasciate andare; ma vi sostituite in sua vece una supposizione, che non è meno ridicola. Eccola: *I Congiurati hanno forse voluto abusare dell' opinione, che si aveva della santità di questo Gesuita, col mettersi sotto la sua condotta, per poter tenere occulte le loro cattive pratiche: e in questo caso ei non sarebbe tanto reo, quanto si dice. Poteva egli medesimo essere stato ingannato...* Contentatevi, Padre mio, che io vi dica, che questa vostra supposizione è un assurdo. I PP. Gesuiti erano allora disgraziati alla Corte. A Roma si sollecitava con tutto il vigore la loro riforma. I Congiurati, che avessero pensato a tenere occulte le loro cattive pratiche, averebber' eglino scelto un Direttore Gesuita? Non erano così goffi di credere, che l' opinione della santità da voi supposta del P. Malagrida fosse un velo, che li tenesse coperti dagli occhj d' una Corte, che aveva i Gesuiti per tutt' altro, che Santi. Sapevano benissimo, ch' l' avere delle intime corrispondenze co' vostri Padri, era l' istesso, che un darsi per sospetto. E per questo appunto il Duca d' Aveiro raccomandava a' suoi Servitori, che tenessero il segreto, e che non dicessero niente delle visite frequenti, che gli facevano i Gesuiti. Dunque i Congiurati non si misero sotto la direzione del vostro Santo P. Malagrida per via di finzioni, di sorprese, e d' inganni: ma questa direzione da per se stessa era l' anima del complotto, che si andava formando.

Non vi starò poi qui a dire, che voi senz' accorgervene rovesciate tutto l' ordine delle cose. La maggior parte de' complici non erano entrati nella cospirazione, prima di essersi messi sotto la condotta del Padre Malagrida. E' stato questo Gesuita, che ha creduto potersi abusare del suo Ministero per impegnarvegli. La Marchesa di Tavora,

ra, in virtù de' suoi consigli, e delle esortazioni patetiche, delle quali erano piene le lettere, che le scriveva, persuadeva alla sua Famiglia a mettersi sotto la direzione di questo Gesuita, senza dire a quelli, che ella gl' indirizzava, quali erano le loro mire comuni. Malagrida incominciava dall' assicurarsi della loro confidenza, prima d' iniziarli nel Mistero. Egli cogli altri suoi Confratelli giunse finalmente a sedurre il giovane Marchese di Tavorra, Giuseppe Maria di Tavorra suo Fratello, il Conte d' Atouguia, e la sua Sposa. Questo è il vero ordine delle cose, secondo che è dichiarato nella Sentenza, e provato dagli Atti del Processo. Vedete, ora, se avete il coraggio di dire, che Malagrida non è tanto reo, quanto si dice, e che forse è stato ingannato da' Congiurati.

Vi scotta, che in questa scena tragica ci faccia la figura di Profeta, e quel ch' è più di Profeta falso: e perciò vorreste farci dubitare di questa verità, solo perchè pare a voi, che sia un assurdo il crederla. *E sarebbe*, dite voi, un avere ben cattiva opinione de' Portoghesi, a imaginarsi, ch' eglino fossero stati così buoni di lasciarsi uccellare in una maniera così grossolana, e si fossero persuasi, nel modo che si dice, ad approvare una congiura, che doveva farsi contro la persona del Principe. I Portoghesi sono pur troppo illuminati per non credere, che Dio dia il dono di Profezia, per indurre gli Uomini a commettere tali sceleratezze: nè vi è alcuno de' Congiurati, che paja convinto d' essere entrato nella cospirazione colla mira di contribuire al compimento di queste pretese Profezie.

Egli è facile il rivoltare i fatti in una maniera, che pajano poco verisimili; subito che uno si prende la libertà di alterarli, e di cambiarli: ch' è quello appunto, che voi fate nella più strana forma

ma su questo Articolo. La Sentenza non dice in verun luogo, che Malagrida abbia fatto da Profeta a riguardo de' Congiurati, nè che gli abbia con tal mezzo impegnati nella cospirazione: non dice pure, che eglino siano stati convinti di esservi entrati colla mira di contribuire al compimento delle Profezie. I vaticinj di Malagrida erano destinati a preparare gli spiriti alla morte del Re, ed a farla risguardare; quando fosse accaduta, come un colpo dal Cielo, previamente rivelato ad un Santo Uomo. Malagrida *scriveva queste orribili predizioni*, dice la Sentenza, *a diverse persone di Lisbona, e le spacciava con un tuono di Profeta*. Ma non dice, che queste persone fossero Membri della Congiura. Quando parla della persona di questo Ipocrita considerato relativamente a' Congiurati, non gl'imputa altro, se non non se *delle decisioni, e de' detestabili insegnamenti*; non fa parola delle profezie. Ecco adunque, che il vostro raziocinio cade a terra, perchè dà un altra faccia al fatto. Io poi vi dico, che non sarebbe già cosa sorprendente, che i vostri Padri, dopo aver sedotti i Congiurati colle loro lezioni, gli avessero anche incoraggiti all' esecuzione del complotto, con certa promessa del successo fondata su qualche pretesa rivelazione fatta al vostro Profeta da Teatro. Del resto quel ch' è certo si è, che gli Atti del Processo danno per provato, che il P. Malagrida faceva da Profeta sulla morte del Re: ed a me pare cosa non meno ridicola, che indecente l'attaccare con deboli congetture, e sofistici raziocinj un Giudizio così preciso, e così solenne.

Ma voi tirate avanti il vostro conto, e cadere nello stesso errore al num. 10. della Sentenza, che potrà esservi prova, *qualmente il Marchese di Tavorra*, (voi dovevate dire il Co:. d'. Atouguia), *è stato sedotto dalla sua Suocera, fino al segno di seguire in tutto, e per tutto le abominevoli suggestioni*

di

di questa Donna, e i detestabili insegnamenti de' Padri Gesuiti, che le erano stati insinuati da' Padri Gabrielle Malagrida; Giovanni de Matos, e Giovanni Alessandro, e di concepire una grande aversione per la persona Reale di Sua Maestà; se questo è provato, sogiungete, *non v' è che rispondere*. Oh tacetevi dunque una volta, Padre Reverendo; perchè il Giudizio dichiara, che questo è provato, e che le prove esistono negli Atti del Processo, ove devono essere unicamente, perchè starebbero male, se fossero messe nella Sentenza.

Che pretensione è poi la vostra di volere, che si metta della differenza fra il suddetto reo, e i vostri Padri, perchè quegli è stato giustiziato, e i vostri Padri non sono condannati? E chi non vede, che nè la sospensione del Supplicio, nè la impunità medesima fecero mai prova d' innocenza a favore di rei, dichiarati tali, e convinti da una Sentenza solenne? In questo caso si trovano i vostri Padri Portoghesi. Il testo della Sentenza non è più energico, e decisivo, quando parla de' rei giustiziati, che quando parla del vostro Malagrida, e degli altri Confratelli.

E' quì prima di passare alle riflessioni, che voi opponete alle presunzioni di diritto discusse nella Sentenza, vorrei con vostra buona pace sapere, perchè passate sotto silenzio ciò che sta al num. 4. della Sentenza? Ivi si legge, che *il Duca d' Aveiro faceva co' vostri Confratelli delle comuni deliberazioni, il cui risultato era, che l' unico mezzo di poter giungere a cambiare il Governo si era quello di macchinare la morte del Re;... che gl' istessi Religiosi decidevano, che il Parricida, il quale ammazzasse il Re, non sarebbe nepure un peccato veniale*. I numeri 9. 10. 11. aggiungono che *da queste decisioni furono sedotti il Marchese Luigi Bernardo di Tavorra, il Conte d' Atouguia, e Giuseppe Maria di Tavorra*. Un punto così essenziale meritava pure per

se per qualche momento la vostra attenzione. Ma voi l'avete a bella posta omesso, perchè non avete voluto trattenere i vostri Lettori sopra una decisione, che combina a maraviglia co' principj della vostra Società sul diritto di uccidere i Sovrani anche per un vile interesse. Voi sapevate, che questo appunto è ciò, che più rivolta gli spiriti, e che rende più abominevoli i vostri Confratelli. Infatti l'attentato contro la vita del Re di Portogallo è un delitto particolare, che sarebbe abbastanza espiato col Supplicio di coloro, che vi hanno avuta parte. Ma siccome la dottrina della vostra Società sul Regicidio è un delitto generale, che l'infetta tutta quanta, e non può far di meno di produrre de' frutti amari in tutti gli Stati, così esigge un rimedio generale, qual si è quello di una Riforma, o di una soppressione totale di questa funesta Compagnia.

E' vero, ed io lo confesso, che voi fate menzione verso il fine di questa decisione, ma la fate troppo tardi, e molto male a proposito. Oltre a che voi fate altro che domandare, come si fa, che questo sia vero. Voi mostrate di non lo credere, e vi fondate sul dubbio, che il Manifesto dice, secondo l'estratto che voi ne date, che *i rei si sono sempre tenuti sulla negativa coll' ostinazione più inflessibile, sì risguardo a' loro medesimi, come anche rispetto a' loro complici*. Piano Padre. Questa è la più alta e più indegna soperchieria, che ci poteste mai fare. Io mi credo in obbligo di scoprire il vostro artificio. La vostra franchezza è veramente grande: Avete sostituito nel testo un' Articolo indefinito in un Pronome dimostrativo, e così avete accomodato tutto. La Sentenza de' 12. Gennajo, nell'estratto che cita il Manifesto, parla di due rei, i quali sono Francesco d' Assisi di Tavora, e D. Girolamo d' Ataida. Di questi soli dice il Manifesto, che *questi rei si* so-

no sempre tenuti sulla negativa ec. Questa espressione suppone evidentemente, che gli altri Congiurati sono stati più sinceri. La Sentenza anche testualmente lo esprime, mentr' ella dice „ ch' è stata fatta e data *sulla confessione della maggior parte de' rei*. Voi l' avete letta, come l' ho letta io; ma vi mette conto a fingere, che vi sia scappata dagli occhi: e con una bugia assai vituperosa (la quale subito ch' è scoperta, dichiara disonorato, e maligno colui, che l' ha detta) cambiate il testo, e dove si legge *questi rei*, voi leggete, che *i rei* in genere si sono tenuti sulla negativa, quando veramente ivi non si parla, che di due precisamente. Una tal maniera di difendersi sarebbe da per se stessa bastante a tradire la vostra causa, se non fosse anche per ogni altro rispetto affatto disperata.

Riprendiamo adesso il filo della vostra Lettera. Eravate rimasto all' esame, che intendete fare delle presunzioni di diritto allegate contro i vostri Confratelli nella Sentenza de' 12. Gennajo. Vi allargate un poco più su questo articolo, e pare, che si troviate il vostro conto. Veramente non si può negare, secondo che osservate, che siano quanto esser si vuole moltiplicate, e grandi le presunzioni, sono sempre presunzioni, e non mai prove. Ma su che fondamento avanzate voi, „ che *v' ha questa differenza fra le presunzioni, che si avevano contro gli altri Congiurati, e quelle che si hanno contro i Gesuiti, che le prime sono state accompagnate da prove così convenienti, che non lasciavano il minimo dubbio sulla realità del delitto di coloro, che sono stati puniti, dovechè le seconde sono rimaste nello stato di semplici presunzioni*. Voi dite questo, e non ne adducete alcuna prova. Lasciate andare quel che vi viene in mente, e non vi mettete poi in pena di addurne le ragioni. A me pare evidente, che non possiate avere altro motivo

di

di mettervi su queste pretensioni, se non se la differenza, che anche al presente sussista fra la sorte degli uni, e quella degli altri. Ma siete pur voi quegli, che avete da per voi stesso conosciuto, che *il Consiglio di Sua Maestà può aver giudicato conveniente il sospendere per qualche tempo la pena d' una parte de' delinquenti*. Dunque questa vostra prova non conclude niente.

Pare, che inoltre riflondiate sull' esser poste le presunzioni dopo le prove di fatto, quasi che fossero chiamate in ajuto di quelle. *Egli non è, dunque, dite voi, evidentemente e fisicamente provato, che i Gesuiti son rei: giacchè in virtù delle presunzioni allegate si domanda, che diano delle prove concludenti, che cada in altri fuori di loro la reità di essere stati gli Autori dell' attentato*. Oh questa veramente sarebbe una cosa bella, che una sentenza perdesse la sua forza, e fosse renduta vana, perchè chi l' ha compilata, o distesa, non ha usata tutta l' esattezza, che conveniva, e per una sua disattenzione ha messo dopo le prove, quel che doveva precederle.

Non ho veramente difficoltà di confessare, che nel disteso della Sentenza v' è un poco di disordine: lo che è stato osservato da' Lettori pratici delle procedure Criminali. Il difetto consiste in questo, che le presunzioni sono messe dopo il risultato delle prove di fatto. L'ordine naturale voleva, che si cominciasse dalle presunzioni. E verisimilmente queste, o i fatti, da' quali nascono queste, hanno servito di primi indizj per discoprire la cospirazione. Quando si vidde assassinato il Re, naturalmente dovette subito cadere il sospetto su quelli, che si sapeva essere malcontenti della Corte. Tutte le ricerche dovettero essere rivolte a quella parte, per venire ad avere quelle notizie, e quelle prove di fatto, che sono contestate nel Processo: e così seguitando nella Sentenza la stessa traccia,

 cia,

cia, ch' è stata infallibilmente tenuta per la scoperta della congiura, le presunzioni averebbero avuta tutta la loro forza messe in principio, e le prove di fatto sarebbero venute dopo a presentarsi da per se stesse, ma con tutta quella indipendenza, che con loro compete. Un difetto per altro, che consiste solamente nella forma d'un racconto, non ne cambia la sostanza. Quantunque le presunzioni non siano messe al suo posto nella Sentenza, non per questo sono meno certe le prove di fatto acquistate nel fare il Processo, e dichiarate convincenti dalla Sentenza de' Giudici. Ne volete voi una prova senza replica? Chi ha distesa la Sentenza, ha tenuto l'istesso metodo risguardo a' rei giustiziati, che a' vostri Padri. Tanto parlando degli uni, quanto degli altri, dice, che le prove di fatto raccolte nel processo sono per se stesse *soprabbondanti, e decisive*, indipendentemente dalla forza delle presunzioni, che passa a discutere. E' dunque un abusare indegnamente d'un semplice difetto nella forma della Sentenza, il pretendere di opporvi un mero raziocinio, ch'è tutto fondato su questo piccolo disordine; quasichè una sottigliezza potesse bastare a distruggere le prove di fatto giuridicamente contestate.

Vi dolete ancora, che queste presunzioni siano esposte in una maniera, che mostra passione. I vostri Padri vi sono trattati di *Religiosi pervertiti*. Come si può dir tal cosa senza livore? *Queste invettive*, che anche un poco dopo qualificate *d'ingiurie*, *non stanno bene*, dite voi, *in uno Storico*. Oh questa sì mi giunge nuova! Non sapeva, che quelli, i quali parlano nella Sentenza fossero Storici, io gli aveva per Giudici. Dunque secondo voi, il dichiarare, che un reo è convinto d'avere *maliziosamente*, e *perversamente* commesso tale o tale altro delitto, è una invettiva, ovvero un'ingiuria, che non sta bene? Io ho sentito sempre

dire,

dire, che le qualificazioni d'un delitto fanno parte del giudicio, e sono un atto proprio del Giudice.

Non vi piace ancora, che si chiami *Dispotismo* l'autorità, di cui godevano prima i vostri Padri, e di cui facevano un indegno abuso nella Corte di Portogallo. Padre mio, abbiate pazienza, se ve lo dico, come l'intendo: Questo si domanda un stare a sofisticare quelle parole, quando si tratta di rispondere a cose, che stringono la gola. Se i vostri Padri si fossero contentati di dirigere la coscienza del Re di Portogallo, e della Famiglia Reale, standosene (come voi pretendete, che abbiano fatto, e non hanno fatto) dentro i limiti, che convengono alla qualità di Confessori, non sarebbero stati esposti al rimprovero, che quì loro vien fatto. *Si può*, dite voi, *negare formalmente questo fatto, come supposto*. Certo che voi potete negarlo, ma nessuno vi libererà dalla taccia di essere un temerario, che co' suoi medesimi raziocinj si condanna. *La saviezza, e la prudenza di Sua Maestà Portoghese*, (sono queste vostre parole) *mi fanno credere, che non avrebbe lasciata usurpare nella sua Corte da pochi Religiosi la sua autorità suprema*. Fin quì voi avete ragione. Ma dovete riflettere, che Sua Maestà medesima ha potuto non accorgersi subito di questa usurpazione: e infatti *quella saviezza, e quella prudenza appunto, con cui governa i suoi Stati* l'hanno determinata ad allontanare i vostri Padri, subito che ha veduto lo strano abuso, che facevano della sua Real confidenza. Ora voi negate questo abuso col pretesto, che sarebbe stato represso: E' stato finalmente tolto, e punito. Dunque dovete concludere, ch' era reale.

Date il titolo d'accusa a quanto porta la Sentenza circa le usurpazioni d'ogni genere fatte da' vostri Padri sulla Corona di Portogallo nell' Africa, nell' America, e nell' Asia, e circa la guerra

 aper-

aperta, che hanno accesa per mezzo d'una Ribellione nelle parti Settentrionali, e Meridionali del Brasile. V' accorgete però, che *queste accuse sono d'un gran peso*, e confessate, che vi trovate *molto imbrogliato a rispondere*. Ma v' è di peggio; che perdereste anche il tempo, se voleste farlo. Non si tratta quì di denunciatori, che accusano; si tratta di Giudici, che pronunciano, e condannano. E si sa che quel che dicono su questo proposito, era già noto, e contestato per altro verso. Il Re medesimo ne aveva fatte delle doglianze a Benedetto XIV. e nelle sue Lettere reali de' 19. Gennajo dichiara, ch'egli è stato quegli, che fece presentare a quel Pontefice: *il breve ragguaglio della Repubblica, che i Religiosi Gesuiti delle Provincie di Portogallo, e di Spagna hanno stabilita ne' Paesi Oltremarini delle due Monarchie, e della guerra, che in esse hanno mossa, e sostenuta contro gli Eserciti Spagnuoli, e Portoghesi ec.* Questo ragguaglio è autentico. Voi fate professione d'avere tutto il rispetto, e la venerazione dovuta per la persona del Re. Siete disposto ad ammettere con piena confidenza tutto quel, che parte dal Consiglio di Portogallo. Dunque voi non dovete avere alcun dubbio sull'esattezza di questo Ragguaglio. Vedete ora un poco, se quanto vi si dice delle possessioni de' Gesuiti nel Paraguai, e del modo, che tengono di governarle, corrisponde alle possessioni, che hanno gli altri Religiosi nelle Colonie dell' America, e alla maniera con cui le regolano. *Io lo credeva*, dite voi. Oh via, non lo crederete più, quando averete letto questo breve Ragguaglio: oppure se dopo averlo letto, vorete continuare a crederlo, sapiate, che sarete solo. Ma voi seguitate, e dite: *Queste possessioni sono concessioni, che i Gesuiti hanno ottenute dalla munificenza de' Re*. Guardate, che la cosa non starà, come voi dite. Ma quando stasse così; i Principi non vi hanno certamente

con-

concedute queste possessioni, per vederle sottratte alla autorità Reale, nè per essere dilatate per via d'usurpazioni, nè per essere difese a mano armata contro i loro Ufficiali, e contro le loro armate. Eppure questo è l'uso, che ne hanno fatto i vostri Padri. Leggete il citato Ragguaglio, e ve ne persuaderete.

Chi vuole, dite voi, una notizia esatta di ciò, che succede nel Paraguai, ricorra alla Storia di Muratori, e a ciò che ne dice il Signor Abbate Prevost. Io non entro a decidere dell'autorità di questi Scrittori, che più d'uno giurerebbe, che hanno parlato del Paraguai secondo le Memorie de' vostri Padri: ma sia pure grande, quanto essere si vuole, perde tanto, messa al confronto di una Relazione presentata da un Re a un Papa, che si riduce a nulla. Voi però fate tanto capitale di questi due Autori su questo affare, che scherzate fino sopra un rimprovero, ch'è stato fatto al Signor Abbate Prevost, di non aver fatto uso, dovendo parlare del Paraguai, di ciò che ne aveva detto Monsig. Arnauld nella sua *Morale pratica*. Avete un bel burlare, quando tutto quel che aveva detto questo celebre Dottore fino da 60. anni addietro, si trova al presente essere avverato, e certo, e come tale, essere riconosciuto da Sua Maestà Fedelissima, che dichiara averne acquistate delle prove senza numero.

Si accusano, dite voi, *i Gesuiti di avere anche formati de' progetti per eccitare delle sedizioni fino nell'interno della Capitale, e per tirare sul Regno, e sopra i Sudditi di Sua Maestà il flagello della guerra*. Nò Padre; non si accusano, ma si dichiarano rei: e questo è un atto, che parte da Giudici Sovrani. E' il Re medesimo, che lo ripete in una maniera chiara, ed evidente nelle sue lettere Reali de' 19 Gennajo. La differenza, come vedete, è immensa; ed io non posso credere, che non

 v'ac-

v'accorgiate non tanto di questo; quanto della figura ridicola, che fate nella vostra Lettera. Non trovando voi altri mezzi, che le sottigliezze del vostro spirito, per difendere quel Corpo, per cui avete un grande interesse vi divincolate, vi sbattete, e fate quanto potete per eludere la forza d' un giudizio fatto con tutte le formalità, ch' è il risultato delle informazioni segrete, e pubbliche, prese con quelle tali precauzioni, che voi medesimo dite, che sono il capo d'opera della saviezza, e della prudenza del Principe, e del suo Consiglio. V' è egli stato uno prima di voi, che abbia avuto l' ardire di trasformare le asserzioni giudiciarie contenute in una Sentenza in accuse da mettersi in dubbio, e da provarsi? Ma seguitiamo ad esaminare i vostri dubbj, e i loro motivi.

I Ministri di Sua Maestà, ripigliate voi a dire, *sono così illuminati, e così vigilanti, che non è verisimile, che eglino non siano stati subito fatti intesi di qualsiasi piccolo movimento, che avesse potuto essere contrario alla tranquillità pubblica: lo avrebbero certamente subito ripreso*. La vostra riflessione sarebbe speciosa, se fosse vero, che non si fosse fatto niente per reprimere i vostri Padri: ma diviene sciocca, ed assurda, quando è notorio, che il Consiglio di Portogallo non aveva altro oggetto, che questo molti mesi avanti all' attentato. E' vero, che non son stati puniti que' Padri Gesuiti, ch' erano gli autori di queste turbolenze. Chi può negarlo? Voi mostrate di credere, che ciò sia nato da insufficienza di prove. Ma questo è un volere ingannare di piena, e deliberata volontà i vostri Lettori; mentre vi è nota la vera causa. Tutta l' Europa sa, che il Re di Portogallo, a vista de' primi eccessi de' vostri Confratelli, in vece di punirli, come meritavano, e come poteva assolutamente fare, ha stimato meglio di ricorrere alla Santa Sede, e si è contentato di domandare la lo-

ro

ro riforma . I vostri Padri hanno ben corrisposto a questo atto di rispetto, che ha usato il Re per loro ec. Si sono messi alla testa d' una cospirazione contro la sua vita: e questo Principe diferendo forse alle massime abusive, ma accreditate nel suo Regno, è ricorso una seconda volta alla Santa Sede, prima di far subire a' Gesuiti, che son rei, il supplicio, che meritano al par degli altri delinquenti. Questi due ricorsi del Re alla Santa Sede sono certi. La Bolla di Riforma è stato il frutto del primo. Il secondo, qualunque ne sia l' oggetto preciso, è contestato dalle Lettere Reali de' 19. Gennajo. L' uno e l' altro sono fondati su gli eccessi de' vostri Confratelli, eccessi ugualmente gravi in se stessi, che certi, convalidati dalla loro notorietà, e dalle prove, che gli attestano. Quando un Sovrano si determina a portare alla Santa Sede le sue querele contro un Corpo di Religiosi, e domanda il concorso della sua autorità Pontificia per reprimerlo, non lo fa certo temerariamente, e senza essere pienamente assicurato della realità, e della enormità de' torti, de' quali si duole. E questo procedere d' un Re non è certamente una semplice accusa, soggetta ad essere smentita da nuove informazioni, che la Santa Sede ordinasse di farsi. E come succede in alcuni Tribunali, che in certe cause miste chiamano un Vicario Foraneo, perchè questi concorra con loro nel giudizio di qualche Chierico, che sia reo, senza però favorire l' accusato, senza cessare di esserne Giudici, e senza sottomettere a quel Vicario nè la informazione già fatta, nè la sorte del reo per quel che si aspetta alla autorità Reale. Ciò supposto voi vedete, che il ricorso del Re di Portogallo alla Santa Sede, anzichè rendere incerto il delitto de' vostri Confratelli, serve piuttosto di prova della convinzione acquistata contro loro. Voi veramente ve ne siete accorto, e per questo ve la passate sen-

senza dire una parola su questa condotta del Re, che per altro è contestata, come ho detto, dalle Lettere Reali de' 19. Gennajo. Voi l'avete pur lette. Or non è ella una soverchieria delle più indegne il dissimulare quel che si fa, e volere intanto dare per prova d' innocenza una sospensione di castigo, che vi costa provenire da una causa affatto opposta?

Vi fate poco onore anche nell' eludere l' applicazione, che si fa contro i vostri Padri di quella regola, e presunzione di diritto, *semel malus semper præsumitur malus in eodem genere mali*. *Per applicare*, dite voi, *questa regola a' Gesuiti, bisognerebbe, che fossero già stati convinti d' un altra Congiura contro il loro Sovrano*. Dunque non basta, ch' eglino lo siano stati d' avere eccitate delle turbolenze in Portogallo, d' avere avuta parte nella rivoluzione di Porto, d' aver sostenuta una guerra aperta contro le armate di due Re? A me pare, ed ogni uomo sensato sarà del mio sentimento, che uomini, i quali sono stati capaci di simili attentati, e che vedono svanito il frutto, che speravano ritrarne, (se nuovo attentato anche più orribile de' passati si commetta, che tenda all' istesso fine di quelli) cadano pur troppo giustamente in sospetto d' esserne stati i principali motori. Oltracchè voi non ignorate, che la vostra Società non s' è mai purgata degli assassinamenti commessi contro la persona di Arrigo IV. L' ultimo de' quali fu predetto anticipatamente da' vostri Padri, e gli altri due furono eseguiti da' vostri Studenti, o Discepoli. Voi v' ingegnate di giustificarvi su questo punto; ma noi vedremo ben presto, come vi siete riuscito. Per ora io vorrei sapere, dov' è questo inconveniente a credervi capaci di concorrere all' uccisione de' Re, quando i vostri Teologi antichi e moderni decidono, che in molti casi queste uccisioni sono giuste? Che si ha egli da dire; se l' im-

l' imputarvi un simile misfatto, quando le circostanze siano tali, che possa ridondare in vostro vantaggio, è l' istesso che l' attribuirvi un' azione innocente, anzi un' opera di carità, secondo la bella decisione del vostro Busembau?

Voi domandate, che utile sarebbe venuto a' Gesuiti dalla morte del Re di Portogallo? La domanda veramente è ridicola; ma io voglio rispondervi, come se voi la faceste sul serio. Io non credo certo, che aveste intenzione di mettere sul Trono qualcuno de' vostri Padri. Ma se mai vi fosse salito il Duca d' Aveiro, ei non avrebbe potuto far per loro cosa più piccola, che richiamarli alla Corte, dalla quale si vedevano esclusi con tanto loro rammarico: che arrestare quella Riforma, che vi fa tutti quanti disperare, e di cui voi non dite una parola nella vostra Lettera; che lasciarvi tranquilli possessori delle vostre usurpazioni nelle diverse parti del Dominio Portoghese. Sono forse questi piccoli oggetti per l' orgoglio, e l' avarizia Gesuitica? Non mi state a dire, che il Duca d'Aveiro essendo un' Uomo cattivo, quando anche fosse pervenuto al Trono, non averebbe avuto per i Gesuiti que' riguardi, che la loro complicità si sarebbe meritata. Se non li avesse avuti per riconoscenza, gli avrebbe avuti per necessità. Voi potete certo allegare degli esempj di traditori, che sono stati sagrificati da quelli stessi, a quali avevano servito di strumento: ma questi erano de' particolari isolati, che non avevano nessuno, che facesse le loro vendette. Non siamo quì nell' istesso caso. Chi avesse mancato di riguardo a que' P. P. Gesuiti, che fossero entrati nel complotto, si sarebbe tirato addosso l' odio di tutto il Corpo. Il Duca d'Aveiro in questa ipotesi avrebbe avuta una nuova prova personale di quel, ch' è capace di fare in simili incontri la vostra Società. Non sarebbe stato tanto pazzo di esporsi ad averla nimica; sul

prin-

principj d'un Regno usurpato col suo ajuto; e quando poteva avere di nuovo bisogno de' suoi intrighi, e de' suoi maneggi. *La ricompensa, che i vostri Padri averebbero ricevuta da questo nuovo Re, sarebbe stata*, secondo voi, *la convinzione d' una complicità, che li averebbe coperti di una eterna infamia*. Questa doveva essere certamente la giusta ricompensa agli occhi di tutte le persone savie, e disinteressate. Ma l'avereste voi confessata? Se ora opponete con tanto ardire le più frivole congetture, e le supposizioni più sciocche alle prove di fatto soprabbondanti, e decisive, dichiarate tali da una Sentenza solenne d' un Tribunale Sovrano; che non avereste opposto a questa convinzione, come voi la chiamate, ma che poi non sarebbe stata altro, che una semplice presunzione? Aggiungete, che questa ricompensa non sarebbe stata neppure abbastanza strepitosa per far sì, che desse negli occhj a tutti; perchè finalmente non sarebbe consistita in altro, che in rimettere i vostri Padri in quell' antico piede, e in quel primo grado di riputazione, in cui erano fino a 100 anni addietro. E quando anche fosse stata tale da poter fissare l' attenzione comune, sarebbe stato facile il nasconderne il vero motivo, ed il sostituire un'altro; facendo osservare, che la morte del Re era senza dubbio un castigo del Cielo per la persecuzione, ch' ei faceva soffrire alla vostra Società, ch' era già stata rilevata al Santo Gesuita Malagrida, il quale l' aveva previamente annunciata con una certezza profetica a varie persone, ch' erano in istato di produrre le sue Lettere: che per riparare il male fatto da lui, bisognava, che vi foste esaltati a misura, ch' egli aveva voluto umiliarvi. V' ha di più, che il favore, che avereste goduto sotto il nuovo Regno, averebbe tenuta chiusa, e sigillata la bocca a chicchesia. Qual Portoghese averebbe avuto l' ardire in tali circostanze di dire,

che questo favore, e questi effetti erano la prova della vostra complicità nell' assassinamento del Re?

Ma voi tornate a quelle Lettere di Malagrida, e perchè ne fosse contestata l'esistenza, vorreste, che se ne producessero delle copie. Ma non basterebbe, che stessero originali unite al processo? Non basterebbe ancora per assicurarci, che sono state scritte, che fosse stato deposto il fatto da quelli, che le avevano ricevute, e che questi stessi ne avessero dichiarato il contenuto; con la protesta forse ancora, che alla prima nuova dell' attentato seguito le avevano brucciate, perchè correvano rischio, che fossero loro ritrovate? Che avereste voi da rispondere a tali testimonj? Non è dunque un mistero, se non si producono queste Lettere. Non v'è affettazione alcuna a tenerle segrete, nè in conseguenza motivo di dubitare della loro esistenza. Con quale faccia dunque ardisce farlo un'anonimo, come voi siete, contro la dichiarazione di Giudici rispettabilissimi?

Per eludere le induzioni tirate dalla Lettera intercettata de' 19. Dicembre, che vanno a ferire i vostri Confratelli, voi sopprimete scaltramente tutto ciò, che in detta lettera dimostra lo scompiglio, e la disperazione de' vostri Padri. Oh questa sì, ch'è la vera maniera d'uscir d'imbroglio!

Non è mio dissegno, dite voi, *di discolpare i Gesuiti: il solo amore della verità mi fa parlare*. Ah Padre, questo è un burlarsi troppo sfacciatamente del Pubblico: La vostra lettera parla da sè, e dà ad intendere, che non è diretta, se non a discolpare i vostri Confratelli, ed a soffocare quella verità, che li perseguita, e li opprime. In fatti a che si riduce tutto il contenuto della vostra Lettera? A voltare, e rivoltare in mille maniere quel vostro puerile meschinissimo raziocinio: i Gesuiti non sono stati puniti, dunque sono inno-

no-

nocenti. E questo è il frutto di quell'amore, che avete per la verità? Non si vad' egli chiaramente, che tutto al contrario voi parlate così per l'affezione, che avete a quel Corpo, che non vuole soffrire di vedere alcun reo fra' suoi Confratelli, e che s'appiglia a tutto per giustificarli? I Gesuiti Portoghesi sono stati dichiarati rei d'assassinio, e capi ancora della cospirazione colle istesse prove, e da' medesimi Giudici, che hanno dichiarati rei il Duca d'Aveiro, e gli altri delinquenti già puniti. Voi credete questi rei, perchè non sono Gesuiti; credete gli altri innocenti, perchè sono della vostra Società. Eppure se si avesse da fare qualche differenza fra gli uni, e gli altri, vi sarebbe da pensare più vantaggiosamente de' primi, che de' secondi. La parte, che hanno avuta i vostri Padri nell'attentato, non è, secondo che dicono le Lettere Reali, che un'ultimo misfatto, che aggiunto a una moltitudine di altri precedenti ha compita l'opera della vostra malvaggità. Bisognerà rimettervi sotto gli occhj queste Lettere, per chiudervi la bocca. Sono esse una risposta perentoria alla vostra. E' il Re medesimo, che parla.

I perniciosi complotti, (dice questo Principe) *che i Religiosi componenti la Regola della Società di Gesù hanno formati ne' miei Stati, e che si sono manifestati per via di sedizioni scandalose, ribellioni, e guerre dichiarate, sono stati il giusto motivo degli ordini, che ho mandati al mio Ministro residente alla Corte di Roma ...... La mia intenzione era, che il Santo Padre ordinasse la Riforma de' detti Religiosi ...... Io pensava servendomi d'un mezzo così dolce, e così moderato, di impedire il corso de' disordini così grandi, di ristabilire la tranquillità fra' miei Sudditi, e ne' miei Stati, e di provedere all'emenda de' detti Religiosi, senza essere obbligato per reprimerli di venire alle ultime*

estre-

estremità contro di loro, avendomi sempre portato la mia clemenza a sospenderle. Ma questa moderazione piena di dolcezza dal canto mio ha prodotti gli effetti più stravaganti, e i più opposti a quelli, che sperava doverne provenire. Hanno avuta la malizia di negare . . . gli attentati precisamente esposti nella Relazione, che aveva fatta presentare a Sua Santità . . . . . . Da questi eccessi si sono avvanzati ad altri ancora più temerarj, e più infami. Hanno preteso di alienare i miei buoni Sudditi dall' amore, e dalla fedeltà dovuta alla mia Real Persona, e al mio Governo . . . . . . Si sono abusati per questo orribil fine del loro Sagro Ministero, servendosene per communicare, e spargere il velenoso contaggio delle loro sacrileghe calunnie contro di noi, del nostro Governo . . Finalmente sono arrivati fino ad ordire, e tramare nel centro di questa Capitale un' abominevole congiura, di cui la Regola di questi medesimi Religiosi si è fatta uno de' tre Capi principali . . . . Le detestabili circostanze di questa congiura sono a minuto espresse nella Sentenza de' 12. del corrente mese di Gennajo . . . . . Questi Religiosi vi sono compresi nel numero de' rei de' delitti di lesa Maestà in primo capo, di ribellione, di altro tradimento, e di parricidio ec. Rileggete, Padre Reverendo, più e più volte questa Lettera, e poi arrossitevi d'avere avuto l'ardire di dare eccezione, solo col negare impudentemente tutto, ad una dichiarazione così solenne, e stringente, che previene anche così chiaramente tutte quelle ridicole conseguenze, che voi tirate dall' impunità de' vostri Confratelli. Vergognatevi della temerità, che avete avuta di contradire, a quanto dice un Re, senza potere allegare il minimo fatto in discarico de' vostri Padri; nè il minimo rimprovero, o contro i testimonj, o contro i Giudici.

Voi siete stati in silenzio per più di tre mesi. La

La vergogna, e la confusione vi tenevano chiusa la bocca. Bisogna pur dire, che qualche causa segreta ha rinvigorito il vostro coraggio, e vi ha fatti arditi, ad arrischiarvi di mettere fuori un'apologia, qualmente ella si fosse, colla speranza che sarebbe almeno adottata da que' pochi partigiani, che vi sono rimasti. Voi non siete voluti restare davanti a loro senza qualche specie di giustificazione, e senza somministrar loro nell' istesso tempo qualche arma per difendervi. Questa è pure la ragione, per cui avete nella vostra Lettera fatta menzione della morte funesta d' Arrigo IV. dell' affare dell' infame Damiens, e della Lite, che avete cogli Eredi d' Ambrogio Guys. Tutti avevano richiamati alla loro memoria que' due primi avvenimenti, in sentire quello succeduto in Lisbona, per la perfetta somiglianza, che hanno fra di loro: e in questa occasione i sospetti, che si erano concepiti, specialmente nel 1757. contro la vostra Società, tornarono a comparire con tutto il loro primiero vigore. L' altro affare poi, che avevate con tanta premura, e per sì gran tempo tenuto sopito, venne pure a risvegliarsi nella stessa congiuntura, forse per la speranza, in cui erano entrati gli eredi di Guys, che il vostro discredito avesse finalmente a fare loro ottenere quella Sentenza, che sollecitano da tanto tempo. Questa combinazione di cose ha dato luogo a diversi rumori, che vi hanno molto amareggiati. E voi per questo vi siete determinato a parlarne, perchè il vostro silenzio non fosse preso per convinzione. Ma voi Padre mio, avete un bel fare. Ci vuole altro per giustificarvi. Esaminiamo brevemente questi tre fatti.

Arrigo IV. fu esposto al furore di tre assassini. Il primo si chiamava Pietro Barriere. Fu questi sorpreso, ed arrestato prima di aver fatto il suo colpo. Il Parlamento così parlò di lui alcuni anni

ni dopo al Re per bocca di Monsignor de Harlè primo Presidente. *Costui arruolato dalla Società de' Gesuiti, la cui sediziosa dottrina favorirono gli attentati sulle Persone Sacre dei Re, armato da Varade (Rettore della Casa di questi Padri) e dal medesimo munito dell' assoluzione, e del prezioso Corpo di Gesù Cristo, si obbligò con giuramento d' immergere nel seno di Sua Maestà il pugnale.* Padre, abbiate pazienza, questa sola testimonianza vale per mille. Perciò mi astengo dal produrne altre.

Giovanni Chatel è il secondo scellerato, che tentò di uccidere l' istesso Principe. Per buona sorte il colpo andò a scaricarsi sopra un labbro: il che diede occasione a quel buon Re di dire, sentendo che il barbaro aggressore era un vostro Scolare: *oh che bisogno v' era egli, che i Gesuiti fossero convinti di mia propria bocca?* Voi non vi siete curato di riportare questo del Re, nè la circostanza, sulla quale è fondato, quantunque sia una cosa attestata non solo dagli Storici, ma da una di quelle soscrizioni ancora della celebre Piramide inalzata, come sapete, in questa occasione. Giovanni Chatel dichiarò *d'aver sentito dire a' vostri Padri, ch' era lecito l' uccidere il Re.* L' istesso Arresto, che condannò questo sciagurato a morte, condannò i vostri PP. ad uscire dal Regno. Voi lo confessate, ma ne tacete il motivo, che secondo i termini dell' Arresto fu questo: *come corruttori della gioventù, perturbatori del Pubblico riposo, e nimici del Re e dello Stato.* Il vostro Padre Guignard fu impiccato: e il suo delitto non era quello, come voi dite, *di aver conservato degli Scritti scandalosi fatti al tempo della Lega.* Riducendo a questo il suo fallo, scusate lui, e venite a censurare come eccessivo, e in conseguenza come ingiusto l' Arresto, in virtù del quale fu condannato. Il suo delitto consisteva *nell' essersi*

trovati nella sua stanza, de' libri, e delle opere composte da lui, e scritte di suo pugno, le quali approvavano il parricidio di Arrigo IV. e inducevano la gente a uccidere il Re regnante. In conseguenza di che la Corte ha dichiarato il detto Guignard convinto di delitto di Lesa Maestà. Così sta scritto nell'Arresto.

Ora si vede, Padre Reverendo, perchè voi la siete passata col toccare così leggermente questi due primi attentati; e perchè vi siete molto più trattenuto sul terzo. Giunto che siete a questo, riprendete fiato, e domandate, se v'è qualche atto, che dimostri, che si procedesse contro i Gesuiti, e che fossero convinti, quando fu fatto il Processo a Ravaillac.

Prima di rispondere a questa vostra dimanda, bisogna farvi un poco riflettere sul gusto, in cui è scritta la vostra Lettera. Ci avete detto di sopra, che non era vostro disegno di discolpare i Gesuiti. Ecco una prova delle vostre proteste. Quando voi domandate, se fu fatta qualche procedura contro i Gesuiti al tempo di Ravaillac, venite a dire, che se veramente ne fosse stata fatta alcuna, ed essi fossero stati giuridicamente dichiarati complici, si averebbe tutto il fondamento di mettere a loro conto la morte d'Arrigo IV. Eppure ora si tratta di una procedura solenne contro i vostri Confratelli di Lisbona. E v'è anche di più. Abbiamo un giudizio formale, che non solo dichiara la loro complicità provata, ma attesta ancora, ch'eglino sono compresi fra' Capi principali della cospirazione. E voi non ostante dite, che sono innocenti, e volete, che gli crediamo tali con voi. Ma perchè? Qui non mancano le procedure. Sì, dite voi, ma se non mancano le procedure, manca la pena. Dunque bisognerebbe crederli rei, quando fossero stati puniti. Il vostro discorso lo suppone, e voi non potete uscirne. Eh

appun-

appunto? Il voſtro Padre Guignard fu impiccato, e con tutto queſto voi lo ſcuſate, attenuandone il delitto.

È coſa mirabile in ogni avvenimento, che intereſſa i voſtri Confratelli, e vi attaccate a qualche circoſtanza, che manca, e la riducete a circoſtanza eſſenziale, la cui mancanza rende il loro delitto dubbioſo; e non contento di queſto, variate quella medeſima circoſtanza ſecondo il biſogno. Al tempo del Ravaillac non vi fu procedura contro i Geſuiti. In Liſbona abbiamo procedura, e Sentenza; ma non abbiamo il caſtigo. Vi fu procedura, giudizio, e caſtigo per il P. Guignard? Sì, ma fu una colpa ſcuſabile la ſua, che reſtò ſcancellata colla tregua, che venne dopo la Lega. In ſomma i Geſuiti ſono ſempre innocenti. Quanto prima ci direte ancora, che non v'è altro contro di loro, che degli Scritti ſatirici ſparſi da' loro Avverſarj, e in queſta maniera ci provate, che non è voſtro diſſegno di diſcolpare i Geſuiti; ma che il ſolo amore della verità è quello, che vi fa parlare. L'amore della verità ha egli biſogno di tanta ſcaltrezza, e mette egli in opera tante varietà, e tante finzioni? No certamente. Queſte ſon coſe, che non convengono, ſe non che alla parzialità, ed alla ippocriſia.

Ciò ſuppoſto, torno alla voſtra domanda: ſe fu fatta qualche procedura contro i Geſuiti, quando ſi fece il Proceſſo contro Ravaillac: ed io vi riſpondo francamente di nò. *Perchè dunque*, dire voi, *dichiararneli rei come ſe queſto fatto foſſe avverato, e certo?* Perchè? Per l'isteſsa ragione, e con quell'iſteſſo fondamento, col quale voi medeſimo dite, che biſogna *coprire con un velo impenetrabile queſto avvenimento, per paura che non vengano a rivelarſi degli orrendi ſegreti, che forſe entrerebbero nel ruolo de' rei tali perſone, per la*

 cui

cui memoria conviene avere tutto il rispetto, giacchè la giustizia di quel tempo non volle infamarla.

Con questo discorso voi venite a dire, che quantunque non vi sia stata procedura, se non contro Ravaillac, tuttavia vi furono de' complici di questo disgraziato. La conseguenza dunque, che tirate in favore de' vostri Padri dalla mancanza di procedure, cade a terra. Ma se Ravaillac aveva de' complici di un ordine rispettabile, si può egli dubitare, che non ve ne fossero degli altri intermedj, che coprivano i primi? Voi non avete altra notizia di questi, che quella che si ricava dagli Storici di quel tempo, e da' monumenti, che citano. Ora questi Storici, e questi monumenti sono più formali contro i vostri Padri, che contro quelli, i quali intendete accennare.

Mi contento di citar quì il fatto del Capitano la Garde, e la dichiarazione della Giovane Coman. Vogliamo noi dire, che non vi siano noti questi due documenti? Cercateli nel Giornale della Stella volume quarto dell'edizione del 1741. e trovarete nel primo, come il vostro Padre Alagona di Napoli fece le più vive istanze al Capitano la Garde per impegnarlo ad ammazzare il Re, promettendogli una grossa ricompensa, e facendogli nello stesso tempo la confidenza, che un altro (cioè Ravaillac) aveva già accettata questa funesta commissione. Dal secondo poi di questi documenti imparerete, come la Giovane Coman avendo avuta notizia della cospirazione contro la vita del Principe, fece tutti gli sforzi imaginabili, perchè ne giungesse l'avviso al Re; e che non l'essendo potuto riuscire, andò alla casa de' Gesuiti a domandare del P. Cotton Confessore di Sua Maestà, che le fu risposto essere uscito; ch' ella vi tornò il giorno dopo, e che vedendosi di nuovo mandata via coll' istesso pretesto, confidò il suo segreto al P. Procuratore della casa, pregandolo istan-

stantemente, a farlo sapere al P. Cotton, che il P. Procuratore le promise di fare quel, che Dio gli averebbe ispirato, e rispose alle nuove instanze della giovane, che non toccava a lei a mischiarsi in questi affari, che qualche giorno dopo fu messa in prigione, e che questo fu il frutto, che ricavò dal suo zelo. Il Re intanto fu ammazzato da quell' Uomo appunto, ch' era stato accennato dalla Giovane Coman, e contro il quale non si era presa precauzione alcuna.

Andate ora argomentando, quanto volete, e domandete, *se vi sono prove convincenti, che i vostri Padri abbiano fatto il menomo uso delle massime, che vi si rinfacciano*. Aggiungete pure, *che non hanno contro di loro se non che degli Scritti satirici, sparsi a bella posta dai loro avversarj, per rendarli odiosi*. Vi manderemo a consultare gli Arresti emanati contro Giovanni Chatel, contro il vostro P. Guignard, e contro tutt' i vostri Padri, che allora furono sbanditi dal Regno. Vi proporremo da leggere le rappresentanze fatte dopo dal Parlamento per opporsi al vostro appello; rappresentanze memorabili, nelle quali quell'augusta Assemblea fa sicura testimonianza dell'uso, che avete fatto delle vostre massime sediziose. Vi rimetteremo agli Storici, che hanno scritte le circostanze della morte di Arrigo IV, agli Scritti delle Università, e alle difese fatte in suo favore contro la vostra Compagnia ec. Con qual coscienza, Padre mio, potete voi dire, che i vostri Confratelli *non hanno contro di loro se non che degli Scritti satirici, sparsi da' loro avversarj*? Questi avversarj, de' quali parlate sempre nella vostra Lettera, al tempo di Arrigo IV. non v' erano. Son venuti dopo. E poi, non hanno già essi fabbricate le Storie, e i monumenti, ne' quali la vostra Società fa una così trista figura. Non hanno fatto altro, che estratte, e produrre, quanto conte-

 neva-

tenevano, o i Regiſtri de' Parlamenti, o le opere degli Autori più ſtimati, così confrontare i fatti colle maſſime ſtabilite ne' voſtri libri.

Voi paſſate a domandare, *che utile hanno ricavato i Geſuiti dall' uccisione di Arrigo III.* Ma biſognava domandare, perchè il queſito foſſe giuſto, che utile ſi erano propoſti di ritrarne. A queſta domanda riſponderò, che baſta eſſere anche mezzanamente inteſo della Storia di quel tempo, per ſapere, come, e quanto era attaccata la voſtra Società alla Corte di Spagna. E non era già queſto un ſemplice attaccamento di ſtima; era un effetto della riconoſcenza, che i voſtri Confratelli avevano per l' immenſe ricchezze, che avevano ricevute da quella Corte; e dal deſiderio viviſſimo di conſervarle, o di vederle creſcere per via di nuovi acquiſti. Quanto allora poſſedevate in Francia, era un nulla in paragone di quel, che avevate in Iſpagna. Ecco donde naſceva quello zelo sfrenato, col quale ſpoſaſte gl' intereſſi di quella Corte, ed entraſte in tutte le ſue mire ambizioſe. Ecco donde venivano quelle larghe promeſſe di ricchezze, e di onori, colle quali il voſtro Padre Alagona, Zio del Duca di Lerma, allora Miniſtro di Spagna, tentava a Napoli la fedeltà del Capitano la Garde, e voleva impegnarlo ad uccidere il Re. Voi medeſimo attribuite queſta morte alla geloſia delle Potenze ſtraniere. Voglio, che ſia vero: ma è vero altresì, che non potevano eſſe avere in que' tempi emiſſarj più affezionati, e più leſti de' voſtri Padri per macchinarla. Finitela dunque una volta, Padre Reverendo; non ſtate più a dolervi, che ſiete accuſati ſenza prove. La voſtra Società ne ha ſomminiſtrate tante per queſto ſolo avvenimento, ch' è troppo. Paſſiamo a quello del 1757.

V' accordo, che i Geſuiti non ſono ſtati proceſſati ſull' affare dello ſcellerato Damiens, e che in

conseguenza non si può dire con piena sicurezza, che voi siate rei dell'attentato de' 5. di Gennajo; ma non per questo siete dichiarati innocenti? Noi abbiamo poco avanti osservato, che Ravaillac pare essere il solo reo della morte di Arrigo IV. ch'egli solo fu abbandonato alla giustizia, e solo condannato al supplicio: eppure voi medesimo riconoscevate, che aveva de' complici. Ora non sarebbe maraviglia, che ciò che avvenne in Ravaillac, fosse rinnovato in Damiens. Si può credere, senza tacciare di prevaricatori i Giudici di quest'ultimo, ch'ei non fosse altro, se non se lo strumento altrui: giacchè voi così credete circa a Ravaillac, e ne scusate nella stessa maniera i Giudici. Egli è dunque di mestieri di ricorrere alle ragioni, che in qualunque caso fanno prò, o contra; e non andar rintracciando in qualche omissione di un Processo, che può essere stato l'effetto di qualche ordine Supremo, che i Tribunali non averanno potuto fare a meno di eseguire. Stando dunque alle ragioni, non ve ne sono poche per credervi complici dell'attentato de' 5. Gennajo. Se ne trovano ne' principj della vostra Società sul regicidio, nell'epoca, e nell'altre circostanze di quel funesto avvenimento, in una moltitudine di tratti ed indizj sparsi, e ben comprovati nel Processo stampato di Damiens, i quali fanno vedere l'antica e costante corrispondenza, che aveva questo infame co' vostri Padri, l'intima confidenza, colla quale era ammesso a' loro trattenimenti segreti, lo spirito di Scisma, che aveva succhiato nelle loro Scuole, la sua fanatica inquietudine sullo stato delle dispute Ecclesiastiche, e loro dipendenze ec. ec. Al che si deve aggiungere, che non è punto credibile, che un Uomo di quella qualità, e del carattere di questo disgraziato, si sia determinato da per se stesso, senza la suggestione d'altri, a un attentato così orribile, come quello de' 5. Gennajo:

che tutto all'opposto, è cosa evidente, ch' ei non vi si è indotto se non per una fanatica impressione, che non nasce da se sola, e ch' egli non ha potuto ricevere, che da' vostri Padri; giacchè non aveva altra intima corrispondenza, se non con loro. Oh quanto avereste fatto meglio, Padre mio, a non toccar questo tasto, e starvene zitto zitto, come faceste, quando seguì quello strano avvenimento!

In quanto alla famosa Lite per la Successione d'Ambrogio Guys, voi siete così baldanzoso, e fate tal festa dell'Arresto, che avete ultimamente ottenuto dal Consiglio, che parrebbe, che non vi restasse più che desiderare. Io però resto sorpreso tutto al contrario, come non vi sia stato fra tutti voi altri, chi abbia tanto giudizio da comprendere, ch' era cosa vergognosa per la Società il cantar vittoria in questo caso, e non abbia impedito, che si facesse quella puerile ostentazione d'inserirlo nella Gazzetta di Francia, e di parlarne fino al Papa. In fatti che dice questo Arresto? Dichiara falso un altro preteso Arresto, significatovi dagli eredi di Ambrogio Guys, dal quale appariva, che avessero vinta la causa contro di voi. Vi pare, che così restiate assoluti dalle istanze, e dalle pretensioni di questi disgraziati eredi? Vi pare, che così resti deciso, che voi non vi siete impadroniti della eredità di Guys? Questo nuovo Arresto anzichè favorire in parte alcuna le vostre usurpazioni, piuttosto le convalida, e le suppone vere. In fatti se voi non foste realmente debitori di questa immensa eredità, vogliamo noi credere, che questa lite incominciata nel 1725. durasse ancora? Non sareste voi stati in tanto tempo assoluti? Non era per voi un piccolo oggetto, quello di sollecitare una Sentenza decisiva in questo affare; dovevate anzi servirvi di tutto il vostro credito per ottenerla. Ma voi tutto al contrario avete ritirata que-

questa causa dal corso ordinario della Giustizia, e al termine di 40. anni, trionfate di un Arresto, il quale dichiara, che non è giudicata. Voi ve ne empiete la bocca, quando ne parlate. Siete l'Uomo più contento di questo Mondo. E volete, che ognuno con voi concluda, che i Gesuiti non hanno in loro potere l'eredità di Gays. Ma come si ha egli mai a fare a tirarne questa conseguenza? L'Arresto non ci dice tal cosa, ed è certo, che se nei Registri del Consiglio non si fosse trovato un mucchio di prove affatto contrarie a quel, che dite, vi sarebbe stato accordato un Decreto perentorio, e definitivo. Ma si opponeva a questo la giustizia, e voi siete stati lasciati nel grado, in cui eravate, di rei. Non venite dunque, Padre Reverendo, a sopraffarci. Voi non troverete chi vi creda, se non è qualche goffo. Del resto ogni Uomo di giudizio, alla sola lettura de' documenti autentici, che risguardano questo affare fino all'ultimo Arresto inclusivamente, rimarrà convinto, che al delitto dell'usurpazione di questa eredità avete aggiunto quello di ritenerla con una ostinazione sfacciatissima, la quale fa vedere, che avete perduto ogni rimorso, ed ogni sentimento d'onore.

Ma è tempo di finire l'esame della vostra Lettera. Credo d'avere abbastanza dimostrato, quanto siano inutili tutti i vostri sforzi per lavare i vostri Confratelli Portoghesi dal delitto di avere attentato alla vita del loro Re. Tutti i vostri argomenti si riducono a frivole possibilità, a supposizioni, a congetture. Non motivate un solo fatto, che gli discarichi di questa infamia. Vi fate forte unicamente su questo, che non sono stati puniti, e ne concludete, che non sono convinti. Bisogna, che io vi faccia arrossire un'altra volta, se pure voi siete capace d'arrossirvi, di un così miserabile raziocinio. Sentite quel, che dice il Re

di

aveva contro di voi concepita in sentire l'orrido attentato di Lisbona. Di qui è venuto quel cambiamento, che insensibilmente si è introdotto nella Corte di Roma sotto il nuovo Pontificato: di qui le audienze segrete, e frequenti, che sono state accordate al vostro Generale, e la libertà, ch'egli ha, per quel che si dice, di scatenarsi contro il Re di Portogallo; fino a trattare di calunnie gli attroci fatti, de' quali egli si duole, e ad accusarlo ancora di non avere preso l'impegno di esterminare la vostra Società per altra ragione, se non per odio contro la Religione, di cui sono i vostri Padri il principale sostegno.

Voi vedete, Padre mio, che sottosopra sono inteso di ciò, che vi lusinga, e che dico quel che so. Ma non per questo io dò per certi, e costanti gli Anecdoti qui esposti. Anzi, a dirvela come io l'intendo, credo, che per la maggior parte siano d'invenzione de' vostri Padri, e che gli vadano segretamente spargendo con un tuono di sicurtà e di franchezza, per persuadere quelli, che vi stanno a bocca aperta ad ascoltare. E veramente non è già questa una cosa mal pensata, di andare qua, e là dicendo, che il tale, e il tal Cardinale vi protegge a spada tratta appresso il Papa: che due possenti Corti vi giudicano innocenti: che gli Ambasciatori di queste Corti parlano a Sua Santità in vostro favore. Quelli, ai quali voi lo dite, lo credono sulla vostra parola, e si persuadono, che il nostro partito s'ingrandisca a Roma. Quindi si affrettano di unirsi con voi, credendo di fare in questa maniera la loro Corte a' Ministri, che sono in posto. Il prospero successo di questa vostra furberia fa sì, che dopo avere guadagnati i primi ne guadagnate degli altri. E non mi sarebbe punto maraviglia, che vi foste così andati formando in ogni Città un considerabile partito. Nè stento punto a credere, quel che si dice, che abbiate impegnati

in

in Francia, tutti que' Vescovi, che sono mal contenti della pace, che il Re vuole ristabilire nel suo Regno, a scrivere a Clemente XIII. per pregarlo di accordare la sua protezione a' vostri Confratelli *ingiustamente perseguitati*.

Ma che gli Ambasciatori delle Corti Straniere si siano fatti vostri protettori presso Sua Santità, o che i Ministri del Papa, che sono in una certa maniera i vostri Giudici insieme con lui, per il ricorso fatto da Sua Maestà Fedelissima alla S. Sede, sieno divenuti vostri avvocati, non so persuadermelo.

E per quel che risguarda gli Ambasciatori delle Corti, egli è certo, che non potrebbero fare la parte, che dite, senza essere autorizzati a farla da' loro Sovrani. Non si farebbero certamente lecito in una materia così importante, e che interessa un' altro Monarca, di fare uso fuor di tempo, e senza ordine del loro credito personale. Il supporre, che difendano la vostra causa presso Sua Santità, per incarico avutone da' Re loro rispettivi Padroni, è cosa impossibile. Bisognarebbe, che fosse provata l' innocenza de' vostri Confratelli a tutte queste Corti, perchè si potessero impegnare a dichiararsi in loro favore. Volete voi, che si appigliassero a questo partito, full' incertezza e col rischio di proteggere de' Religiosi instigatori d' un assassinamento contro un Re assassinato per mezzo delle loro suggestioni? Ma dove saranno mai le prove, che possano stabilire la loro innocenza; mentre voi non ne producete neppure una in questa Apologia, che avete pubblicata? I Consigli de' Principi non si persuadono per via di congetture, e di raziocinj, specialmente del genere di quelli, che voi producete. Vi pare, che in virtù di poche vane presunzioni, come sono le vostre, abbiamo da credere essere stati i vostri Confratelli alieni dell' attentato commesso, contro il giudicio

del

del Tribunale, che gli ha condannati, e contro il risultato degli atti del Processo, su quali è fondata questa condanna, e contro le dichiarazioni così forti, e così solenni del medesimo Re di Portogallo? Come mai rei di questa natura condannati da un Tribunale competente, e Sovrano nelle forme consuete, ed ordinarie, sarebbero ascoltati nella persona de' loro Confratelli, come giudicati innocenti, e protetti da' Principi, solo perchè hanno tanto ardire di negare impudentemente il loro delitto? Sarebbe certamente questa una cosa da fare stupire l' universo: e la maraviglia crescerebbe anche di più, quando si trattasse di Sudditi non solo rei, ma convinti d' avere attentato alla vita del loro Sovrano, e che sono membri d' un Corpo d' Uomini, che insegnano apertamente, che questi attentati possono essere leciti.

Non sarebbe cosa sorprendente, che le altre Corti risguardando questo affare, come particolare, e proprio del Portogallo, non ci si volessero mischiare? Ma supponiamo, che prendano partito in questa causa: Dovran determinarsi, e decidere, o per interesse, o per convinzione, e secondo i principj della giustizia. Per quale di queste tre cose volete voi, si muovono? Forse per prevenzione. Ma vedete di grazia, che comparazione è mai questa. Si tratta da una parte di un Re troppo geloso della sua gloria per azzardare senza la più perfetta certezza le querele, ch' espone contro di voi a tutta l' Europa; e dall' altra della vostra Società, ridotta per sua difesa, o a' mezzi frivoli, quali sono quelli, che proponete, o a delle vane recriminazioni sospette secondo il diritto ne' rei, sospette per doppia raggione in Uomini, come siete voi altri, che insegnate essere la menzogna, e la calunnia non solo scusabili, ma permesse ancora, quando sono necessarie per salvare il falso onore del vostro Corpo. Si moveranno egli-

glino

particolari per questa. Non parlo dell' impressione, che farebbe nell' Europa, e sopra tutto fra' nostri fratelli separati, una protezione, che fosse accordata capricciosamente dalla Santa Sede a Religiosi assassini del loro Sovrano. Non parlo ancora de' sospetti, che potrebbero nascere sulla qualità de' mezzi, che si fossero adoperati per acquistare tal protezione. Io vado più là col pensiero, e dico: che se Clemente XIII. si truova presentemente in qualche maniera, essere il Giudice de' vostri Padri Portoghesi, ciò è nato dalla condiscendenza, che Sua Maestà Fedelissima ha voluto mostrare per le opinioni di Roma sulle immunità Ecclesiastiche. E' certo, che niuna legge l' obbligava ad avere questo riguardo: e sarebbe veramente una cosa strana, che un Re assassinato da' Sudditi Ecclesiastici non avesse a potere fare uso, riguardo ad essi, di quella spada, che Dio stesso gli hà messa in mano per punir coloro, che fanno male. La Francia; ma che dico la Francia, la Repubblica di Genova stessa, ed altri Principati, non meno Cattolici del Portogallo, hanno mandati, e mandano, quando bisogna per mezzo de' loro Tribunali al supplicio gli Ecclesiastici malfatori senz' alcuna dipendenza da Roma. Non voglio stare a citarvene molti esempj. Basta uno per tutti. Il vostro P. Guignard fu impiccato senza la formalità di ricorrere a Roma. Voi ve ne dovete ricordare. Roma lo sa, e non se n' è mai doluta; perchè non vi è, nè vi può essere legge alcuna della Chiesa, che ritardi l' amministrazione della giustizia in qualsivoglia Stato, quando si tratta di punire degli scelerati, siasi qual esser si voglia il loro carattere. Un Suddito d' un Principe non lascia d' esser Suddito, col passare ad essere membro del Clero, ed è certo; che il Cristianesimo non ha mai limitata l' autorità suprema de' Principi.

Que-

Queſti principj ſono noti in Portogallo; ma una certa religioſità fa sì, che non vi ſi rigettano, come altrove, le maſſime contrarie. Il Papa ed i Miniſtri, che gli ſono a' fianchi, non poſſono fare di meno di lodare, e di conſervare queſta religioſità de' Portogheſi. Devono neceſſariamente prevedere, che ſe contro ogni ragione, e per uno ſtomachevole attaccamento alla Società, voleſſe proteggere i Geſuiti di Portogallo, malgrado l'atrocità del delitto, che hanno commeſſo nella perſona del loro Re, metterebbero al cimento queſto Principe di ſcuotere un giogo, il cui peſo gli riuſcirebbe inſoportabile in queſte ſtrepitoſe circoſtanze, e l'obbligherebbero a ſervirſi liberamente di que' diritti impreſcrittibili, che ſono conſervati in Francia, e altrove, ſenza pregiudizio alcuno del Cattoliciſmo.

Laſcio adeſſo, Padre Reverendo, che dopo queſte mie poche rifleſſioni giudichiate, ſe v' è da preſumere, che la Corte di Roma voglia in una cauſa, che non intereſſa punto le ſue perogative, e le ſue pretenſioni, voglia, dico, far poco conto de' riguardi, e del riſpetto, che ha moſtrato Sua Maeſtà Fedeliſſima per il S. Padre, e voglia piuttoſto, per quanto è in lei, obbligare queſto pio Monarca a laſciare impuniti de' Religioſi, dichiarati, e convinti rei d' avere conſigliato, tramato, macchinato, e fatto eſeguire il parricidio de' 3. Settembre ultimo proſſimo paſſato contro l' auguſta Sua Perſona. Giudicate voi pure, ſe v' è da preſumere, che gli altri Principi vogliano farſi, e dichiararſi loro protettori: ed ho finito.

P. S. Per contraccambio dal bel Proſcritto, che avete aggiunto alla voſtra Lettera, ne fo uno anch' io, che non ſarà meno intereſſante del voſtro. Conſiſte in una copia di due Lettere, che incidentemente ho citate in queſta mia Riſpoſta. E'

un piccolo regalo, che fo non a voi, che ne avete di bisogno, ma bensì al pubblico. So veramente, che queste lettere non furono scritte, perchè tutti le leggessero: ma io ho creduto, che tutti abbiano ad avere piacere di sentire in qual tuono parlano i vostri cari Confratelli in segreto, quando trovano delle orecchie docili, e disposte a credere, quando bisognasse, che la notte è giorno, e il giorno notte. Mi protesto adunque, che indirizzo a tutt' altro, fuorchè a voi, e le Lettere, e le riflessioni brevissime, che vi fo sopra; quantunque non lasci d' essere vostro ec.

Lettera di . . . . . sull' attentato de' 3. Settembre 1758.

I *Motivi della pretesa congiura, che ha cagionate tante turbolenze in Portogallo, hanno avuta la loro sorgente dalla soverchia inclinazione del Re per la Giovane figlia di quell' illustre sfortunato, il Duca d' Aveiro. Si sa, che la virtuosa Donzella non potendosi liberare dalle premurose sollecitazioni del Re, era stata obbligata a farne consapevoli i suoi Genitori: ed è costante, che suo Padre, geloso del suo onore, e della reputazione di sua figlia, aveva progettato di mandarla in Francia, e che l' appassionato Monarca non volle mai lasciarla andare.*

Egli è dunque probabile, che per una parte persistendo il Re nel disegno di soddisfare la sua passione amorosa, e vedendo dall' altra i Genitori ed i Parenti della Giovane, quanto v' era da temere, che un nimico così formidabile non strappasse colla violenza ciò, che non potesse ottenere co' suoi sforzi amorosi: è probabile, dico, che abbiano pensato alla conservazione dell' onore della virtuosa Fanciulla, e del loro illustre nome, rispingendo la forza colla forza, e servendosi di quelli ultimi mezzi, che mette avanti la disperazione in una causa giusta. For-

se

se il Duca d' Aveiro ha procurato di mettere in salvo il suo onore colla morte del Re.

Non voglio star quì ad esaminare, se sia permesso, o nò di arrivare fino à questo segno, quando si tratta di casi simili. Quel ch' è certo, si è, che l' accorto Ministro Carvalho, in mezzo alle turbolenze d' un avvenimento così funesto, del quale pochi esempi si troveranno nelle Storie, non ha pensato ad altro, che a soddisfare le sue passioni particolari, e l' odio implacabile, che aveva concepito contro i Gesuiti, e contro la Nobiltà principale di Portogallo.

Per questo ha procurato d' imposturare tutto il Mondo co' suoi Manifesti mal provati, e colle sue presunzioni di delitto: di maniera che a starsene a quel che va spargendo bisognerebbe credere, che tutto il Regno avesse congiurato contro il suo Re; che tutta la Nobiltà Portoghese avesse avuta parte nella congiura; e che i più savj, i più zelanti, i più esemplari frà Gesuiti fossero stati i principali motori di un simile attentato, e che dopo tanti anni di stenti e di pene rasciugatesi nel Madagascar, e in tutte le Indie per la salute di tante anime, fossero finalmente tornati in Lisbona a coronare tutti i loro meriti con questa bella prodezza. Io stupisco, come vi possa essere gente sensata, che si persuada di simili cose, anche quando si volesse supporre, che Carvalho fosse un Ministro giusto, e retto.

Ma che direbbe mai il Mondo, se sapesse, che egli è un perfetto Macchiavellista, e che attribuisce ad altri, quel che veramente è suo delitto, quando in un certo foglio, che ha dato al Pubblico, pretende provare, che i Gesuiti son tali? Quelli, che conoscono più a fondo questo Ministro, sanno, ch' è stato allevato a Londra fino dalla sua prima età, dove non averà certamente succhiato il latte più puro della Religione, e della Morale. V' ha chi pretende ancora di conoscerlo meglio degli altri, e ci assicura, ch' egli è un Giudeo bello, e buono, e

ch' è tale per discendenza di Padre in figlio senza la minima interruzione: ciò che non è impossibile, parlandosi di Portogallo, quantunque io non sono tanto al fatto da poterlo affermare per certo.

Un fatto incontrastabile si è, che il Signor Carvalho tornò di Vienna colla Signora Contessa Daun sua Sposa. Siccome questa Dama è d'una distintissima Famiglia di Germania, pretese, che le Dame Portoghesi dovessero trattarla d'Eccellenza. La Signora Marchesa di Tavorra rispose, che considerata la Contessa Daun per quel ch'era in se stessa, non averebbe avuta la minima difficoltà di trattarla di Eccellenza, ma che come Moglie di Carvalho, non voleva darle questo titolo. Tutte le Dame principali Portoghesi si unirono con lei, e la Signora Carvalho si trovò liberata dall'incomodo di fare, e rendere visite. Ma il Marito fin d'allora concepì un'odio mortale contro la Casa di Tavorra, e la Nobiltà Portoghese: e ora profitta di questa occasione per isfogarsi. Sempre ebrio di sangue, e sempre sitibondo, pare, che non pensi ad altro, che alla totale rovina del Portogallo, e de' Gesuiti.

E per qual ragione dunque è egli ora tanto contrario a' Gesuiti, quando prima era in strettissima corrispondenza con loro? Eccola. I Popoli di Serpon, dove suo fratello fu mandato per Governatore, avendo spediti a Lisbona de' Commissarj per dolersi delle ingiustizie, e de' ladronecci di questo Governatore, non vi fu chi ardisse a parlare al Re, ed informarlo della verità, altro che il P. Giuseppe Moreira Confessore del Re. Questa, è, Signore, la causa esenziale, in poche parole di questo terribile avvenimento. Deducetene tutte le conseguenze, che ne vengono.

ESTRAT-

ESTRATTO
D'UNA LETTERA
DEL PADRE
CAVALLERY GESUITA,
PROFESSORE DI TEOLOGIA

Nell' Università di Tolosa, scritta a Monsieur Lartigue, Prete del Palazzo Vescovile di Bajona, che gli aveva mandata copia della Lettera precedente.

Tolosa 5. Aprile 1759.

„ AVete fatto una cosa santa a mandarmi co-
„ pia della Lettera di Madrid. Questo è un
„ documento, che servirà molto a fortificare l' ani-
„ me contristate dal vedere tanti orrori per parte
„ de' nimici della Religione. Ci vengono da per
„ tutto de' barlumi di speranza d'un tempo meno
„ burrascoso. Le Corti di Versailles, e di Madrid
„ ci giudicano molto diversamente da quel, che
„ fanno quelle di Lisbona, e di Londra. Viene
„ anche scritto, che il Nunzio di Spagna abbia
„ ricevuto ordine da S. Santità, di rappresentare
„ alla Corte di Madrid, che fa gran maraviglia
„ il sentir dire, che in un Regno così Cattolico
„ si vadano spargendo tanti libelli ingiuriosi a una
„ Società, ch' è tanto benemerita della Chiesa;
„ e che debba anche far sapere a' Vescovi di Spa-
„ gna, che S. Santità desidera, ch' eglino impie-

„ ghi-

„ ghino nelle funzioni Evangeliche i Padri della
„ Compagnia, e assicurare nell'istesso tempo que-
„ sti Padri, che sente gran compassione dello sta-
„ to, in cui si trovano in Portogallo; ma che
„ siccome non v'è comunicazione alcuna fra quel
„ Regno e Roma, così non può S. Santità rime-
„ diare al male, come vorrebbe. Ma chi sà, che
„ quando sarà finita la tempesta in quel Regno,
„ non incominci in qualche altro luogo. *Non est*
„ *servus major Domino suo. Si me persecuti fuerint*,
„ *& vos persequentur*, Joan. 15. 20.

Quante cose si potrebbero dire su queste due Lettere! Vi sarebbe da fare un Tomo. Ma io lascio i Lettori in libertà di farvi sopra quelle riflessioni, che vorranno, e mi ristringo a proporne alcune solamente, che mi si presentano da per se stesse allo spirito.

Primo. I Gesuiti non disconverranno d'essere gli Autori della prima di queste Lettere, quantunque sia anonima; mentre si sa, ch'è stata comunicata e sparsa con gran premura da'loro devoti prima in Francia, e poi in Italia e per tutto il Mondo, come ricevuta da Spagna, e come un'Apologia pienissima della Società per quel che risguarda l'attentato. Si vede poi quì, ch'è stata addottata con giubilo dal Padre Cavallery uno de'più famosi Gesuiti della sua Provincia.

Secondo. Chi sa quali sono le massime de' Gesuiti sul diritto di calunniare quelli, che intaccano il loro preteso onore, non dubita punto, che non sia una finzione l'origine, che quì si attribuisce al risentimento del Duca d'Aveiro contro il suo Re. Le sole circostanze di questo anecdoto sono tali, che lo rendono incredibile.

Terzo. Nella stessa maniera devono essere tenute per calunniose tutte le vituperevoli accuse date al Ministro Signor Carvalho. Chi vuole avere un'idea de'principj, co'quali si regolano in simili casi

i Ge-

i Gesuiti, e della loro abilità in questo genere di calunniare, basta, che legga nella decimaquinta Provinciale la Storia della differenza insorta fra il Signor Puys, Curato di Lione, e il Padre Albi Gesuita, colle riflessioni sull' esito di questo affare.

Quarto. Nella Lettera, che i Gesuiti hanno fatto stampare per giustificare i loro Confratelli Portoghesi, il Duca d' Aveiro è *un cattivo Uomo*, *un scellerato*. Scrivendo per il Pubblico dovevano parlar così: ma nella Lettera clandestina, ch' era fatta solo per gli amici, questo medesimo Duca, ancorchè non si neghi, che *ha procurato di uccidere il suo Re*, è *un Illustre sfortunato*, ch' è ricorso per sentimenti d' onore agli ultimi mezzi, che mette avanti la disperazione *in una giusta causa*. E sarebbe stato anche *un Eroe*, secondo l' espressione del Padre Mamachi Gesuita Francese, se il suo decreto fosse stato felice, e il Re fosse venuto a soccombere a' suoi colpi.

Quinto. Si propone per un problema da sciogliersi, *se sia permesso o nò*, in un caso simile a quello, nel quale si suppone, che si trovasse il Duca d' Aveiro, arrivare fino al segno di uccidere il suo Re. L' Autore della Lettera, che non vuole per ora esaminare a fondo questa questione, si riserba a farlo, per quanto pare, in tempo più opportuno. Questo è un prevenire gli animi a credere, ch' egli giudica l' attentato legittimo in una congiuntura, come questa, e in ogni altra certamente equivalente a questa. Se avesse dovuto opinare per il nò, poteva farlo in ogni tempo, e non v' è bisogno di ricorrere a fare delle profonde ricerche per provare, che non è mai, e poi mai permesso di attentare alla vita de' Re. Si giudichi dal dubbio qui proposto, se non è vero, che i Gesuiti sono sempre, e per tutto Gesuiti, e se meritano, che loro si dia fede, quando trovandosi

in qualche critica circostanza, fattolo, io, [illegible] di fare sincera protesta di riprovare quelle mostruose massime, che turbano la quiete, e la sicurtà de' Sovrani.

Sesto. Non si sa chi è l'Autore della Lettera, che qualifica il Duca d'Aveiro *d'illustre sfortunato*, che chiama la causa dell'attentato da lui commesso, *una causa giusta*, che mette in questione, *se fosse permesso, o nò*, a questo Duca di togliere la vita al suo Re. Ma il P. Cavallery, il quale approva quella Lettera, che dice esser una buona opera a trascriverla, ed a promulgarla, che la giudica propria a *fortificare le anime contristate*, il P. Cavallery; dico, è persona notissima. E' un Gesuita Professore di Teologia in una delle principali Università del Regno di Francia, e la più frequentata dopo quella di Parigi. Di qui si argomenta, che i Giovani Teologi di quella Provincia sono in buone mani.

Settimo. Torna a maraviglia bene [illegible] il P. Cavallery, dopo avere adottata una tal Lettera, tratti d'orrore i giusti rigori, che provano i suoi Confratelli Portoghesi, e l'umiliazione, che ne risente la sua Società. Fa poi anche meglio ad applicarsi le predizioni, che fece Gesù Cristo a' suoi Discepoli. Questi erano veramente tanti agnelli mandati in mezzo a' Lupi. Non facevano se non che del bene a chi loro faceva del male. Non erano perseguitati, come usurpatori, nè come omicidi, ma come troppo rigidi amatori della verità, e della giustizia. *Nemo vestrum patiatur*, diceva S. Pietro, *ut homicida, aut fur, aut alienorum appetitor. Si aut ut Christianus, non erubescat.* A quale di questi due generi di patimenti si riducono quelli, che soffrono i Gesuiti di Portogallo? La vergogna, che ne prova tutta la loro Compagnia, è ella una vergogna da non curarsi da un Cristiano?

Otta-

Ottavo. Che i Gesuiti scusino in segreto l'attentato di Lisbona; che mettano in questione, s'è stato legittimo; non sono cose, che facciano maraviglia. Quel che fa stordire si è, che questi Padri trovino ancora, e fino in Roma de' partigiani così stolti, e così ciechi, che accolgano con giubilo, e comunichino con zelo un' Apologia, che porta impressi i più vivi caratteri della loro dottrina favorita sul Regicidio.

Non ho tempo di diffondermi. I Lettori potranno supplire alla mia brevità con altre riflessioni, che loro verranno fatte facilmente alla prima lettura di queste due Lettere ec.

APOLOGIA
DEL
PORTOGHESE
O S I A

Risposta di S. E. Don Hortazio de Huycuydados *Spagnuolo, in difesa di alcuni Passi del* Libro delle Riflessioni *dell' Autor Portoghese, diretta al Molto Reverendo Padre Frayle* Amico Cercaguai *della Compagnia, sotto la data di Madrid* 1. *Maggio* 1759. *e tradotta in Napoli da' N. N.*

MOlto Reverendo Padre, che Dio guardi per molti anni. Ricevo quì in Madrid la vostra carta risponsiva al *Libro delle Riflessioni del* Cavalier Portoghese, che due mesi fa vi inviai a leggere nel mentre che mi trattenevo in Genova. E siccome alcuni rilevanti affari mi fecero far un frettoloso ritorno in questa Real Corte; perciò la vostra Lettera non mi ha trovato in Genova, ma da quella Città me l'ha quì in Madrid recata, insieme col Libro, il Marchese D. *Hortensio d' Escrivin*. Avendo poi letta questa vostra carta, son rimasto pienamente stupito di alcune vostre invettive, ed insieme negative, colle quali par che siate amico di cercar nuovi guai a voi stesso, ed ai vostri Consocj. Onde per vostro lume vi confido in risposta questi miei sentimenti, e vi esorto a fuggir codesti travagli che voi stesso vi andate fabbricando. Ed osservando voi la distinzione scrupolosa che faccio tra la vostra venerabilissima *Compagnia*, a cui sono attaccatissimo, e tra gli *abusi* in detta Compagnia introdotti, di cui sono inimicissimo, credo che rimarrete persuaso dell'ottimo fine che nudro in rispondervi, e mi resterete obbligato.

A 12. capi riduco la vostra Lettera. Contiene il *primo* i vostri soliti onori che date al Libro, ed al suo Autore collo spacciarlo maligno e calunnioso. Ecco il vostro principio: *Ho terminato di leggere attentamente*, dite, *il Libro favoritomi da Vostra Eccellenza; e sempre più riconosco nell' Autore uno spirito di malignità, e di callunnia intorno alle accuse di ribellione, e di commerzio illecito contro li Padri Gesuiti.*

Mi dispiace non poco, Frate mio Molto Reverendo, che anche duri in voi ed in moltissimi vostri Confrati, quell'abuso tanto vecchio, cioè di spac-

spacciar per *bugiarda*, *calunniosa*, e *maligna* una cosa *certa* e *patente*; ed al contrario per *vera* o almeno *probabilissima* una cosa detestabile e *falsa*. Per esempio, che il *Rito Cinese* già tanto risaputo, e condannato come superstizioso ed idolatrico fin dal 1645. da Papa Innocenzo X. che questo Rito, dico, fosse lecito ad usarsi da' Cristiani novelli, era una *opinione erronea* e certamente *falsa*: eppure i vostri Missionarj della Cina in quella famosa Adunanza, che tennero nella Città di Canton, ventidue anni dopo la suddetta condanna, cioè nel 1667. decisero francamente, come voi sapete, che il detto Rito era *lecito*, e che tal uso era fondato su di una *opinione probabilissima*. Ora poi, che si tratta della *Ribellione de' Paraguaiti* fomentata, e sostenuta da' vostri Religiosi di America, e del *Commercio illecito* di molti vostri Confrati, come di cosa *certa*, *evidente*, e notissima al Mondo tutto; voi non avete ribrezzo di spacciarla come cosa bugiarda, *calunniosa*, e *maligna*. Se questo sia buon modo di risorgere al credito, o non sia piuttosto di finirlo di perdere affatto, io mi rimetto al vostro discernimento. Quel che posso dirvi, egli è, che una infinità di evidenti ragioni vi fanno restar convinto per menzognero. Gli Eserciti che sì la nostra Corte, che quella di Portogallo, è costretta a mantener in America contro de' Ribelli: quei Gesuiti vostri presi in battaglia, e trovati chi in carica di Capitani, e chi in ufizio da Ingegneri, ed or carcerati: quelle Istruzioni di sollevazione date ai Ribelli da' vostri Confrati, e venute originalmente in poter della Corte: le deposizioni di tanti Indiani caduti prigionieri: le relazioni di tanti nostri Generali, e Governatori: le confiscazioni de' vostri ricchissimi Fondachi, e beni in Portogallo, (forse da imitarsi col tempo in questi nostri Regni): tutte queste cose, dico, quanto dichiarano *veridico*, e *sincero* l'Autor Portoghese, altrettanto

tanto convincono voi per *impostore*, e *calunniatore* contro di quel Cavaliero su questi due punti di *Ribellione*, e di *Commerzio*.

Con tali vostre procedure venite a costringer chiunque a capirvi sempre al rovescio, e a stabilire una *Regola de' Contrarj* di nuova invenzione per la sicura intelligenza delle espressioni vostre, e di moltissimi vostri Correligiosi. E' un gran tempo, che si è illuminato il Mondo sano intorno a certi attributi, che s'insegnano nelle vostre Summolette, ai vostri venduti Terziarj, e Benaffetti; cioè che chiunque reclama contro ai disordini de' vostri Confrati, chiunque si oppone agli abusi introdotti nella vostra Compagnia, venga onorato con alcuni di questi termini significativi, vale a dir, di *Bugiardo*, *Calunniatore*, *Eretico*, *Falsario*, *Giansenista*, *Ignorante*, *Impostore*, *Invidioso*, *Malevolo*, *Maligno*, *Nemico*, *Superbo*, *Temerario*, *Vile*, e simili; de' quali se ne fa bene spesso la ripetizione per farli ben imprimer nella mente di chi fosse duro e restio ad ispolarli. Or il Mondo, che già infinite volte ha toccato con mano la falsità di tali imposture, che ha fatto mai? Si è preferitta la sicura antidetta *Regola de' Contrarj*; e così quando *non costi aliunde* che ad uno veramente competa uno de' soprariferiti vostri titoli ed attributi, per la parola vostra non lo crede al certo; anzi riman appieno persuaso, che no, che quel tale da voi sì fattamente attaccato, e vilipeso, sia piuttosto un Uomo *Veridico*, *Cattolico*, *Dotto*, *Caritatevole*, *Amico*, *Umile*, *Nobile*, e degno di molta stima. Ed in simil guisa quando da voi *si nega tutto* come *falso*, se *aliunde non costi* esser tale, si piglia per un *concedo tutto* come *vero*. Ecco gli effetti delle doppiezze e menzogne, usate tante volte ne' fatti anche evidenti. Non vi lamentate di tale acquistato discredito, perchè ve lo avete comprato

a da-

a danari contanti, ed ora lo ricercate voi stesso. E ciò quanto al primo capo.

Contiene il *secondo* le Giustificazioni dell' anno 1740. e 1741. da voi addotte in riguardo alla *Ribellione*, ed al *Commerzio* predetto: ed il Reale Dispaccio del 1743. del piissimo nostro Re Filippo V. che Dio tenga in Cielo, sopra la conosciuta *Innocenza* de' Gesuiti. Certamente fu fatto allora il possibile per mantener sul suo credito in questi Regni la vostra in sè Venerabile Compagnia. Ma bisognava moderarsi; e non far pompa e quì, e in Napoli, e in Milano, ed altrove, e specialmente in America, di tale dispacciata *Innocenza*. Non bisognava abusarsene col pigliar più franchezza e coraggio negli affari del Paraguai. Perciocchè sedate allora le cose, non si sarebbe alla fine scoperto coll' ulteriore ricerca se di qual tempra fosse una tale *Innocenza*: nè si sarebbe venuto dal nostro Re Ferdinando VI. che Dio risani, a quell' atto di scacciare dal suo Reale Palazzo fin dall' anno 1757. il suo Confessor Gesuita con gli altri Consocj.

Ma passiamo al *terzo* capo. Racchiude questo i vostri disprezzi contro due gran Prelati, ed un rinomato Missionario. Favellando voi della già nota *Lettera* scritta alla Santa Memoria di Papa Benedetto XIV. da Monsignor Francesco Vescovo di *Nankin* nella Cina, in data de' 3. Novembre 1748. sopra di alcuni Pseudo-Missionarj di que' luoghi, fate questa orgogliosa uscita: *Lettera*, dice, *scritta di proprio capriccio da F. Francesco*, cioè dal Vescovo: *a cui certamente fu sensibile, che li Missionarj Gesuiti non volevano fare da Chierichini in Sagrestia: inimico* detto F. Francesco *egualmente della Compagnia, che il Visionario Monsignor Palafox; e che avea adottate* il mentzionato fra Francesco *tutte le massime dell' esule F. Norberto*. Fin qui il vostro

stro orgoglio. O che scrivere sbardellato senza verun rispetto, e nel tempo stesso senza cervello. Cosideriamolo parte a parte.

Codesto *far da Chierichini in sagrestia*, umilissimo Frate mio, non è altro nella Cina e nell' Indie, se non l'*assistere al Pontificale de' Vescovi* per più decoro delle sacre funzioni, e per edificazione maggiore di quei Proseliti. Or se tanti celebri Missionarj *Domenicani*, *Francescani*, *Carmelitani*, *Cappuccini*, e di altri Istituti, non isdegnano in quei Luoghi di usare ai Vescovi una tale assistenza; non sa capire il Mondo imparziale, come i Frati vostri pretendano di fare i ritrosi ed i superbi. Ditemi adunque, se *Monsignor di Nankin*, da voi dileggiato, quasi fosse un vostro Provincialetto, col semplice titolo di *Fra Francesco*, se, ripeto, mostrato in ciò si fosse *sensibile*, forse che la sua sensibilità riputar si potrebbe degna di riprensione? Nò certamente. Il punto è però, che questo fu il meno che ferisse il cuore di quel zelantissimo Vescovo. Rileggete la sua Lettera scritta al Papa, e troverete ch' egli colle lagrime agli occhi tra le altre gli denunzia, I. che i vostri Missionarj *Gesuiti*, alteri de' loro privilegj, vantano nella Cina una totale esenzione dagli ordini del Vescovo. II. Che sono disubbidienti ai decreti Vescovili, e suscitano sussurri nel Popolo contra tali Decreti. III. che alcuni de' loro, che nomina, erano in quella Provincia scandalosi nelle massime, nelle pratiche, e nelle confessioni. IV. che certuni, pur nominati, rinegarono la Santa Fede. V. che gli altri eran doppj di cuore ed incostanti. Ecco dunque i capi principali, per cui si mostrò tanto sensibile quel piissimo Prelato. E voi poi in vece d' inveire contro di quei Correligiosi vostri indisciplinati, potete senza ribrezzo acuire la lingua contro chi è obbligato di riprenderli, e denunciarli? Rientrate di grazia in voi stesso, Monaco mio, e vedete se

a quall'

a' quali eccessi la vostra passione vi ha trasportato.

Meglio però accorger ve ne potete, se innanzi a Dio considerate il grave oltraggio da voi fatto al gran Servo del Signore, e Venerabile *Giovanni di Palafox e Mendoza*, Consigliero di Filippo IV. nostro Re, Viceré dell'America, e Vescovo santissimo di Angelopoli, ed Osma, col chiamarlo *Visionario*, e *Nemico della Compagnia*.

Che questo degnissimo Prelato fosse stato in vita sua sì gravemente imposturato in America, quì in Spagna, e presso ancor la Corte Romana (e voi ben sapete da chi), e fosse stato perseguitato fino alla morte (ed a voi è noto ancor per opera di chi), già lo sapeva da varie veridiche Istorie. Sapevo ancora, come qual altro Atanasio era stato necessitato andar tutto ramingo, a nascondersi replicate volte fra le solitudini per salvarsi; e che alla fine così esule, ed agitato da tante fiere tempeste, ma sempre costante nella umile rassegnazione e sofferenza, colmo di meriti nell'anno 1659. reso avea lo Spirito a Dio fuori del suo Episcopato. Sapevo tutta la sua innocenza, risultante dal *Processo informativo*, che con ogni rigore per ordine del nostro Monarca *Filippo IV.* fu fatto dal Commissario del Messico D. *Francesco Calderon y Gomez*, e dichiarata per *Sentenza definitiva* dal Consiglio Reale dell'Indie, non ostante tutti gli sforzi delle calunniose rappresentanze de' suoi persecutori. Sapevo in oltre la sua Vita virtuosa, e degna di un Santo Vescovo, encomiata da *Niccola Antonio* nella sua Biblioteca Hispana, da i varj Dottori della Sorbona nelle loro Opere, da RR. PP. *Carmelitani Scalzi* in varie Lettere che già si veggono impresse; e per finirla da tanti nostri Vescovi, e da altre molte Persone di stima, in occasione de' Processi fatti per proseguire la causa della sua Beatificazione, dopo essere stato dichiarato già *Venerabile*.

Ma

Ma non potevo però mai persuadermi, che il detto nostro gran Servo di Dio *Monsignor di Palafox* perseguitato: venisse ancor dopo morte, quando egli gode, come piamente si crede, l'eterna retribuzione de' suoi patimenti nel Cielo; e particolarmente venisse da voi sì bruttamente oltraggiato collo spacciarlo per *Visionario*, e per *Nemico della vostra Compagnia*. Io non so darmene pace; e bisogna che uno per uno esamini questi calunniosi titoli, che voi sì ingiustamente gli date.

E riflettendo primieramente a quanto pesa in genere di calunnia l'obbrobrioso titolo di *Visionario*, questo in sostanza è lo stesso che *Fanatico* ed *Entusiasta*. Lasciate, che uno per qualche *divozione* che in sè accoppia con una *stima* grande di se stesso, unita anche talvolta ad una *fantasia* umida, e gagliarda, venga sollevato in opinione di una intima familiarità con Dio, e si creda pazzamente già posseduto dallo Spirito Divino: ed eccolo ancor dedito a spacciar le ridicole chimere del suo capo, gli istinti naturali e fallaci del suo proprio spirito, e le immagini stravaganti della sua fantasia agitata, e stravolta: a spacciar tutto ciò, dico, per cose soprannaturali e venute dal Cielo. Ed ecco in lui generato il *Visionarismo*, il *Fanatismo*, l'*Entusiasmo*; e divenuto già ridicolo, e talvolta empio *Visionario Fanatico*, ed *Entusiasta*, degno di catene, e di condanna come appunto fu *Barbato*, Romito a tempo di Urbano VI. *Pietro Barbanzio* e di Pedaola, *Carlo Tavalora* Calabrese, *Borrio* di Milano, ec. e come furono *Filomena*, e *Massimilla* Profetesse dell'Eresiarca Montano, e seduttrici del gran Tertulliano: com'anche gli antichi *Anabatisti*, *Massaliani*, ed *Euchiti*, ed i moderni *Quacqueri*, o *Tremolanti* discesi del gran Padre dei Fanatici *Giorgio Fox*, i *Mughettoniani*, i *Quietisti* ed altri perversi Eretici. Che se poi un tal delirio non contenga errore veruno quanto alla Fede, ed al

al Costume, nè fatto sia avvedutamente, e con malizia; ma sol nato sia per debolezza di capo; e per una certa semplicità fervorosa: ecco un' altra specie generata di Entusiasmo o Fanatismo, che chiamar si potrebbe *Visionatismo divoto*, pericoloso bensì, sebbene non malizioso, ed erroneo. E di tal genere stimano alcuni le Profezie del celebre Abbate *Giovacchino* Cisterciense; come pur le tante Visioni, e Rivelazioni di alcune pie Monachelle, che si sentono alla giornata.

Or ecco, Frate recolendo, sotto quale categoria di Gente, o *empia*, oppure *semplicciana* ed illusa dal Demonio, e dalla propria bizarra delirante fantasia, riponete voi il dottissimo, e religiosissimo Vescovo di Osma *Giovanni di Palafox*, col calunniarlo per *Visionario*, e vale a dire, per un Uomo, che *abitualmente sia vissuto* impiegato, o impegnato nello spacciare, o approvare per vore le false visioni, rivelazioni, e profezie; e ciò o *maliziosamente* per disseminar con quelle errori in Fede; ed in Costume nei Popoli, oppure *ignorantemente*, e per semplicità, sotto specie di bene, per atterir con quelle i Peccatori, ed animare i Giusti. Dissi, che collo spacciarlo per *Visionario* lo canonizzate per un Uomo così *abitualmente vissuto*, perchè dato e non concesso, che voi dimostrar poteste *alcuni pochi atti* del secondo genere, fatti dal Venerabil Prelato, ciò non basterebbe per qualificarlo *Visionario*, come voi pretendete. Perocchè sappiam noi dalle Divine Scritture, e dal Pontefice San Gregorio, essersi dato alle volte il caso, che anche i *veri Profeti* abbiano annunciata una cosa, come rivelata da Dio, quando era istigata dal proprio loro naturale istinto; onde tosto se ne sono corretti. Così nel 2. del Paralipomenon al 17. si narra del Profeta *Natan*, che per istinto proprio inavvedutamente profetizò a Davidde, voler Iddio da lui il Tempio, del che poi subito si corresse. E non per que-

questo sarà mai verun Cattolico bestemmiar *Natan* per *Visionario;* attesochè non fu falso Profeta *per abito*, e per professione come lo furon varj altri dalla Scrittura derisi, e detestati.

Ma tornando a *Monsignor di Osma*, con qual coscienza adunque, con qual verità, e giustizia, sì bruttamente avete potuto calunniarlo? La vita sua certamente non è stata, come voi la supponete, di sì difettosa qualità riconosciuta, nò nei Processi fatti nella Sacra Congregazione de' Riti per la sua Causa. E la sua Dottrina neppure. Io ho ben lette, e considerate le sue Opere, cioè l' *Uomo de' desiderj*, le *Instanze della Fede*, il *Pastor della Notte buona*, un *Catechismo*, i *Discorsi Spirituale*, il Trattato *della Pazienza*, e quello *della Orazione, e Meditazione*, l' *Anno spirituale*, la *Vita di S. Giovanni Limosiniero* l' *Istoria Reale Sacra*, o sia Luce de' Principi, e Sudditi, il *Memoriale per la dignità Vescovile*, le *Annotazioni alle Lettere di Santa Teresa*, le sei *Lettere Pastorali*, la *Difesa Canonica*, le *Ingiustizie umane nella Morte del Redentore*, le varie *Lettere spirituali* ai suoi Amici, e le due *Lettere* di ragguaglio, e di supplica al Santiss. Papa *Innocenzo X.* Sono queste Opere ben note al Mondo tutto; e non so, che veruno, fuorchè voi, le abbia riconosciute come degne di un *Visionario*.

Leggetele attentamente di grazia, e ditemi se mai ritrovar in esse potrete la perniciosa dottrina del *Peccato filosofico*, o della *Ignoranza*, *invincibile* della *Esistenza di Dio*, della *Legge naturale*, oppur vederci aperto il varco al più largo *Probabilismo*, come ben tuttociò ritrovate, e vedete ne' vostri Antesignani *Vasquez*, *Molina*, e *Suarez*? Dove sono mai nelle Opere di quel dotto, e santo Prelato quelle massime più orrende intorno alla permissione dell' *Omicidio*, degli *Equivoci*, e delle condannate *Restrinzioni mentali* del vostro Principe de' Morali, come lo dite, P. *Tommaso Sanchez*, e

 dell'

dell' Oracolo vostro, come lo chiamate, F. *Leonardo Lessio*?

Non udirete al certo nel Venerabile di *Palafox* un vostro Frate *Sirmondo*, o un Frate *Munier*, che ardiscon negare il *Precetto grave di amare Iddio*; non un Frat' *Emmanuel Sa*, il quale sfacciatamente pretende, *mas quoque* richieder possa la mercede del suo *nefandissimo*; non un F. *Pichion* che perverte la dottrina della *Giustificazione del Peccatore*; non un F. *Rubini* a cui non piace molto veder nelle Chiese, e su gli Altari esposto il *S. Crocefisso*; non un F. *Extrix*, che nelle sue proscritte Differtazioni roverscia i *fondamenti* della *Fede*, non un F. *Dicastillo*, ed un F. *Lorthioir*, terribile nella permissione delle *diffamazioni*, e *calunnie*, non un F. *Carvalho*; un F. *Daunio*, un F. *Cellot*, ed un F. *Rintereau*, i quali falsamente sostengono poter *i Regolari confessare* senza l' approvazione degli *Ordinarj*; e neppure il gran Patrocinator delle spallate opinioni F. *Tommaso Tamburino* sopra le dispensa del *Digiuno Ecclesiastico*, e dall' *Uffizio Divino*.

Ed in simil guisa non sentirete in quel dottissimo Vescovo un vostro F. *Tirillo* sbardellato, il quale ardisca scriver che la Santissima *Vergine*, nel lasciare il Divino suo Figlio in Gerosolima, seguitasse la *Opinione meno probabile*, e che la *sola probabilità* (turate gli orecchi) la scusasse allor dalla colpa: non un vostro F. *Gian Stefano Menocchio*, il quale dica, che l' antica *Sinagoga* idolatrasse, e che *Gesù Cristo* non era venuto al mondo per chiamar quei *superbi* che ostentavano di esser *giusti*, come facevano i Farisei: non un F. *Raynaudo* nella sua Opera ardita *de Immunitate Cyriacorum* diretta ad discorno de' RR. PP. *Domenicani*: non un F. *Cattaneo*, che in una delle sue Lezioni Sacre inserì la dottrina delle Restrizioni di mente collo *spogliar le parole* dell' ovvio, e proprio senso, e

 dar-

dargli bene ad altro benchè contrario: non un F. de *Colonia*, che inserisca orride cose nella sua condannata *Biblioteca Gianseniſtica*; non un F. *Patouillet*, che pretenda riporre in piedi la detta *Biblioteca* col suo pur condannato *Dizionario*. E tralasciando varj altri Frati vostri celebri in molte loro spallate oppinioni, come i Reverendi F. F. *Urtado*, *Hereau*, *Pirot*, *Filliuccio*, *Tellier*, *Amico*, *Bougeant*, *Resa*, *Griffet*, *Taverna*, *Mascarenas*, *Rabardò*, *Moja*, *Gobat*, *Reginaldo*, *Escobar*, *Annato*, *Gordon*, *Ghezzi*, *Fabri*, ed altri non pochi; nè Reverendo Monaco mio, che neppur legerete al scritto in *Monsignor di Palafox* un dire satirico, orgoglioso, e mendace; che usano a tutto pasto ne' loro Scritti gli altri vostri F. F. *Doutin*, *Sanvitales*, *Necetti*, *Lalleman*, *Scarponio*, *Perrin*, *Monti*, *Bolla*, *Cordara*, *Lacomarsini*, e per tacer degli altri il precolendo Censor supremo della vostra misera Italia, Frate *Francesco Zaccaria*.

Eppur ciò nonostante, per voi il Ven. Giovanni di Palafox è *Visionario*. Ma perchè? Uno strambotto tira l'altro. Perchè è *Nimico della Compagnia*. Ma di grazia, come lo provate; e da chi mai deducete quest' altra oltraggiosa calunnia? Sebbene ha già capito, che quelle *due* benedette *Lettere* scritte dal zelantissimo Prelato a Papa *Innocentio X.* l'unica ragione, e cagione sono per cui oltraggiato venga da *Visionario*, e spacciato per *Nemico della Compagnia*. Per verità denuncia in esse delle gran cose intorno al Contratto vostro di Siviglia, e di America. Dice per esempio, I. il finto fallimento del 1645. del *Banco de' Gesuiti* di Siviglia, fatto ad arte per la somma di 450. *mila* ducati. II. lo scandalo gravissimo seguitone in tutta la Spagna, e il danno [illegible] di tante povere Vedove, Orfani, e Famiglie. III. il giudizio che ne fece il Consiglio Reale di esser considerati quei Banchieri, come puri Laici, e Merca-

 tan-

tenti. IV. le immense *Tenute*, e *Ricchezze* de' Gesuiti di America, possessori di 200. *mila* pecore, di 600. *mila* castrati, di *sei fabbriche* di zucchero ec. Ma caro Reverendo, queste, ed altre tali denuncie fatte da *un Papa*, affin rimedii; da *un Vescovo*, affin dal canto suo soccorra, ed informi sinceramente; e su di *fatti pubblici*, intorno ai quali ne chiedevan' riparo i Popoli scandalizzati; io non so capirle, come voi, per segni d' *inimicizia* ed astio *contro la* vostra *Compagnia*. Per altro nè il Pontefice le prese così; nè il Mondo imparziale si è sognato mai di così sospettarle.

Fatemi pur ragione, Frate carissimo. O voi pigliate la vostra *Compagnia* nel suo naturale, primario, ed immediato significato d' *Istituto*, *Religione*, e *Corpo intero* de' Gesuiti; oppure la prendete nel significato che può aver secondario e mediato degli *Individui particolari* della Società, cioè di voi, di F. tale, di F. quale, di F. Cajo, di F. Petronio, ec. Se la intendete nel suo primo, e natural senso, come già la pigliate qualor tacciate Monsignor di Palafox, ed altri *per Nemici della Compagnia*; voi già siete nella rete, perchè vi addossate l'arduo assunto di provare, che quel Venerabile Prelato abbia impugnate, e diffamate le vostre *Regole*, la vostra *Religione* ed *Istituto* approvato come *pio* da Papa *Paolo III.* ed indi confermato da *Gulio III.* da *Gregorio XIII.* e da *Gregorio XV.* con pena ancor di *Scomunica riservata* a Sua Santità contro chi ardisse impugnarlo. Or tanto importando l' esser *Nemico della Compagnia*, presa nel vostro primo natural senso, già vede ognuno che voi provar non potrete mai in eterno l'essere stato *Monsignor di Palafox* così temerario, e perverso, e così contumace, ed innodato di riservate Censure (e forse così vi avverrà di tanti altri Scrittori Cattolici sbardellatamente tacciati per *Nemici della Compagnia*).

Che

Che se poi, affin di sfuggir dalla rete vi appigliate al ripiego, che intendete favellar de' *Nemici della Compagnia* presa nel secondo significato, cioè per li *particolari Individui* che in essa sono; ecco che vi addossate un' altr' obbligo: ed è, che siccome un tal da voi supposto *Nemico*, non altro importa, che esser *contraditore* delle *dottrine*, o delle *operazioni* di alcuni vostri *particolari Confrati*, entrate nell' impegno di dimostrare, che l' impugnare, e contradire tali *dottrine*, qualor sieno degne di censure per la lor falsità, o rilassatezza, e tali *operazioni* quando sieno riprensibili per li disordini o abusi; siffatto impugnare, e contradire, ripeto, ancorchè eseguito con Cristiano zelo, sia dalle Leggi vietato, come cosa contraria alla Carità, e Giustizia. Ma ciò, Monaco mio recolendo, come mai dimostrarlo? Quando gli errori fossen *privati*, ed i mancamenti *occulti*, avreste voi ragion di asserire, che si peccherebbe contro la Giustizia, e Carità col pubblicarli. Ma quando sono *pubblici*, notorj, e manifesti, è duopo ancor voi confessiate, non esserci verun peccato nell'impugnarli, purchè non si ecceda *nel modo*; anzi che nò esserci un gran merito, se con *buon fine* si faccia. Potrete dirmi, nol nego, che a buon conto quei *particolari* Soggetti impugnati e redarguiti, rimarranno appresso del Pubblico *screditati*; o che un tale discredito ridondar può bene spesso alla loro *Religione*. O che servono tanti ripieghi? Il *Corpo della Religione*, rispondo, allora rimarrebbe *screditato*, quando con qualche *decreto* approvasse gli errori, e le mancanze di quei suoi *particolari individui*: ed allora suo danno, perciocchè il discredito in tal caso sarebbe meritevole, e giusto. Del rimanente, che quei *particolari* restino pregiudicati nella stima per l' impugnazione, e riclamo che si faccia degli errori, o de' fatti loro riprensibili, e che il Pubblico ne resti scandalizzato; io assolutamen-

ramente; vi dico, che *Sant' Agoſtino* (Serm. 2. de verb. Apoſt.) vuole onninamente, che non per queſto ſi tralaſci di apertamente impugnarli; e l'Angelico *S. Tommaſo* inſegna lo ſteſſo (*in* 3. *part. qu.* 42. *art.* 2.) La loro ſaggia ragione la ſapete voi meglio di me, ed è, perchè il *Bene del Pubblico*, che riſulta dall'impugnazione ſuddetta, preferir ſi debbe alla *ſtima* dei *Particolari*; e tanto più che colle loro falſe, o pericoloſe dottrine pubblicate, o pur co' loro aperti diſordini, ſe l' hanno meritamente perduta.

Qual verità dunque vi aſſiſte in ſpacciar per *Nemico* della voſtra Compagnia il noſtro piiſſimo *Veſcovo di Oſma*, il quale paleſò ad *Innocenzo X.* e contraddiſſe, quanto potè con Criſtiano, ed intrepido zelo i diſordini di quei voſtri Geſuiti di America, e della noſtra Spagna (che erano così notorj di fatto, e riuſcivano di danno, e di ſcandalo grave ad una infinità di perſone)? Eh ricredetevi pure, Frate riverito, e capitela una volta, che chi impugna, e ſgrida con *Criſtiano zelo* gli abuſi di qualche voſtro particolare Collegio, e gli errori di varj voſtri particolari Soggetti (come fece il predetto *Monſignor di Palafox*, e molti altri sì prima, che dopo di lui eſeguirono) non è *Nemico* della Compagnia, no, ma è bensì *vero Amante*, e della voſtra Società, e della ſalute de' Proſſimi.

In altro caſo, voi ſarete forzato a calunniare anche per *Nemico* della Compagnia lo ſteſſo Patriarca voſtro *S. Ignazio*, perchè paleſemente riformò i Collegi di *Coimbria* in Portogallo, e di *Lovanio* nel Brabante, e ne rimoſſe varj Soggetti. *Nemico* ſarà ancor per voi il ſecondo voſtro Generale *Jacopo Laynez*, a motivo che ſchiettamente confeſsò a Papa *Pio IV.* eſſervi nella ſua Società alcuni traviati. *Nemico* ſarà *San Franceſco Borgia* terzo Generale, che pianſe, e ſgridò più volte la corrutela di molti ſuoi Figli, e con *peſanti eſpreſ-*

ſioni

ſioni ne prediſſe i triſti futuri eventi. *Nemico* pur *Claudio Acquaviva* quinto Generale, perchè condannò ne' Sudditi ſuoi il frammiſchiarſi negli affari del Secolo, e nelle Corti de' Grandi, riconoſcendolo come effetto dell' amor di ſe ſteſſi, e laſciò il famoſo Libro de' *Mezzi per guarir i morbi della ſua Società*. Così chiamarete parimenti *Nemico* il voſtro General ſeſto *Muzio Vitelleſchi*, ſtante il riprender che fece l'abuſo del ſiniſtro giudicare, e del franco calunniare, introdotto nella ſua amata Compagnia. *Nemici* il decimo Generale *Goſvino Nichel*, l'undecimo *Gian Paolo Oliva*, e l'altro zelantiſſimo General voſtro *Tirſo Gonzalez*, perchè ſi dolſero delle tante *opinioni rilaſſate* de' loro Sudditi, e ne procurarono, benchè ſenza frutto, la moderazione almeno, giacchè conſeguir non potevano l'eſtirpazione totale. E per finirla, *Nemici* ſecondo voi ſaranno ancora tanti altri voſtri zelanti Geſuiti, come un Monſignor *Viſdelow*, un Monſignor *Fouquet*, un P. *Inchofer*, un P. *Fioravanti*, un P. *Mariana*, un P. *Criton*, un P. *Branza*, un P. *Ximenez*, un P. *Giuli*, un P. *Navarrette*, un P. *Vara*, un P. *Cauſſin*, tanto rinomato Confeſſor di Luigi XIII. e Scrittor della celebre Lettera al P. General Vitelleſchi, ed altri molti conſimili; i quali o non vollero accomodarſi agli abuſi, o riclamarono contro i diſordini, o avvanzarono ſuppliche al Papa per la Riforma.

Per altro io ben mi accorgo che grido al vento, tanto vi trovate incallito nell' orgoglio, che pago non ſiete ſe non finite di ſputar ſubito, che il ſopraddetto *Fra Franceſco* Veſcovo di Nankin, oltre all'eſſer, ſecondo voi, *inimico egualmente della Compagnia*, che il *Viſionario Monſignor Palafox*, di vantaggio *aveva adottate tutte le maſſime dell' eſule Fra Norberto*. Io non ſo, vi confeſſo ingenuamente, come voi abbiate faccia di ritoccar le *Maſſime* del pazientiſſimo P. *Norberto di Lorena* Miſ-

Missionario Cappuccino, registrate nelle sue *Memorie Istoriche*, ed anche in Sacra Congregazione di Propaganda; e di gongolarvi tanto del suo *esilio*, o sia ritiro in Olanda. Tutto il Mondo imparziale già sta bene informato delle *Massime Norbertiane*, sì poco onorevoli per molti vostri Confrati, intorno ai tanto risaputi *Riti Cinesi*, e *Malabarici*. Sa minutamente ancora la vera, e propria cagione del suo Esilio e Ritiro, così per lui glorioso, se ben si rifletta. E vi assicuro, che il Mondo tutto imparziale, con poco vostro decoro, ne fa quel retto giudicio che da tale scienza risulta; ed a caratteri di bronzo, come suol dirsi, ha inserito il predetto P. *Norberto* nel gran Catalogo degli Eroi insigni, calunniati, e perseguitati (e voi m'intendete se da chi, e per maneggio di chi, e per quali motivi); cioè a dire col Venerabile *Innocenzo XI.* col Cardinal *di Tournon*, col Cardinal *Noris*, con Monsig. *Mezzabarba* Vicario Apostolico alla Cina, con Monsignor *di Castro* Vic. Apostol. all'Indie, con Monsign. *di Almanza* Arcivescovo di Santa Fede nel Perù, con Monsig. *Pardo* Arciv. di Maniglia, con Monsig. *di Gondin* Arcivescovo di Sens, coi suddetti Monsig. *di Palafox*, e *di Nankin*, con Monsig. *Sotel* Vesc. nell' Indie, con Monf. *Caulet* Vesc. di Pamiers, con Monf. *Visdelow* Vescovo di Claudiopoli, con Monf. *Colbert* Vescovo di Montpellier, con Monf. *di Solminihac* Vescovo di Cahors, con Monsig. *Vialart* Vescovo di Chalons, con Monsignor *Fouquet* Vesc. dell' Indie, con Monsig. *di Cardenas* Vesc. del Paraguai, col P. General *Tirso Gonzalez*, col P. *Berti*, col P. *Miglievacca*, col Dottor *Lami*, col P. *Mamachio*, col P. *Ricchini*, e con altri molti, che per brevità tralascio, gloriosissimi Eroi.

Basti su di ciò. Passiamo al *quarto* capo: a cui riduco i rimproveri, che date all' Autor Portoghe-

se,

se, dicendo aver' egli *cavate le sue declamazioni da altri Libri intitolati* Theatrum Jesuiticum, *e* Tuba magna, *composti da Eretici arrabbiati contro la Compagnia;* e che *riproduce cose già rifiutate*. Io quì non voglio entrar con voi in tenzone, se veramente i proprj Autori de' due riferiti Libri sieno stati, o nò Eretici; giacchè voi non li individuate: costando per altro a me di uno essere stato Cattolico. Vi dico soltanto, che nè il dotto, ed erudito Autor Portoghese, nè altro chiunque che declamar voglia contra le *opinioni rilassate*, ed *erronee* di molti vostri Gesuiti; e contra i tanti *abusi*, e *disordini* introdotti da sopra un Secolo e mezzo in qua nella vostra Compagnia da varj suoi individui troppo amanti di se medesimi, nè il Portoghese, dico, nè altro chiunque ha per ciò bisogno di ricorrere al *Theatrum Jesuiticum*, nè alla *Tuba magna*, anzi neppur alle *Artes Jesuiticæ* del P. Errigo da S. Ignazio, nè alle *Lettere Provinciali* di M. Pascal, nè ad altri consimili Libracci. Basta dar di mano alle Opere stesse di molti *Scrittori* vostri, alle Lettere Encicliche de' vostri *Generali*, ed ai Decreti riformativi delle stesse vostre generali *Congregazioni*: oltre poi al mare magnum di notizie, che ne sominiftrano tanti Archivj, tante autentiche relazioni de' Vescovi, tanti supremi Decreti, e tante veridiche istorie.

Che poi gli *Eretici* vivano *arrabbiati contro la Compagnia* vostra, lo credo egualmente che li credo arrabbiatissimi contro di ogni altro pio Istituto Regolare, scusatemi nonpertanto, Monaco mio gentilissimo, se non posso crederli così inviperiti contro *tutti i Confrati* della vostra Società: mentre dalla ostinatezza, colla quale certuni vostri *Casisti* han voluto sostener varie opinioni rilassate ed insane, veggo io gli *Eretici* fatti animosi ad attaccarvi colle stesse vostre armi: persuadendosi forse esser dottrina di *tutto il Corpo* quella ch' è *sol particola-*

colare dei poco cauti, e troppo orgogliosi Teologastri. Circa poi che l'Autor Portoghese, al parer vostro, *riproduca cose già rifiutate*, affine di farvi spogliare una volta da codesta solita cantilena, vi priego per quanto so, e posso a rimaner persuaso, non esser punto vero, che quando un Confrate vostro o un vostro Benaffetto ha negato francamente il tutto (come suole spesso stilarsi), oppure ha prodotti fuori quattro sottili paralogismi, uniti alle volte con un mezzo milione di giravolte, e di coperchiole; non è già vero, dico, che allora sienfi incendiati tutti gli Archivj, incenerite tutte le Relazioni, ed Istorie; nè che i Letterati sien rimasti confusi, o che il Mondo imparziale sia restato persuaso, e pienamente convinto.

Ma veniamo al capo *quinto*; ov' io ripongo la vostra ardimentosa difesa di Frate *Arduino*, di Fra *Berruyer*, e di Fra *Busembau* nostri Religiosi. *Niente è vero*, mi dite, se io così babbionetto sia da prestarvi credenza, *niente è vero di quanto l' Autore suppone nelle Opere de' Padri Arduino, Berruyer, e Busembau*. Or bene, giacchè la verità si niega quì in bocca dell' Autor Portoghese, si concederà almeno in bocca degli stessi Scrittori arditamente difesi. Dice dunque tralle altre bestialità Frate vostro *Arduino* nel suo Commento al Testamento nuovo.

Che se il Divin Verbo non si fosse incarnato, non vi sarebbe stata nella Santissima Trinità la denominazione di Padre, e di Figliolo. Per questi, e per altri varj gravissimi errori è stata fulminata, e proibita sotto gravi censure l' Opera sudetta Arduiniana. E voi or dite *niente è vero*? In oltre il vostro Fra *Isacco Giuseppe Berruyer* nella sua indegna *Istoria del popolo di Dio* ha riferitto con una più bestiale parafrasi gli spropositi Arduiniani, con di più somministrar certe Macchiavellesche regolette per attirarsi a forza di menzogne la credenza,

e sti-

e stima del Volgo. E perciò anche tale Istoria Berruyeriana è stata meritamente fulminata, e proscritta sotto Papa *Benedetto XIV.* ultimamente defonto. E voi, cianciate *niente è vero?* Vorrete dir forse, che niente sia vero, che da certi vostri più bizzarri Confrati prezzata siasi la condanna? O questo vel credo: perciocchè, oltre al vostro, ho anche il contesto di Fra *Forrestier*, di Fra *Lombardi*, e di Frate *Zaccaria*, che la condannata *Istoria* di Fra Berruyer è stata difesa, tradotta in vostro Italico idioma, e proposta per divota lettura alle Claustrali, ed alle Dame. E perchè pareva poco, che le prime sole due parti d'*Istoria* sì nobile ne fossero uscite alla luce, se n' è voluto pubblicar in Francese la *terza parte* ancora; la quale però (vedete se che disdetta!) ha ben tosto incorsa la disgrazia stessa delle altre due; a motivo che ai 5. del vicino *Marzo* passato è stata proibita con Decreto speciale del Santo Padre *Clemente XIII.* Papa Regnante, sotto pena di *riservata scomunica*.

Eppure voi tanto ricavate fuori volete il vostro *niente è vero*, almeno circa a quanto quel bugiardo Portoghese *suppone nell' Opera del P. Busembau*, se ve l' ho da dire, io scommetterei, che eziandio la *Midolla Teologica* di codesto eccelso Casista sia di pochissima mole, e ristampata di sopra a *cinquanta volte*, pure non l' abbiate mai letta, e sol fidato vi siate alla cieca degli elogj che ne fa il bonissimo Bibliotecario vostro Fra *Sotuel*, col chiamarla Midolla di oro, *auream Medullam*; oppure siate rimasto sorpreso della grande stima fattane dall' altro vostro bonissimo Addizionista Frate *La Croix*, che prendendo il *Busembau* come testo (quasi fosse un pezzo di Scrittura, o di Sant' Agostino, o di S. Tommaso) lo ha onorato colle sue vaste Addizioni Teologiche in più Tomi in foglio. Sicchè leggete voi stesso, vi prego, codesto bra-

vo

vo Midollista di Fra *Busembau*, e vedete s' egli sia, o nò terribile circa la permissione dell' *Omicidio*. Vedete ciò che dice nel lib. 3. tr. 4. cap. 1. dub. 3, in parte già condannato, ed in parte condannabile; e poi dite, se vi dà cuore *niente è vero*. E qual maraviglia adunque, se appena uscitane l' ultima impressione di Colonia del 1757. il *Parlamento di Tolosa* s' infuriasse tanto contro la *Midolla* nuovamente publicata, e contro i Confrati vostri, non vi fu caso a placar quel Tribunale: onde a' 9. di Settembre fece brucciar publicamente la detta Opera per man di Boja; e nel dì appresso chiamò a dargliene conto i quattro Rettori delle vostre quattro Case di Tolosa, cioè Frate *Villard*, Fra *San Martin*, Fra *Noalhdo*, e Fra *Mensau*; i quali tutti protestarono di abjurar la micidiale Busembaica Dottrina: della cui protesta, come favorevole ai vostri Consocj, ne furono spedite le copie publiche in Parigi (dove io ne leggetti una) ed in alcune altre Corti di Europa, che n' eran vogliose. Or vedete, se *niente è vero*, cioè a dire se *niente è falso*, a tenor della mia regola de' contrarj, che una tale *Midolla*, spacciate di *oro*, sia quasi allo intutto *di feccia*; come sopra io l' ho capita.

E come nò? Un sì piccol volumetto racchiude da *quaranta* proposizioni fulminate dalla Santa Sede, e da altre *cinquanta* degne di grave censura. Ma l' accorto *La Croix*, direte, come poi ne ha fatta tanta stima? Vi dirò. Appunto Fra *La Croix* se n' è accorto, e lo ha confessato all' orecchio del suo Lettore; ma affinchè qualche Cavilloso non saltasse fuori a pigliarsela col *Busembau*, e non lo imbussolasse fra i Teologastri spallati, non ha voluto manifestar i suoi errori, nè punto emendarlo. Quì pur mi aspetto da voi un *niente è vero*. Venga dunque l' astuto Fra *La Croix* istesso a dirvelo di sua bocca nella sua prefazione: *Non*

cor-

correxi quicquam, *nec immutavi*, uditelo bene, *ne Cavillatores dicerent pluribus vitiis scatuisse*. Vedete se che galantuomo di onore, e che babbeo, il quale dassi a creder che i Lettori del suo *Busembau* esser debbano tanti barbagianni. O che pazienza!

Maggiore però cé ne vuol con voi, Reverendo Padricello mio, nel sentir i vostri strambotti in diffesa del vostro famoso Mammillarista Fra Benzi, e del suo Panegirista Fra *Turano*, che io riduco *sesto* capo di questa mia Lettera. *Il P. Benzi*, dite, *non ha detto più di quello ha insegnato San Tommaso: ed il P. Turano appunto prima della proibizione, e non dopo, ne fece una erudita dissertazione in prova della verità*. Sin qui voi. Ed eccoci alle nostre colonne di Ercole, ed allo anticamente bevuto *non plus ultra*. Stiamo a vedere, che dopo aver voi publicato, che il vostro Basista *Benzi* intorno ai tanto risaputi suoi Tatti Mammillari *non ha detto più di quello ha insegnato San Tommaso*, e che ha detto *la verità*, e che *in prova di tale verità* il vostro perenne Fra *Turano* Teologo della Penitenziaria ha sturata una *dissertazione erudita*, e vale a dire, zeppa di pellegrine sparate di Fra *Lessio*, di Fra *Reginaldo*, di Fra *Filliuccio*, di Fra *Sanchez*, e di Fra *Tamburino*, ed altri tali; stiamo a vedere, dico, che ora la Santa Sede richiamerà la sua terribil condanna dell' Opera scandalosa Benziana, e delle sue indegne Difese. O che serve, egli è un peccato, che sì brava vostra difesa non fosse stata presentata al Trono di Papa *Benedetto XIV*. di sempre gloriosa memoria. Imperocchè addottrinato allora il Papa, e persuaso da voi con sì belle, e pesanti ragioni forse che il vostro Mammillarista *Benzi* non avrebbe allora passati tanti guai, fino ad esserne arrestato: forse non sarebbe stato costretto a disdirsi; ed a stampar la sua Ritrattazione;

ne ; forse ch' l'.Opera sua scandalosa, unitamente coll' *erudita dissertazione* di Fra Turano , e coll' audace faceola delle altre difese intitolate *Opuscola vere aurea* (idest *vere fauulenta*), e con tutte le altre consimili Opere che mai in *avvenire* uscir potessero in tale materia così indegnamente trattata ; forse , ripiglio , non sarebbe stata allora con Decreto Pontificio speciale sì terribilmente fulminata , e proscritta .

Dunque fra *Benzi* (torniamo a noi) insegnando come leciti i *Tatti mammillari* ec. disse *la verità* , è non insegnò *più di quello avea insegnato San Tommaso ?* Or vediamo di grazia brevemente qual sia intorno a ciò la Dottrina precisa dell' Angelico Dottore . Fa egli nella sua Somma 2. 2. qu. 154. ar. 4. il quesito *Utrum in tactibus , & osculis consistat peccatum mortale ?* E premesse al solito suo le obiezioni , così primieramente : risponde : *Sed contra : Minus est aspectus libidinosus , quam tactus , amplexus , vel osculum . Sed aspectus libidinosus est peccatum mortale . Ergo multo magis osculum libidinosum , & alia hujusmodi , sunt peccata mortalia .*

Indi passa il Santo Dottore a spiegar magistralmente da suo pari , che sifatte cose , cioè *osculum , amplexus , vel tactus* , possono considerarsi in due modi ; vale a dire I. in se stesse *secundum speciem suam* prescindendo da ogni fine cattivo , e da ogni dilettazione libidinosa . II. in riguardo alla causa , e motivo dilettevole libidinoso , *ex sua causa* , per cui vengono fatte . E siegue a dire , che nel *primo* significato , o modo , possono farsi lecitamente quelle cose ; *possunt hec absque libidine fieri* sì per qualche innocente usanza che ve ne fosse nel paese (come per esempio si stila di far le carezze alle zitelline innocenti di poca età , e di dare il braccio innocentemente ad una Dama , quando non ne risulti un qualche scandalo , come sarebbe

il

il vedere un' Ecclesiastico, od un Frate far da bracciere) e sì ancora per qualche necessità, o ragionevole causa (conforme fanno i Medici ed i Chirurgi in tempo di malattie): *possunt hæc absque libidine fieri, vel propter consuetudinem patriæ, vel propter aliquam necessitatem, aut rationabilem causam*: Che se poi tali cose si facciano nel *secondo* modo, cioè con fine, ed amore libidinoso, o ad effetto di quella sensuale dilettazione che seco tali cose portano (come la sperienza maestra c' insegna pur troppo, che accade in occasione di cicisbeato, di amoreggiamento, e di passione predominante; onde rarissimi son quei che in tal occasione giurar potrebbero *con verità* innanzi a Dio di non esser così mossi a quelle cose; e quei più di ogni altro, i quali, o non hanno, o non possono avere animo di onesto maritaggio); allora strepita il Dottore Angelico contro tali attentati, e decide esser tanti peccati mortali: *Cum oscula, tactus, & amplexus hujusmodi propter delectationem* libidinosam *fiant, consequens est quod sint peccata mortalia*. Ed ecco la precisa venerabil dottrina purissima di *San Tommaso* intorno a questa materia.

Sebbene io vi dirò di più. Un tal quesito, ed una tale risoluzione dell' Angellico Dottore, si riporta ancora dal suo seguace fidissimo interprete *S. Antonino* Arcivescovo di Firenze nella 2. parte della sua Somma tit. 5. cap. 1. §. 9. ove considerando il Santo Prelato quel che ottimamente insegna l' Angelico suo Maestro intorno *ad oscula, amplexus, tactus, dationem manus*, presi in se stessi, e nel *primo* innocente modo e significato, spiegato di sopra *juxta morem patriæ, vel honestam amicitiam*; e dubitando che a qualche tempo venir non potessero de' Teologastri di opinioni rilassate, che stiracchiando e malamente interpretando *San Tommaso*, non dassero ansa ed eccitamento a qual-

che libertinaggio; fece intendere chiaramente a tutti il Santo Arcivescovo, che nelle sudette cose, anche nel primo innocente modo prese *juxta morem patriæ, vel honestam amicitiam*, ognuno stasse cauto, e ben guardingo, per esser cose assai pericolose, particolarmente fra persone di sesso diverso, ancorchè molto pie e timorate: *Quoad tamen periculosum est, & ideo cavendum ab his inter virum & mulierem, etiam religiosos*. Sin quì Sant' Antonino.

So, che or vi vorrebbe il confronto della perniciosa dottrina di Fra *Benzi* vostro, coll' Angelica di *San Tommaso*, affin di farvi coprir di confusione, e rossore. Ma ciò non è cosa di una semplice Lettera, quale ora scrivo. Spero in breve un qualche dotto Discepolo del Santo Dottore saprà vendicarlo, meglio assai di me, da una sì grave ingiuria che voi fatta gli avete. Nè lascio intanto a voi stesso l' incarico di farne il paragone; e poi, vi consiglio, che chiamando in vostro ajuto l' erudito Fra *Jurano* vogliate benignamente pregarlo, che facendo della sua Dissertazione proscritta due turacciuoli, di uno se ne serva egli stesso, e l' altro a voi cortesemente lo presti per turarvi per sempre l' audace bocca su di tale materia. Mi avete capito?

Or bene, me ne passo dunque tutto lieto al *settimo* capo, il qual contiene la vostra negativa intorno al fatto, che alcuni vostri Gesuiti fossero discacciati dal Sacro *Concilio di Trento*. O quì sì di buona voglia mi accordo con voi piuttosto (e vedete se son Galantuomo), che coll' Autor Portoghese; non ostante che io sappia quali, e quanti documenti di peso egli ne abbia. Ma avvertite di non gongolarvene molto, nè farne pompa, vi priego, per certi miei reconditi fini che per ora spiegarvi non posso.

Che se così umile seguiterete a portarvi, vi accer-

certo che venendo al capo *ottavo* neppur io farò pompa di quanto mai risponder vi potrei circa l' altra negativa, sì in riguardo al tumulto poco onorevole di *Monte Pulciano*, che alla espulsion del vostro *Ribera* Confessor di *San Carlo*, che alla imputazione data a Fra *Girard* con la rinomata *Cadier* di Tolone. Potrei farvi costar, per esempio, che pel fatto di *Monte Pulciano* fu discacciato dalla vostra Compagnia, per ordine del P. Generale *Laynez*, Fra *Gambaro* Rettore allor di quella Casa. Potrei recriminarvi d' ignoranza *dell' arte del ben provare*, ed esortarvi a studiar anche qualche buon Libro, che non sia di uno de' vostri, per saper qualche cosa di meglio; col dimostrarvi quanto incoerenti sieno per voi le pruove che adducete a favor vostro, e della *Storia della vostra Compagnia*, tirata da' vostri stessi *Scrittori* Gesuiti, a motivo che le testimonianze domestiche, portate nei fatti controvertibili, a favore della Casa, e Causa propria, insino i *Letradillos* (penso sieno *i Mozzorecchietti*) vi sapprebbono dire non esser congrue. Potrei ancor farvi vedere, che per ordine appunto di *San Carlo* fossero rimossi dal Seminario i vostri Religiosi, e che Frate *Girard* dass' egli stesso la voga alle novelle Europee colla sua durezza del non allontanar dalla sua, cred' io, onesta corrispondenza la famosa *Cadier* sul bel principio. Ma io di tutto ciò non ne voglio far motto. Vi giuro su' questa Croce che mi pende nel petto, e *testor Deum omnipotentem*, che in riguardo ai *Costumi personali*, purchè alcuni pochi vostri Consocj fra un sì vasto numero ne sieno eccettuati, io ho semprepmai conosciuti i Religiosi della vostra rispettabile Compagnia per Religiosi *casti*, *onesti*, *timorati*, ed *esemplari*: e di tutto questo ve ne faccio un amplo, e sincero attestato.

Che però notate come moderatamente io penso.

to. Già voi sapete (e chi havvi, che nol sappia?) se quanto, e se come abbino scritto parecchi insigni vostri *Gesuiti* contro de molti *abusi*, per verità intollerabili, che sono stati introdotti a vista di tutto il Mondo nella vostra *Compagnia*; per esempio contro delle vostre *Scuole* senza buon metodo, e prive di buon gusto; contro delle *dottrine morali* troppo larghe (non ostanti gli strepiti dei Padri Generali *Aquaviva*, *Nikel*, *Oliva*, e *Gondalez*); contro del proprio *orgoglio*, e dell' altrui *disprezzo*, e del voler *predominare* in tutto, ed esser singolari; contro dell' amore all' *interesse*, al proprio *comodo*, ed alla propria *estimazione*; contro del trattar con *doppiezze* e con *equivoci*, del negar francamente cose certissime, e dello *spacciar* una cosa per l' altra; contro dell' *imposturar* senza ribrezzo, del reggersi per via di *raggiri*, e coperchiole, e del volerla vincere ad ogni costo per via di *prepotenze*, coll' andarne poi superbi, e gloriosi; contro del framischiarsi negli affari *Secolareschi*, del comprarsi con belle arti l' affetto, e patrocinio de' *Ricchi*, e de' *Potenti* e del cercare, e mantenere i posti nelle Corti de' *Grandi*; contro del far *causa comune* i difetti riprensibili degl' Individui particolari, dell' *ostinarsi* in cose indoverosissime, e dell' essere *instabili* nelle doverose: e così contro di altri vari *abusi*, che nominati vengono ne' loro Libri. Sapete ancora quanto han più volte decretato contro i sudetti *disordini* molte vostre *Congregazioni Generali*: e lo fanno ancor quei che di tai *decreti riformativi* ne posseggono la Raccolta. Siete in oltre informato di tutti gli ordini, e precetti rigorosi, che di quando in quando sono stati emanati intorno a ciò da più Rev. vostri *Generali*, come costano ancora dalle loro *Lettere*, e dall' elenco che se n' è formato. E per finirla ben voi vedete, come lo vede ogni altro, se quanto le sudette cose mostrino ad evidenza esser pur trop-

po bisognosissime di una risoluta, e generale *Riforma* la Vostra Compagnia.

Non pertanto, invece di ascrivere io gli abusi predetti ai *Costumi personali* de' vostri Religiosi, li ho sempre attribuiti piuttosto, e li attribuisco, ad una fortissima *tentazion del Demonio* impressa nella maggior parte de' vostri Confratelli; colla quale sotto il falso pretesto del *maggior vantaggio, e decoro* della Compagnia, li tiene impegnati in uno *Spirito secolaresco ed orgoglioso* opposto al vero, e sodo spirito regolare di S. Ignazio: onde senza farli punto badare all'estirpazione del loro debole, procura ogni mezzo (e gli riesce sovente) che se ne facciano un punto di lor dovere, ed un vero di creduta buona, e necessaria politica. E qui, cred'io, impieghi il Tentatore affatto le arti sue più fine, e possenti, per far cader sempre più dal buon concetto la vostra, per altro in sè venerabilissima Religione, e far aver e vieppiù in mal' occhio la maggior parte de' Correligiosi vostri; e così mandare in rovina molti Collegj, porre a rischio tutto il Corpo, e frastornar quel gran Bene sodo reale, e vero, che sempreppiù si farebbe con tanti divoti, ed in sè fruttuosissimi impieghi di Cattedre, di Confessionali, di Congregazioni, di Seminarj, di Esercizj, di Missioni, e simili. Dio vel perdoni, Dio vel perdoni! Non posso, credetemi, tirar più innanzi su di ciò per la veemenza del dolore che sento: e tantopiù, quanto che il riparo, così facile ad eseguirsi, io lo veggo deriso, rigettato.

E voi stesso me ne date pronto l'esempio, col porre tosto da banda ogni umiltà, a cui vi esortavo, e col fare al solito in favore della vostra Società un' altra orgogliosa scappata, che io nel *nono* capo inserisco. Riferite che il defunto Pontefice *Benedetto XIV.* fece anche varj elogi alla vostra Compagnia. E questi veruno ve li contrasta,

 sta,

60. Già voi sapete (e chi havvi che nol sappia?) se quanto, e se come abbino scritto parecchi insigni vostri *Gesuiti* contro de molti *abusi*, per verità intollerabili, che sono stati introdotti, a vista di tutto il Mondo, nella vostra *Compagnia*; per esempio contro delle vostre *Scuole* senza buon metodo, e prive di buon gusto; contro delle *dottrine morali* troppo larghe (non ostanti gli strepiti dei Padri Generali *Aquaviva*, *Nikel*, *Oliva*, e *Gonzalez*); contro del proprio *orgoglio*, e dell' altrui *disprezzo*, e del voler *predominare* in tutto, ed esser singolari; contro dell' amore all' *interesse*, al proprio *comodo*, ed alla propria *estimazione*; contro del trattar con *doppiezze* e con *equivoci*, del *negar* francamente cose certissime, e dello *spacciar* una cosa per l'altra; contro dell' *imposturar* senza ribrezzo, del reggersi per via di *raggiri*, e coper-chiolesi, e del volerla vincere ad ogni costo per via di *prepotenze*, coll' andarne poi superbi, e gloriosi; contro del framischiarsi negli affari *Secolareschi*, del comprarsi con belle arti l' affetto, e patrocinio de' *Ricchi*, e de' *Potenti* e del cercare, e mantenere i posti nelle Corti de' *Grandi*; contro del far *causa comune* i difetti riprensibili degl' Individui particolari, dell' *ostinarsi* in cose indoverosissime, e dell' essere *instabili* nelle doverose: e così contro di altri vari *abusi*, che nominati vengono ne' loro Libri. Sapete ancora quanto han più volte decretato contro i sudetti *disordini* molte vostre *Congregazioni Generali*: e lo fanno ancor quei che di tai *decreti riformativi* ne posseggono la Raccolta. Siete in oltre informato di tutti gli ordini, e precetti rigorosi, che di quando in quando sono stati emanati intorno a ciò da più Rev. vostri *Generali*, come costano ancora dalle loro *Lettere*, e dall' elenco che se n'è formato, E per finirla ben voi vedete, come lo vede ogni altro, se quanto le sudette cose mostrino ad evidenza esser pur trop-

po biſognoſiſſime di una riſoluta, e generale *Riforma* la Voſtra Compagnia.

Non pertanto, invece di aſcrivere io gli *abuſi* predetti ai *Coſtumi perſonali* de' voſtri Religioſi, li ho ſempre attribuiti piuttoſto, e li attribuiſco, ad una fortiſſima *tentazion del Demonio* impreſſa nella maggior parte de' voſtri Confratelli, colla quale ſotto il falſo preteſto del maggior *vantaggio*, e *decoro* della Compagnia, li tiene impegnati in uno *Spirito ſecolareſco ed orgoglioſo* oppoſto al vero, e ſodo ſpirito regolare di S. Ignazio: onde ſenza farli punto badare all'eſtirpazione del loro debole, procura ogni mezzo (e gli rieſce ſovente) che ſe ne facciano un punto di lor dovere, ed un zelo di creduta buona, e neceſſaria politica. E quì, cred' io, impieghi il Tentatore aſtuto le arti ſue più fine, e poſſenti, per far cader ſempre più dal buon concetto la voſtra, per altro in ſe venerabiliſſima Religione, e far aver e vieppiù in mal' occhio la maggior parte de' Correligioſi voſtri; e così mandare in rovina molti Collegj, porre a riſchio tutto il Corpo, e fraſtornar quel gran Bene ſodo reale, e vero, che ſempreppiù ſi farebbe con tanti divoti, ed in ſe fruttuoſiſſimi, impieghi di Cattedre, di Confeſſionali, di Congregazioni, di Seminarj, di Eſercizj, di Miſſioni, e ſimili. Dio vel perdoni, Dio vel perdoni! Non poſſo, credetemi, tirar più innanzi ſu di ciò per la veemenza del dolore che ſento: e tanto più, quanto che il riparo, così facile ad eſeguirſi, io lo veggo deriſo, rigettato.

E voi ſteſſo me ne date pronto l'eſempio, col porre toſto da banda ogni umiltà, a cui vi eſortavo, e col fare al ſolito in favore della voſtra Società un' altra orgoglioſa ſcappata: che io nel *nono* capo inſeriſco. Riferite che il defunto Pontefice *Benedetto XIV.* fece anche varj elogj alla voſtra Compagnia. E queſti veruno ve li conteſta,

 ſta,

ta, colla riflessione alle circostanze de' tempi, e delle materie. Or come ci entra poi il pavoneggiarvi con quell'orgoglioso epifonema, che ponete nel dire: *Compagnia da proporerla per esempio a tutte le altre Religioni*! O Frate benedetto Gesuitissimo, ed è possibil non vi accorgiate se quali, e quante risposte di vostro poco genio dar si potrebbon a tale altera scappata? Ma io voglio omninamente vincermi col non aprirci bocca, per avere il contento di farvi uscir fuori del vostro Collegio ad apprender un poco di moderazione. Sol vi ricordo quel Monostico *en macaronea* (suppongo *maccheronico*) Napoletano, che sentivo spesso usato da quei Paglietti, quando mi trovavo in quella Città, ed era tale. *Quod tibi non bastant, noli prestare covellis*: che io lo direi in orazione sciolta così tradotto: *In tempo di carestia non ci è molto che poter fare altrui delle prestanze*.

Ma perchè voi immediatamente passate a difender le pompose Funzioni, ed il numeroso Concorso delle vostre Chiese; io pur vi seguito col *decimo* capo. L'Autor Portoghese, dite, *critica la pompa delle Funzioni Ecclesiastiche de' Gesuiti*, Falso falso, io vi rispondo. Non è la sacra *pompa* che vien criticata (mentre questa vien anche lodata dalle Divine Scritture, e da' Padri): ma bensì vien condannata quella *vana pomposità*, che ne fanno molti Confrati vostri per essere stimati singolari, per ricever encomj, e per poter dire, che della qualità, e quantità del Concorso che hanno le vostre Chiese verun' altra può darsene il vanto. *Sarebbe male*, seguitate a scrivere, *che ne criticasse la povertà e succidezza*. Piano, Monaco mio Reverendo, non tentate di raggirarmi con fallacie. La vostra proposizione *est de diversi*. Sono la *povertà*, e la *sucidezza* così diverse, che questa vien detestata da tutti, e quella vien consigliata dal Vangelo, votata da' Religiosi, ed enco-

comiata da' Santi. Distinguo adunque *sarebbe male che ne criticasse la sucidezza*, concedo, *la povertà* nego. Potevate da San Bernardo apprendere una tale distinzione in quel suo celebre detto: *Paupertas mihi semper placuit, sordes, vero nunquam*. Indi vi fate a soggiungner così: *Cresce la rabbia, perchè detto Convento toglie alle altre Chiese il Commercio della borsa elemosinaria*. Veramente condanno anch' io quel tanto girandolar che si vede in certe Chiese, *la borsa limosinaria* per disturbar non meno la divozione che le saccoccie de' Fedeli ivi concorsi. Ma ciò non suffraga punto per voi. Certamente che affine di sostener la vostra assertiva, siete voi entrato nell' impegno senza avvedervene di mostrar tre cose; cioè I. che nelle altre Chiese, dove son Funzioni, si faccia in tutte il da voi decantato Comercio della borsa limosinaria. II. che i soli Comunisti, o Rettori di tali Chiese siena quei che arrabbino (per usar la delicata frase vostra) contro alla vana pomposità menzionata di molti vostri Consocj. III. che la miserabile raccolta di pochi *maravedis* (cred' io *quattrinelli*) che fansi alla fine con codeste borse limosinarie, sia *Commercio*, e non piuttosto quello del *comprare*, *vendere*, e *cambiare* che si fa in parecchi vostri Collegj, Banchi; e quello di votar talora di *migliaja* con una sola accettata istrumentata le casse de' vostri bonissimi Benaffetti, che suol farsi da non pochi vostri Confrati. Or se questi tre gran punti non restino da voi ben provati, io vi dò nuova, che sarà lecito ad ognuno chiamarvi impunemente *impostore*, perchè vi ci canonizate da voi medesimo.

Uscite poi a far de' rimproveri al Portoghese (che servono di materia al mio *undecimo* capo), perchè *nelle Missioni, e nelli Esercizj pretende*, secondo la vostra assertiva, *di criminar la pietà de' Fedeli per atti di sacrilegio*. Nò, caro mio, non

andate in collera : La cosa non passa così, come voi la spacciate. La pietà de' Fedeli ne' Santi Esercizj, e nelle Sante Missioni si loda, e si esalta. Dicesi soltanto, che sarebbe assai meglio, che certuni vostri Padri Missionarj, ed Esercizianti in Europa, I. invece di attirar tanta moltitudine colla mostra di superbi *padiglioni*, guerniti, di sfarzose *Macchine*, coperte di oro, di certi pomposi *stendardi* carichi non di altro che di offerti voti di argento, di tante *rappresentazioni* troppo popolari, di tante *marcie, e contromarcie*, e *caracolli* militari (cose tutte che appagano l'occhio de' semplici, ma di lor natura non toccano il cuore a veruno), badassero piuttosto al dover loro, cioè a far funzioni più sode, ed a pronunciare al Popolo Catechismi, e Prediche di maggior nerbo, e profitto. II. che in cambio di voler la gloria di aver comunicate in una mattinata *migliaja*, e *migliaja* di Persone con una *Communion Generale*, ripartissero le Sante Comunioni in più mattine, senza quell' invito generale: facendo risaper l'esperienza, come attestonmi in Genova un gran Missionario, che molte persone anche indisposte si comunicano in tal congiuntura, sol per mostrarsi ubbidienti all' invito del Missionario, per non dare scandalo, e per aver la gloria di unirsi colla moltitudine, senza pigliarsi altro pensiero.

Finalmente la vostra chiusa (che forma il *duodecimo*, ed ultimo capo di questa mia Lettera) è da voi diretta a confutar la *calunnia*, come la dite, dell' Autor Portoghese col fargli intendere, che *si sono sempre vestiti Gesuiti, e si sono sempre spediti Gesuiti alle Missioni*. Frate mio giubilatissimo, quanto sia incongrua questa vostra chiusa, giudicatelo voi stesso, a cui mi appello. Il Portoghese per contestarvi la grande ostinatezza de' vostri Missionarj nella Cina, riporta, che nel 1684. dalla Sacr. Congr. di *Propaganda*, e nel 1723. da

Papa

Papa *Innocenzo* XIII. fu decretato, *che non si potessero più ricevere e vestire i vostri Novizj, nè più inviare i vostri Missionarj*, finchè non venivano eseguiti i Decreti Pontificj contro de' Riti Cinesi. E ciò non è *calunia*, ma pura schiettissima verità, che non può ammetter rimprovero. Circa poi che soggiunse, che meglio sarebbe stato, se invece de' Missionarj vostri se ne fosser mandati di altre Religioni: già vi accorgete voi stesso, se confessar lo volete, che ciò ha relazione alle funestissime conseguenze, che per l' abuso delle Missioni di varj vostri Confratelli, ne son venute nella Cina, nel Malabar, nel Paraguai, ed in Portogallo.

Del rimanente la verità per certo ha da restar vittoriosa, e trionfante di ogni vera malignità ed invidia, e di ogni nera calunnia, ed impostura. Se l' Autor Portoghese obbligato a tirar le sue Riflessioni dietro la Supplica del vostro P. Generale *Ricci* vivente, ha creduto di dover produrre dal suo memoriale, di quel Bene immenso fatto dai vostri Missionarj Gesuiti in amendue le vastissime *Indie* nel piantare, e fabbricare a costo d' indicibili fatiche, e bene spesso del sangue, e della vita, la nostra Santissima Fede Cattolica in mezzo millioni, e millioni di Gente idolatrica, feroce, e bestialissima; non credo già doverlo io prescindere; anzichè stimo obbligo di un uomo di onore mio pari doverlo contestare talmente che al cimento di chiamar buggiardo e calunnioso a pruova chi osasse di contradirmi. Son così certe, e sicure le notizie che ho dall' estratto delle Cancellerie, e degli Archivj di questa mia Real Corte, e di quella di Portogallo, come pure dalle sincerissime Relazioni di nostri Vescovi, di molti Missionarj di altri Istituti, e di varj nostri Governatori, e Commissarj Regj, testimonj tutti di vista, e benchè distanti di luogo, e di tempo sem-

pre-

premai concordi : che io per certa, e sicura scienza attesto sinceramente a voi, e al Mondo tutto, esser vere, e realissime le grandi Apostoliche fatiche fatte con tanto zelo, e con tanto inesplicabil profitto da tanti piissimi, e fervorosissimi Missionarj vostri Gesuiti nell' *America Meridionale*, or tanto agitata; e particolarmente nelle vive, ed immense Provincie del *Tucuman*, del *Guaira*, del *Maragnon*, del *Parana*, dell' *Uraguai*, e del *Paraguai*, o sia della *Plata*, colla felice Conversione d' innumerabili *Bauri*, *Ciani*, *Cichiti*, *Ciriguani*, *Guanoas*, *Guaranis*, *Itatini*, *Manacibi*, *Mataguai*, *Mochi*, *Malinnas*, *Papas*, *Zamuch*, ed altri moltissimi Americani, contandosene a centinaja di Riduzioni, o sien Popolazioni, che sorpassano più millioni di Cristiani fervorosi novelli, a maraviglia istruiti nella Santa Fede, e stabiliti con ottime regole nella vita Cristiana, e timorata. Cosa che ha fatto per tenerezza, e consolazione pianger tanti Vescovi, tanti nostri Governatori, e Militari, che si son trovati replicate volte ad esser felici spettatori di sì immenso Bene, ed hanno con molte lagrime attestato, che per capirlo *bisognava trovarsi presenti a vederlo, e ad osservar la carità somma, ed istancabile di tanti religiosissimi Missionarj Gesuiti, a cui con tutta ragione, e giustizia quegl' infiniti Popoli erano attaccatissimi, come obbligati loro della vita spirituale, civile, ed ancor temporale*. E quì non può entrarci replica contraria se non di un maligno Calunniatore. Nè verun' uomo di onore saravvi (o questo è certo) che negar mai potrà, che i vostri zelantissimi PP. *Alfonso Rodriquez*, *Giovanni del Castiglio*, *Rocco Gonzalez*, e *Pietro Romero*, i quali furono i primi Missionarj del vastissimo Paraguai, non dassero intrepidamente il sangue per piantarvi la Santa Fede; e così altri moltissimi, come i PP. *de Alfaro*, *de Arce*, *Blende*, *Cavalieri*,

ri,

vi, *Espinosa*, *Fernandez*, *Mendoza*, *Ortiz*, *Ripario*, *Solinas*, *de' Silva*, ec. tutti forti Campioni martirizzati in que' Luoghi per la Religione Cristiana.

A me pur costa di certa, e sicura scienza, che l' Idioma *Guarnesco*, ch' è quello della maggior parte delle Popolazioni al presente battezzate, è un Linguaggio che pubblicamente nel vostro Collegio di *Cordova* della Provincia del *Tucuman* s' insegna, nota perciò a chi brama di apprenderla (avendone io ancora fatto da me un picciol *Vocabolario* per l' intelligenza di varie notizie di quei lontani Paesi.). Ond' è falsa impostura quella di chi disse, servire una tal ignora Lingua per tenere coperte le macchine de' vostri Confrati. E stimo anche debito di mia onoratezza Spagnuola l' asserir francamente a discolpa de' Frati vostri, non esser in conto veruno da lor derivato, che le Popolazioni Americane, Suddite della nostra Corona, visitate ogni tanto da' nostri Vesc. e Governatori, trattate dal Regno del nostro Re *Filippo IV.* in qua con mansuetudine, con sovvenimenti, e con molti privilegj, sino ad essere stato vietato dalla nostra Corte ai nostri Spagnuoli (fuorchè a quei deputati) di penetrar nelle loro Riduzioni; ed anche sino a non riscuoter altro annuo dazio da loro che una *pezza da otto*, o sia *Real* per Uomo (il che però si consuma nella maggior parte per loto beneficio delle Missioni); sieno nientedimeno così antagoniste del glorioso nome Spagnuolo (ed ancor Portoghese); talchè tengano continuamente obbligati i Missionarj stessi a star su questo punto con grandissima cireospenzione, se non vogliono porsi a rischio di perdere il tutto in un punto. In ciò dirò schietamente circa i Giornali di tanta connaturale antipatia senza rimedio; e la dirò, benchè con mio gran rossore, perchè sì obbrobriosa alla mia Nacione, tuttochè senza colpa de' nostri

ſtri auguſti Monarchi, che ne pianſero anch' eſſi non radevolte. Quella barbara, e ferina maniera, tenuta contro gli ordini de' noſtri pii Sovrani, dalle noſtre Milizie ne' primi anni della Conquiſta dell' America, cioè nel 1492. e ne' ſeguenti; ſino a trucidar nello ſpazio di ſoli anni quaranta, circa *venti millioni* di quei miſeri Indiani; come atteſta con molte lagrime il Veſcovo di Chiapa Fra *Bartolameo de las Caſas* di Siviglia Domenicano, e teſtimonio di viſta, nella ſua Iſtoria della *Deſtruycion de las Indias Occidentales*: ed unita tal barbarie con tante altre tirannie loro uſate da varj noſtri Governatori, Giudici, Comendatori, ed altri che colà ſi portavano unicamente per far groſſi bottini (non oſtanti così fieri, e replicati caſtighi, e divieti dati da' noſtri piiſſimi Monarchi, e Vicerè Americani): tutto queſto, dico, è ſtato il forte motivo, per cui gli Americani ci guardano con mal' occhio, ci trattan di mala voglia, e vivono con sì grande antipatia delle Genti Spagnuole, ed ancor Portogheſi.

Tuttociò per altro, Reverendo mio; non può ſervire che di forte ragione per provare quanta gratitudine, e qual riguardo ſi debbe alla venerabiliſſima voſtra Compagnia per un Bene così immenſo che ha fatto di portare millioni, e millioni di Idolatri di amendue le Indie in grembo di Santa Chieſa Cattolica. Ma non può giuſtificar la condotta di quei voſtri particolari Miſſionarj del Paraguai; i quali uſcendo dai limiti del loro impiego Apoſtolico, ſi ſono impegnati nelle preſenti doloroſe vertenze a fomentar maggiormente la connaturale antipatia degli Americani verſo la Nazione noſtra, e quella di Portogallo, e ſoſtener la Ribellione Paraguaitica contro le due Corone. Dio vel perdoni. Se toſto i Superiori voſtri aveſſero richiamati, mutati, e puniti ſeveramente i Delinquen-

quenti, nè si sarebbero così inasprite le due Reali Corti; nè avreste avuti voi altri tanti guai; nè a quei miseri Cristiani novelli (per li quali mi crepa il cuore ed imploro dal Cielo, e dalla Terra pietà) avreste comprate traversie, ed angustie. Questo era quello appunto, che l'Autor Portoghese significar voleva col dire, che meglio sarebbe stato inviar altri Missionarj in luogo de' vostri. E basti per ora il fin quì confidatovi.

In questa, mentre che sto per chiuder questi versi, ricevendo una visita del caro Marchese D. *Hortensio d' Escriver*, e sentendo che io v' intitolo or *Monaco*, or *Frate*, mi dice che ciò dispiacer vi possa. Io per me nol credo. Voi che siete stato quì in Madrid (se pur non mi burlate nel dirmelo) saprete, che nostro stile Spagnuolo è di onorar indistintamente i Regolari co' ragguardevoli titoli di *Frayle* o di *Monge*. Il vostro Fra *Pietro Ribadeneira* mio Concittadino di Toledo, morto quì in Madrid a' 22. di Settembre del 1611. vedrete che nelle sue *Vite de' Santi*, all' usanza Spagnuola; ha diehiarati Frati, e Monaci gli Apostoli, gli Evangelisti, i Discepoli, ed un mezzo Mondo di Beati: è nella Vita a parte che scrive del Patriarca *Sant' Ignazio di Loyola* suo Maestro, e Padre, favellando nel capo 10. del libro 5. sopra il P. *Reginaldo* Domenicano, lo chiama insieme *Frate*, e *Monaco*. Uditelo di grazia: *anno Domini* 1553. *Frater Reginaldus Dominicanæ Familiæ* Monachus, *vir gravis &c.* Costume dunque gentile di noi Spagnuoli. Quindi per un' atto consimile di gentillezza vi ho chiamato *Monaco* anch' io. Il glorioso titolo poi di *Frate* non potete isdegnarlo; a motivo che voi altri RR. PP. Gesuiti godete tutti il privilegio di esser *Frati* doppiamente, I. perchè Regolari. II. perchè da San *Pio Quinto* aggregati con sua Bolla fra gli Ordini de' *Frati Mendicanti*. III. perchè col titolo di

Fra-

Frati siete chiamati tutti, ed onorati da quel Santo Pontefice.

Dunque, Frate, e Monaco mio Reverendo, condonate il tedio. Questa mia la riceverete per la volta di Napoli. Se mai una tal Risposta si pubblicasse (il che mi servirebbe di rossore) io vi prego in quel caso non farmi una delle tre solite vostre, cioè, o negar francamente di avermi mai scritto, ovvero spacciar che io mi sia ritrattato, oppur inventare, che questa Real Corte abbia fatto brucciar questa Risposta. Intanto vi bacio le mani. Dio vi guardi per molti anni.

Madrid 1. Maggio 1759.

INSTRUZIONE

DI

MONSIGNOR VESCOVO

DI CAIRIA

AI SUDDITI DELLA SUA DIOCESI.

DON GIOVANNI DI NOSTRA SIGNORA da Porta, Canonico Regolare di Sant' Agostino, per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica, Vescovo di Cairia, Consigliere del Consiglio di Sua Maestà Fedelissima, ec. A tutti i Fedeli della nostra Diocesi salute, e benedizione.

QUantunque noi abbiamo la consolazione di vedere questa Diocesi stabilita nella sommessione ch' è dovuta alla Chiesa, e al Re; nulladimeno abbiamo pensato, miei cari Figliuoli, appartenersi al nostro dovere, e alla nostra prudenza, di premunirvi contro una dottrina erronea, e tanto più pericolosa, quanto che sotto il velo della divozione, e della Religione, ella è arrivata ad accendere il fuoco d' una ribellione, la quale avrebbe infallibilmente rovesciato il Trono di Portogallo, e il Sacerdozio; se il zelo, e la vigilanza del Ministero non n' avessero impedito i progressi. Lo spirito di tradimento, e d' ipocrisia, seducendo il comune del popolo con finte revelazioni, avrebbe fatto versare dei torrenti di lagrime in questo Regno, se la mano dell' Onnipotente non avesse miracolosamente preservata la vita d' un Re rispettabile fra tutti i Principi per l' ammirabile bontà della sua indole, e per la grandezza della sua clemenza. Voi dovete, miei cari Figliuoli, rendere grazie a Dio d' un così grande beneficio della bontà Divina, e considerarlo come un pegno della pace, e della felicità pubblica, le quali noi senza dubbio avressimo perdute, se il fatal colpo che minacciò la vita di Sua Maestà, riportato avesse pienamente il suo effetto.

Gli Autori di quest' abbominevole Congiura macchinarono del pari contro questo Paese, e contro

la

la Religione. Una funesta sperienza di tutti i secoli ha dato troppo a conoscere, che l' eresie sono le principali arme, di cui servesi la falsa politica per sollevare i Sudditi contro il Governo. L' infedeltà a Dio va quasi sempre accompagnata dalla ribellione contro il Principe. La Francia, la Fiandra, e la Germania sono infelici testimonj di questa rabbia infernale. Queste riflessioni basterebbero per ispaventare la nostra sollecitudine nel Santo Ministero il quale è piacciuto all' Altissimo d'affidare a noi, avvegnacchè ne siamo indegni, quando anco non ne fossimo cotanto certi, quanto ne siamo; che l' infame, e mal conceputo progetto il quale scoppiò la notte dei 3. del passato Settembre, ebbe per principio l' empietà, per non dire l' eresia dei nuovi Achitofelli che consigliarono quel parricidio (a).

La nostr' anima è tormentata dal più vivo dolore, allorchè ci veggiamo costretti a dirvi, che degli uomini a' quali i popoli, e per lo passato i nostri Principi, consegnavano la cura delle loro coscienze, i dispensatori della parola di Dio, degli uomini che doveano essere gli esempj di bontà, di virtù, e d' obbedienza, i maestri della giovane Nobiltà, i Dottori, per così dire, della Nazione, sono stati i capi e i principali motori di quell' infame cospirazione, e che si sforzarono d' autorizzarla col mezzo di massime detestabili, di dogmi scandalosi, e di principj la cui rilassatezza è manifesta eziandio ai più Libertini. Chi potrà credere che nella Compagnia di Gesù, ella che fra tutti gli Ordini Religiosi è stata singolarmente protetta dalla Serenissima Casa di Portogallo, e di Braganza: quella Compagnia nata, per dir così, tra le braccia d' un Monarca Portoghe-

(a) 2. *Reg.* 17.

ſte (a), in un certo modo aſſociata al Trono dai ſuoi Auguſti ſucceſſori, chi potrà, dico, credere che i principali Superiori di queſto Corpo ſi ſieno fatti i Capi del più barbaro tradimento che ſiaſi veduto fino a giorni noſtri? Tal è il frutto che queſti ſconſigliati Religioſi hanno raccolto dalla sfrenata licenza delle loro oppinioni. Eſſi n' aveano già date delle prove in altri Regni (b), dappoichè certi Teologi Geſuiti mitigarono i ſanti rigori della Morale Criſtiana a favore della paſſione, e del falſo punto d' onore. Sacrificarono eſſi tanto ſangue a queſti due Idoli, quanto ne fecero verſare, ſotto la protezione delle lor opinioni, la vendetta, e quel falſo valore, il quale in ſe ſteſſo non è che puro orgoglio.

Noi ſappiamo dagli Atti i più autentici (c) e i quali nella civil ſocietà hanno tanta forza, quanta può deſiderarſene per formare una certezza morale, che il governo de' Geſuiti in Portogallo, e ne' ſuoi Dominj Oltramarini, hà ſparſe fra i loro abitanti quelle maſſime ſanguinarie, e ſterminatrici, le quali tante volte furono condannate, e proſcritte dalla Santa Sede Apoſtolica (d). I loro Scrittori hanno fatto gli ultimi sforzi per deludere con ſottigliezze, e interpretazioni artificioſe i Decreti de' Sommi Pontefici. Lo ſtrano e perpetuo abuſo ch' eſſi hanno fatto di termini preteſi ſcolaſtici, i quali per la maggior parte non ſono ſe

(a) *Il Re Giovanni III.*

(b) *In Francia, e in altri Stati. Veggaſi l' Iſtoria d' Arrigo IV.*

(c) *Dalla Sentenza fatta in Lisbona il dì 22. Gennajo, e dalle Lettere Regie di Sua Maeſtà Fedeliſſima.*

(d) *Veggaſi le Propoſizioni condannate da Aleſſandro VII. e da Innocenzo XI.*

se non parole che non hanno verun senso, ha loro sempre somministrato un fondo inesausto di sofismi, per difendere e sostenere una quantità di prave opere, di cui l' altre Scuole, rispettando le definizioni Apostoliche, religiosamente abbandonarono la difesa. Non è ignoto a veruno quel lodevole consentimento, col quale i Professori delle Scuole di S. Domenico, di Sant' Agostino, ed altri hanno abbracciato a' giorni nostri le più sicure opinioni. Ma i Gesuiti non hanno creduto di dover immitare questo glorioso esempio, a cagione del loro fitto impegno nel Probabilismo, il quale hanno sempre ostinatamente difeso, contro il parere eziandio d' alcuni dei più illustri Soggetti della lor Compagnia. La nostra sollecitudine pastorale ci obbliga ad esporvi quali sieno quelle proposizioni sediziose, ed erronee, che tuttavia al giorno d' oggi insegnano i loro più dotti, e i più rinomati Autori.

Coloro che attentamente osserveranno le riflessioni del Gesuita Domenico Viva sopra le Proposizioni condannate da Alessandro VII. e i commenti che il P. Claudio Lacroix, altro Autor Gesuita ben noto, ha fatti sopra il Busembau, vi scorgeranno che questi Scrittori hanno fabbricato un Vangelo politico, accomodato al capriccio, e all' inclinazione degli uomini di mondo, sotto il pretesto di benigne condiscendenze per l' anime deboli. A cagion d' esempio, non conviene forse considerare in quest' aspetto l' artificiosa restrizione che il P. Viva ha fatta della diciasettesima delle proposizioni condannate dal Pontefice Alessandro VII. Cotesto Padre s' affatica di continuo per far capire, che soltanto in certi casi, i quali egli tuttavia non esprime, deesi applicare la condanna della Proposizione; per la quale il P. Lamy della medesima Compagnia ha voluto render probabile, che gli Ecclesiastici possono liberarsi da un calun-

 nia-

niatore, coll' ucciderlo, nel caso che il calunniatore gli minacciasse d' infamarli. Il P. Lacroix propone in un modo più artificioso la dottrina stessa del P. Lamy: a prima vista, sembra ch' egli la riprovi (*a*); ma in seguito riferisce le restrizioni del Mondo, e d' altri, i quali vogliono che il Decreto Apostolico non appartenga se non agli Ecclesiastici: e dispensano i Laici dall' osservarlo cotanto scrupolosamente. Poscia egli stabilisce, come suo proprio sentimento, questa conclusione tanto Cattolica e vera; che nè gli Ecclesiastici nè coloro che vivono nel mondo, non possono prevenire, e uccidendo, chiunque gli caricasse di calunnie; *poichè*, egli soggiunge, l' *infamia è un danno accidentale, e una perdita che si può facilmente risarcire*.

Dopo d' aver letto con attenzione un discorso tanto vero, e così sodo, si potrà mai credere che alquante linee appresso, quest' Autore adoperi molti argomenti per eppoggiare una dottrina del tutto opposta, e che non è differente se non nell' espressioni, dalla Proposizione condannata? Egli fa la domanda (*b*), se colui che sta per essere assalito, e che può facilmente sottrarsene colla fuga, possa aspettare il suo aggressore, il quale, se non lo toglie di vita, poichè si darebbe alla fuga, tuttavolta il lascia colmo d' infamia d' esser fuggito dinanzi a lui. Questo Padre si risolve senza il menomo scrupolo per l' affermativa, sul solo fondamento ch' esso medesimo avea più sopra combattuto: che quegli ch' è assalito, sfuggir dee la traccia di timidità, e di vigliaccheria, nella quale incorrerebbe colla fuga. In questo caso, che cosa avrebbe dunque a fare l' assalito? Uccidere sen-

(*a*) *Tom.* 1. *Lib.* 3. *P.* 1. *Dub.* 3. *n.* 800. *e* 801.
(*b*) *Ivi n.* 803.

senza dubbio l'aggressore: essendo ciò a lui necessario, a fine di scansar l'infamia di passar per vile.

Alla vista di questa decisione, qual capitale dee farsi del discorso che l'Autore avea innanzi fatto, ov'egli stabiliva per principio, che la riputazione è un bene accidentale, la cui perdita si può riparare? Senza dubbio, che la riputazione di bravura è un bene essenziale, la cui perdita è irreparabile; posciacchè si dà un così gran peso al più ridicolo punto d'onore. S'egli è permesso di prevenire colla morte del suo nemico il vano pericolo d'essere chiamato vile, in qual modo sarà vietato ad un uomo d'onore, minacciato di perdere la sua riputazione, e la propria vita per un'atroce calunnia, di liberarsi, se può, dal suo nemico; coll'ucciderlo?

L'errore e l'artificio del P. Claudio Lacroix ancor più appariscono nel ragionamento ch'egli soggiunge, allorchè decide che verun Ecclesiastico, Secolare, o Regolare, dee nel caso proposto accettare il cartello, ma appigliarsi al partito della fuga.

" I Religiosi e i Cherici, dic'egli debbono
,, ORDINARIAMENTE preferire la fuga; conciosiachè non sia loro cotanto indecente il fuggire " (dovea egli dire, conciosiachè sia loro sommamente decente) " nè debbano fare sì gran-
,, de stima (S. Paolo vuole che non ne facciano
,, veruna (*a*), de' giudizj degli uomini. Il Bu-
,, sembau dice *ordinariamente*, continua il Padre
,, Lacroix, e il dice dopo il Felline, Filliuccio,
,, e Lugo; imperciocchè se ben esaminandone le
,, circostanze, ne riportasse l'Ecclesiastico una
,, grande infamia, egli non dovrebbe fuggire ".

 Quand'

(*a*) Cor. 2.

Quand' anco quest' Autore parlasse di Religiosi militari, in questo caso pure la sua opinione conterrebbe un' intollerabile rilassatezza. Ma quale più scandaloso spettacolo, che il vedere un Religioso il quale debb'essere un modello della pazienza Cristiana, armato d' una spada o d' una pistola, e per questo solo motivo, che nissuno possa dubitare del suo valore, divenir l' uccisore del suo simile, e precipitar l' anima dello stesso negli abissi dell' Inferno.

La differenza che il medesimo Scrittore pretende doversi porre tra le persone del volgo, e i Religiosi, i Chierici, ed altre persone di grado, sembra ancor più perniciosa, e più rilassata. " Donde conchiuder si dee (sono sue parole) che gli
" uomini del popolo i quali non portano alcun' arma, e in conseguenza non corrono alcun pericolo d' infamia, fuggendo, debbono fuggire, e
" scansar la zuffa ". Si può forse vedere Teologia più meschina? Quest' Autore disapprova che un uomo del volgo si armi d' una pietra per rispignere l' ingiuria; e ritrova che sarebbe indecente a un Religioso scalzo, ad un uomo dedicato alla penitenza, a un Sacerdote volger le spalle, e rimettere la spada nel fodero. N' era assai diversa la Morale di S. Martino, allorchè a riguardo della Professione monastica ch' egli avea abbracciato, rispose all' Imperadore; (a) " Io sono soldato di
" Gesù Cristo: a me non appartiene, nè m' è
" permesso di combattere ". L' Imperadore che era sul punto di dare una battaglia, attribuiva questa risposta a codardia: ma quell' Eroe Cristiano si offerì di combattere col segno della Croce, unica arma la quale sta bene tra le mani Sacre, e Religiose.

Un

(a) *Si vegga la sua vita scritta da Sulp. Sev.*

Un illustre Arcivescovo di Magonza (*a*) si dimostrò ripieno de' medesimi sentimenti in una simile occasione. D' esso è questa Sentenza, degna d' essere scritta a caratteri d' oro: " Io ho per
„ esemplare Gesù Cristo; il quale non ha già det-
„ to a S. Pietro: ferisci; ma, poni la tua spada
„ nel fodero. Non conviene punto ad un Prete
„ causar incendj, rovine, e morti. Io farò ciò
„ che a me incombe: mi armerò della spada spi-
„ rituale ". Si è giammai veduto un più giusto motivo di difendersi, di quello ch' ebbe in questi ultimi secoli quell' illustre Martire della Gran Bretagna? Si lasciò egli uccidere da uomini infami, e contentossi di scrivere col suo sangue questa santa massima: (*b*) " la Chiesa di Dio non si di-
„ fende, come un esercito in campagna ".

Chi potrà ora senza sdegno udir il P. Moya, altro Gesuita, a dire; che ogni Cattolico può uccidere chiunque gli avrà data in faccia una mentita? (*c*) Egli spinge la temerità fino a scriverlo anche dopo la censura della trentesima delle Proposizioni che furono condannate dal Pontefice Innocenzo XI. Nè si dee sorpassare una massima che quest' Autore stabilisce come un' ipotesi, ancorchè sia una delle più contrarie al Vangello; e distrugga le promesse del Battesimo. In una questione ch' egli propone, dice „ che un Religioso,
„ o un Cherico non potrebbe vendicare colla
„ morte del suo nemico un tal affronto; percioc-
„ chè in essi, dic' egli, la pazienza reca onore:
„ ma negli uomini di mondo non produce il me-
„ desimo effetto, attesochè l' affronto sempre ci

(*a*) *Vita di S. Arnolfo c.* 37.

(*b*) *Leggenda di S. Tom. di Canturb. nel Brev. Rom.*

(*c*) *Quæst. Select. tom. 2. tract. 6.*

„ mantiene ". Da tale decisione converrebbe conchiudere, che l'Apostolo non parla ai Laici, quando dice: „ non ci vendichiamo da noi stessi, ma „ diamo luogo all'ira, poichè sta scritto: *la vendetta è a me riserbata*; *e io la farò* (*a*) ". Dobbiamo noi forse credere che i soli Ecclesiastici abbiano nel lor Battesimo rinunciato al mondo, e a' suoi vani capricci? Quanto la Morale de' Pagani apparisce più pura, quando leggesi ch'uno de' lor Poeti dà la superiorità di coraggio a colui che soffre l'ingiuria, sovra di quello che vi resiste (*b*)? Questo ci pone in chiaro il torto di Matteo Moya (*c*) nella critica ch'egli fa di Leandro di Murcia, a motivo che dopo che la Chiesa condannò la Proposizione del P. Lamy (*d*) non ha riguardo d'affermar tuttavia, che un Ecclesiastico può lecitamente decidere coll'arme le questioni d'onore, quand'anche gli sembrasse più facile la fuga. Il Probabilista Murcia fedele alla dottrina de' suoi mallevadori, ha più aggiustatamente ragionato che non il Moya; posciacchè con minor artificio egli ha scosso il giogo della decisione Apostolica. Nulladimeno il Moya non era forse colpevole del medesimo errore nel passo allegato delle sue Opere? dopo che il Pontefice Innocenzo XI. decise che ninno potesse uccidere per una guanciata (*e*), noi veggiamo il P. Matteo Moya a sostenere, che per vendicarsi dell'affronto d'una mentita data in faccia, e in pubblico, si può con tutta giustizia uccidere, o mutilare colui, dal quale si è ricevuta. La parola ingiuriosa d'una mentita può fors' esse-

(*a*) *Rom.* 12.
(*b*) *Mart. Epigram.*
(*c*) *Moya L. C.*
(*d*) *XVII. Prop. condannata da Alessandro VII.*
(*e*) *Moya L. C.*

essere più sensibile d'una guanciata? L' amor virtuoso, e ben regolato di quell'onore che i Probabilisti sempre armano alla vendetta, non può ritrovare una più vera gloria nella pazienza, nella moderazione Cristiana, in quel generoso sentimento, il quale fa antiporre la vita, e la salvezza del suo prossimo a un bene tanto accidentale, tanto incerto, e immaginario, quanto è la riputazione di bravura, e d'intrepidezza: Il voler sacrificare a questa vana riputazione sì grandi beni, egli è secondo il pensamento d'un uomo saggio, un sentimento assai più degno d'un carnefice, che d'un Teologo (*a*).

Tutte queste opinioni condannate; le quali si potrebbe dire, essere scritte col sangue; sono state sostenute dai Teologi Gesuiti, con una veemenza, ed un impegno straordinario; siccome si vede, tra gli altri, nel Libro delle Difese del Gobat, e nel Taberna; il quale appoggiasi (*b*) sull' autorità di novantasei Autori, partigiani di questa corrotta dottrina. Uno de' maggiori mali del secolo in cui viviamo, è di vedere la Morale Cristiana sacrificata a questa libertà d'insegnare, e sostenere delle nuove opinioni. Certi Autori senza critica, senza scienza, senza discernimento, fan professione per una rea gara, d'inventare dei nuovi mostri di probabilità. I pregiudizj della loro Scuola, una intollerabile condiscendenza per la corruttela, la quale piace lor di chiamare soltanto debolezza della natura umana, sono i principali mobili d'una sì condannabile condotta. Essi vogliono farsi credere per benigni dispensatori della Legge, e senza aver riguardo a quella venera-

bile

(*a*) *Vinc. Baron. 3. part. Manuduct. Disput. 1. sect. 2.*

(*b*) *Lacroix L. C. n. 805.*

bile severità dell'antica disciplina, riducono sotto la protezione della lor falsa scienza tutte le imperfezioni, e debolezze che si ritrovano fra i Cristiani. Trattano di rigidezza, la quale non conveniva, se non ai primi tempi, quella voce unanime, con cui la Tradizione de' Padri, e le rispettabili decisioni de' Concilj costantemente gridano contro di loro. Vogliono supplire colla moltitudine de' lor partigiani alle ragioni di cui mancano, per fondare la lor Dottrina. Quanto a noi, tolga Dio che consideriamo il gran numero de' loro aderenti, come un legittimo, e sufficiente appoggio di simili novità, le quali alla giornata aprono la porta alla sedizione, allo scandalo, e al parricidio. Il Regno di Portogallo ne somministra oggidì delle prove troppo sensibili, le quali dimostrano quanto funeste sieno quelle opinioni, che la sola crudeltà può appellare benigne, e benefiche.

Ma non si contentarono già i partigiani del Probabilismo di facilitare gli omicidj, e gli assassinj; poichè studiarono di ritrovare i mezzi d'impedire che non vi si possa porre rimedio. Verso la fine del sestodecimo secolo il Gesuita Lionardo Lessio (a) spacciò per probabile, che un uomo reo d'un delitto capitale non era obbligato in coscienza a confessarlo nell' Interrogatorj fatti da un Tribunal competente. Tuttavolta sembra ch'egli si attenga alla sentenza opposta. Alcuni anni appresso il Cardinal Lugo (b) il quale similmente non ebbe il coraggio di dichiararsi formalmente per quella opinione, nulladimeno non tralasciò di sostenere ch'essa era probabilissima. Sulla fede di questi due Moderni, Cardenas, Laurenio, Roncaglia, e un diluvio di Probabilisti si sono sforzati d'ac-

(a) *Lessio lib. 2. c. 31.*
(b) *Lugo t. 2. de Just. & Jur. Disp. 4. sect. 2.*

d'accreditare un'opinione sì nuova tanto contraria alla Tradizione della Chiesa, alle massime, e alla pratica costante dei Tribunali Ecclesiastici, e Secolari. Noi non ignoriamo già le vane sottigliezze; di cui fan uso i difensori di questa opinione per ristringere un poco ciò ch'ella ha di più odioso. Accordano che un reo dee confessare il suo delitto, quando non gli rimanga più alcuna speranza di salvarsi dalla sua condanna. Ma qual è quel reo che salito sia sul patibolo senz'aver tuttavia qualche speranza; il quale non si lusinghi sino all'ultimo momento? Egli è dunque in effetto un dispensare tutti i rei dall'obbligo di confessare i loro delitti; poichè, per parlar esattamente, non si disingannano delle loro speranze, se non nel perder la vita. Quante porte non apre questa massima all'impunità dei più atroci delitti?

I Probabilisti vanno ancora più innanzi, mentre che accordano al reo la facoltà di giurare in un modo anfibologico nel medesimo caso. Hanno saputo deludere le decisioni Apostoliche intorno a questo punto; e non hanno fatto veruna difficoltà di permettere a' rei l'uso delle restrizioni mentali nei casi, dove le prove che risultano dai fatti, e dalle circostanze non sono del tutto forti, per supplire ad una precisa confessione. Ecco pertanto una dottrina, la quale, sotto il preteso di soavità, e d'umanità, tende a coprire e a lasciare impuniti dei rei che non possono sottrarsi ai castighi, se non con una pietà affatto crudele. Per la maggior gloria di Dio, viene comandato, secondo il testo della Scrittura (a) a simili rei di fare la confessione de' lor delitti: ma ciò poco fastidio arreca ai difensori di questa dottrina. La Legge del Principe, alla quale l'Apostolo accorda una venerabile possan-

---

(a) *Josue 7. v. 19.*

ſanza ſopra le coſcienze (*a*), è per essi senz' efficacia. Eglino non ſi perſuadono d'eſſere in verun modo obbligati di ſottometterſi a quella ſuprema autorità, la quale deriva dalla divina giuſtizia nella Sovrana giuriſdizione (*b*). Eſſi la rendono aſſolutamente inutile, per arrivare con maggior ſicurezza ai loro fini: e ſulla ſola autorità della cabala Probabiliſtica, ſi liberano dall' indiſpenſabile obbedienza, che dobbiamo al Principe, col ſacrificio eziandio della noſtra vita.

Che diremo inoltre di quell' empio abuſo del giuramento, quell' ancora ſacra della fede umana, quel vincolo della ſocietà politica; quel pegno del comercio civile, e ſigillo il più riſpettabile della verità, e della giuſtizia? Eſſi il fanno ſervire all' inganno, allorchè diſpenſano le perſone, alle quali viene domandato, dal farlo ſecondo la verità. Queſto è un render colpevoli le leggi ſteſſe in tutti i caſi in cui eſſe comandano di preſtar fede al giuramento. Ma la tradizione di tutti i ſecoli grida contro coſtoro: tutti gli antichi Padri proteſtano per l' oſſervanza pura, e intera della religione, ſempre venerabile del giuramento.

Santo Agoſtino, il quale fuori d'ogni dubbio fu uno de' più illuſtri teſtimonj della primitiva Tradizione, ci dimoſtra quale ſia ſtato ne' ſecoli d'oro del Criſtianeſimo il ſentimento della Teologia Criſtiana ſu queſto punto. *Chiunque*, dice queſto Santo Padre (*c*) *ingannerà l'eſpettazione pura, e ſemplice di coloro, a' quali preſta il giuramento, non può non eſſere ſpergiuro*. S. Proſpero è uno de' teſtimonj più inſigni della Tradizione del quinto ſecolo.

(*a*) *Rom.* 13.
(*b*) *Ivi*.
(*c*) *Epiſt.* 126.

colo. *Voi sarete colpevole verso Dio*, dic' egli (*a*) *e verso colui al quale prestate il giuramento, se voi fate che egli intenda, non ciò che avete intenzione di dire, ma ciò ch' esso crede che a lui giuriate ec. Nel sesto, e settimo secolo*, S. Isidoro di Siviglia dice (*b*): *Qualunque sia l'artificio col quale voi ordinate le vostre parole, quando giurate, Dio che vede quel che si fa nelle coscienze, prende il giuramento come voi il fate intendere a colui, alla cui presenza il prestate*. Nel nono secolo Incmaro, e nel decimo il Concilio di Trosley sostennero la medesima dottrina. Questo Concilio il qual fu congregato da Erivèo Arcivescovo di Reimy, si spiegò nell' undicesimo Canone in questi termini: " Che diremo noi di coloro che mentiscono per ingannare gli altri, e commettono uno ,, spergiuro. Di quanti delitti non si rendono col- ,, pevoli questi sciagurati trasgressori della Legge ,, antica, e della Legge nuova (*c*). "

Questi Padri hanno avvertito con molta prudenza, che costoro erano parimente trasgressori dell' antica Legge; poichè se noi prestiamo fede al dotto Calmet (*d*), v' era una tradizione inviolabile nella Sinagoga, la quale, nei giuramenti che facevano in quel tempo i rei di delitti capitali, riprovava tutte le restrizioni, di cui si valeano per ritrovare de' sutterfugj. Tal è l'antichità venerabile di quella disciplina che i Probabilisti si sono sforzati di rovesciare, non sono per anco due secoli. Il grande S. Agostino già se ne querelava in queste parole cotanto rimarchevoli, e che fanno

(*a*) *S. Prosp. citato da Incmaro sul divorzio di Lotario*.

(*b*) *Lib.* 2. *Sent. c.* 31.

(*c*) *Incm. Opusc. a Carlo il Calvo*.

(*d*) *Calmet sopra il Deuteron. l.* 1. *c.* 11.

no sì bene al nostro proposito: (a) ,, Ci sono
,, tra di essi de' pretesi Dottori, i quali stabilis-
,, cono delle regole, e fissano de' confini, per sa-
,, pere quando si dee, o non si dee fallsamente giu-
,, rare. O quante fonti di lagrime abbiamo noi a
,, spargere. Che faremo noi: ove anderemo, per
,, toglierci allo sdegno della verità, se non sola-
,, mente trascuriamo di guardarci dalla bugia,
,, ma abbiamo eziandio l' ardire d' insegnare lo
,, spergiuro "?

Queste sono, miei diletti Figliuoli, le giuste considerazioni, che c' inducono oggidì ad esortarvi che imploriate di tutto cuore con fervorose, ed umili preghiere la benedizione e protezione dell' Onnipotente sopra l' Augusta Persona, sopra la Famiglia e gli Stati del nostro Clementissimo Sovrano: di chiedergli la pace e la consolazione della nostra Patria; di supplicarlo che sopra ogni altra cosa, mantenga fra di noi quella Fede vera, e primitiva, nella quale la nazione Portoghese ha saputo sempre distinguersi fra gli altri popoli, che professano la Religione Cristiana.

Quanto a noi, dopo d' aver fatto conoscere una Dottrina, la cui pratica è sì capace di commettere dei delitti cotanto perniciosi, quanto son quelli di cui noi siamo testimonj; siamo obbligati dalla nostra vigilanza Pastorale, a separare da voi tuttociò che potrebbe un menomo punto porre in pericolo la fede, che voi dovete a Dio, la vostra fedeltà al vostro Re, e il vostro amore ai più pregievoli interessi del ben pubblico.

Perciò, noi proibiamo a tutti i Fedeli della nostra Diocesi, Ecclesiastici, e Secolari, ogni commercio, di qualunque sorta si sia, coi Gesuiti di questi Regni, e degli Stati, che ne dipendono,

fino

(a) *Lib. cont. Mend. c. 17.*

fino a nuovo ordine nostro. Frattanto abbiamo sospeso, e sospendiamo da ogni facoltà di predicare, e di confessare nella nostra Diocesi tutti i Religiosi di quell'Ordine, ai quali noi date avessimo le licenze per questo Ministero. E affinchè ciò sia a tutti noto, comandiamo ai Parrochi di questa Diocesi, che la prima Domenica, o giorno di Festa di precetto, pubblichino alla Messa Parrocchiale la nostra presente Istruzione Pastorale, e la registrino nel Libro destinato a queste sorte di registri.

Data in Cairia sotto la nostra sottoscrizione, e sotto il sigillo delle nostre Armi, il giorno 28. di Febbrajo 1759.

D. Giovanni Vescovo di Cairia.

D'ordine di Sua Eccellenza Reverendissima Giuseppe Giacinto da Silva, Segretario della Camera Ecclesiastica.

DECRETO

DELL' ECCELLENT. E REVEREND. SIGNOR

D. FRANCESCO ALESSIO

DI MIRANDA.

Dell' Ordine de' Padri Predicatori, Consigliere di Stato di Sua Maestà Fedelissima, Vescovo di Miranda.

DON FRANCESCO ALESSIO DI MIRANDA Henriquez, dell' Ordine de' Padri Predicatori, per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Miranda, Consigliere di S. M. F. nel suo Consiglio di Stato ec. A tutti i Fedeli, Ecclesiastici, e Secolari delle nostre Diocesi, Spirito di Pace, e vera dottrina.

NOI facciamo sapere, che il Re nostro Sovrano Signore, il quale Dio ci ha conservato, e si degni di conservarci, dopo d' avere, per soddisfare a tutti i doveri del suo Regal titolo di Re Fedelissimo, renduto, e fatto rendere da tutti i suoi Sudditi l' atto di grazie dovuto alla Divina Bontà pel beneficio miracoloso, col quale l' Onnipotente ha salvata la sua Regal Vita, e la sua amabilissima Persona da un tradimento inaudito, e a cui non ce n' era stato giammai altro simile nella nazione Portoghese: che Sua Maestà, diciamo noi, come Sovrano gelosissimo della purità della sua Fede, s' è tutto subito applicato a far estirpare dai suoi Regni e Stati le massime false, erronee, Eretiche e Macchiavelistiche, le quali servirono di fondamento, e d' instruzione per commettere l' attentato di Regicidio, e Parricidio della notte dei 3. di Settembre dell' anno scorso 1758. A questo fine, Sua Maestà avendo fatto consegnare a tutti i Vescovi, e Prelati de' suoi Regni, e Signorie, la Sentenza pronunciata contra i Rei di quell' attentato, e la Scrittura intitolata: *Errori empj, e sediziosi ec.* ha a tutti loro indirizzate delle Lettere interamente conformi a quella che ha a noi inviata, sottoscritta di sua Regal mano, in data dei 19. di Gennajo del presente anno 1759. del seguente tenore.

„ Re-

" Reverendo Vescovo di Miranda, Nostro Amico, Io il Re vi Saluto ". (Questa Lettera è precisamente la stessa che quella ch'è al principio del Manifesto indirizzata a Monsignor Arcivescovo di Braga.)

In conseguenza di questi Ordini così prudenti, e così Cattolici che noi abbiamo ricevuto da Sua Maestà Fedelissima, abbiamo separato dalla greggia, la quale Dio ha a noi confidata, i lupi o gli autori e i maestri di quegli abbominevoli errori, coll' istruzione Pastorale che abbiamo pubblicata il dì 16. del presente mese di Febbrajo. In esecuzione dei medesimi Ordini, indirizziamo a voi la presente, per esporvi particolarmente gli errori che aveva veduto a ridurre alla pratica; e che assolutamente distruggono le Leggi, divina, evangelica, naturale, ecclesiastica, politica e civile, come anco l' obbedienza dovuta al Sovrano, al Papa, alle Costituzioni Apostoliche, e al sentimento unanime de' Santi Padri, il qual è una delle quattro regole infallibili della nostra Fede. E affinchè voi possiate più facilmente conservargli nella vostra memoria, noi gli abbiamo tutti esposti alla fine di questa Lettera Pastorale. Comandiamo sotto pena di scomunica maggiore, di cui riserbiamo a noi solamente l' assoluzione, a tutti i Fedeli della nostra Diocesi, di qualunque stato e condizione, di rigettare errori così abbominevoli, molti de' quali furono già proscritti e anatematizzati dai Santissimi Pontefici Alessandro VII. e Innocenzo XI. e alcuni altri d'essi sono conseguenze naturali di quelle medesime proposizioni condannate: ed altri finalmente sono del pari empj, sediziosi e indegni di qualunque costume Cattolico, e civile. Se arrivasse alla cognizione d'alcuno de' Fedeli commessi alla nostra sollecitudine, che veruno, chiunque si sia, pratica, segue, insegna, sostiene, difende, o spiega alcuno di quegli errori condannati, o in un senso contrario alla condanna che n' è stata fatta, Noi lor comandiamo sotto la medesima pena, di de-

nun-

nunciarlo sul fatto al supremo Tribunale del Sant' Ufficio, incaricato della cognizione di questi delitti, e di punire la rea violazione delle condanne Pontificie.

Ma siccome la nostra Pastoral vigilanza da se sola poco, o nulla valerebbe per l' estinzione intiera di quelle false dottrine, che furono insegnate, e sparse da que' medesimi uomini, i quali dal Regno erano riconosciuti per suoi Dottori, se la mano onnipossente dell' Altissimo, a cui noi siamo debitori della purità della nostra Fede, non si degnasse d' assisterci per la conservazione di questa medesima Fede, sulla quale si è degnato di stabilire questa Monarchia; ordiniamo a tutti i Sacerdoti della nostra Diocesi di chiedere a Dio con fervore in tutte le Messe solenni, e private ch' essi celebreranno, che la sua infinita bontà si degni di estirpare da questi Regni l' orgoglio, e la falsità di quelle Dottrine così abbominevoli, le quali il comun nemico si è sforzato di seminare colle mani superbe, e ambiziose di que' tiranni, ingiusti, e perversi.

Acciocchè la nostra presente Lettera Pastorale prevenga alla cognizone di tutte le persone che sono a noi soggette, il nostro Reverendo Promotore spedirà gli ordini necessarj, affinchè sia letta in tutte le Parrocchie, e in tutti i Monasterj della nostra Diocesi, e che sia inserita ne' Registri delle Visite: del che egli si farà render conto; affinchè ogni anno la medesima Pastorale sia di nuovo letta.

Data in Miranda sotto la nostra sottoscrizione, e sotto il sigillo delle nostre Armi il dì 26. Febbrajo 1759.

Francesco Alessio, Vescovo di Miranda.

D' ordine di V. E. R.

Giuseppe Luigi di Oheira, Segretario.

CATALOGO

Delle Proposizioni condannate come eronee, empie, e sediziose.

1. Tu puoi lecitamente toglier la riputazione a colui che vole farti perdere la tua, se tu non puoi in altra maniera ricuperare il tuo onore.

2. E' permesso a te d' offendere colui il quale ti ha offeso.

3. Tu puoi senza peccato disobbedire al precetto che Gesù Cristo ti ha fatto, di render bene per male.

4. Tu puoi parimente senza peccato vendicarti del tuo nemico, benchè il Signore t' abbia comandato di perdonargli.

5. Tu puoi ancora essere un Cristiano innocente, ancorchè tu contravvenga al principal precetto delle Legge Divina, o del Decalogo, il quale ti comanda d' amare il tuo prossimo, come te stesso.

6. Per il tuo utile, e il tuo proprio interesse tu puoi machinare, ed eseguire la morte altrui.

7. I Sacerdoti Secolari, e Regolari possono, senza violar la moderazione d' una legittima difesa, uccider chiunque gli discredita, o contamina il lor onore.

8. I Religiosi non solamente possono, ma anco sono obbligati per la carità che debbono a se medesimi, a uccidere colui che discredita alcuno di loro, se quindi ne risulti dell' infamia a tutto il lor Ordine, o a tutta la loro Comunità.

9. Gli Ecclesiastici anche Regolari, possono uccidere, per ricuperare i loro beni temporali.

10. Tu puoi uccidere un ingiusto assalitore ancorchè foss' egli in pericolo di dannazione, poichè tu non sei la cagione del pericolo in cui esso si

tro-

trova ; non derivando quello , se non dalla sua iniquità .

11. *Per difendere la propria vita , o l' integrità delle membra , un figlio può uccidere suo Padre ; un Religioso , il suo Superiore , e quel ch' è ancor più , un Suddito può uccidere il suo Re , purchè la morte di quello Re non cagioni allo Stato delle guerre , o altri simili danni .*

12. *Tu puoi uccidere colui il quale sai di certo che si apparecchia a farti perder la vita colle sue frodi , e colle sue calunnie .*

13. *Tu puoi negare il tuo delitto , ancorchè tu sappia ch' è provato , dinanzi ad un Giudice competente , il quale t' interroga giuridicamente , e ch' è munito di prove , e dell' autorità delle leggi .*

14. *Molto più t' è permesso di fare un giuramento equivoco con una restrizione mentale .*

15. *Tu puoi far uso di simile equivoco , senza pericolo d' esser reo di menzogna , e di spergiuro , quando tu ti vedrai obbligato a nascondere la verità , per conservare la tua vita , il tuo onore , i tuoi beni , o alcuna persona che ti sia congiunta .*

16. *Tu puoi preferire un interesse privato al bene , e all' interesse pubblico .*

17. *Nelle Comunità Religiose è lecito di stabilire un' ordine di segrete conventicole , vietate da tutte le leggi . Lo stesso è lecito nelle case , e famiglie private .*

18. *E' lecito d' impugnare la dottrina espressa de' Santi Padri , e d' oltraggiarli in pubbliche e stampate Scritture , anche dopo che l' oracolo supremo del Vaticano ha dichiarato , non ritrovarci nelle lor Opere alcun errore .*

19. *E' lecito d' opporsi alla Sede Appostolica , alle sue decisioni , e alle sue Bolle , per un lungo corso d' anni .*

20. *Finalmente si può sconvolgere un Regno , e levare violentemente la vita a un Monarca Cattolico ,*

 pio ,

pio, generoso, e il maggior benefattore de' suoi assassini, senza che anco questi assassini sieno solamente rei di peccato veniale. Contro queste Proposizioni condannate, come erronee, empie, e sediziose, e contro tutte quelle che ne derivano come necessarie conseguenze è diretta l' Instruzione Pastorale da me formata, e pubblicata.

ISTRUZIONE

FATTA D' ORDINE

DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA

A D. FRANCESCO D' ALMADA

DE MENDOZA

Suo Ministro in Roma, intorno ai delitti commessi dai Gesuiti in Portogallo, e nel Brasile.

INSTRUZIONE

Che Sua Maestà Fedelissima ha fatto spedire a D. Francesco de Almada, suo Ministro alla Corte di Roma, intorno ai delitti dei Gesuiti in questo Regno, e nel Brasile per ragguagliarne il Sommo Pontefice Benedetto XIV. coll' Estratto degli eccessi commessi dai medesimi Religiosi nei Paesi Settentrionale, e Meridionale dell' America Portoghese.

Del dì 8. Ottobre 1757.

Molto tempo è che V. E. è stata informata delle macchine sediziose che i Gesuiti di Portogallo tramarono in questa Corte, in cotesta di Roma, e in tutte le Corti d' Europa, contro il servigio del Re nostro Padrone e l' interesse pubblico di questo Regno, e delle sue Conquiste. La loro malignità gli ha indotti ad inventare, scrivere, insinuare, e pubblicare delle pretese disavventure, e disordini che in effetto non ci sono mai stati. Il fine che la loro malizia si proponeva, era d' imprimere da ogni parte nella credulità del pubblico tutto ciò ch' essi credettero più efficace a dare una sinistra idea del religiosissimo, ordinatissimo, e felicissimo governo di S. M. Volevano in questa guisa far perdere di vista gli avvantaggi indicibili che a gloria immortale di S. M. i Sudditi di Portogallo, e degli Stati discendenti hanno riportati dal suo governo; e i quali essi non cessano di pubblicare con benedizioni infinite, e innumerabili preghiere per la conservazione della vita, e della prosperità del lor Augusto Benefattore.

Ma Ella non può ancora sapere le vere cagioni di questi abbominevoli eccessi; poichè l' incompa-

ra-

rabile clemenza di S. M. e la sua somma divozione al glorioso Sant' Ignazio di Lojola, a S. Francesco Saverio, e a S. Francesco Borgia, hanno sospeso non solamente l' immancabile giustizia di S. M., ma anco gli effetti della protezione ch' ella dee a' suoi Sudditi spogliati, e oppressi. S. M. sperava che una così grande moderazione potesse inspirare il ravvedimento da così grandi, e cotanto straordinarj disordini, senza recar discapito all' onore de' figli d' una madre tanto santa, e venerabile, com' è la Religione della Compagnia.

I detestabili eccessi ch' Ella vedrà nell' esatta e fedele Relazione che sarà unita a questa Lettera, segnata N. V. e l' incorrigibile ostinazione ch' essi hanno dimostrata, avendo tolta qualunque speranza d' emenda; l' autorità Regia e la costante protezione la quale dee S. M. ai popoli a lei da Dio commessi, lo costringono finalmente a praticare gli ultimi rimedj a mali così estremi, quali sono quei che sono verificati dalla Religione medesima.

In essa si è tralasciata l' esposizione d' assai maggiori, e più orribili scandali, i quali non poteansi riferire senza un estrema indecenza, e senza offendere l' onestà di quelli ch' egli avessero scritti, o intesi. Si è creduto dunque di doversi restrignere in questa Relazione ai fatti più pubblici, e la cui notorietà è tale ch' egli non è possibile di mascherargli, o di nascondergli. Non ci è più verun modo di negarne la certezza, qual è quella di fatti i quali per la lor evidenza sono sotto gli occhi di tutto il mondo, e che di lor natura sono incontrastabili. Tuttavia S. M. stessa sente il maggior dispiacere di vedersi costretta a pubblicare così grandi disordini, e l' intera corruzione delle Provincie della Compagnia nel Portogallo, e nel Brasile.

Ella vi troverà in questa Relazione la prova evidente, che da molti anni questi Religiosi hanno

del

del tutto scossa l'obbedienza che debbono alle Bolle; e ai comandi de' Sommi Pontefici, l' osservanza delle Leggi più necessarie per la conservazione della pubblica pace di questi Regni, la fedeltà dovuta a' loro Monarchi, e la pia instruzione dei loro Sudditi. Hanno sacrificate tutte queste obbligazioni cristiane, religiose, naturali, e politiche ad una cupidità cieca, orgogliosa; e senza confine, d' impadronirsi de' governi politici e temporali, alla voglia insaziabile d' acquistare, e ammassare i beni altrui; e d' usurpare anco gli Stati de' Sovrani. Nulla ha potuto svolgerli da queste abbominevoli trasgressioni, particolarmente quando viddero ch' esse potean lor servire di mezzi per arrivare a' fini così riprensibili; e contrarj al loro santo Instituto, pel quale questi medesimi Religiosi hanno fatto conoscere un disprezzo egualmente franco, che scandaloso.

Finalmente l' estrema corruzione di questi sgraziati figli d' una santa Religione è arrivata a uno stato sì deplorabile nel Regno di Portogallo, e ancor più ne' suoi Dominj Oltramarini, che vi si sono trovati pochi Gesuiti i quali non paressero essere piuttosto Mercatanti, Soldati, o Tiranni, che Religiosi.

Non si poteano più dissimulare così grandi discordie, senza incorrere nel pericolo di rendergli assolutamente irremediabili. Ciò dunque ha determinato S. M. a prendere delle misure efficaci, per prevenire la desolazione intera de' suoi Sudditi, e de' suoi Stati, e insieme la rovina totale delle Provincie di questa Compagnia, la quale non potea non avvenire, se non vi si fosse recato il più pronto rimedio, per quanto potea dipendere dall' autorità temporale di S. M.

Siccome i Confessori di questa Corte, e il loro libero ingresso nel Palazzo, erano il più valido appoggio dell' arroganza, e dell' audacia, che questi

Pa-

Padri hanno fatto, sì in Europa, che in America, il Re nostro Padrone ha cominciato dal comandare a tutti i Confessori Gesuiti de' Principi, e delle Principesse del sangue Reale, di ritirarsi nelle Case del lor Ordine. In luogo d' essi, Sua M. ha nominato per suo Confessore il Pad. *Antonio di Sant' Anna*, Provinciale attuale de' Cappuccini, di *Santa Maria di Arrabida*, mantenendo per Confessor della Regina, il Vicario Generale degli Agostiniani Scalzi, il P. *Antonio dell' Annunziazione*, il quale da qualche tempo teneva questo posto: e per Confessore della Principessa Ereditaria, e di Madame le Infanti, S. M. ha nominato il P. *Giuseppe Pereira di Sant' Anna*, Provinciale attuale de' Carmelitani: Sua Altezza Reale l' Infante *D. Pietro* ha scelto per suo Confessore quello del Re. S. A. R. l' Infante D. *Antonio* ha preso pel suo, il P. *Antonio di Santa Maria degli Angeli*, Exprovinciale de' Francescani della Provincia di Portogallo: e S. A. R. *D. Emmanuello*, il P. *Valerio del Santissimo Sagramento*, Cappuccino della Provincia di Sant' Antonio.

Nello stesso tempo il Re ha proibito al P. Provinciale della Compagnia, e a tutti i suoi Religiosi l' ingresso nel suo Palazzo, sino ad un nuovo ordine, e finchè S. M. fosse assicurata che questi Religiosi avessero conformata la lor vita, e la lor condotta alle obbbligazioni del lor santo Instituto. E per conseguire un fine così giusto, e necessario, Ella ha parimente comandato che ne fossero usati tutti i mezzi che dipendono dalla sua autorità, e dal diritto ch' Ella ha di far inviolabilmente osservare ne' suoi Regni, e Stati, i Sagri Canoni, e le Costituzioni Apostoliche, le quali vietano ai Regolari, e molto più ai Religiosi della Compagnia; e a tutti i Missionarj di mischiarsi negli affari temporali, nella pratica del commercio, e degl' interessi del Banco; e finalmente, di

far

far osservare con esattezza i Concordati fatti colla Santa Sede, i quali in questo Regno hanno vigor di consuetudine.

Ma siccome tutto ciò che il Re può fare come Principe temporale, non può stendersi, se non a cose di questa natura, e non basta a rimediare ai mali spirituali, che pure abbisognano d' un pronto, ed efficcace rimedio; il quale non può provenire se non dal Sommo Pontefice, e Vicario di Gesù Cristo nostro Signore in terra; Sua Maestà ordina a Lei di presentare al Santo Padre la fedele Relazione, la quale le ho già accennata di sopra, con ciò che si contiene in questa Lettera; ed Ella suplicherà insieme Sua Santità, che si degni di porre in uso, in una materia tanto importante, i mezzi più efficaci, e più atti per togliere in ogni modo gli abusi, gli eccessi, e i dellitti, i quali alla giornata vengono commessi nella sopraccenate Provincie Regolari, e d' obbligarle a conformarsi alla loro santa, e primitiva osservanza; affinchè vi si possa vedere a rivivere gli esempj degni di lode, e d' imitazione che da lungo corso d' anni si trovano seppelliti sotto gli *orrori* di scandali così enormi, così universali, e così pubblici.

Quei che hanno apportato il maggior danno agli abitanti degli Stati di Sua Maestà in America, avrebbono dovuto cessare in gran parte, coll' esecuzione della Bolla di Sua Santità del dì 28. Decembre 1741. inserita nell' Editto del Vescovo del Gran Parà, il qual è unito a questa Lettera sotto il numero II. come anche coll' esecuzione delle due Leggi numero III. e IV. Sua Maestà le avea fatte pubblicare a questo fine in tutto il Brasile; sperando che dovessero esser il mezzo più valevole di togliere interamente gli abusi che derivarono dal non essersi eseguite le decisioni Pontificie, e le risoluzioni Regie, quando potevano di-

spia-

spiacere ai detti Religiosi ; e molto più ancora, perchè non si trovava persona che osasse di dar l' avviso d' un abuso tanto pregiudiciale, e indecente : Un male così grave non derivava da altra origine, che dalle gagliarde minaccie, colle quali questi Religiosi aveano l' artificio di far risonare assai alto il gran credito della lor Compagnia, e di quei Padri tra loro che frequentavano la Corte. Si è avuta una piena prova per persuaderci di ciò, in questi ultimi tempi, allorchè si è saputo quanti Governatori, e Ministri zelanti del servigio di Dio, e di Sua Maestà sono stati infelicemente rovinati da questi Padri co' loro sinistri artificj ; benchè quegli Ufficiali non avessero altra colpa, se non d' aver rappresentato alla Corte delle verità, le quali non piacevano punto a questi Padri, e che pareano allora incredibili: ma che sono indubitabilmente certe, e dimostrate dopo la guerra del Paraguai, la ribellione del Maragnon, e tanti altri disordini manifesti, e pubblicamente verificati colla suddetta Relazione segnata numero V. senza parlare d' un' infinità d' altri, col racconto de' quali si farebbono facilmente de' grossi volumi.

Considerate tutte queste cose ; Sua Maestà ordina a Lei di domandare al Santo Padre un' udienza particolare, e segretissima, per informarlo esattamente di tutto ciò ch' io le ho esposto. Sua Maestà spera in seguito, che la prudenza paterna, e Appostolica di Sua Santità nulla tralascierà di ciò che richiede una così urgente congiuntura, per impedire che un Ordine, il quale ha renduti tanti servigj alla Chiesa, non si perda totalmente in questo Regno, e sue dipendenze, per la corruzione de' costumi de' suoi Religiosi, e per lo scandalo pubblico, e generale ch' essi hanno dato coi disordini, e abusi così strani, e continui.

L' espo-

L' esposizione, che n' è fatta nella sincera Relazione ch' io unisco a questa Lettera, avendo per fondamento, e per prove dei fatti tuttavia sussistenti, noti non solamente a' tre eserciti, ma eziandio a tutta l'America Portoghese, e Spagnuola, e venendo a dirittura, come da un' origine pura, dai luoghi medesimi ove que' fatti sono succeduti, senza miscuglio di veruna relazione incerta, e sospetta; non può lasciar luogo al menomo dubbio. Perciò Sua Maestà si assicura, che Sua Santità non esiterà un sol momento a prendere la risoluzione conveniente, e necessaria, che richiedono questi medesimi eccessi, per ricondurre questi Religiosi agli esercizj del loro spirituale, e santo Instituto; obbligandogli a non più ingerirsi in affari politici, e in interessi temporali, e di commercio; affinchè liberati dalla corruzione, in cui gli ha precipitati la loro sfrenata cupidigia di governar le Corti, d'acquistare ricchezze, e interessi di commercio, di esercitare l'usura, e i banchi, e d'arricchirsi di tutti i beni della terra; possano servire a Dio, ed edificare il prossimo, come veri imitatori dell' eroiche virtù de' grandi e gloriosi Sant' Ignazio, S. Francesco Saverio, e S. Francesco Borgia; i quali rilucendo come risplendenti lumi, non solamente nel lor Ordine, ma anco in tutta la Chiesa Cattolica, ne lasciarono i più illustri esempj.

Fa di mestiere che sopra ogni altra cosa si consideri con tutta l' attenzione, che il caso merita, ciò che l' istoria c' insegna del severissimo castigo dei Templarj, il cui Ordine fu estinto a cagione degli scandali ch' essi aveano dati. Nulladimeno egli è cosa certa che non si legge in verun luogo, che que' Cavalieri si sieno giammai avvanzati a delitti sì enormi, quanto son quelli di cui si sono renduti rei i soprannominati Religiosi. Non furono mai veduti a resistere apertamente, come

que-

questi Padri, ai Papi, e ai Re, e a valersi del credito smisurato, per isnervare, o direttamente, o indirettamente le Bolle dei Papi, e le Leggi dei Re. I medesimi Cavalieri non furono mai accusati d' aver formato delle Repubbliche di Sudditi nell' interno stesso degli Stati dei Principi, per fargli sollevare contro i loro Sovrani. Non furono giammai veduti ad opporsi a mano armata a tutto quel che poteva essere d' interesse dei Re, e dei Popoli del loro Stati. Non furono mai accusati d' aver aspirato all' usurpazione di Regni, e d' Imperj interi. Ma i Gesuiti sono rei di tutti questi delitti. Essi formarono i loro progetti; e gli avrebbono anche condotti al lor fine, se non si avesse avuto il vantaggio di scoprire il loro piano ambizioso, e clandestino.

Ciò averebbono in effetto eseguito col mezzo di quelle Colonie d' Indiani ribelli, e selvaggi, le quali aveano essi stabilite, e il cui numero si sforzavano alla giornata d' accrescere in tutto quel vasto Paese, che si stende dal Maragnon fino all' Uraguai. Rendevano giornalmente più abbondati, e più forti quelle numerose Colonie, per commerciò considerabilissimo, e vivissimo ch' essi esercitavano clandestinamente, col mezzo dei Collegj, delle Case Professe, e residenze che posseggono nelle Capitali dei due Regni di Portogallo, e di Spagna, nei molti luoghi marittimi di questi Regni, e nel Paese Oltramarino. Con tutti questi mezzi aveano di già chiuse in certo modo le due Americhe, Portoghese, e Spagnuola con un cordone sì forte, che se si fossero lasciati fare, nel corso di dieci anni sarebbe stato impossibile di romperlo, e di fargli uscire da que' Paesi; non essendoci in tutta l' Europa Potenza alcuna capace d' espugnarli in quelle vaste selve, difese da uomini d' un numero quasi infinito; il cui linguaggio, e i costumi sono noti ai soli Gesuiti, i quali non ces-

cessano di nodrire; e d' accrescere l' odio implacabile, e irreconciliabile che hanno ad essi inspirato contro tutti i Bianchi i quali non sieno della Compagnia. Dio Signore tenga Lei nella sua santa guardia.

Belem 8. Ottobre 1757.

Don Luigi d' Acunna
A D. Francesco de Almada de Mendoza.

LETTERA
INSTRUTTIVA

Allo stesso Ministro intorno ai nuovi delitti de' Gesuiti dopo la spedizione della suddetta Instruzione.

LETTERA INSTRUTTIVA

Dei 10. Febbrajo 1758. a D. Francesco de Almada de Mendoza, Ministro di Sua Maestà Fedelissima nella Corte di Roma per informarlo sino a questo giorno di tutti gli enormi eccessi che i Gesuiti aveano di nuovo commessi, dopo i delitti di cui erano rei negli Stati Oltramarini di questa Monarchia, quando Sua Maestà si vidde obbligata di far dare il raguaglio al Sommo Pontefice Benedetto XIV. degli attentati di questi Religiosi, colla prima Lettera Instruttiva del dì 8. Ottobre 1757.

I Disordini, e gli attentati che i Gesuiti hanno accumulato nel Maragnon dal principio del Regno di Sua Maestà, col disegno di rendere impossibile l' esecuzione del Trattato de' limiti delle Conquiste, le sollevazioni ch' essi hanno mosse per questo stesso fine nei Paesi del Paraguai, e dell' Uraguai, e le trame che hanno ordite nell' interno stesso di questo Regno, e fino nel Palazzo del Re, sono gli urgentissimi motivi che hanno determinato Sua Maestà a far sentire a questi Religiosi il suo giusto potere. In ciò, S. M. non farà se non quello che tutti i Sovrani hanno diritto di fare, senza potersene dispensare, contro gli Ecclesiastici rei di sedizioni, e di ribellioni, quand' anco non sono tanto condannabili, e perniciose, quanto quelle che i Gesuiti hanno cagionate ne' Paesi, Settentrionale, e Meridionale del Brasile, e dentro di questo Regno, e di questa Corte. Il Re ha tanto maggior ragione di farlo, perchè ha veduti del tutto inutili i primi effetti, ai quali egli ebbe la moderazione di ristrignersi contentandosi di far uscire dalla sua Corte i Religiosi di questa Compa-

gnia, che n' erano i Confessori. Sua Maestà sperava che questo contegno facesse ridurre al dovuto ordine il governo interno e guasto di questi Padri, e gli obbligasse a por fine a quella scandalosa ostinazione, colla quale si opponevano all' esecuzione del Trattato de' limiti, e lasciassero d' intorbidare la quiete della Corte; e de' Sudditi di S. M. Ma questa clemenza e moderazione di S. M. ha prodotto degli effetti totalmente contrarj a quelli che se ne doveano aspettare, nella maniera ch' Ella ora intenderà.

2. Tosto che viddero ch' era impossibile di far piegare l' inflessibile costanza di Sua M. e de' suoi Ministri, e di rimuovergli dal disegno di far eseguire il Trattato, dal quale ben compresero che l' effetto sarebbe di far loro perdere l' imperio che si erano essi formato nel centro degli Stati Oltramarini delle due Monarchie; subito che viddero passare *Gomez Freire de Andreada* alla testa d' un esercito nella Provincia del *Rio della Plata*, e *Francesco Saverio de Mendoza* in quella del *Parà* alla testa di tre Reggimenti di nuova creazione: questi Padri hanno perduto interamente il giudizio, e ogni sentimento di religione. Per arrivare ai loro malvaggi fini, si sono subitamente abbandonati alle più detestabili pratiche, per calunniare, e disonorare con invenzioni ripiene d' infamia il felicissimo Governo del Re, e la fedeltà de' suoi Ministri. Ponendo eglino in opera tra noi i medesimi mezzi i quali tante volte praticarono in molte altre Corti; hanno commesso degli eccessi che ci hanno riempiuti d' orrore, e di spavento.

3. Dall' una parte, si sono applicati a guadagnare le persone ch' essi sapevano essere malcontente del Governo, o perchè il Re non le impiegava nel suo servigio, o perchè avea lor negati dei posti che non aveano meritati. Hanno sparso a voce, e in

e in iscritto delle imposture inaudite, delle menzogne, delle ingiurie attroci contro Sua Maestà. Procurarono di malignare e difformare gli ammirabili effetti della prudenza, e della bontà d'un Re, padre de' suoi popoli, che gli ha ricolmi di tante grazie, e che fa di continuo rispettare, e adorare, per così dire, la giustizia del suo incomparabile, e felicissimo Governo.

4. Dall' altra parte, coll' ajuto di questi artificj Macchiavellici, si sforzarono di rompere la buona intelligenza che passava tra questa Corte, e le altre, e d' imbrogliarla in particolare con quella di Spagna, non solamente spargendo in essa delle imposture capaci d' offendere personalmente i Sovrani dei due Regni, ma anche col supporre dei pretesi pregiudizj i quali doveano risultare all' una, e all' altra Corte, dall' esecuzione del Trattato. In fatti, insinuavano in Lisbona che il Portogallo era molto ingannato in quel Trattato; e in Madrid dicevano che la Spagna era ingannata dalla Corte di Portogallo.

5. Nel tempo stesso, quando intesero lo stabilimento della Compagnia del Parà, comprendendo che ne verrebbe la rovina pel grosso commercio che essi faceano in quel paese; s' avanzarono tosto all' eccessiva audaccia di eccitare contro questa Compagnia una sollevazione generale dentro la Corte di Sua Maestà la quale sarebbe certamente accaduta; se sul fatto non l' avesse prevenuta coll' esilio del Padre *Ballester*, il quale avea avuto l' ardimento di fare a bella posta un Sermone al sommo grado insolente, per sollevare il popolo contra questa Compagnia del Parà. Questo Padre gridava come un furioso nel Pulpito, che *chiunque entrasse in questa Compagnia, non avrebbe parte alcuna in quella di Nostro Signor Gesù Cristo*. Il Re fu inoltre costretto ad esiliare il Padre *Bonto di Fonseca*, il quale e in persona, e col mezzo d' altri emissarj della sua

la sua Compagnia, andava a fare simili declamazioni nelle case de' Ministri, e de' particolari, quando si lusingavano di ritrovarvi delle male intenzioni, o un' ignoranza di cui potessero abusare. Nello stesso tempo S. M. esiliò, ovvero fece arrestare i Negozianti della Compagnia detta del *Ben Comune*; i quali, a suggestione di questi Religiosi, ebbero l' ardire, più per ignoranza che per malizia, di presentare al Re nella sua Udienza, un Memoriale sedizioso: il che determinò il Re a sopprimere tosto questa Compagnia del *Ben Comune*. Con questi passi, e altri ancora, degni della prudenza di S. M. Ella confuse, e disarmò tutte queste cabale, e altre eziandio assai più esecrabili, per le quali erano arrivati fino a servirsi anco di stranieri, che si trovavano allora in questa Capitale, e che furono molto imprudenti nel dar parte in simili pratiche.

6. Intanto accade il terremuoto. Questa terribile disgrazia somministrò ai Gesuiti un nuovo teatro per rappresentare, in una sì trista, e travagliosa congiuntura, le parti più opportune a fargli arrivare ai loro detestabili fini. Non mai la *malizia* così feconda di Niccolò Macchiavelli inventò cosa alcuna che la diabolica politica di questi Padri allora non praticasse. Fabbricarono delle profezie, ripiene di minaccie di nuovi disastri che doveano essere cagionati da fortite, e diluvj di fuochi sotterranei, e dell' acque del mare. Facevano nello stesso tempo inserire, tanto da per se stessi, quanto per li loro emissarj, ne' pubblici fogli che hanno corso in Europa, delle relazioni di nuove disgrazie, di miserie estreme, d' orrori spaventevoli, ch' eglino diceano essersi accaduti; ancorchè nè pur ombra di essi ci fosse stata. Gli annunciavano, come castighi di peccati pubblici, e scandalosi, i quali non erano, se non supposizioni d' un' impostura tanto più colpevole, quanto gli po-

neva-

nevano nel tempo della più regolata, ed esemplare riforma, che la Corte, e il Regno di Portogallo abbiano veduto dal tempo della fondazione di questa Monarchia. Questo nulladimeno non è il tutto. Arrivarono perfino all' incredibile audacia, di cui non c' è altro esempio, di porre sotto gli occhi di S. M. cotesti Scritti sediziosi, e ripieni di tutte queste imposture. Speravano con ciò di abbattere, e avvilire quella grand' anima, alla quale Dio ha conceduta, per la nostra felicità, una tranquillità a qualunque cimento, e superiore a tutte queste maligne impressioni. A questa enorme temerità, aggiunsero inoltre quella d'abusare del pio affetto che il Rè ha sempre avuto verso le persone le quali vestono l' abito de' Cappuccini; e con questo mezzo, introdussero alla Corte due Padri Recolletti che per alcuni anni essi avevano ricoverati con loro nella propria Casa Conventuale di San Roco; e che di poi, per obbligarsegli maggiormente, aveano stabiliti nell' Ospicio di Sant' Apolonia, allorchè ne discacciarono, i Genovesi. Si valsero di questi Recolletti, come di loro instromenti, non solamente per inspirare gli spaventi de' quali ho parlato; ma anco per insinuare dell' altre perniciosissime suggestioni, delle quali la prudenza, e la mente penetrantissima di Sua Maestà ha felicemente trionfato. Per loro stessi (d' accordo con que' Padri Recolletti), s' erano riserbata la parte d'appoggiare, e confermare tutte l' imposture, che aveano fatto loro proporre, non solamente nell' interno del Palazzo, ma anco nei Santuarj men penetrabili, e più sacri. Con questi mezzi, se avessero potuto venire al fine di vincere la prudenza, e la costanza di Sua Maestà il Regno sarebbe stato esposto ai più grandi sconvolgimenti. L' autorità Regia sarebbe stata interamente abbattuta; e dal seno d' una così orribile confusione, si sarebbe veduto ad innalzarsi

l' Imperio Gesuitico, a misura di tutta l'estensione dei loro progetti.

La scoperta di quest' imbrogli, e il castigo di coloro, che ci aveano servito d' instrumento, non posero loro alcun freno. Avendo il Re fatto pubblicare lo stabilimento della Compagnia incaricata della coltura delle Vigne dell' Alto Douro; la cabala, già disarmata dalla prudenza di S. M. nella sua Capitale, prese di nuovo a trammare i suoi inganni nella Città di Porto, seconda Città del Regno. I Gesuiti, capi di questa cabala, vi si adoperarono con calore per rendere odioso a' Sudditi di S. M. il Re, il suo governo, e il suo fedel Ministero, ripetendo di continuo l' imputazioni, e l' imposture ch' essi aveano sparse nel Regno, e ne' paesi stranieri. Abusarono anco della semplicità delle persone del volgo, fino a far loro credere quest' enorme falsità, che *i vini che fossero venduti della Compagnia ch' era stata stabilita, non potrebbono servire alla celebrazione del Santo Sacrificio della Messa*. Fecero nel tempo stesso estrarre dagli Archivj della Città la Relazione della sollevazione succeduta nella Città stessa l' anno 1661. e ponendola tra le mani di persone mal intenzionate, e più ancora mal informate, diceano loro, e spargevano per tutta la Città, che, se la sollevazione cominciasse, come nel 1661. dalle femmine, e da' ragazzi, anderebbe, come in quel tempo, impunita. Si valsero parimente di queste suggestioni per eccitare alcuni Ecclesiastici, i quali per la lor leggerezza poteano facilmente abbandonarsi alle loro insinuazioni. Con questi mezzi, vennero al termine d' eccitare l' orribile tumulto dei 23. di Febbrajo dell' anno passato; il quale fu in certo modo la seconda parte di quello dell' anno 1661. senza una menoma differenza: il che costrinse finalmente il Re a far violenza alla sua bontà, e gli apportò l' estremo dispiacere di punire gli

re gli abitanti di quella Città, ma con tutta la moderazione, la quale potea venir permessa dall' indispensabile necessità di non lasciare senza castigo un esempio così pernicioso, e di dare a' suoi fedeli Sudditi la soddisfazione ch'era naturalmente richiesta da uno scandalo, e da un attentato sì straordinario nel Regno.

8. Niuna cosa affatto parea che avesse ad essere più valevole ad abbassare, e a reprimere il temerario orgoglio di questi Padri. Doveano naturalmente attristarsi, ed essere pieni di confusione, e di dolore, nel vedere quella sfortunata Città alla discrezione di gente da guerra, e i suoi abitanti a gemere tra ferri, dei quali aveano essi l' obbligo alla malizia di questi Religiosi, che gli aveano precipitati in quella calamità. Ma ne seguì tutto l'opposto, come fu d'uopo di rimanerne persuasi da' fatti, i quali non è possibile di negare.

9. Tali successi, e congiunture così dilicate, e pericolose, danno assai chiaramente a conoscere la prudenza del Re nella risoluzione tanto necessaria ch'egli prese, di scacciare i Confessori della sua Corte. Questo sembrava essere il mezzo più opportuno di disarmare questi Religiosi, e di togliere loro la riputazione che godeano per mezzo dei Confessori delle Loro Maestà, e della Famiglia Reale. Si abbusavano di quella riputazione, fino a porsi sotto i piedi i Ministri medesimi, e tutti i Cittadini, per lo timore che ad essi cagionavano col loro grande potere, e per la pompa formidabile che ne faceano agli occhi di tutto il mondo. Donde ne venne, tra gli altri perniciosi effetti, che pel corso di molti anni non si ebbe il coraggio d'eseguire verun ordine Regio, il quale potesse recare il menomo dispiacere a questi Padri.

10. Ma tutto l'effetto che fu prodotto da un con-

contegno così moderato, a paragone de' motivi che lo rendettero così necessario, fu di spegnere questi Padri a fabbricare delle nuove imposture, e a disseminare de' romori i più offensivi, e i più falsi. Tra l'altre falsità, pubblicarono che *la lon condotta nel Maragnon, e nell'Uraguai è stata tanto giusta quanto regolare: che non erano perseguitati, se non perchè si sforzavano di conservar la Fede in questo Regno, ove*, dicean essi, *si avea il dissegno d'abolire il Tribunale del Sant' Officio*, del quale tutto il mondo sa che questi Padri sono i maggiori nemici, perchè non hanno potuto farsi padroni di questo Tribunale. Aggiungeano che *il Re volea stabilire in Portogallo la libertà di coscienza; che pensava di maritare la Principessa Ereditaria in un Principe d'altra Religione: che la sollevazione di Porto era stata giusta, e per altro di poca conseguenza: non avendoci avuta parte, se non femmine e vili ragazzi; che finalmente era del tutto ingiusto il castigo che si era lor dato*, ec.

11. Essendo pertanto persuaso il Re da questi nuovi motivi, dell'indispensabile necessità di disingannare que' Sudditi, ch'erano stati imbevuti di calunnie così perniciose, e sacrileghe, e di smascherare alla fine questi Religiosi, col far conoscere al Pubblico una parte delle giustissime ragioni, le quali *l'onestà può permettere d'esporre agli occhi del mondo*; e che obbligarono S. M. ad operare come ha fatto, ha Ella comandata la stampa di due Scritture, delle quali V. E. riceverà alcune copie per sua intiera instruzione.

12. E' una di queste due Scritture (a) contiene dei semplici estratti delle Lettere di Gomes Freire de

(a) *Questo è il Memoriale stesso che S. M. ha fatto presentare al Papa, per chiedere la riforma di questi Religiosi.*

de Andrada, di Francesco Saverio de Mendoza, e del Vescovo di Parà. Questi estratti sono stati cavati con una grand' esattezza, e *quanto l' onestà ha potuto permetterlo*, dagli originali autentici i quali furono consegnati nelle Segretarie di Stato. Non contengono, se non i fatti pubblici, e notorj, i quali sono stati, e sono tuttavia alla cognizione di tutti gli abitanti del Brasile, e di tutti i Portoghesi che hanno corrispondenze in quel Paese.

13. La seconda Scrittura contiene una copia dell' originale della Sentenza fatta nella Giurisdizione di Porto, sopra un Processo di quattro mila fogli. Il Governo de' Gesuiti vi farebbe una grande, ed enorme figura, se S. M. non avesse creduto sin dal principio, che la sua pietà l' obbligava a sopprimere nell' estratto che ne ha fatto fare, tutto ciò che riguarda gli Ecclesiastici.

14. Egli è certo, che queste due Scritture, e i fatti incontrastabili che vi si contengono, compiranno di far conoscere le cabale e le malignità, che questi Religiosi hanno usate in questo Regno. Vi si troverà la piena prova di tutte l' imposture che questi Padri hanno pubblicate. Egli è parimente manifesto, che dappoichè viddero non essere lor possibile d' ingannare il Portogallo, si diedero col maggior sforzo, e premura a spargere anco ne' Paesi stranieri quelle perniciose calunnie, le quali soltanto inventarono per fare sparire, e negare con una incredibile temerità le ribellioni, e gli attentati ch' essi hanno cagionati nel Paraguai, e nel Maragnon. Ebbero l' andaccia di negare ciò ch' è di notorietà pubblica, e che fu ed è ancora sotto gli occhi di tre eserciti, e di tutto il Brasile: il che è una temerità tanto grande, quanto sarebbe il negare che ci fossero in Europa le Città di Lisbona, di Madrid, e di Londra

dra, alla presenza di coloro che non ancora in esse sono stati. Cogli artificj, e buggie della stessa natura arrivarono in passato a rendere incredibili alla Corte di Madrid gli attentati co' quali oppressero in Asia D. Filippo Pardo, Arcivescovo di Manilla, in America D. Bernardino di Cardenas, Vescovo del Paraguai, e D. Giovanni di Palafox e Mendoza, Vescovo della Puebla dagli Angeli. Di maniere inoltre del tutto simili si servirono, per lo corso sì lungo di tempo per rendere incredibili alla Corte di Lisbona in più volte replicati lamenti de' Popoli, e de' Prelati del Brasile; di modo che gli uni non poterono giammai arrivare alla cognizione del Re Don Giovanni V. e gli altri, ch' eglino non poterono far gli sparire, rimasero per venticinqu' anni senz' effetto, coi Decreti fatti per porvi regolamento; e i quali finalmente, dopo la morte di quel Monarca, si trovarono nei medesimi termini che nel primo giorno, senza che gli ordini del Re abbiano avuta la menoma esecuzione.

15. Tal era la possanza di questi Padri in questa Corte! Tal era il loro eccessivo credito negli affari, che andava sino ad innalzarsi sopra il rispetto dovuto a un sì gran Re! Tale finalmente fu il pregiudicio che il lor potere, e il lor credito cagionarono alle due Monarchie, impedendo che fosse prestata fede alle rappresentazioni dei più rispettabili Prelati, e ai lamenti de' Popoli oppressi, allorchè conveniva ascoltargli, e porvi regola, innanzi che questi Religiosi avessero conseguite nell' Asia, e nell' America le forze che animano oggidì a grado così eccessivo la loro temerità.

16. Sua Maestà ordina di dare a Lei notizia di tutte queste cose, affinchè possa Ella farne l' uso con-

conveniente in tempo, e luogo opportuno, per disingannare le persone alle quali questi Religiosi hanno imposto il falso coi loro artificj. Dio Signore abbia Lei nella sua santa guardia.

Salvaterra di Magos li 10. di Febbrajo 1758.

Don Luigi d'Acunha
A D. Francesco de Almada de Mendoza.

MEMORIALE

DI S. M. F.

A PAPA

CLEMENTE XIII.

Con una Lettera dei 20. Aprile dell' anno MDCCLIX.

MEMORIALE

Che Sua Maestà Fedelissima ha fatto presentare a Papa Clemente XIII. con sua Lettera de' 20. Aprile dell'anno 1759.

LA violenza colla quale i Superiori della Compagnia detta di Gesù, senz'altra considerazione, che de' loro interessi temporali, hanno ridotto ad un'intera schiavitù gl' Indiani del Brasile, la tirannia ch' essi hanno sempre esercitata su que' popoli, col toglier ad essi la libertà delle loro persone, de' loro beni, e del commercio; l'ostinazione de' medesimi nel violare le Bolle, e le Leggi, colle quali la S. Sede Appostolica, e i Re di Portogallo vietano di travagliare, e d'opprimere, come Schiavi, que' popoli, i quali sono liberi per diritto naturale, e divino: tutti questi abusi, che dal fondo dell'America risuonarono fino all' orecchie del nostro Santissimo Padre Benedetto XIV. diedero eccitamento all' ardente zelo di quel supremo, e vigilante Pastore, e lo determinarono a fare un Breve Appostolico, che comincia: *Immensa Pastorum Principiis*, in data dei 20. Decembre 1741. (*a*).

Questo Pontefice vi condanna chiaramente la tirannia colla quale vengono trattati gl' Indiani dipendenti da questo Regno. Dà egli eccitamento al Re D. Giovanni V. a far uso di tutta la sua

(*a*) *Veggasi questo Breve nella prima Raccolta de scritti, che servono d'aggiunta, e di prove alla Relazione, Breve, ec.*

sua pietà, per reprimere col mezzo de' suoi Ministri, e de' suoi Ufficiali, le rapine, e l'estorsioni, che soffrono que' Popoli. Vieta di più oltre praticarle sotto pena di scomunica *latæ sententiæ*. Finalmente v' incarica la coscienza degli Arcivescovi, e Vescovi del Brasile, di impiegare tutta la loro vigilanza, per fare debitamente eseguire quelle Lettere Appostoliche.

2. Il piissimo, e gloriosissimo Monarca Don Giovanni V, prendea tutte le convenienti misure, per far concorrere la sua potestà temporale colla spirituale di Sua Santità, all'esecuzione di quel Breve, e delle Bolle, delle quali essa conferma le disposizioni, quando egli ne fu impedito dal fatal accidente dei 10. di Maggio 1742. (*a*) i cui tristi effetti durarono senza interruzione sino ai 31. di Luglio 1750. in cui Dio chiamò questo Principe alla sua santa gloria.

3. Essendo mancato questo Monarca nel tempo appunto, che il Trattato dei limiti delle Conquiste delle Corti di Portogallo, e di Spagna era stato ratificato; S. M. F. felicemente regnante, fece fin da quel tempo spedire ai suoi Generali, e Ufficiali delle frontiere del Brasile, gli ordini necessarj per effettuare i cambj convenuti tra le due Corone, e regolare i limiti, secondo ch' era espresso nel suddetto Trattato. La risposta di que' Generali, e Officiali fu: „ Che l'esecuzione di
„ quel Trattato soggiaceva a grandi difficoltà,
„ perchè i Superiori de' Religiosi Gesuiti, avendo
„ tolta agli Indiani la libertà delle lor persone,
„ dei lor beni, e del commercio, s'erano fortifi-
„ cati in modo tale nel paese, che non sarebbe
„ già facil cosa il sottometergli: che que' Religio-

(*a*) *Attacco d'apoplesia, e di paralisia del Re D. Giovanni V.*

„ si essendosi fatti i Signori, e i Padroni assoluti
„ di tante migliaja d'uomini inaccessibili ai Por-
„ toghesi, e agli Spagnuoli, e che non aveano
„ con essi alcuna comunicazione, gli tenevano in
„ una tal ubbidienza, che una simile non s'era
„ mai stata riscossa da creatura alcuna ragionevo-
„ le. Che quei popoli sì pienamente, e singolar-
„ mente soggetti, si lascierebbono piuttosto far in
„ pezzi, che disubbidire al menomo comando di
„ que' Padri, e ricevere nelle loro terre, e abita-
„ zioni i Portoghesi, e gli Spagnuoli.

4. Queste stravaganti nuove aggiungevano al Breve del Papa dei 20. Decembre 1741. uno nuovo motivo molto possente per eccitare il Re Fedelissimo a togliere quel tirannico dominio, che i Padri Gesuiti esercitavano sopra gl' Indiani, e a sbarattare gli ostacoli, ch' essi poneano all' esecuzione del Trattato dei limiti. Ma se Sua Maestà ad onta di sì giusti motivi di sdegno, credette di dover ancora contenersi dentro i confini d' una moderazione molto più grande, che nol permetteano congiunture cotanto estreme, e pressanti. Si contentò dunque di far pubblicare nel Brasile dai Vescovi Diocesani, il Breve dei 20. Decembre 1741. e le due Leggi, che Sua Maestà avea fatte in conformità di quelle Lettere Appostoliche, in data dei 6. e 7. Giugno 1755. Ma sperava che questa pubblicazione facesse conoscere la necessità d'osservare le Bolle, e le Leggi Regie, le quali comandano di lasciar godere agl' Indiani la libertà delle loro persone, de' loro beni, e del commercio; e proibiscono ai Gesuiti d' ingerirsi nel governo temporale di quei popoli, il quale non può appartenere, se non a' Generali, ed Ufficiali secolari.

5. Quei Religiosi appena ebbero inteso gli ordini che S. M. F. avea dati per far eseguire le decisioni Pontificie, e le sue Leggi; che fecero na-

scere

fcere disordine sopra disordine in quei Paesi, e tra quei popoli le più grandi sollevazioni, e i più orribili tumulti.

Il Re ne fu informato con relazioni autentiche, mandate dai Prelati, dai Generali, e dai Ministri di quello stesso Paese, per due Navi che venivano dal Settentrione, e dal Mezzo giorno dall'America. Queste relazioni, le quali arrivarono a Lisbona il mese di Luglio, e d'Agosto 1757. essendo state vedute, e attentamente considerate da Ministri abili, e timorosi di Dio; e avendo S. M. F. fatto de' suoi riflessi sopra i consigli unanimi di quei Ministri, con quel discernimento penetrante, e con quella consumata prudenza che recano ammirazione, e la felicità degli Stati: prese in conformità di quei Consigli, le seguenti risoluzioni.

6. In primo luogo, siccom'era notorio a tutto il Mondo, che gl'impieghi dei Gesuiti nel Palazzo di S. M. F. e l'autorità la quale perciò s'arrogavano, dava lor campo di farsi temere alla Corte, e nel Regno colle loro minaccie, e colla pompa del loro credito; e di cagionare delle turbolenze continue nel Brasile coll'ostentazione che facevano delle loro ricchezze, e della forza dell'armi de' loro Indiani: Sua Maestà venne alla risoluzione li 19. di Settembre 1757. di licenziare Religiosi di quest'Ordine, ch'erano Confessori di Sua Maestà, e della Famiglia Reale, e a sceglierne degli altri d'Ordini differenti, i quali sono assai noti. Proibì nel tempo stesso ai Gesuiti l'ingresso nel suo Palazzo, nel quale aveano fatto del loro impiego un abuso tanto pregiudiziale al pubblico.

7. In secondo luogo S. M. F. continuando, a fronte di tanti enormi eccessi, nella sua religiosa moderazione, fece fare nella sua Segreteria di Stato

un Estratto, e breve Sommario di quelle medesime Relazioni autentiche venute poco innanzi dall'America nei mesi di Luglio, e d'Agosto, ed anco dell'altre precedenti. Il che fu eseguito in quel picciolo Libro intitolato: *Breve Relazione della Repubblica, che i Religiosi Gesuiti delle Provincie di Portogallo, e di Spagna hanno stabilita negli Stati Oltramarini delle due Monarchie, e della guerra che essi sostengono contro gli Eserciti Spagnuoli, e Portoghesi.*

L'intenzione di Sua Maestà era di dare con questo Sommario al Pontefice Benedetto XIV. e ai Cardinali del Sacro Collegio, per le ragioni, che saranno quì sotto esposte, una chiara, e precisa idea de' funesti progressi, che l'ambizione, e l'orgoglio de' Superiori di questi Religiosi gli hanno indotti a fare negli Stati Oltramarini della Corona di Portogallo.

8. In terzo luoco, Sua Maestà Fedelissima fece dare nel medesimo tempo al suo Ministro alla Corte di Roma, l'instruzioni contenute nella Lettera del suo Segretario di Stato, degli 8. Ottobre dell'anno stesso, acciocchè presentando al Pontefice il sopraddetto Sommario, e la Lettera instruttiva, che accompagnava quello scritto, dichiarasse a Sua Santità la speranza che Sua Maestà avea nelle risoluzioni necessarissime, le quali Sua Santità non lascierebbe di prendere in una così urgente congiuntura; per impedire che questa Compagnia, la quale sempre era stata tanto protetta dai Monarchi Portoghesi, e specialmente da Sua Maestà non si perdesse interamente in questo Regno, e nelle sue dipendenze per la corruzione de' costumi de' suoi Religiosi: volendosi Sua Maestà inoltre persuadere per la sua religiosissima clemenza, che il concorso de' remedj spirituali recati dalla Santa Sede Appostolica, e delle sensibili dimostra-

ſtrazioni, ch' ella avea date del ſuo diſguſto, poteſſero ricondurre queſti Religioſi ai doveri del loro ſtato.

9. Il Corriere che dovea portar a Roma i diſpacci del Re, era ſul punto di partire, allorchè s'inteſe da informazioni, e da prova deciſiva, che l' orgoglio, e l' arroganza di queſti Religioſi paſſavano a nuovi eccessi. In luogo d' eſſere mortificati dalla loro diſgrazia, aveano ſpenta all' audacia fino a diſſeminare nelle Corti ſtraniere, e in viva voce, e in iſcritto, le più ingiurioſe impoſture, sforzandoſi di darvi un' idea quanto falſa, altrettanto diſavvantaggioſa dell' indole di S. M. F. Calunniavano le virtù religioſe di S. M., e diſcreditavano la ſaggia condotta del ſuo governo. L' oggetto principale di tutte queſte calunnie, tanto conformi alla loro dottrina, e alla loro morale, era d' imbrogliare la Corte di Portogallo coll' altre Corti, di ſpegnere nel cuore de' Sudditi di S. M. l' amore, e il riſpetto così naturale alla nazione Portogheſe, e d' arrivare con queſt' indegni mezzi a tramare gl' intrighi più iniqui, nella Corte anco di Sua Maeſtà.

10. Queſti nuovi effetti della loro malizia fecero differire la partenza del Corriere ſino ai 10. di Febbrajo dello ſcorſo anno 1758. S. M. fece ſpedire in quel giorno al ſuo Miniſtro a Roma delle nuove inſtruzioni, relative all' ultime inſolenze di queſti Religioſi. Ella gli ordinò di porle colle prime ſotto gli occhi del Pontefice Benedetto XIV. affinchè Sua Santità foſſe egualmente appieno informata di tutti queſti ecceſſi, e della religioſiſſima moderazione di Sua Maeſtà, e della ſtrettiſſima neceſſità in cui Ella trovavaſi, di rimediare prontamente di concerto col Pontefice, a mali tanto ſtraordinarj. S. M. F. fece nel tempo ſteſſo ſpedir delle copie di queſt' ultima Lettera inſtruttiva a tutti i ſuoi Miniſtri nelle Corti ſtra-

 nie-

nitre (*a*), affinchè poteſſero avere, e dare una ſicura notizia delle miſure che il Re avea preſe, per far fronte a quegli enormi attentati.

11. Le relazioni, e i diſpacci de' quali ſi è detto, eſſendo ſtati poſti ſotto gli occhi del Santo Padre; il ſuo profondo diſcernimento, e il ſuo penetrante acume gli fecero toſto conoſcere, che il Re Fedeliſſimo era nell' indiſpenſabile neceſſità di ſervirſi del potere che Dio gli avea dato, per mantenere i diritti della ſua Sovrana autorità, e la quiete de' ſuoi Stati, ſiccome ve l' obbligano il diritto di natura, i doveri della ſua dignità, e la legittimità della difeſa la quale appartiene, e ſempre è appartenuta, dacchè ci ſono Governi politici nel mondo, a tutti i padri di famiglia, per togliere dalle loro caſe, e reprimere efficacemente tutto ciò che vi può apportare de' pregiudicj, e dell' inquietudini. Ciò ſenza dubbio fu ſempre praticato nei più Cattolici, e Religioſi Stati dell' Europa, e talvolta ancora in congiunture aſſai meno dilicate, e men preſſanti. Sua Santità vivamente commoſſa in vedere che, a fronte di tutti queſti eſempj, e delle forti ragioni che doveano determinare il Re a non più ſoſpendere gli effetti del ſuo riſentimento, e indurlo a colpi d' autorità, avea

avuta

(*a*) *Queſta è la Lettera ſteſſa che il Grand' Inquiſitor di Spagna condannò " come contenente delle propoſizioni falſe, ſedizioſe, proprie a turbar la pace, e ingiurioſe alla Sacra Religione della Compagnia di Gesù ". Da ciò ſi giudichi qual fondamento debba farſi ſu queſto Decreto, il quale i Geſuiti hanno pubblicato con tanta oſtentazione. E' manifeſto che queſti Religioſi il carpirono perchè il Grand' Inquiſitore non ſi ſarebbe mai indotto a fare ſcientemente un' affronto così vivo al Re di Portogallo.*

avuta la moderazione, e la bontà di ristrignersi a ricorrere alla Santà Sede; Sua Santità, dico, prese allora la risoluzione di fare spedire il suo paterno Breve del 1. Aprile dell' anno passato, il quale comincia: *In specula supremae dignitatis.* Con questo Breve indirizzato all' Eminentiss. e Reverendiss. Cardinal di Saldanha, il Papa conferiva a lui tutta la giurisdizione, e l' autorità necessaria per correggere i disordini ne' quali s' avvanzano di continuo l' avidità, la superbia, e il furore de' Religiosi della Compagnia.

Questo Breve fu loro intimato il dì 12. di Maggio dello stesso anno passato. Cominciò subito il Cardinale a procedere a questa riforma col suo Decreto dei 15. del mese stesso. Egli vi proibì ai Gesuiti il grosso commercio che facevano, tenendo dei pubblici magazzini di tutte le spezie di merci dell' Asia, e dell' America, e dei banchi aperti per terra, e per mare quasi in tutte le loro case, e in alcune case secolari, ch' essi aveano appresso il Porto, per risparmiarsi le vetture delle balle. Col medesimo Decreto, Sua Eminenza avea la mira di togliere lo scandalo manifesto, che questi Religiosi non si vergognavano di dare col loro commercio, tanto agli Officiali, ed Esattori del patrimonio Regio, i cui diritti essi defraudavano, quanto ai Negozianti Portoghesi, col ridurgli all' impossibilità di fare il lor commercio; essendo questi Mercatanti obbligati a pagare le gabelle delle merci che i Gesuiti vendevano senza pagarne l' imposte. Davano uno scandalo ancor più rincrescevole agli stranieri di Religioni differenti, i quali commerciavano nelle Città di Lisbona, e di Porto, e che alla vista del gran negozio dei Padri della Compagnia, si persuadevano che la Chiesa Cattolica Romana permettesse agli Ecclesiastici di macchiare il lor Santo Ministero coll' uso d' un sordido guadagno, frutto d' un commercio

profano. In una parola, scandalezzavano il mondo intero, il quale vedea de' Ministri del Vangelo, e delle Case Religiose precipitate in una corruzione così deplorabile. Pertanto il Cardinal di Saldanha s'era proposto di togliere tutti questi abusi col suo Decreto.

§ 13. Ma in vece che il zelo di sua Eminenza, e la sua paterna correzione abbiano potuto procurar la riforma di questi Religiosi, ne derivarono degli effetti del tutto opposti a quei che se ne doveano aspettare. Dopo il Decreto del Cardinale, questi Padri apertamente si rendettero di giorno in giorno più colpevoli: Tolsero ogni limite alla lor audacia, alla lor superbia, e ostinazione: i loro scandali divennero più orribili; e alla fine si precipitarono nelle più grandi stravaganze, in cui possa cadere l'umana miseria.

14. Tostocchè il Breve della riforma, e il Decreto del Cardinale furono loro intimati, fecero subito ogni sforzo per dar ad intendere, con insinuazioni artificiose, e clandestine, alle persone ch' essi sapeano essere abbastanza semplici per prestar fede alle loro imposture; che il Breve non veniva già dal Papa; ma ch' era uno Scritto falso, e supposto; e che la commissione che l' Eminentissimo Riformatore avea loro fatto intimare, non avea veruna realità. Si potea forse praticare insolenza maggiore d' una simile impostura, e cosa più temeraria d' una calunnia così orribilmente spacciata contro l' onore, e la buona fede di Sua Maestà, che avea procurato, e ottenuto il Breve, e contro l' Eminentissimo Cardinale di Saldanha che n' era l' esecutore?

15. Vedeansi a correre nel tempo stesso a due a due con affettata sollecitudine alle case degli abitanti di questa Capitale, e delle Città, e Ville di questo Regno, farvi abuso, colle loro imposture, della credulità delle persone ch' essi credeano

più

più facili alla seduzione; negar loro colla più maligna temerità, i fatti accertati dalla pubblica notorietà; quel ch' era succeduto, e tuttavia succedeva alla giornata sotto gli occhi di tre interi eserciti, e di tutti gli abitanti del Brasile; affermar loro ch' era falsissima la guerra, e le sedizioni ch' essi mossero alle frontiere, e nelle contrade Settentrionali e Meridionali di quel Paese; ancorchè non ci sia verità più certa nè più nota; e che quella guerra abbia già costato al Regio Tesoro più di ventisei millioni di Crociati (a). Assicuravano con una sfacciataggine incredibile che quelle guerre, e quelle sedizioni erano pure chimere: che l' imputazione che lor si dava d' esserne gli autori, era un' impostura: che la relazione che n' era stata formata per ordine del Re nella Segretaria di Stato sulle notizie autentiche dei Vescovi, Generali, e Officiali di S. M. in quel Paese, per essere presentata a nome del Re al Sommo Pontefice, col titolo di *Breve Relazione* ec. era un libello infamatorio, un Scritto satirico, e un' opera composta da falsarj. Discorsi tanto sfacciati, temerarj, e calunniosi avrebbero essi soli meritato che il Re Fedelissimo avesse fatto provare a questi perversi, e detestabili Religiosi gli effetti più severi del suo giusto, e Regio potere: ma nulladimeno la sua Religiosissima clemenza superò il suo sdegno.

16. Tale sfrontatezza, tal temerità, e tali menzogne non si astennero già dentro di questo Regno: ma all' opposto i Gesuiti di Portogallo di concerto, e d' accordo coi lor Confratelli stabiliti negli altri Regni e Stati dell' Europa, non lasciarono di spargere le loro abbominevoli imposture, coi medesimi artificj, e col più iniquo ardore. Queste

(a) *Il Crociato è una moneta d' argento di Portogallo che vale 480. reis, cioè 50. soldi di Francia.*

sono state il soggetto ordinario delle loro lettere, e delle loro conversazioni. Tutte le Corti lo sanno: e la cosa è affatto notoria. Con tali imposture, quelli Religiosi si disponevano ad effettuare de' maggiori delitti, de' quali fin da quel tempo n' aveano formato il progetto; come in un momento si farà ora vederlo.

17. In queste circostanze, D. Giuseppe Manuel (*a*) Cardinale, Patriarca di Lisbona, fu mosso dai più forti motivi a fare il suo Decreto dei 7. Giugno dell' anno passato. Erano a lui note le Censure fulminate nella Bolla *Ex debito Pastoralis Officii* del Pontefice Urbano VIII. dei 21. di Febbrajo 1633, e in quella di Benedetto XIV. dei 20. Decembre 1741. che comincia *Immensa Pastorum Principis*, colla scomunica *latæ sententiæ*, contro i Religiosi negozianti. Sua Eminenza vedea che quei della Compagnia di Gesù aveano fatto, e faceano ancora nelle loro case consagrate a Dio, e ne' magazzini che teneano fuori delle case stesse, un grosso commercio affatto pubblico, e ch' esercitavano altresì il Banco, e i Cambj: il che avea servito di fondamento al Decreto del Cardinal Riformatore. Egli sapea, esser di Fede che il commercio vietato dalle due sopraccenate Costituzioni, merita le Censure ch' esse fulminano. Dall' altra parte il traffico, e i banchi d' usura di questi Religiosi erano così pubblici, ch' era impossibile di negarne il fatto. Sua Eminenza dunque avea una giusta ragione di credere, come una verità certa, e indubitabile, che questi Religiosi non solamente fossero incorsi nelle Censure contenute nelle Bolle, ma inoltre che si fossero induriti, e ostinati nella trasgressione di quelle Leggi Appostoliche. Egli ne conchiudea, che dopo l' ultimo Breve di

Ri-

(*a*) D' Atalaya.

Riforma, *In specula supremæ dignitatis*, del 31. Aprile dell' anno passato, nel quale il Pontefice Benedetto XIV. comanda l'esecuzione delle due precedenti Costituzioni, e che il Cardinal Riformatore avea fatto pubblicar col suo Decreto. Egli non potea più, senza un colpevole errore, ed un scandalo generale, tollerare che questi Religiosi sì notoriamente ostinati, e induriti nel dispreggio delle Censure, nelle quali erano incorsi, esercitassero il santo Ministero nel suo Patriarcato, finochè, tralasciato il lor traffico, e i lor cambj usurarj, avessero date pubbliche, e sicure prove della lor ubbidenza alle Costituzioni della Santa Sede Appostolica, e al Decreto del Cardinal Riformatore. Il Cardinal Patriarca era inoltre tanto commosso, quanto dovea esserlo, per la ribellione formale, e indubitata che questi Religiosi aveano eccitata contro Sua Maestà, e il suo Governo, coll'abuso che aveano fatto del Santo Ministero, per ingannare i Sudditi di questo Principe, e scancellare dal loro cuore, co' lor maneggi clandestini, e colle calunniose suggestioni, il rispetto, e l' amore che tutti i Sudditi debbono a S. M. non solamente come a loro Re, e Sovrano Signore, ma anche come ad un padre clementissimo, e pieno della più viva tenerezza. Sua Eminenza non potea dubitare, che Religiosi i quali in conseguenza erano insieme colpevoli d' una formale, e ostinata disubbidienza alla Santa Sede Appostolica, e di infedeltà verso il proprio natural Sovrano, non avessero essi medesimi un estremo bisogno di correzione, e di riforma: il che rendeagli visibilmente, e assolutamente incapaci di dirigere le coscienze. Per ultimo, l' Eminentiss. Patriarca, persuaso della necessità indispensabile per lo Stato e per la Religione, di rimediare colla maggior celerità ad abusi così reali e deplorabili, non credette di dover differire più oltre quell' Ordine col quale egli sospende tutti i

Religiosi della Compagnia dalla Confessione, e Predicazione in tutta l' estensione del suo Patriarcato.

18. Questo passo sembrava lui appoggiato a cagioni sì giuste, che poco tempo dopo, essendo in punto di morte, e venendo pregato di levar la sospensione ch' egli avea pronunciata contro i Gesuiti, diede questa risposta la quale mantenne sino all' ultimo respiro: *Benchè io abbia molto amati questi Religiosi, non veggo che sia sopraggiunto alcun nuovo motivo di farmi cambiare ciò che ordinai rapporto ad essi, per soddisfare all' indispensabile obbligo della mia coscienza.*

19. Ma ecco qualche cosa più osservabile ancora di tutto ciò che fin ora abbiamo detto. Nel tempo stesso che i Superiori dei Gesuiti continuavano ad accumulare da tanti anni nell' America ribellioni a ribellioni, violenze sopra violenze, usurpazioni sopra usurpazioni; mentre in Europa, e nella stessa Corte di Roma aggiungeano insulti ad insulti, imposture ad imposture; il Generale di questi Religiosi facea lo stordito, e l' ignorante di tutto ciò ch' era seguito, e seguiva tuttavia di contrario all' onore, e al servigio del Re nel seno della sua propria Compagnia alla vista di tutta l' America, e dell' Europa intera, e della Corte di Roma ancora, ov' egli risiede. Affettando di più l' aria d' un uomo il quale non avesse avuto maggior cognizione, che di cose che fossero succedute già ducent' anni nell' Isole del Giappone, donde da lungo tempo non si ha nuova alcuna, ebbe la sfrontatezza di presentare a Sua Santità l' ingannevole Memoriale dei 31. Luglio 1758.

20. Dopo d' aver in quello artificiosamente allegata questa ipocrita ignoranza, e falsamente espresso che non avea ricevuta alcuna notizia dei delitti de' suoi Religiosi: cotesto Generale, sotto la vana apparenza d' un' umiltà di linguaggio, il qual

non

non conviene in verun modo colla sostanza del suo Memoriale, ha la temerità di produrre due cose, le più arroganti, e insopportabili del mondo.

La prima è, la pretesa inaudita è così all' eccesso offensiva della Corona di Portogallo, e dell'autorità di S. M. F. che il Pontefice debba avocare a Roma la Riforma, il cui Breve fu rilasciato ad istanza di S. M. e il processo cominciato per quell' affare in Portogallo, dal giorno 2. di Maggio dell' anno passato.

La seconda è, l' orribile, e iniqua minaccia, contenuta in queste parole del Memoriale: *Di più nasce un grave timore, che questa Visita, anzi che recare utile, e riforma, possa portare disturbi inutili*. Il senso litterale e naturale di queste strane parole, è, che se non si abbandona il progetto della Riforma comandata dal Sommo Pontefice ad istanza di S. M. F., questi Religiosi, che furon creduti degni di riforma, non lascieranno di riempire di turbolenze questo Regno, e le sue dipendenze; il che vuol dire in una parola che le decisioni de' Papi, e le risoluzioni de' Sovrani, quando non saranno favorevoli alle rilassatezze dei Gesuiti, non produrranno mai altri effetti, se non che di stimolare questi Padri a far nascere dei nuovi disordini.

21. Quando fu letta alla Corte, e nella Città di Lisbona questa minaccia, e le parole che la contengono, recò stordimento l' arroganza di esse, e furono giudicate degne d' essere condannate, com' espressioni d' una sacrilega contumacia capaci d' offendere tutti i Fedeli che rispettano la Religione, e a' quali la vera politica ha data una chiara idea della venerazione che si dee avere agli Ordini Appostolici, e dell' esempio che gli Ecclesiastici sono tenuti di dare ai Laici, della sommissione, e del rispetto dovuto di loro Sovrani: sommissione tanto indispensabile, e necessaria, che non si vedrebbe

sussi-

sussistere senza d'essa alcun Regno nè Stato in questo mondo; e la conservazione medesima della Sede Appostolica evidentemente ne dipende.

22. Il pernicioso veleno contenuto nel Memoriale non tardò a manifestarsi. Videsi scoppiare poco tempo dopo la data di quello scritto quel funesto avvenimento, che ora è noto a tutto il mondo, e che l' ha sì chiaramente persuaso dei giusti, e indispensabili motivi, i quali aveano indotto il fu Cardinal Patriarca, come se ne spiegò prima di morire, a sospendere da' Pergami, e da' Confessionali della sua Diocesi i Religiosi della Compagnia. Tutto il mondo riconobbe in quell' attentato il compimento della minaccia, colla quale il Generale della Compagnia avea predetta, *che la Commissione del Visitatore sarebbe interamente inutile per la riforma, non sarebbe che cagionar dei disturbi in questo Regno*.

23. Il Cardinal Patriarca mancò di vita li 9. Luglio dell' anno passato; e la minaccia del Generale de' Gesuiti fu presentata a Sua Santità li 31. dello stesso mese, col Memoriale. Credettero di poterlo presentare in quel giorno senza pericolo, perchè sin da quel tempo tutto era disposto per una pronta esecuzione della minaccia che conteneva.

In fatti, non ci fu che il mese d' Agosto d' intervallo, tra il giorno della presentazione del Memoriale, e l' infelice notte dei 3. Settembre 1758. epoca funesta di quell' esecrando parricidio che riempì d' orrore tutto il mondo, e che la fedeltà Portoghese amaramente piangerà sino alla fine dei secoli.

24. Tre mesi di continue perquisizioni, fatte con tutta la prudenza, esattezza, e diligenza possibile, le riflessioni più serie, e mature, l' esame più penetrante, e fatto con tutta l' attenzione che richiedeva un tal delitto; somministrarono prove indubitabili che lo stesso avea avuto per principio una cospirazione, i cui autori erano i Superiori

dei

dei Gesuiti. Le loro Case Professe, i loro Collegi, e residenze furono i luoghi velenosi, e appestati, ove s' erano avvelenati gli infelici esecutori di quel sacrilego parricidio. Quindi essi trassero le lezioni, e gli ammaestramenti che gli spinsero a commetterlo. I Superiori, e la maggior parte di questi Religiosi furono i capi più abbominevoli, e più induriti dell' infernal congiura che partorì quel detestabile misfatto.

25. Nella formazione di quel funesto processo, si ebbero tutte le prove delle predizioni che i Gesuiti aveano avuta la malizia di spargere nel Regno, e fuori ancora, in varie Corti, e Città dell' Europa. L' oggetto di quelle false profezie era di far credere al mondo, che la preziosa vita di S. M. F. non durerebbe lungo tempo; ma che anzi era vicina al suo fine. Ma queste predizioni, egualmente che la minaccia dei disturbi predetti nel Memoriale dei 31. Luglio, presentato al Papa dal P. Generale de' Gesuiti, derivavano insieme, come da lor vero principio, dalla confidanza ch' essi poneano nella congiura da loro macchinata coi Secolari, i quali si fecero con questi Padri, rei di quell' enorme scelleratezza. Dopo queste cose, chi non ammirerà la moderazione di Sua Maestà? Questo Monarca avendo fatto arrestare i Secolari complici di questi Padri, il dì 15. del passato Decembre, fece pubblicare, e affiggere la sua Dichiarazione dei 9. del mese stesso, il cui oggetto era di scoprire le radici di quella perniciosa congiura. Sua Maestà non vi si querelò delle pretese profezie dei Gesuiti, se non per disingannare le persone ch' essi aveano tentato di sedurre con quelle false predizioni: ma non ne volle punto nominar gli autori. Ella piegò inoltre la sua attenzione, e la sua bontà fino a porre le guardie il giorno stesso alle Case di questi Religiosi, (il ch' era indispensabile in una congiuntura così urgente) per metterli al co-

per-

perto dagl' insulti del Popolo, già affatto disposto a scagliarsi contro le loro Case. In questa occorrenza, come in tutte l' altre, si operò di concerto col Cardinal Riformatore, e si osservarono tutti i riguardi che poteano conciliarsi col bene, e coll' interesse pubblico.

26. La Suprema Giunta dell' Inconfidenza (*a*) formando per ordine del Re il processo dei Rei, scoperse tutta la grandezza, e l' enormità dei delitti dei Gesuiti; siccome se ne può giudicare dagli Articoli 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 24. e 26. della Sentenza pronunciata li 12. Gennajo passato contro i loro Complici. Tutti quegli Articoli hanno per fondamento prove dimostrative, e convincenti, tratte da Lettere, e Carte originali di questi Religiosi, intercette e fermate, le confessioni dei Rei, le deposizioni di molti testimonj oculari, e finalmente il corpo medesimo del delitto, il qual è l' oggetto e la base di quella Sentenza difinitiva. Fu essa pronunciata da molti Ministri della Giustizia, scelti da Sua Maestà Fedelissima dai principali Tribunali della Città di Lisbona, e colla presidenza di tre Segretarj di Stato. Il Re volle che i Rei fossero ascoltati; siccome furono in molte udienze, dopo d' aver anco avuto per ordine di Sua Maestà (contro l'ordinaria pratica in casi simili), la communicazione e copia delle accuse prodotte contro di loro. Finalmente il Re ebbe la bontà di nominare uno dei principali Consiglieri del Tribunale delle suppliche (*b*) di questa Capitale per ser-

(*a*) *Commissione nominata del Re, per giudicare definitivamente i rei d' alto tradimento.*

(*b*) *Questa è la principale e suprema Corte di Lisbona, la quale riceve l' appellazioni da tutti gli altri Tribunali del Regno, e i cui Giudizj sono definitivi; a guisa de' Parlamenti di Francia, Blureau, Vocab. Portogh.*

ſervir loro di Difenſore, mal grado della notorietà, ed enormità del loro deteſtabile delitto.

27. La pubblicazione della Sentenza ſopraddetta dei 12. di Gennajo paſſato, e l' eſecuzione che ne fu fatta il ſeguente giorno, diedero a Sua M. un nuovo indiſpenſabile motivo di far porre in particolari prigioni i Geſuiti, che ſi ſcoprì eſſere i principali rei di quella congiura, e di impedire a tutti gli altri qualunque comunicazione co' ſuoi fedeli Sudditi, col porre delle Guardie intorno alle Caſe di queſti Religioſi. Sua Maeſtà credette di dover inoltre far ſequeſtrare tutti i loro beni, come beni de' nemici della ſua Perſona Reale, e del ſuo Stato, dichiarati tali dalla Sentenza d' un così riſpettabile Tribunale, qual è la *Giunta dell' Inconfidenza*. Queſta condotta di S. M. calmò lo zelo, e acquietò i gemiti de' ſuoi fedeli Sudditi, e fece conoſcere in un modo aſſai chiaro, quanto potea permetterlo un caſo sì orribile, i riguardi del Re verſo Sua Santità.

28. Non era poſſibile di darne una teſtimonianza più evidente, e più piena, delle parole di cui S. M. pubblicamente ſi ſervì nella ſua Real Lettera (*Carta Regia*) (*a*); dicendo, ch' *Ella non dava quegli ordini, ſe non in via d' un economia indiſpenſabile; e perchè la neceſſità aſſoluta della difeſa, la quale dovea naturalmente alla ſua Perſona Reale, al ſuo Governo, e alla quiete pubblica de' ſuoi Stati, e de' Sudditi, e chiedea tali precauzioni, finchè ricorreſſe alla Sede Appoſtolica*.

Il fino diſcernimento di Sua Santità vedrà ſenza dubbio e riconoſcerà da queſte eſpreſſioni quanto ſi ſtenda il riſpetto del Re verſo la Santa Sede. Eſſa

non

(*a*) *Queſt' è l' ordine con cui S. M. F. comandò che foſſero chiuſi nelle lor Caſe i Geſuiti, e il ſequeſtro dei loro beni.*

non ometterà certamente di farne il confronto con quello che si è praticato in tutti i paesi Cattollici dell'Europa, ed anco in questo Regno, quando si trattò di punire dei delitti orribili al pari di quello di cui ora si tratta, ed anco in circostanze assai meno gravi, e terribili: Sua Santità conoscerà che gli Ecclesiastici rei di cospirazione contro la pubblica salvezza degli Stati, e de' popoli, sono sempre stati giudicati indegni della protezione della Chiesa Cattolica.

29. Con un altro atto molto esemplare della sua religione, S. M. F. non differì d'informare tutti i Vescovi de' suoi Stati, degli errori che i Gesuiti sono convinti di avere seminati da ogni parte; essendo sua intenzione, che i Prelati informati di questi errori, preservassero le pecore commesse alla loro custodia da una contagione così velenosa, com'è quella che già s' era sparsa nel Patriarcato di Lisbona, e che avea indotto il fu Cardinal Patriarca a sospendere questi Religiosi dalla Predicazione, e dalla Confessione.

30. Ma ciò che dà il compimento a tutto il rimanente, è che S. M. con prove precise, chiare e convenienti; ha saputo indubitabilmente, che dopo gli orribili attentati che questi Religiosi commisero, non ne sono rimasti nè più avviliti, nè più ritenuti: una Sentenza solenne, sostenuta da tutta l'autorità della cosa giudicata, pronunziata con una tale circospezione, e con una sì perfetta cognizione di causa, dai Giudici i più abili, i più incorrotti, e i più rispettabili; era più che bastevole a dare a quanto essa produce, la più costante, e la più notoria certezza: e tuttavia la notorietà di questa Sentenza non valse ad abbattere questi Religiosi, benchè sia appoggiata su' fatti manifesti, e principalmente sul perfido attentato commesso li 3. Settembre dell'anno 1758. contro la Real Persona di S. M. sulla prova delle calunnie, colle quali

i Ge-

I Gesuiti si sforzano da sì lungo tempo di rendere odioso il nome augusto di questo Monarca; sulle predizioni che fecero essi medesimi di quel funesto avvenimento, sulle deposizioni di testimonj oculari, e finalmente sul fatto preciso della congiura, che questi Religiosi tramarono cogli altri rei. Dopo così grandi, e orribili delitti, questi Religiosi lontani molto dall'umiliarsi, e dal comparir coperti di confusione, e di pentimento, s'abbandonano ad una condotta del tutto opposta. Veggonsi ancora ripieni più che mai, di tutto il lor orgoglio, e a far uso di quelle maniere artificiose, e seduttrici, ch'essi sanno così ben impiegare, quando simili accidenti lor succedono. Le Storie ne sono ripiene da lungo tempo del loro rilassamento. A danari contanti comperano dei Partigiani, e de' Protettori, vomitano da per tutto nuove infamie, e nuove imposture contro S. M. F. e il suo Governo. Tentano per queste detestabili strade di sedurre i popoli, i quali non sono nel caso, e la cui poca cognizione, e il troppo rispetto poco guardingo per l'abito Religioso gli rende facili a prestar fede a que' infami discorsi, senza riflettere che nascono da un cuore totalmente corrotto dall'odio della verità.

31. Alla vista di tanti insulti, e di delitti di sedizioni, e ribellioni in America, le quali dal momento stesso in cui il Re Fedelissimo volle prendere un'esatta cognizione dello stato dei suoi Dominj in quel paese, misero l'armi in mano di questi Religiosi contro il loro Sovrano, e gli tirarono addosso una guerra la quale sin'ora gli costa più di ventisei milioni di Crociati; d'altre sedizioni, ribellioni, e attentati in questo Regno contro la Real Persona, e il Governo di S. M. d'imposture vomitate per tutta l'Europa contro il Re, e i suoi Ministri; d'eccessi perniciosi, e inauditi, di libertà sfrenate, d'infami ingiurie, che riempiono oggidì tutta l'Europa di scandali manifesti;

alla

alla vita, dico, di sì grandi e terribili delitti, S. M. F. ſpera che Sua Santità riconoſcerà l'aſſoluta neceſſità che obbliga queſto Monarca a conſiderare ciò che in una sì importante congiuntura egli dee a Dio, per ſoddisfare ai doveri che gli ha impoſti, collocandolo ſul Trono; ciò che dee alla ſua autorità Reale, e inſieme a tutti gli altri Monarchi e Potentati d'Europa, i quali avrebbono un giuſto motivo di rinfacciargli l'ingiuria fatta all' autorità Sovrana, ſe con un eſempio il più dannoſo di qualunque altro, delitti così enormi rimaneſſero ſenza un ſeveriſſimo caſtigo; ciò che dee alla tranquillità pubblica de' ſuoi Regni e Stati; ciò che dee al riſarcimento dello ſcandalo univerſale, dato a tutte le colte Nazioni, le quali amano, e riſpettano i loro Sovrani, come gli Unti del Signore: e finalmente ciò che dee alla fedeltà eſemplare, e alla giuſta eſpettazione di tutti i popoli che Dio ha a lui confidati; i quali tutti univerſalmente, dalle maggiori Città fino ai piccioli Borghi, non ceſſano di chiedere, e inſtare a grandi grida, che ſia fatta giuſtizia dei Rei, i quali hanno sì enormemente ſcandalezzata, e diſonorata *la* fedeltà Portogheſe, tentando di ſeppellirla ſotto l'intera rovina della Monarchia. Pertanto S. M. è coſtretta ad applicare, ſenza maggior dilazione a mali sì eſtremi, e sì invecchiati, col ſentimento di molti Miniſtri del ſuo Conſiglio e d'Officiali della ſua Corte Suprema, abili egualmente che più, i quali S. M. ha religioſamente conſultanti, e inteſi ſopra un affare d'una tanta conſeguenza, gli ultimi rimedj, i quali ſono eſpoſti a Sua Santità nella Lettera che il Re ha ſottoſcritta di ſua mano. Sua Maeſtà ſpera, come un figlio umiliſſimo e obbedientiſſimo da un Padre sì ripieno di lume e di carità, che l'attenzione profonda e le ſerie riflessioni colle quali Ella ſi è condotta in un affare tanto importante, le meriteranno per

tutte

tutte le cose passate la Benedizione Appostolica; la quale S. M. chiede con fervore ad imitazione dei suoi Augusti Predecessori, e le otteneranno per l'avvenire il vantaggio di vedere Sua Santità, a concorrere coll'autorità Regia, per dar fine a mali sì estremi, e pregiudiciali al ben pubblico, e alla quiete dei suoi Sudditi; e per far cessare gli scandali cagionati in tutta la Cristianità dagli ultimi disordini, che i Gesuiti hanno commesso nel Portogallo, e in tutte le sue dipendenze. Fatto a Nostra Signora dell'Aiuto di 20. Aprile 1759.

I L F I N E.

IN-

INDICE
DEGLI
OPUSCOLI
DI QUESTO
SESTO TOMO.

Risposta alla Lettera scritta da un Gesuita, sul discuoprimento della Congiura formata contro il Re di Portogallo. pag. 5

Apologia del Portoghese, ò sia Risposta di S. E. D Hortazio de Huycuydados *Spagnuolo, in difesa di alcuni Passi del* Libro delle Riflessioni *dell Autor Portoghese; diretta al Molto Reverendo Padre Frayle* Amico Cercaguai *della Compagnia, sotto la data di Madrid 1. Maggio 1759. e tradotta in Napoli da N. N.* 75

Instruzione di Monsignor Vescovo di Cairia ai Sudditi della sua Diocesi. 112

Decreto dell' Eccellentiss. e Reverendiss. Signor D. Francesco Alessio di Miranda dell' Ordine de' Padri Predicatori, Consigliere di Stato di S. M. F. Vescovo di Miranda. 129

Instruzione fatta d'ordine di S. M. F. a D. Francesco d'Almada de Mendoza suo Ministro in Roma, intorno ai delitti commessi dai Gesuiti in Portogallo, e nel Brasile. 135. 146

Lettera Instruttiva allo stesso Ministro intorno ai nuovi delitti de' Gesuiti dopo la spedizione della suddetta Instruzione. 146

Memoriale di S. M. F. a Papa Clemente XIII. con una Lettera dei 20. Aprile dell' anno 1759. 160

CA-

CATALOGO DI LIBRI

Concernenti gli affari di Portogallo, e possedutì da Paolo Colombani in Venezia.

Trattato de' Doveri del Suddito verso il Principe. *Operetta composta a bello studio da riguardevole Autore, per estirpare le insidiose dottrine d'alcuni Teologi intorno all' ubbidienza, che dee prestare il Suddito al Principe, e intorno al Regicidio. In 8. 1760. L. 1.*

Storia delle cose operate nella China da Monsignor Giovanni Ambrogio Mezzabarba Legato Apostolico in quell' Impero, per ivi rimettere la Religione Cristiana alla sua purità ec. *In* 8. 1760. *L.* 2:10.

Raccolta d'Opuscoli contenenti le cose accadute in Portogallo. *Lugano in* 8. *Vol. 6.* 1760. *L.* 12.

Lettera, che un Prelato Romano scrisse ad un' altro Romano Prelato, con l'occasione che questi gli avea spedite le Lettere Apologetiche a lui dirette dall' Abate N. N. Milanese. *L.* : 15.

Discorso del Padre Giovanni Mariana Gesuita Spagnuolo, intorno ai grandi errori, che sono nella forma del Governo de' Gesuiti, tradotto dallo Spagnuolo in Italiano. Nuova Edizione purgata da infiniti errori, ed accresciuta della Tavola delle Materie. *L.* 1:10.

Prima Raccolta di Documenti, Memorie, e Let-

e Lettere spettanti agli affari correnti fra la Corte di Roma, e quella di Portogallo. *L.* 1.

Raccolta di Memorie, Documenti, e Lettere pubblicate dalla Corte di Portogallo intorno agli affari correnti fra la Corte di Roma, e la suddetta di Portogallo. *L.* 2.

Preservativo contro certi Libri, e Sermoni de' Gesuiti. *In Lugano* 1760. *in* 8. *L.* 1.

Processi contro i Gesuiti, nati in varie occasioni. *In Parigi* 1760. *in* 8. *L.* 2:10.

La Monarchia de' Solepsi tradotta dall' Originale Latino di Melchiorre Inchofer della Compagnia di Gesù, con alcune note, e diverse Operette importanti sopra lo stesso Argomento. *Lugano* 1760. *L.* 3.